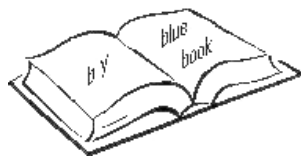


NORA ROBERTS SCANDALI PRIVATI



Traduzione di Maria Claudia Rey
ARNOLDO MONDADORI EDITORE 1993

by Nora Roberts

Titolo originale dell'opera:

Private Scandals

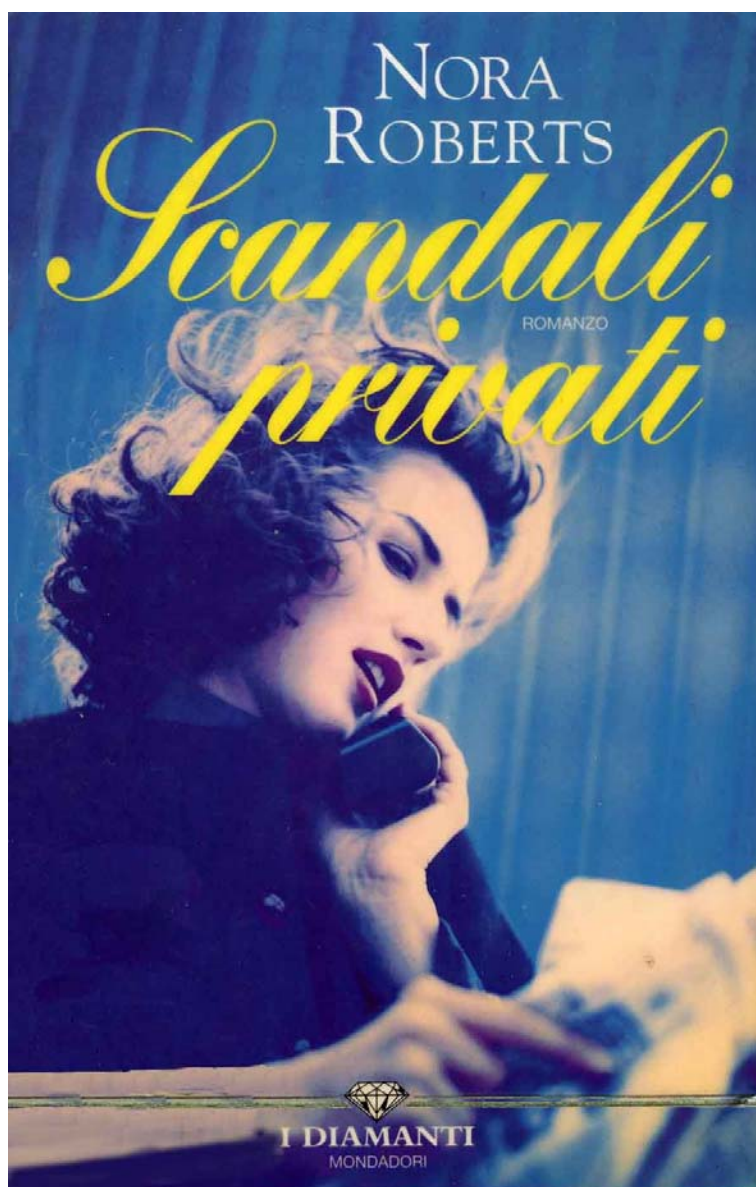
1994 Arnoldo Mondadori Editore S.p.A.,
Milano I edizione I Diamanti maggio 1994

ISBN 88-04-38519-7

Questo volume è stato stampato presso Arnoldo Mondadori Editore S.p.A.

Stabilimento Nuova Stampa - Cles (TN)

Stampato in Italia - Printed in Italy





Indice

Parte prima	3
Prologo	4
CAPITOLO 1	7
CAPITOLO 2	14
CAPITOLO 3	21
CAPITOLO 4	25
CAPITOLO 5	31
CAPITOLO 6	37
CAPITOLO 7	44
CAPITOLO 8	52
CAPITOLO 9	59
CAPITOLO 10	65
CAPITOLO 11	72
Parte seconda	78
CAPITOLO 12	79
CAPITOLO 13	85
CAPITOLO 14	92
CAPITOLO 15	99
CAPITOLO 16	105
CAPITOLO 17	111
CAPITOLO 18	118
CAPITOLO 19	123
CAPITOLO 20	131
CAPITOLO 21	138
CAPITOLO 22	144
Parte terza	152
CAPITOLO 23	153
CAPITOLO 24	167
CAPITOLO 25	174
CAPITOLO 26	181
CAPITOLO 27	187
CAPITOLO 28	196
CAPITOLO 29	204

Nora Roberts
SCANDALI PRIVATI

Parte prima

«É arrivato il momento» disse il Tricheco «di parlare di molte cose».
Lewis Carroll, Alice attraverso lo specchio.

PROLOGO

Chicago, 1994.

Era una notte senza luna, ma a Deanna sembrava di trovarsi in una scena di Mezzogiorno di fuoco e di essere il leale e coraggioso Gary Cooper in procinto di affrontare il pistolero vendicativo.

Dannazione, pensò, Chicago era la «sua» città, era Angela l'intrusa! Certo era tipico di Angela e del suo senso drammatico richiedere un incontro proprio nello studio televisivo dove entrambe avevano cominciato la loro scalata al successo. Ma ormai quello era lo studio di Deanna e sua era la trasmissione che occupava il primo posto negli indici di ascolto. Angela non poteva farci niente, a meno che avesse il potere di far resuscitare Elvis Presley e di farlo cantare *Are you lone some tonight* davanti agli spettatori.

L'ombra di un sorriso sfiorò le labbra di Deanna, ma in realtà c'era ben poco da stare allegri. Angela era una rivale pericolosa e nel corso degli anni aveva fatto ricorso ai trucchi più ignobili pur di mantenere la sua trasmissione in vetta alle preferenze. Ma quale che fosse il suo asso nella manica, questa volta non avrebbe funzionato. Per quanti sporchi pettegolezzi mettesse in giro, per quanti scandali cercasse di suscitare, non avrebbe scalfito minimamente i progetti di Deanna.

Ciononostante l'avrebbe ascoltata, pensò, e magari le avrebbe addirittura offerto una tregua. Era difficile che l'abisso apertosi tra di loro si potesse colmare, ma la speranza era sempre l'ultima a morire, no?

Deanna parcheggiò davanti all'edificio della CBC, deserto data l'ora. Di giorno si faceva accompagnare dall'autista, per guadagnare tempo, e una volta entrata si ritrovava di solito circondata da una folla di persone affannate: i giornalisti dei quattro notiziari giornalieri, l'équipe della trasmissione di Bobby Marks, Tutti in cucina, e poi i tecnici del settimanale di Finn Riley, *Dentro la notizia*, e il personale del talk show quotidiano più seguito, *Un'ora con Deanna*.

Adesso invece c'erano solo le poche macchine dei giornalisti di turno, che passavano la notte nella redazione del telegiornale augurandosi che nel mondo non succedesse niente di straordinario fino al mattino.

Deanna spense il motore e rimase seduta in macchina per un momento, cercando di calmarsi in vista dell'imminente confronto con Angela.

La tensione nervosa era una caratteristica intrinseca del mestiere che si era scelta. Riusciva a controllare il suo carattere impulsivo, ma le emozioni erano un'altra cosa. E anche dopo tanti anni, era difficile dimenticare che la donna che stava per affrontare un tempo aveva meritato la sua ammirazione e la sua fiducia.

Sapeva per esperienza che Angela era maestra nel manipolare le emozioni degli altri. Il problema di Deanna, e secondo molti anche il suo talento, era l'incapacità di mascherare i propri sentimenti. Quel che sentiva si rifletteva immancabilmente nei suoi occhi grigi, nel modo in cui chinava la testa verso l'interlocutore, nella piega della bocca generosa.

Deanna spostò lo specchietto retrovisore e si osservò attentamente. Sì, poteva vedere la collera in fondo ai propri occhi, il risentimento e una traccia di rimpianto. In fondo, lei e Angela erano state amiche... o quasi.

Con un sorrisetto amaro, Deanna prese il rossetto e si ritoccò accuratamente le labbra. Non si affrontava un faccia a faccia con la propria rivale senza il più elementare degli scudi, e cioè un trucco perfetto. Notando con piacere che la sua mano era ferma, rimise il rossetto nella borsa e scese dalla macchina.

Attraversò il parcheggio, inserì la propria tessera nella serratura elettronica della porta sul retro ed entrò nell'edificio. Accese la luce delle scale, pensando che il ritardo di Angela era strano. La rivale doveva aver preso un'auto a noleggio, dato che ormai viveva stabilmente a New York; ma lei non aveva visto limousine in attesa nel parcheggio. E Angela era sempre puntualissima.

I tacchi di Deanna risuonarono sugli scalini metallici che portavano al piano di sotto. Lei inserì la tessera in una seconda feritoia, domandandosi chi Angela avesse corrotto, minacciato o sedotto per poter entrare.

Non molti anni prima, Deanna accorreva con entusiasmo appena l'altra schioccava le dita, grata per ogni cenno di approvazione, come un cucciolo bisognoso di carezze. Ma come tutti i cuccioli era cresciuta e aveva imparato. E quando era arrivato il tradimento aveva pianto, oh sì, ma poi si era leccata le ferite e aveva messo a frutto le lezioni ricevute.

Questa volta avrebbe affrontato Angela sul suo terreno, e secondo le sue regole, pensò. L'ingenua ragazzina del Kansas era cresciuta ed era pronta a incontrare la rivale da pari a pari. Era ora di mettere in chiaro le cose, una volta per tutte.

Entrò nello studio e vide con piacere che era ancora immerso nell'oscurità e quindi vuoto.

Arrivare per prima le dava un ulteriore vantaggio, la faceva sentire come una padrona di casa che accogliesse educatamente un'ospite indesiderata. Con un sorrisetto, allungò la mano verso l'interruttore delle luci: in quel momento avvertì qualcosa, come un alito che smuovesse appena l'aria, e capì di non essere sola.

«Angela» pensò girando l'interruttore. Ma non appena le luci si accesero, nella sua testa ne esplosero altre, accecanti, dolorose. E mentre il dolore si diffondeva in tutto il suo corpo, ripiombò nel buio.

Deanna tornò in sé gemendo. Sollevò la mano alla testa, là dove il dolore era più forte, e la ritirò macchiata di sangue.

Benché sconvolta, si sforzò di pensare, di mettere a fuoco le immagini, e capì di trovarsi sulla sua solita poltrona, sul set della sua trasmissione. L'occhio rosso della telecamera puntata su di lei scintillava, ma non c'era pubblico, non c'erano tecnici o cameramen al lavoro dietro le macchine. Che cosa era successo?

Deanna batté le palpebre e ricordò di essere venuta a incontrare Angela. Fu allora che il suo sguardo cadde sulle due immagini del piccolo monitor. Una era lei, pallida, con gli occhi velati; nella sedia riservata agli ospiti c'era un'altra persona.

Era Angela, vestita di seta rosa, con le sue famose perle al collo e alle orecchie. I capelli biondi erano acconciati con la consueta cura e le mani erano incrociate in grembo. Ma non aveva più la faccia.

Il tailleur rosa era macchiato di sangue e altro sangue gocciolava dal punto in cui ci sarebbe dovuto essere il bel volto astuto della sua nemica.

Allora, Deanna cominciò a urlare.

CAPITOLO 1

Chicago, 1990

Dal suo angolo sul set del notiziario di mezzogiorno, Deanna sorrise alla telecamera. «Il nostro ospite di oggi è Jonathan Monroe, che ha appena pubblicato un libro intitolato *Voglio la mia parte*.» Sollevò il libro per farlo inquadrare e aggiunse: «Jonathan, lei ha messo come sottotitolo *Un sano egoismo*. Che cosa l'ha spinto a trattare un lato del carattere che molti considerano riprovevole?»

«Be', vede» ridacchiò Monroe sudando copiosamente, «volevo anch'io la mia parte.»

“Buona risposta” pensò lei. «E chi non la vuole?» sorrise con complicità posando la mano su quella gelida del suo ospite, al di sotto dell'occhio della telecamera. Il suo tocco trasmetteva sostegno e comprensione. «Lei sostiene che l'incoraggiamento a dividere i giocattoli con i compagni crea nel bambino un atteggiamento innaturale. Non pensa che dividere le proprie gioie con gli altri sia un'elementare forma di cortesia?»

«Niente affatto!» E Monroe spiegò il suo punto di vista con frasi spezzate dal panico, che Deanna riuscì abilmente a rendere più fluide guidandolo fino al termine di quei tre minuti di agonia. «Voglio annunciare che sto lavorando al secondo libro» disse Monroe alla fine. «Si chiamerà *Togliti dai piedi, c'ero prima io* e parlerà di una sana aggressività.»

«Le auguriamo un grande successo» concluse Deanna rivolgendosi all'altra telecamera. «Ci vediamo tra un momento, dopo l'intervallo pubblicitario.»

L'ometto si asciugò il sudore con un fazzolettone. «Era la prima volta che affrontavo la televisione» ansimò. «Spero di essere andato bene.»

«É andato benissimo, e sono sicura che il suo libro si venderà parecchio. Anzi, le dispiacerebbe firmare la mia copia?»

Raggiante, Monroe eseguì. «Lei mi è stata di grande aiuto, sa. Stamattina ho avuto un'intervista alla radio, e quell'asino di giornalista non aveva neanche letto il risvolto di copertina!»

Deanna gli strinse la mano e tornò al suo posto dietro il banco del notiziario. «Un altro rompiscatole, eh?» commentò Roger Crowell, il collega che leggeva le notizie con lei.

«Ma no, era molto simpatico.»

«Tu trovi tutti simpatici» ribatté l'altro sistemandosi la cravatta. Aveva un volto telegenico, con un tocco di grigio alle tempie che gli conferiva una certa distinzione. «Specialmente i rompiscatole.»

«É appunto per questo che mi piaci tu, Roger.»

Il cameraman sghignazzò, ma la risposta di Crowell venne zittita dal regista che segnalava la ripresa della trasmissione. Roger guardò il gobbo e annunciò sorridendo la nascita di due tigrotti nello zoo cittadino.

«E questo è tutto. Lasciamo la linea a Bobby Marks con *Tutti in cucina* e ci

risentiamo domani.»

«Arrivederci da Deanna Reynolds.»

Mentre la sigla di chiusura risuonava nel suo auricolare, Deanna si rivolse al collega. «Sei un cuore tenero, Roger. Quel pezzo che hai scritto sui tigrotti trasudava miele.»

L'altro arrossì e replicò ironico: «Ho solo fatto quel che piace al pubblico, cara ragazza. Che ne dici di andare a pranzo?». Era una buona forchetta e combatteva costantemente contro gli eventuali chili in più che la telecamera avrebbe mostrato senza pietà.

«Non posso, ho un impegno.»

«Non dirmi che è per il terrore dello Studio B.»

«E va bene, non te lo dirò» ribatté lei secca.

«Ehi, Dee, non arrabbiarti!»

«E chi dice che sono arrabbiata?»

«Non ce n'è bisogno, si vede» disse Roger conducendola attraverso lo studio fino al camerino del trucco. «Hai la tua solita ruga tra le sopracciglia, guarda!» E la mise di fronte allo specchio costringendola a osservarsi.

Deliberatamente, lei spianò la ruga con un sorriso. «Io non vedo niente.»

«E allora fammi controllare che cosa vedi. La ragazza della porta accanto che tutti sognano: dolce, bella e sottilmente sexy.» Sorrise alla smorfia di lei e continuò: «É l'aspetto che conta, bimba. Gli occhioni fiduciosi, la carnagione vellutata...

Qualità essenziali per una giornalista televisiva».

«E che mi dici del cervello? O dell'abilità nello scrivere, della grinta, della voglia di lavorare?»

«Stiamo parlando dell'aspetto, dolcezza. Senti, la mia ultima compagna del notiziario era una specie di Barbie dai capelli cotonati che si preoccupava delle sue ciglia finte più che di leggere correttamente una notizia. E dov'è adesso, eh?»

Deanna sospirò. «Al telegiornale della seconda stazione televisiva di Los Angeles» cantilenò. Conosceva bene le regole dell'ambiente, ma questo non voleva dire che le piacessero.

«Vedi, personalmente apprezzo molto lavorare con qualcuno che ha un cervello, ma non dimentico mai chi siamo.»

«Siamo giornalisti, no?»

«Siamo giornalisti televisivi. Tu hai una faccia che sembra fatta per le telecamere: riflette tutto quello che pensi o che provi. L'unico problema è che sei altrettanto vulnerabile quando la telecamera è spenta, e questo non va bene. Una come Angela, le ragazzine di campagna come te se le mangia in un boccone.»

«Io non sono cresciuta in campagna!»

«Fa lo stesso. Di' un po', chi è il tuo migliore amico?» continuò Crowell.

«Tu, Roger.»

«E allora dammi retta e sta' in guardia con Angela.»

«So che ha fama di essere un po' difficile...»

«Di' pure che ha fama di essere una vera strega.»

Deanna sospirò con impazienza cominciando a togliersi il pesante trucco di scena. Non le piaceva la rivalità tra colleghi. Era già abbastanza difficile conciliare il lavoro

nella redazione del notiziario con i piccoli favori che faceva ad Angela, impiegando esclusivamente il suo tempo libero. «Con me è stata più che gentile. Il mio *Angolo* le piace, e si è offerta di aiutarmi a migliorare il mio stile.»

«Quella ti sta usando.»

«Mi sta insegnando» ribatté lei centrando il cestino della cartaccia con il kleenex accartocciato. «E senza di lei mi ci sarebbero voluti degli anni per imparare tutti i trucchi che mi ha rivelato in pochi mesi.»

«Credi veramente che lo faccia per generosità? Che sia disposta a dividere la torta con te?»

Lei rifletté un momento. Voleva un pezzo della torta, naturalmente. Una fetta bella grossa. “Sano egoismo” pensò ridacchiando. «Ma io non sono mica in competizione con lei!»

«Non ancora.» Ma lo sarebbe stata presto, si disse Roger, meravigliandosi che non lo avesse ancora capito. Guardò Deanna e concluse: «Ti do solo un consiglio: non fornirle munizioni. Ci vediamo domani».

«A domani.» Deanna non poteva trascurare del tutto gli avvertimenti di Roger e sapeva che Angela Perkins era considerata dura e fredda. Ma sapeva altresì che era arrivata in cima proprio perché esigeva, e riceveva, il meglio. Grazie a questo perfezionismo, il suo talk show Angela andava in onda da sei anni ed era in vetta alla lista da tre. Tuttavia, Angela era stata più che gentile con lei e le aveva dimostrato un'amicizia rara nel mondo spietato della televisione.

Deanna si spazzolò i lunghi capelli e si guardò un'ultima volta allo specchio. Senza il pesante trucco necessario per la telecamera la sua pelle era candida come la porcellana e metteva in risalto i capelli corvini e i grandi occhi a mandorla. Aggiunse un tocco di rossetto color corallo e spense la luce.

Non aveva affatto intenzione di competere con Angela, pensò allontanandosi. E anche se desiderava arrivare, per ora la sola possibilità di estendere il suo *Angolo* settimanale e di portarlo dai tre minuti all'interno del notiziario a un'ora intera era pura fantascienza. No, per il momento a lei bastava imparare, e sarebbe sempre stata grata ad Angela per questo.

«Se quel figlio di buona donna pensa che voglia sorvolare sull'argomento, si sbaglia» disse Angela guardando il suo produttore riflesso nello specchio. «Ha acconsentito a partecipare alla mia trasmissione per promuovere il suo nuovo disco, no? E allora mi aspetto che ripaghi il favore rispondendo alle mie domande sulle accuse di evasione fiscale.»

«Non ha detto che non avrebbe risposto» puntualizzò Lew McNeil sentendo aumentare il mal di testa. «Ha detto che non avrebbe potuto essere specifico, perché il suo caso è ancora in discussione. Spera che tu ti concentri piuttosto sulla sua carriera musicale.»

«Non sarei dove sono se permettessi ai miei ospiti di dettar legge nel mio show» sbuffò lei. Poi fulminò la parrucchiera con un'occhiataccia. «Tirami i capelli un'altra volta e ti faccio raccogliere i bigodini con i denti.»

«Mi scusi, signorina Perkins. Il fatto è che sono ancora un po' corti, e...»

«Tu pensa a fare quel che ti ho chiesto.» Angela si guardò allo specchio e cercò di

rilassare i muscoli facciali. Sapeva bene quanto fosse importante essere rilassata davanti alla telecamera che metteva in risalto la minima ruga: perciò chiuse gli occhi e contò fino a cento. Quando li riaprì erano limpidi e azzurri come due fiordalisi.

Sorrise alla parrucchiera che le stava acconciando i capelli biondi in una specie di aureola vaporosa. Proprio quello che ci voleva per lei: chic ma non artificioso, sofisticato ma di classe. «Sono magnifici, Marcie. Mi sento dieci anni di meno.»

La ragazza dimenticò la strigliata di poco prima e ricambiò il sorriso. «Lei è sempre splendida, signorina Perkins» cinguettò.

«Veniamo a noi, Lew» disse Angela stringendo la mano del produttore in un gesto amichevole. «Non preoccuparti per il nostro ospite, ci penso io.»

«Vuole la tua parola, Angela.»

«E tu dagliela, tesoro» fece lei accendendosi una sigaretta con l'accendino d'oro regalatole dal suo secondo marito. Lew stava diventando troppo moscio, pensò osservando le spalle curve, il ventre prominente e i capelli radi dell'uomo. Un produttore che sembrasse un vecchio rovinava l'immagine vivace della sua trasmissione.

«Angela, se oggi attacchi Deke Barrow avremo difficoltà ad assicurarci altre celebrità...»

«Sciocchezze. Fanno la fila per venire da me, per reclamizzare i loro dischi e i loro film. Hanno bisogno di me, Lew, perché sanno che ogni giorno milioni di persone mi guardano!»

Lew lavorava per lei da cinque anni e sapeva come trattarla. Fatto appello all'autocontrollo, replicò: «Nessuno lo nega, Angela, tu sei la trasmissione. Dicevo solo che dovresti andarci piano con Deke. Dopo tutto è una star della musica country da anni».

«Lascia che ci pensi io» ripeté lei prendendo le schede che Deanna aveva preparato quella mattina alle sette. La ragazza era brava, pensò. Precisa, accurata. Molto utile.

Spense la sigaretta nel posacenere di cristallo, badando a non spostarlo. Come sempre, ogni oggetto era meticolosamente allineato sul ripiano della toeletta, compreso il vaso con le due dozzine di rose che venivano sostituite ogni mattina. Angela voleva che ogni cosa e ogni persona avessero il proprio posto. E si stava divertendo a crearne uno per Deanna Reynolds.

Qualcuno trovava strano che una donna vicina alla quarantina prendesse sotto la sua ala protettrice una ragazza giovane e bella.

Ma con il tempo Angela aveva saputo diventare un'autentica bellezza e non temeva confronti. Voleva Deanna accanto a sé perché era intelligente ed entusiasta, ma anche perché le piaceva, semplicemente. E aveva intenzione di tenersela accanto molto a lungo, anche perché, come ben sapevano i suoi due ex mariti, nessuno poteva liberarsi di Angela Perkins.

«Angela?»

«Oh, Deanna, stavo giusto pensando a te. Le tue schede sono perfette.»

«Sono contenta di essere utile» replicò lei giocherellando con l'orecchino sinistro, un segno di nervosismo che non aveva ancora imparato a controllare. «Ecco, io mi sento un po' una sciocca a chiedertelo, ma mia madre è un'ammiratrice di Deke

Barrow...»

«E tu vorresti un autografo. Come si chiama, cara?»

Con un sorrisetto imbarazzato, Deanna le porse il CD che teneva nascosto dietro la schiena. «Marilyn. Ti sono molto grata, Angela.»

«Ma figurati, dolcezza. E, senti, potresti farmi un piccolo favore? Prenota un tavolo per due, stasera al La Fontaine. Io proprio non ne ho il tempo e ho dimenticato di dirlo alla mia segretaria.»

«Non c'è problema» rispose Deanna prendendo un appunto sul blocco che teneva in tasca.

«Sei un vero tesoro. Senti, che ne pensi di questo colore? Non è troppo sbiadito?»

Deanna osservò la seta azzurro pallido drappeggiata sul corpo sinuoso di Angela. «No, è perfetto. Femminile, e di classe.»

«Molto bene, allora. Ti fermi per la registrazione?»

«Mi dispiace, ma devo ancora scrivere un pezzo per il notiziario.»

«Oh!» L'irritazione affiorò e venne ricacciata indietro. «Spero che aiutare me non ti faccia rimanere indietro con il tuo lavoro.»

«Ci sono ventiquattr'ore in un giorno, no?» rise Deanna.

«Be', adesso sarà meglio che vada» aggiunse e richiuse la porta del camerino dietro di sé.

Tutti sapevano che Angela voleva restare da sola negli ultimi dieci minuti prima di andare in scena, e tutti presumevano che li usasse per ripassare i suoi appunti. Il che era una sciocchezza, perché lei era perfettamente preparata, sempre. Che la gente credesse ciò che voleva... purché non scoprisse la verità. E cioè che Angela Perkins, la donna sicura di sé, la donna che intervistava capi di stato, capitani d'industria, membri delle famiglie reali, assassini e milionari, era ogni giorno vittima di un violento attacco di terrore da palcoscenico.

Anni di terapia non avevano sconfitto il tremore, i sudori freddi, la nausea. Angela si accasciò sulla poltroncina della toeletta e si premette le dita sulle tempie. Oggi si sarebbe distratta e l'accento dell'Arkansas sarebbe riaffiorato nella sua voce.

Tutti avrebbero visto la bambina non amata da una madre che le aveva sempre preferito le immagini lampeggianti di un piccolo teleschermo, la ragazzina che aveva desiderato essere dentro il televisore per essere guardata almeno una volta da quegli occhi vacui da ubriaca, l'adolescente vestita di abiti usati e scarpe troppo grandi, che aveva studiato come una pazza nel tentativo di migliorarsi. E allora avrebbero capito che lei era solo un pallone gonfiato e che si era fatta strada bluffando con tutti, sempre. Avrebbero riso di lei, o peggio ancora, l'avrebbero rifiutata.

Un tocco sulla porta la riscosse. «Siamo pronti, Angela.»

Angela si guardò allo specchio, respirò a fondo e osservò il panico sbiadire dai suoi occhi per lasciare il posto a una fredda, controllata professionalità.

Non avrebbe fallito. Nessuno avrebbe riso di lei, nessuno l'avrebbe ignorata. Si alzò e uscì dal camerino.

Nello studio, i fortunati che si erano assicurati un biglietto mormoravano eccitati. Marcie le trotterellò accanto per un ultimo ritocco al trucco e ai capelli, una segretaria le passò altre schede. Lei non parlò con nessuno, salì sul palcoscenico illuminato, e il mormorio divenne un applauso caloroso.

«Buongiorno» disse Angela sedendosi mentre un tecnico le appuntava il microfono all'abito. «Immagino che siate ansiosi di cominciare. C'è tra voi qualche ammiratore di Deke Barrow?»

Scoppiò un altro applauso e lei sorrise con calore. «Sì, sono d'accordo con voi» disse benché detestasse la musica country con tutta l'anima. «*Senza domani, Occhi verdi, Il mio selvaggio cuore* sono alcune delle canzoni che hanno fatto di lui una leggenda. Il suo ultimo album, *Ritorno a Nashville*, è già balzato in cima alle classifiche. Signore e signori, diamo il benvenuto a Deke Barrow!».

L'applauso sollecitato fu scrosciante e Deke, con la testa grigia coperta da uno Stetson di feltro nero, caracollò sul palco.

Angela si unì all'ovazione. Tra un'ora il cantante sarebbe sceso barcollando da quella pedana, pensò, e non avrebbe neppure capito chi lo aveva accolto.

Per colpire aspettò il secondo tempo. Aveva blandito il suo ospite, lo aveva ascoltato raccontare aneddoti stantii, aveva riso alle sue battute. «Deke, mi domando se passerà da Danville nel Kentucky durante la sua tournée. È la mia città natale» disse timidamente una ragazza del pubblico.

«Non glielo so dire con certezza, ma so che sarò a Louisville il diciassette di giugno. Ricordi ai suoi amici di venire ad ascoltarmi! »

«Deke, questa tournée ti terrà lontano da casa per molti mesi?»

intervenne Angela. «Non sarà faticoso?»

«Be', certo... Non ho più vent'anni, si sa. Ma devo dire che adoro il contatto con il mio pubblico.»

«E in effetti finora hai avuto un successone. Allora non è vero che dovrai abbreviare il tour per via delle tue difficoltà con il fisco?»

Il sorriso di Barrow sbiadì. «Certo che no. Lo porteremo a termine, te lo assicuro.»

«Sono certa che tutti qui ti capiscono e ti sostengono. Evasione fiscale...» Angela alzò gli occhi al cielo. «Nemmeno tu fossi Al Capone!»

«Non posso parlarne» disse Deke sistemandosi la cravatta di cuoio. «Ma nessuno ha mai parlato di evasione fiscale.»

«Ah, no?» fece lei con due occhioni innocenti. «E come la definiscono?»

«Ecco: è un disaccordo su alcuni versamenti.»

«Be', mi rendo conto che non puoi parlarne finché le indagini sono in corso, ma lasciami dire che è una vergogna. Un artista come te, che ha dato gioia a milioni di persone, rischia la rovina economica per un po' di pasticci sui registri!»

«Non è esattamente così.»

«Ma hai dovuto mettere in vendita la tua casa di Nashville!»

Io credo che il paese che tu hai cantato con tanto calore dovrebbe dimostrarti un po' più di comprensione. Non sei d'accordo?»

Gli occhi di Deke lampeggiarono e lei capì di aver toccato il tasto giusto. «Quei signori del fisco non badano a queste sciocchezze» disse il cantante, aspro. «Guardano solo ai dollari e non pensano a quanto un uomo ha dovuto faticare per diventare qualcuno. Ti mungono fino all'osso e così trasformano la gente onesta in bugiardi e ladri!»

«Non starai mica dicendo che hai dichiarato il falso, eh, Deke?» sorrise lei maliziosa.

La faccia del poveretto era diventata verde. «Non ne posso parlare, davvero» balbettò. «Potrei avere un bicchiere d'acqua?»

«Ma certo. Adesso ci interrompiamo per l'intervallo pubblicitario, poi avremo ancora tempo per qualche domanda.»

Non appena la pubblicità ebbe termine, Angela si rivolse alla telecamera. «Eccoci di nuovo con voi. Dietro richiesta di Deke Barrow, eviteremo di parlare della sua situazione fiscale visto che il suo caso è ancora in discussione. Adesso, chi vuol fare qualche altra domanda al nostro ospite?» E quando la trasmissione finì pochi minuti dopo, la situazione fiscale di Barrow era scolpita nella mente di ogni spettatore.

«Fatemi avere il nastro» ordinò Angela dopo aver salutato il suo ospite. «Voglio rivedere l'ultima parte.» Entrò nel suo camerino, andò dritta allo specchio e sorrise radiosa alla propria immagine.

CAPITOLO 2

Deanna odiava fare servizi su fatti tragici. Sapeva che questo faceva parte del lavoro di un reporter e credeva fermamente che il pubblico avesse il diritto di essere informato. Ma ogni volta che puntava il microfono verso il viso sconvolto di qualcuno si sentiva un verme.

«Stamattina, il quieto sobborgo di Wood Dale è stato teatro di una tragedia. La polizia ritiene che un banale litigio sia la causa della morte di Lois Dossier, trentadue anni, maestra elementare uccisa a revolverate poco dopo le otto. Il marito della vittima, Charles Dossier, è stato arrestato con l'accusa di omicidio. I due figli della coppia, di cinque e sette anni, sono stati affidati ai nonni materni.»

Deanna si raddrizzò mentre la telecamera riprendeva la villetta a due piani dietro di lei e continuò il servizio con voce ferma e distaccata. Ma i suoi occhi erano colmi di pena.

«Secondo i vicini, Lois Dossier era una madre attenta e premurosa che si occupava attivamente dei problemi della comunità. È stata la sua migliore amica, Bess Pierson, a chiamare la polizia quando ha sentito dei colpi di arma da fuoco.» La donna, che era accanto a lei in tuta da ginnastica rosa fuxia, piangeva disperata.

«Signora Pierson, c'erano già stati dei litigi violenti in casa Dossier?»

«Sì... ma non credevo che lui arrivasse a farle del male. Lois era come una sorella per me. Abitava nell'appartamento accanto al mio da sei anni. I nostri bambini giocavano insieme.» La donna riprese a singhiozzare, e Deanna le strinse una mano. «Lei è d'accordo con quanto dice la polizia, e cioè che la tragedia è stata causata da un litigio più violento del solito?»

«Non so che cosa pensare. So che avevano dei problemi coniugali, e Lois voleva che Charles andasse con lei da un consulente matrimoniale ma lui si era sempre rifiutato. E adesso è morta, e stasera dovevamo andare al cinema... Dio, mi sembra un incubo!»

«Taglia» ordinò Deanna all'operatore. Poi si avvicinò alla donna e le cinse affettuosamente le spalle. «Mi dispiace tanto» disse guardando la confusione di cameramen e di reporter tutt'intorno a loro. «Lei non dovrebbe restare qui. Non ha un posto dove andare, a casa di una parente o di un'amica?»

«Sì, farò così.» Con un ultimo singhiozzo, Bess Pierson corse via. Altri reporter si affollarono intorno alla donna in fuga, cercando di parlarle. «Santo Dio...» mormorò Deanna.

Il cameraman scosse la testa. «Tu sei troppo tenera» commentò.

«Piantala, Joe.» Era sconvolta, ma doveva continuare, fare un servizio preciso e accurato corredato di immagini che colpissero lo spettatore. «Fa' uno zoom sulle finestre della camera da letto, poi torna su di me riprendendo il giardino e la macchinina rossa sul viale.»

Joe si abbassò sugli occhi la visiera del berretto da baseball.

«Sono pronto.»

«Mentre amici e vicini si domandano quale sia la ragione di questa tragedia,

Charles Dossier viene interrogato dalla polizia. E da Wood Dale abbiamo concluso.»
«Fatto» disse Joe spegnendo l'interruttore. «Bel lavoro, Deanna.»
«Certo, come no» fece lei inghiottendo due pastiglie di antiacido.

La CBC trasmise il pezzo nel telegiornale di mezzogiorno e poi di nuovo in quello della sera, con un aggiornamento dal distretto dove Dossier era detenuto sotto l'accusa di omicidio preterintenzionale.

Deanna seguì il notiziario da casa, sprofondata in una poltrona, in compagnia della sua migliore amica.

«Buono, il tuo servizio» disse Fran Myers scuotendo i riccioli rossi raccolti in una buffa crocchia sulla sommità del capo. Aveva un faccino a cuore e due mobilissimi occhi nocciola, e diversamente dall'amica non era cresciuta in una quieta villetta di periferia, ma in un alloggio di Atlantic City, con una madre due volte divorziata e una serie di fratellastri assortiti. «Tu sei sempre sensazionale sullo schermo, mentre io sembro uno gnomo con l'orticaria.»

Deanna scrollò le spalle e cominciò a camminare in su e in giù. «Ho dovuto cercare di intervistare la madre della vittima» sospirò. «Lei non rispondeva al telefono, così ho cercato l'indirizzo e sono andata a trovarla, ma siccome non voleva nemmeno aprire la porta sono rimasta fuori con altri giornalisti per più di un'ora. Mi sentivo un vampiro!»

«Ormai dovresti sapere che i termini «vampiro» e «reporter» sono intercambiabili.» Ma Deanna rimase seria e allora, deponendo il bicchiere di Coca-Cola sul tavolino, Fran indicò la poltrona accanto alla sua. «Siediti e ascolta i consigli di zia Fran.

«Non posso ascoltarli stando in piedi?»

«No» replicò l'altra costringendo Deanna a sedersi. Erano amiche dal primo anno di college, e Fran aveva assistito decine di volte al conflitto tra l'intelletto di Deanna e le sue emozioni. «Domanda numero uno: perché sei andata a Yale?»

«Perché avevo vinto una borsa di studio.»

«Non sbattermi in faccia il tuo cervellone, Einstein. Perché tu e io siamo andate all'università?»

«Tu ci sei andata per rimorchiare i ragazzi.»

«Piantala e rispondimi a tono.»

Deanna sospirò. «E va bene, ci siamo andate per diventare giornaliste e per avere un posto gratificante e ben retribuito in televisione.»

«Giustissimo. E ci siamo riuscite?»

«Be', quasi. Io lavoro per il telegiornale e tu sei produttrice associata di *Quattro chiacchiere*.»

«Ottimi punti di partenza. Ma hai presente il famoso piano quinquennale di Deanna Reynolds? Sono sicura che ne hai una copia in quel cassetto.»

Deanna guardò con orgoglio l'unico acquisto prezioso che avesse fatto da quando era a Chicago: una scrivania in stile Regina Anna trovata a un'asta. In effetti nel primo cassetto c'era una copia del suo piano, lievemente modificato rispetto all'originale dopo che Fran si era sposata e si era trasferita a Chicago, convincendola a seguirla.

«Anno primo» recitò Deanna. «Un lavoro in una stazione locale a Kansas City.»
«Fatto.»

«Anno secondo: un posto di reporter alla CBC.»

«Fatto anche questo.»

«Anno terzo: una piccola trasmissione tutta mia.»

«Il tuo *Angolo*» fece Fran sollevando il bicchiere di Coca-Cola in un brindisi.

«Anno quarto: la conduzione del telegiornale della sera.»

«Cosa che già fai di tanto in tanto come sostituta.»

«Anno quinto: un'audizione per uno show a New York.»

«E lì non resisteranno alla tua miscellanea di stile, bellezza e sincerità. Sempre che tu la smetta di buttarti giù!»

«Ma vedi, Fran...»

«Niente ma» disse l'altra con decisione. «Tu fai un ottimo lavoro, e la gente parla volentieri con te perché sei piena di calore umano. Questo è un vantaggio per un giornalista, non un punto a sfavore.»

«Già, ma non mi fa dormire la notte!» Deanna sospirò. «Ricordi al college, quando pensavamo che niente fosse più eccitante che correre dietro alle ambulanze, intervistare gli assassini o consolare le vittime dei terremoti? Be', è vero, ma sapessi il prezzo che costa!» Guardò l'amica e aggiunse: «Angela dice che potrei avere il posto di caporicercatrice nella sua trasmissione, con un notevole aumento di stipendio».

Fran non voleva influenzarla e si limitò a domandare: «E tu ci stai pensando?».

«Sì, ma poi penso anche all'occhio rosso della telecamera puntata su di me... e capisco che non potrei farne a meno.» Ridacchiò e ammise: «Non sono nemmeno più sicura di voler andare a New York. Ciò che voglio è una trasmissione mia. Voglio entrare in tutte le case, essere vista da tutti, avere una copertina su *Guida TV*»

«E che cosa te lo impedisce?» replicò Fran serafica.

«Niente» ammise lei, sollevata di averlo finalmente detto a voce alta. «Forse sarà nell'anno settimo o nell'ottavo, non importa. Ma so che posso farcela. Intanto, per guadagnarmi i gradi, dovrò continuare a riprendere tragedie e stragi. Di', non mi prendi per pazza?»

«Dolcezza, io sono sicura che una con la tua precisione, la tua bravura e la tua grinta può arrivare dove vuole. Bada solo di non dimenticare noi poveri mortali quando arriverai sulla vetta.»

«Com'è che ti chiami, carina?»

Fran le tirò un cuscino. «Bene, adesso che la tua vita è sistemata, ascolta il nuovo capitolo della saga intitolata *La vita di Fran Myers è piena di sorprese.*»

«Hai avuto una promozione?»

«Acqua.»

«Richard è diventato socio dello studio legale?»

«Acqua. Per quello c'è tempo.» Fran sorrise, arrossì e annunciò: «Sono incinta».

«Cosa? Un bambino? Ma è magnifico!» Deanna corse ad abbracciare l'amica, raggiante, poi la guardò in faccia. «Lo è, vero?»

«Ci puoi giurare. Non volevamo averne ancora per un anno o due, ma in fondo va bene così. Tanto ci vogliono ancora otto mesi, no?»

«Così mi dicono. Ehi, ma tu sei felice? Sì, lo sei, si vede. Di' un po' hai delle nausee mattutine o roba del genere?»

«Chi, io, con il mio stomaco di ferro?»

«Già, è vero. E Richard che cos'ha detto?»

«Prima o dopo la danza sul soffitto?»

Deanna scoppiò a ridere e batté le mani deliziata. Un bambino, pensò. Doveva comprargli dei peluche, aprirgli un libretto di risparmio. «Qui bisogna festeggiare!»

«Come festeggiavamo al college, con cibo cinese e vino bianco?»

«Sì, ma niente vino. D'ora in poi passerai al latte scremato.»

Quando il telefono squillò alle sei del mattino, Deanna si rizzò a sedere sul letto con il cuore in gola. «Reynolds» disse con un grugnito.

«Deanna, cara, scusa se ti ho svegliata...»

«Angela?»

«E chi altri sarebbe tanto maleducato da chiamarti a quest'ora?» rise l'altra. «Senti, ho un enorme favore da chiederti. Oggi registriamo e Lew si è preso l'influenza.»

Deanna fece uno sforzo valoroso per schiarirsi la voce. «Mi dispiace.»

«Vedi, il fatto è che trattiamo un argomento delicato, e io mi sono resa conto che tu sei la persona più adatta a intrattenere gli ospiti prima della trasmissione. Di solito ci pensa Lew, ed è per questo che sono nei guai.»

«Non può farlo Simon, o Maureen?» Per quanto il suo cervello fosse annebbiato, Deanna ricordava bene le gerarchie.

«Non sono adatti. Simon fa eccellenti interviste per telefono e Maureen è un mago quando si tratta di problemi logistici, ma non hanno il tuo tocco.»

«Sarei felice di darti una mano, Angela, ma devo essere in redazione alle nove.»

«Ci penso io, cara. Il tuo produttore mi deve un favore. Se potessi aiutarmi te ne sarei davvero grata!»

«Be', certo. Purché non si creino dei conflitti.»

«Non preoccuparti, tesoro. Ti aspetto per le otto. Arrivederci.»

Guardando il ricevitore ormai muto, Deanna aggrottò la fronte. Qual era l'argomento della trasmissione, si chiese, e chi diavolo erano quegli ospiti così importanti?

Deanna entrò nella sala d'aspetto con un bricco di caffè e un sorrisetto nervoso stampato in faccia. Adesso sapeva qual era l'argomento in discussione e scrutò i sette ospiti con fare circospetto. Triangoli, pensò con un sospiro. Due coppie, ognuna con l'«altra donna» che aveva rischiato di mandare all'aria il loro matrimonio. Un campo minato sarebbe stato più sicuro.

«Buongiorno, sono Deanna Reynolds. Qualcuno vuole ancora un po' di caffè?»

L'uomo seduto in un angolo tese la sua tazza. «Io sì, grazie» disse guardandola con due gentili occhi castani. «Sono il dottor Pike» aggiunse sottovoce. «Non si preoccupi, non sono armati.»

Lei lo conosceva di fama. Marshall Pike era lo psicologo fisso di *Angela*, un bell'uomo sui trentacinque anni, distinto e ben vestito, con un sorriso tranquillo e rilassato. «Speriamo bene» sussurrò lei. «Signori Forrester, voi siete i primi... con la

signorina Draper.»

Lori Draper, il terzo lato del triangolo, sembrava una liceale prosperosa. «Vado bene vestita così?» domandò tutta eccitata.

Deanna la rassicurò, ignorando abilmente lo sbuffo sprezzante della signora Forrester. «Non voglio sedermi vicino a lei!» esclamò la donna.

«Non sarà un problema.»

«E non voglio nemmeno che Jim le stia vicino.»

Lori Draper levò gli occhi al cielo. «Gesù, Shelly, abbiamo rotto da mesi. Cosa credi, che gli salti addosso davanti a tutti?»

«Non mi stupirebbe affatto» sibilò la moglie.

Incoraggiati dal battibecco, anche gli altri tre si misero a parlare tutti insieme. Deanna diede un'occhiata a Marshall Pike e ne ricevette una smorfia divertita. «Basta così». esclamò alzando la voce. «Sono sicura che tutti quanti avete dei validi argomenti, ma perché non li serbate per la trasmissione? Adesso, Shelly, Jim e Lori, se volete seguirmi....»

Dieci minuti dopo rientrava nella saletta per prelevare il secondo gruppo. Marshall Pike stava scegliendo un pasticcino dal vassoio posato sul tavolo e le sorrise. «E stata davvero brava, signorina Reynolds.»

«Grazie, dottor Pike.»

Lui scelse un bigné alla cannella. «Mi chiami Marshall. Sa, sono situazioni difficili. Tecnicamente il triangolo è stato spezzato, ma dal punto di vista emotivo nulla è cambiato.»

«Immagino che lei si trovi spesso ad affrontare casi del genere.»

«Be', mi sono specializzato in questo campo dopo il divorzio.» Guardò le mani di Deanna e notò che portava un anello antico all'anulare della mano destra. «Lei non ha bisogno della mia esperienza, vedo.»

«Per il momento, no» sorrise lei. Marshall Pike era molto attraente, con il suo sorriso aperto e la corporatura alta e snella simile a quella di Deanna, che con i tacchi arrivava al metro e ottanta. Ma lei non voleva farsi distrarre.

«Il programma riprenderà subito dopo la pubblicità. Lei, Marshall, deve entrare solo negli ultimi dieci minuti, ma naturalmente nel frattempo può seguire la trasmissione sul monitor.»

«So tutto. Ho partecipato ad Angela altre volte.»

«Già, lei è un veterano. Ha bisogno di qualcosa?»

«Di un giubbotto antiproiettile» rise lui.

Deanna ridacchiò a sua volta. «Non credo che le servirà.»

La trasmissione fu intensa ed emozionante, ma per fortuna senza conseguenze drammatiche. Angela mantenne saldamente il controllo della situazione, permettendo agli ospiti di esprimersi ma tirando le redini quando le cose minacciavano di sfuggirle di mano. Quanto al dottor Pike, pensò Deanna, non avrebbero potuto scegliere meglio. Era una perfetta combinazione di intelligenza e disponibilità, e dispensava i consigli spiccioli più adatti al mezzo televisivo.

Alla fine del programma i Forrester si tenevano per mano. Gli altri due avevano smesso di parlarsi e le due «altre donne» chiacchieravano come vecchie amiche. Angela aveva colpito nel segno ancora una volta.

«Lieto di vederti finalmente tra noi !» disse ironicamente Roger mentre Deanna si dirigeva in tutta fretta verso la sua scrivania. La redazione del notiziario era in piena ebollizione, i telefoni squillavano, le tastiere dei computer crepitavano, e l'aria sapeva di fumo e di caffè.

«Qual è la notizia di copertina?» si informò lei.

«L'incendio di ieri sera nel South Side.»

«DolOso, immagino.»

«Così pare. Abbiamo un'intervista con il comandante dei pompieri e alcune riprese del luogo della disgrazia. Oh, ti ho preso la posta.»

«Grazie, Roger» disse lei cominciando ad aprire le lettere.

«Ho visto un pezzo di *Angela*. Come si fa a parlare di adulterio a quell'ora del mattino?»

«Be', sai, almeno si sono sfogati.»

«Davanti a milioni di persone?»

«A quanto pare, sfogarsi davanti a milioni di persone ha aiutato i Forrester a riconciliarsi.»

«Già, ma gli altri due sono sull'orlo del divorzio!»

«A volte è l'unica soluzione possibile. Ehi, guarda un po' qui...» Deanna sollevò un foglio per mostrarglielo. Al centro, in stampatello rosso, c'era una sola frase.

Deanna, ti amo.

Roger aggrottò la fronte. «Un ammiratore timido, eh?»

«Così pare.» Lei guardò la busta bianca. «Niente francobollo, niente mittente.»

«Ho preso tutto quanto dalla tua cassetta» disse Roger. «Qualcuno deve avercela infilata di nascosto.»

«Be', è lusinghiero.» Deanna represses un brivido e ridacchiò.

«E anche un po' preoccupante, immagino.»

«Vuoi che chieda in giro, che veda se qualcuno ha notato un estraneo vicino alla tua cassetta della posta?»

«No, non importa.» Lei gettò foglio e busta nel cestino e aprì un'altra lettera.

«Mi scusi...»

«Oh, dottor Pike. Si è perso?»

«Veramente no. Cercavo proprio lei, e mi hanno detto che l'avrei trovata qui.»

Deanna fece le presentazioni e Pike complimentò Roger per il suo notiziario. Il giornalista lo ringraziò, ma i suoi pensieri erano ancora fissi sulla lettera anonima e si ripromise di ripescarla dal cestino delle cartacce appena possibile. «Ci serve un testo sulla mostra canina, Dee» disse allontanandosi.

Pike gli fece un cenno di saluto e si rivolse nuovamente a Deanna.

«Volevo ringraziarla per il suo prezioso contributo alla trasmissione di stamattina. Guardo spesso il suo notiziario e ho notato che lei dà le notizie con obiettività ma con molta comprensione. È una combinazione rara.»

«E il suo è un magnifico complimento» sorrise lei.

Pike si guardò intorno. I telefoni continuavano a squillare, due reporter

discutevano animatamente di baseball, sui teleschermi alle pareti scorrevano le immagini delle reti consociate. «Un posto interessante» commentò.

«Sì, molto, non è vero? Le farei volentieri da cicerone, ma devo scrivere dei testi per mezzogiorno...»

Pike la guardò con un sorriso. «Mi domandavo, Deanna, visto che siamo stati per così dire compagni di trincea... le andrebbe di venire a cena con me?»

«A cena?» Deanna lo studiò con attenzione, vedendolo non più come un semplice conoscente ma come possibile corteggiatore. Lei agiva raramente d'impulso, ma non poteva fingere che Pike non le interessasse: era educato, cortese, attraente, ricco di intelligenza e di calore umano. «Sì, volentieri.»

«Stasera alle sette e mezzo?»

«Sì, stasera va benissimo.» Deanna prese un biglietto e scrisse il suo indirizzo.

CAPITOLO 3

«Fra poco, nel nostro telegiornale, la storia di una donna che ha aperto il suo cuore e la sua casa ai bambini abbandonati di Chicago. Inoltre lo sport, a cura di Les Ryder, e le previsioni del tempo con Dan Block. A più tardi.»

Non appena la luce rossa si spense, Deanna staccò il microfono dal bavero della giacca e corse via. Aveva ancora qualche testo da scrivere e voleva rivedere gli appunti presi per il suo *Angolo*.

Infilò le porte dello studio volando lungo il corridoio verso la redazione, ma fu bloccata da Angela. «Tesoro, ma tu sei sempre di corsa!»

«Mi dispiace. Angela, ma vado davvero di fretta.»

«Oh, sono certa che ce la farai come sempre» disse l'altra mettendole una mano sul braccio. «Ti rubo solo un minuto.»

«Te ne dedico due se mi parli strada facendo.»

«E va bene. Ho un pranzo d'affari tra meno di un'ora, perciò ho pochissimo tempo... e ho bisogno di un piccolo favore.»

«Ma certo.» Deanna entrò in redazione e si diresse alla scrivania. I suoi appunti erano allineati in ordine di precedenza: le note per il testo da scrivere, l'elenco delle domande da fare al suo ospite, le informazioni che lo riguardavano. Accese il computer e digitò il codice di accesso aspettando che Angela proseguisse.

«Si tratta di questo. Domani sera do un piccolo ricevimento. Finn Riley torna da Londra stasera, e io voglio dargli il bentornato a casa.»

«Hmm hmm» borbottò Deanna battendo il suo testo.

«Vedi, è stato lontano sei mesi, e penso che si meriti un benvenuto coi fiocchi.»

Deanna annuì.

«La mia segretaria non è in grado di pensare a tutto e io voglio che ogni cosa sia perfetta: il cibo, i fiori, la musica. Se tu potessi dedicarmi un paio d'ore stasera, e naturalmente domani sera.»

Deanna lottò contro un'onda di risentimento. «Ti darei volentieri una mano, ma sono impegnata.»

Il sorriso di Angela non si alterò, ma i suoi occhi si fecero gelidi.

«Di sabato pomeriggio non lavori, però.»

«Non qui. Intendevo dire che stasera ho un appuntamento.»

«Capisco. Ho sentito che frequenti spesso il dottor Pike.»

I pettegolezzi erano una delle piaghe del loro ambiente, rifletté Deanna. «Be', ci siamo visti qualche volta.»

«Dee, io non voglio interferire» disse Angela sedendosi sull'angolo della scrivania per dare al colloquio un tocco di intimità, «ma credi davvero che Pike sia il tuo tipo?»

Combattuta tra la buona educazione e la fretta, Deanna scelse la buona educazione. «A dire il vero, non so quale sia. Il mio tipo, intendo.»

«Oh, ma lo so io! Un uomo giovane, atletico, che vive all'aria aperta. Qualcuno che tenga il passo con i tuoi ritmi frenetici e che non sia troppo cerebrale.

Intelligente, sì, ma non il tipo dell'intellettuale.»

Non aveva proprio tempo per queste sciocchezze, pensò Deanna sforzandosi di nascondere l'impazienza. «Così mi fai apparire piuttosto superficiale» osservò.

«Ma niente affatto! Tesoro, io voglio solo il meglio per te e penso che un interesse passeggero non debba interferire con la tua carriera. Questo tuo Marshall è un po'... come dire, scivoloso, non credi?»

Un lampo di irritazione saettò negli occhi di Deanna. «Non sono d'accordo, e la sua compagnia mi piace molto.»

«Lo credo! Un uomo un po' più vecchio di te, esperto, capace... Ma non devi lasciare che interferisca nei tuoi progetti.»

«Non interferisce affatto. Siamo usciti insieme alcune volte, tutto qui. E adesso. Angela, mi dispiace ma devo pensare al mio lavoro.»

«Be', scusa» fece l'altra, fredda. «Credevo che fossimo amiche, e non pensavo che un consiglio amichevole ti offendesse.»

Deanna soffocò un sospiro. «Non mi sono offesa, ma sono terribilmente in ritardo. Senti, se riesco a ritagliarmi un po' di tempo più tardi sarò felice di pensare alla tua festa.»

Il gelo si sciolse come per incanto. «Sei un tesoro. E per dimostrarti la mia gratitudine, insisto perché domani sera tu porti Marshall con te.» Sollevò una mano per fermare le proteste di Deanna. «Non accetto un rifiuto. Se potessi arrivare un paio d'ore prima sarebbe magnifico. Nessuno organizza le cose come te. Ma ne parleremo più tardi, va bene?»

Quando Angela si fu allontanata, Deanna si appoggiò allo schienale della sedia sospirando. Le sembrava di essere appena passata sotto uno schiacciasassi rivestito di velluto.

Guardò i suoi appunti, aggrottando la fronte. Angela si sbagliava, Marshall non interferiva affatto nel suo lavoro. A lei piaceva la sua compagnia, tutto qui: amava la sua intelligenza, il suo modo di vedere tutti gli aspetti di una situazione, il suo divertimento per le proprie prese di posizione. E apprezzava molto che non facesse pressione su di lei e che lasciasse il lato fisico della loro relazione procedere lentamente, per conto proprio. Era da tempo che non si sentiva al sicuro con un uomo quanto bastava per accettare una maggiore intimità. Certo, una volta che si fosse decisa, voleva dirgli tutta la verità...

Scacciò in fretta quel ricordo. Sapeva per esperienza che era meglio fare un passo alla volta, e il primo passo era analizzare la sua relazione con Marshall. Gettò un'occhiata all'orologio e gemette. Per ora aveva ben altro a cui pensare! Mise le dita sulla tastiera e ricominciò a lavorare.

Tra di loro, i collaboratori di Angela chiamavano i suoi uffici del sedicesimo piano «la cittadella». Dalla sua scrivania Luigi XVI lei regnava come un signore feudale, emanando editti e concedendo ricompense; e chiunque rimanesse alle sue dipendenze dopo i tradizionali sei mesi di prova imparava a eseguire gli ordini senza protestare.

Quando Angela entrò nell'anticamera, la segretaria stava organizzando i particolari della trasmissione del lunedì. «Ci sono dei messaggi telefonici per lei, signorina Perkins.»

«Più tardi. Adesso vieni da me. Cassie.»

Angela entrò nel suo ufficio privato e cominciò a passeggiare avanti e indietro sul tappeto Aubusson, osservando la scrivania, le grandi vetrate, l'antica vetrina barocca che conteneva i premi e le targhe.

«É tutto mio» pensò. «E me lo sono guadagnato duramente.» Sei anni nell'atmosfera rovente della redazione del telegiornale le erano serviti come rampa di lancio, le erano costati un marito e gliene avevano procurato un altro, ma soprattutto l'avevano condotta dove era adesso, alla guida del talk show più seguito nel paese. Guardò la parete coperta di fotografie che la ritraevano al fianco di personaggi celebri o sulla copertina dei settimanali più diffusi. «Si rende conto di chi sono?» esclamò. «Capisce con chi ha a che fare?»

Poi scosse la testa. In fondo quello di Deanna era un piccolo errore facilmente rimediabile. E lei era affezionata a quella ragazza. Si calmò e andò a sedersi nella poltrona di pelle rosa che il suo ex marito, presidente del consorzio di reti televisive che possedeva la CBC, le aveva regalato anni prima, quando la sua trasmissione aveva conquistato il primo posto.

Cassie si era guardata bene dal sedersi ed era rimasta in attesa.

«Hai consultato il servizio di rinfreschi?» domandò Angela.

«Sì, signorina Perkins. Il menù è sulla scrivania.»

«Il fioraio?»

«Ha trovato tutto tranne le calle, e suggerisce alcune alternative.»

«Se avessi voluto un'alternativa alle calle gliel'avrei già detto io!» Angela fece un gesto impaziente con la mano e soggiunse: «Siediti, Cassie, non è colpa tua». Sentiva arrivare una delle sue feroci emicranie e si massaggiò la fronte con due dita. Anche sua madre aveva sofferto di emicranie, ricordò, e le aveva combattute con i liquori. «Portami un po' d'acqua, per favore. Sento arrivare il mio solito mal di testa.»

Cassie, una ragazza dall'aspetto e dai modi tranquilli, si alzò e si avvicinò al bar. Prese la bottiglia di cristallo che ogni giorno veniva riempita di acqua minerale e ne versò due dita in un bicchiere.

Angela inghiottì un'aspirina sperando che facesse effetto subito.

«Hai un elenco degli invitati che hanno accettato?»

«É sulla scrivania.»

«Bene. Da' una copia di tutto quanto a Deanna. D'ora in poi se ne occupa lei.»

«Certo, signorina.» Ben conscia dei suoi doveri, Cassie si mise dietro la sedia e massaggiò delicatamente le tempie di Angela.

«Hai controllato le previsioni del tempo?» domandò lei a occhi chiusi.

«Sì. É prevista una serata limpida e piuttosto fresca, intorno ai quindici gradi.»

«Voglio ballare sulla terrazza. Bisognerà accendere il riscaldamento.»

Cassie prese un appunto, senza aspettarsi un ringraziamento che non sarebbe certo venuto. «Il parrucchiere viene a casa sua alle due. Il vestito le sarà consegnato alle tre» disse.

«Bene, visto che è tutto a posto passiamo ad altro. Voglio che tu chiami Beeker e gli dica di raccogliere tutte le informazioni possibili sul dottor Marshall Pike, uno psicologo che ha uno studio qui in città. Digli che non è un'emergenza, ma è urgente. Capito?»

Cassie non batté ciglio. «Sì, signorina Perkins.»

Alle sei di sera Deanna era ancora in piena attività e cercava di mettere insieme i testi per il telegiornale della sera sbrigando contemporaneamente tre telefonate. «Sì, capisco il suo punto di vista, ma un'intervista in televisione l'aiuterebbe a dire le sue ragioni, non crede? Certo, se la pensa così... Sono sicura che la sua vicina sia più che disposta a darmi la propria versione dei fatti durante il notiziario.» Uno squittio indignato venne dall'altro capo del filo. «Certo, signora Wilson. Saremo da lei domattina alle dieci.»

Con la coda dell'occhio Deanna vide arrivare Marshall, gli fece un cenno di saluto e premette il pulsante rosso che lampeggiava sul suo apparecchio telefonico. «Eccomi di nuovo, signora Carter. Sì, capisco che lei sia in collera, ma non le andrebbe di dircelo in televisione?» Sorrise a Marshall che le accarezzava i capelli. «Vede, la signora Wilson ha già acconsentito a farsi intervistare. Oh, sì, andrebbe benissimo. Sarò da lei alle dieci.»

«Una storia interessante?» domandò Marshall.

«Un litigio tra vicine a proposito di un'aiuola di tulipani e di un cocker» ridacchiò lei. Rispose al suo bacio amichevole ed esclamò:

«Sei tutto bagnato!».

«Fuori sta diluviando. Non vedo l'ora di sedermi in un bel ristorante con un bicchiere di vino.»

«Faccio un'ultima telefonata e sono da te.»

CAPITOLO 4

L'aereo scalciava e sgroppava come un cavallo che cercasse di disarcionare il cavaliere. Alcuni passeggeri pregavano, altri piangevano, altri ancora avevano seppellito la faccia nei sacchetti di carta e stavano troppo male anche solo per gemere.

Finn Riley non aveva tempo per pregare perché aveva altro a cui pensare. Le pile del suo computer portatile si stavano esaurendo e ben presto sarebbe dovuto passare al registratore.

Guardò fuori dall'oblò. «Nel ciclo nero i lampi si susseguivano come saette lanciate da un dio infuriato...» No, decise cancellando la frase, troppo retorica. «Come scoppi di artiglieria, nella battaglia combattuta tra natura e tecnologia.» Anche i suoni attorno a lui, i gemiti, le preghiere, le grida, ricordavano un campo di battaglia. Finn li aveva sentiti nelle trincee di tutto il mondo.

Sfruttò le batterie fino in fondo, poi spense il computer e lo mise al sicuro nella valigetta di metallo. «Speriamo che almeno quella si salvi» pensò. Aveva visto troppi incidenti aerei per ignorare che spesso la sopravvivenza era dettata esclusivamente dalla fortuna.

Accese il registratore e dettò: «Sono le diciannove e cinque minuti.

Siamo a bordo del volo 1129 proveniente da Londra e ci stiamo avvicinando all'aeroporto O'Hare. Da qui non vediamo ancora le luci della pista di atterraggio, ma ci auguriamo vivamente che l'incubo stia per finire. Da quanto abbiamo potuto sapere, il velivolo è stato colpito da un fulmine circa venti minuti fa e il motore di sinistra ha preso fuoco. Pare che anche il sistema radar abbia dei problemi. A bordo ci sono duecentocinquantaquattro passeggeri e dodici membri dell'equipaggio...».

«Lei dev'essere pazzo!» Il vicino di Finn sollevò la testa e lo guardò. La sua faccia era verdastra e la sua raffinata voce britannica era impastata da un misto di whisky e terrore. «Tra due minuti potremmo schiantarci a terra tutti quanti e lei parla in quel dannato aggeggio?»

«Ma potremmo anche sopravvivere, e comunque vada sarà una notizia.»

L'uomo si asciugò il sudore dalla fronte. «Lei deve avere del ghiaccio fuso al posto del sangue» commentò.

Finn sorrise. Il suo sangue era normalissimo e in quel momento gli scorreva nelle vene più in fretta che mai. Non che non avesse paura, o che fosse particolarmente fatalista. Ma era un reporter, e il suo lavoro veniva prima di tutto. «Ehi, senta» disse all'inglese. «Vuole essere la mia ultima intervista?»

Il suo compagno guardò la faccia ossuta di Finn, scurita da un'ombra di barba, i capelli color del bronzo che ricadevano sul colletto del giubbotto di cuoio, la bocca generosa aperta in un sogghigno; e soprattutto gli occhi, di un azzurro scuro, illuminati da un bagliore divertito. «Oh, vada a farsi fottere» disse ricambiando il sorriso.

«Questo non credo che lo manderemo in onda» ridacchiò Finn. «Sa com'è, abbiamo certe regole. Mi dica, è il suo primo viaggio negli Stati Uniti?»

«Lei è proprio pazzo. No, ci vengo un paio di volte l'anno.»

«E qual è la prima cosa che farà se atterriamo tutti interi?»

«Chiamerò mia moglie. Abbiamo litigato prima della mia partenza, per una stupidaggine. Voglio parlare con lei e con i miei figli.»

L'altoparlante gracchiò: «Signore e signori, stiamo per atterrare.

Rimanete ai vostri posti con le cinture allacciate, mettete la testa fra le ginocchia e afferratevi le caviglie. Non appena a terra vi faremo evacuare con le procedure di sicurezza».

“O ci raccoglieranno con il cucchiaino” pensò Finn con una stretta allo stomaco. E si domandò chi sarebbe stato davanti alle telecamere, con lo sfondo di lamiere contorte e volute di fumo, per raccontare al mondo la fine del volo 1129. «Come si chiama sua moglie?» domandò al vicino.

«Anne.»

«E i suoi figli?»

«Brad e Susan. Dio, non voglio morire!»

«Pensi a loro» disse Finn. «L'aiuterà.» Strinse tra le dita la croce che era uscita dallo scollo del suo pullover e chiuse gli occhi.

«Sono le diciannove e undici minuti» disse nel piccolo microfono. «Il pilota ci sta portando a terra.»

«Vedi niente, Joe?»

Il cameraman scrollò le spalle. «Non vedo a un palmo dal naso con questa dannata pioggia. Pazzo di un Finn. Certo che è proprio da lui chiamarci da lassù per avere l'esclusiva della storia. Guarda, non c'è ancora nessun altro!»

«Ormai devono averlo saputo» replicò Deanna ravviandosi i capelli fradici. «Spero solo che il pilota usi davvero questa pista. Ehi, hai sentito? Non era un tuono. Eccolo laggiù!»

Attraverso gli scrosci di pioggia si intravedevano delle luci oscillanti. Poi si udì il rombo di un motore, seguito dalle sirene delle ambulanze. «Benny, mi senti?» domandò Deanna nel microfono.

Dall'auricolare venne la risposta affermativa del produttore. «Stanno atterrando» disse lei. Ascoltò, fece un cenno, poi avvertì Joe:

«Siamo in diretta. Riprendi me, poi spostati sulla pista e segui l'aereo fino a terra».

Aspettò il via del produttore, poi attaccò: «Abbiamo appena visto le luci del volo 1129. Come potete notare, il temporale è molto violento e la pioggia si rovescia sulla pista rendendola scivolosa. La direzione dell'aeroporto non ha voluto rivelarci l'esatta natura dell'emergenza, ma vediamo alcune ambulanze».

Joe alzò la telecamera per riprendere l'aereo e lei continuò:

«Eccolo! A bordo ci sono duecentosessantaquattro persone tra passeggeri ed equipaggio. E tra loro c'è Finn Riley, il nostro corrispondente da Londra, che rientra a Chicago dopo sei mesi di missione all'estero. Dio lo aiuti» mormorò prima di tacere e di lasciare che le immagini di Joe parlassero da sole.

Fissò lo sguardo sull'aereo, vide il carrello che si abbassava, poi il logo rosso e blu sulla fusoliera. «Sta scivolando sulla pista bagnata» riprese Deanna, «e vedo del fumo uscire da un punto sotto l'ala sinistra. Sento stridere i freni, l'aereo sta

visibilmente rallentando, ma il pilota deve avere difficoltà a controllarlo. Ecco. Finalmente si è fermato. Il 747 è a terra!»

«Riesci a farti un'idea dell'entità dei danni?» domandò il conduttore del telegiornale.

«Non ancora. Vedo solo del fumo, che sta diminuendo man mano che la squadra di emergenza inonda l'aereo di schiuma.

Ah, in questo momento si apre il portellone, esce lo scivolo di emergenza. Ecco, il primo passeggero scende a terra!»

«Adesso inquadrriamo Martin così ti diamo il tempo di avvicinarti» disse la voce del produttore.

«Cerchiamo di avvicinarci all'aereo e di farvi sapere qualcosa di più» disse Deanna. «A voi la linea, studio.»

Poi spiccò la corsa verso la pista mentre il cameraman esclamava eccitatissimo: «Dio, che riprese. Che riprese! Roba da Emmy, te lo dico io!».

Deanna lo fulminò con un'occhiataccia. «Pensiamo a fare qualche intervista, non ai premi televisivi! Benny, ci vedi?»

«Sì. Adesso ti ripassiamo in diretta. Cerca di parlare con uno dei passeggeri.»

«Riley!» gridò Joe. «Ehi, Riley!»

Il reporter scivolò a terra con la valigetta di metallo stretta in mano, guardò verso di loro con un sogghigno, poi si avvicinò.

«Ehi, fortunato bastardo!» esclamò Joe dandogli una pacca sulla spalla.

«Lieto di vederti, Joe. Scusami solo un secondo.» Riley agguantò Deanna e le piantò un bacio sulla bocca, e lei sentì un'ondata di calore, come una scossa elettrica che si propagasse dalle labbra di lui alle proprie. «Arrivando avevo pensato di baciare la terra, ma tu sei molto meglio. Me lo presti un attimo?» E così dicendo le sfilò l'auricolare. «Chi è il produttore?» domandò.

«Benny. Ma io...»

Lui le strappò di mano il microfono. «Benny? Sì, sono io. Come? Oh, figurati, questo e altro per la redazione del telegiornale! Ma certo, non c'è problema. Andiamo in diretta» avvertì Joe. «Tu tieni d'occhio la mia valigetta, ti dispiace?» disse rivolto a Deanna. Poi si ravviò i capelli umidi e guardò verso la telecamera. «Vi parla Finn Riley, dall'aeroporto O' Hare. Alle diciotto e trentadue di questa sera, il 747 proveniente da Londra è stato colpito da un fulmine.»

Schiumando di rabbia, Deanna lo osservò. Quel bastardo era a terra da due minuti e le aveva già soffiato il servizio! Certo, era bravo, lei lo aveva visto all'opera da Haiti, dall'America latina, dal Medio Oriente. Ma non era questo il punto. Il punto era che le aveva rubato il servizio! Ah, ma si sarebbe accorto che non lo poteva fare impunemente. Il suo pezzo forte erano le interviste, pensò. Ebbene, sarebbe andata in cerca di persone da intervistare! Volse la schiena a Finn e si avvicinò al gruppo di passeggeri.

Un minuto dopo, lui le batteva sulla spalla. «Hai bisogno di qualcosa?» chiese lei senza cordialità.

«Di un caminetto acceso e di un bicchiere di brandy» sogghignò Finn.

«Ma nel frattempo penso che potremmo concludere il pezzo con qualche intervista. Un paio di passeggeri, un membro dell'equipaggio se siamo fortunati, e...»

«Ho già parlato con due passeggeri che sono disposti a rispondere alle mie domande.»

«Ottimo. Fallo mentre io cerco di rintracciare il pilota.»

Deanna lo afferrò per il braccio mentre si allontanava. «Ridammi il microfono.»

«Come? Ah, scusa.» Le restituì microfono e auricolare, pensando che conservava la sua bellezza anche così, sotto la pioggia, con i capelli incollati al capo. La sua gioia di essere vivo aumentò. «Ehi, io ti conosco. Non fai il notiziario del mattino?»

«Non più, sono passata a quello di mezzogiorno.»

«Congratulazioni. Sei Diana... no. Deanna Reynolds, giusto? Ho visto qualche tuo servizio, sei piuttosto brava. Senti, a bordo c'erano anche dei bambini. Se non riesci a parlare con loro, vedi almeno di riprenderli. Sta arrivando la concorrenza» concluse accennando ai reporter che si affollavano intorno ai passeggeri, «quindi diamoci da fare.»

«So da me quel che devo fare!» strillò lei. Ma Finn si era già allontanato. «Non si può dire che pecchi di modestia, eh?» sbuffò.

Joe ridacchiò. «Ha un'alta opinione di sé, questo è un fatto. Ma quando lavori con lui sai che il servizio sarà perfetto e in più non tratta i tecnici come una massa di minorati mentali.»

«Peccato che non faccia altrettanto con i colleghi» ringhiò lei.

«Coraggio, mettiamoci al lavoro.»

Erano passate le nove quando tornarono in studio dove Finn fu accolto come un eroe. Qualcuno gli offrì una bottiglia di bourbon e lui cominciò a stapparla mentre Deanna, fradicia e tremante, si sedeva alla scrivania e cominciava a comporre il suo testo. Bandì dalla mente le grida e le risate, e scrisse furiosamente per qualche minuto, consultando gli appunti che aveva scarabocchiato nel furgone.

«Tieni» disse una voce. E una mano dalle lunghe dita affusolate, con una cicatrice alla base del pollice, posò sulla sua scrivania un bicchiere pieno a metà di liquido ambrato.

«Non bevo mai quando lavoro» dichiarò lei, sperando di apparire una professionista seria e non una zitella inacidita.

«Non credo che un dito di whisky altererà la tua capacità di giudizio, ma ti metterà un po' di calore nelle vene.» Finn sedette su un angolo della scrivania e le tese un asciugamano. «To', asciugati i capelli e manda giù quella roba. Abbiamo ancora un bel po' di lavoro da fare.»

«È quello che sto facendo, mi pare» lo rimbeccò Deanna. Ma prese l'asciugamano e bevve il whisky, e in effetti sentì un piacevole calore diffondersi in tutto il corpo.

«Abbiamo mezz'ora per finire i testi. Benny sta già rivedendo le scene girate.» Finn lesse il testo sullo schermo del computer di lei e commentò: «Bello».

«Sarebbe ancora meglio se me lo lasciassi finire in pace.»

«Ehi, sei arrabbiata perché ti ho baciata? Senza offesa. Deanna, ma non era niente di personale. È stato un impulso primordiale, tutto qui.»

«Il bacio non c'entra» sbuffò lei. «Sono arrabbiata perché mi hai rubato il servizio.»

Lui riflette un istante. «Forse hai ragione, ma lascia che ti faccia una domanda.

Che cos'ha maggiore impatto sul pubblico, tu che parli davanti all'aereo già a terra o io che racconto quel che è successo durante il volo?»

Deanna lo guardò truce ma non rispose.

«Bene, mentre ci pensi io vado a stampare il mio testo, così lo confrontiamo con il tuo.»

«Come sarebbe a dire, il tuo testo?»

«L'ho scritto in aereo. Sai, i computer portatili funzionano dappertutto. Coraggio, adesso finisci prima che Benny cominci a strapparsi i capelli.»

Deanna lo guardò scuotendo la testa. Quell'uomo era decisamente pazzo.

Pazzo ma dannatamente bravo, pensò mezz'ora dopo. Il servizio era stato tagliato e rimontato, e Finn, ancora in pullover e jeans, con i capelli umidi, era seduto al posto del conduttore.

«Buona sera. Sono Finn Riley, e questo è uno speciale sul fortunoso atterraggio del volo 1129 da Londra» esordì.

Deanna lo ascoltò raccontare gli avvenimenti enfatizzando le parole giuste, dosando le pause e l'inflessione della voce. La sua non era una chiacchierata amichevole, ma un messaggio importante, che tuttavia rimaneva giustamente distaccato.

Bella forza, si disse Deanna, visto che si era trovato sull'aereo che adesso descriveva. Ma anche quando Finn prese a leggere il proprio testo, quello scritto durante il volo, il suo tono rimase calmo. Raccontava una storia, non ne diventava il protagonista. Una riluttante ammirazione ebbe ragione della sua collera.

Guardò il monitor e vide se stessa con i capelli fradici e la faccia pallida. La sua voce era ferma, ma il terrore e l'angoscia erano evidenti nei suoi occhi sbarrati. E quando la telecamera riprese l'aereo in atterraggio, lei udì la preghiera che aveva sussurrato.

“Troppo emotiva” pensò con un sospiro. Poco dopo apparve Finn. Era appena sceso dall'aereo su cui aveva rischiato la vita, ma non era sconvolto: aveva piuttosto l'aria del guerriero vittorioso reduce da una battaglia. E in effetti l'impatto della sua immagine sul pubblico era decisamente migliore.

Nell'intervallo pubblicitario Deanna salì in cabina di regia. Benny era raggianti. «Abbiamo battuto tutte le altre reti» disse.

«Nessuno di loro aveva una troupe presente all'atterraggio.

C'eravamo solo noi.» Guardò l'immagine di Finn sul monitor e aggiunse: «Forse avremmo dovuto trovargli una giacca».

«No» replicò Deanna lealmente. «Sta benissimo così com'è.»

«Per tutti, l'incubo è finito alle diciannove e sedici minuti, quando l'aereo è atterrato sulla pista numero tre. Finn Riley vi dà la buona notte» concluse lui dallo studio.

«Va' con la sigla. Fine!» Benny alzò le braccia in segno di vittoria e in quel momento i telefoni cominciarono a squillare come impazziti.

«Benny, c'è Barlow James sulla linea due.»

Nella cabina di regia cadde un silenzio improvviso e Benny prese il ricevitore come se fosse stato un serpente velenoso. «Sì, signor James... Oh, grazie.» Il faccione

del produttore si fece rosa carico. «Sì, sono d'accordo, Riley è in gamba. Siamo molto felici di riaverlo qui. Deanna Reynolds, signore?» Benny guardò Deanna con un largo sorriso. «Oh, sì, siamo fieri di averla con noi. Grazie, signor James, riferirò.»

Il produttore riappese, si alzò ed eseguì alcuni passi di boogie che fecero tremolare il suo pancione. «Gli siamo piaciuti!» ululò. «Gli siamo piaciuti da matti e vuole il servizio per le reti affiliate. Dice che è impressionato dal tuo stile “fresco e partecipe”» disse a Deanna, «e dal fatto che anche bagnata fradicia sei una gran bella ragazza.»

Lei indietreggiò con una risatina e andò a sbattere contro Finn Riley. «Due qualità importanti in una giornalista» commentò lui sorreggendola per un istante.

«Il signor James ti dà il bentornato. Finn» riferì Benny. «E ti avverte che non vede l'ora di batterti a tennis.»

«Se lo può sognare!» Con la coda dell'occhio Finn vide Deanna che scendeva le scale. Salutò tutti di fretta e la raggiunse in redazione, proprio mentre lei si stava infilando l'impermeabile.

«É stato proprio un bel servizio» le disse.

«Sì, è vero.»

«E anche il tuo testo era decisamente buono.»

«Dev'essere la serata dei complimenti» fece lei prendendo la borsa. «Be', grazie, e ben tornato.»

«Posso accompagnarti da qualche parte?»

«No, grazie, ho la macchina.»

«Io no» ribatté lui con un sorriso che gli scavò due fossette nelle guance. «E immagino che trovare un taxi con questo tempaccio sarà un'impresa.»

Lei studiò quegli innocenti occhi blu. “Troppo innocenti” decise.

«Be', forse, come cortesia professionale, potrei darti un passaggio fino a casa.»

«Sei ancora arrabbiata con me?»

«Non proprio, diciamo che sono leggermente seccata.»

«Potrei offrirti un hamburger e convincerti a passare a “lievemente infastidita”?»

«Lasciamo che le cose seguano il loro corso, ti dispiace? E poi scusami, ma devo fare una telefonata.»

Dunque aveva già qualcuno, pensò lui. Un vero peccato.

CAPITOLO 5

Deanna aveva preso la festa molto sul serio, come tutto quello di cui si occupava, e in quel momento stava assaggiando personalmente i piatti previsti dal menù.

«Incredibili» mormorò assaporando gli spiedini di pollo in salsa di nocciole. «Davvero sublimi.»

Il cuoco le sorrise rassicurato. «Sa, la signorina Perkins voleva una cucina internazionale, e ho pensato che questi andassero bene con la *ratatouille*...»

Deanna non distingueva la *ratatouille* da un panino al tonno, ma annuì. «Magnifico, signor Van Damme. Lascio fare a lei.»

Nella grande cucina di Angela ogni centimetro delle credenze rosa salmone era occupato da vassoi, pentole e piatti da portata. Deanna diede un'ultima occhiata ai sei aiuto cuochi e scappò via. Il salotto era una sinfonia di fiori e colori pastello. Dozzine di esili calle si ergevano maestose nei vasi di cristallo, boccioli di rose candide profumavano l'aria. Il tema floreale era ripreso dalle violette sulla tappezzeria e dal disegno dei delicati tappeti cinesi.

L'intero appartamento di Angela era un trionfo di femminilità di colori tenui, di nastri e volant, di cuscini dai colori dei sorbetti sparsi sui morbidi divani. L'occhio esperto di Deanna controllò i soprammobili e le coppe di cristallo colme di fondant rosa e verdi. Dalla terrazza venivano gli accordi dell'orchestra che stava provando gli strumenti.

Per un istante lei immaginò che la casa le appartenesse. Ci avrebbe messo molto più colore, pensò, e molti fronzoli in meno. Avrebbe messo dei quadri alle pareti: arte moderna. Qualche scultura. E solo qualche pezzo antico, mescolato sapientemente ai mobili moderni. Sì, un giorno anche lei avrebbe avuto una bella casa tutta sua.

Stava dirigendosi verso le scale per cambiarsi d'abito quando il campanello suonò. Era troppo presto per gli ospiti, si disse avviandosi alla porta. Purché non fosse qualche consegna dell'ultimo minuto... Ma sulla soglia c'era Finn, con i capelli scompigliati dalla brezza della sera. La salutò con un sorrisetto, scrutandola dalle scarpe da tennis ai capelli arruffati: «Ehi, salve. Fai un servizio sulla festa?».

«Non proprio» rispose Deanna guardando il completo grigio scuro che gli conferiva un'eleganza disinvolta accentuata dalla mancanza della cravatta. «Sei in anticipo.»

«Dietro precisa richiesta della padrona di casa. Bello, il tuo abito da sera.»

«Stavo giusto andando a cambiarmi» replicò lei. “E tu mi stai facendo perdere tempo.” La sua mano corse all'orecchino, poi ricadde.

«Accomodati. Dico ad Angela che sei arrivato.»

«Hai tanta fretta?»

«Be', no. Vuoi qualcosa da bere? Il barista è ancora in cucina, ma se vuoi posso pensarci io.»

«No, non importa.» Finn sedette sul bracciolo di una poltrona e la guardò. Deanna era fuori posto in quell'ambiente sovraccarico, esattamente come lui. «In questo

salotto non è cambiato niente» osservò. «Ho sempre l'impressione di entrare in una serra vittoriana.»

Deanna represses l'impulso di ridacchiare e disse lealmente:

«Angela adora i fiori. Vado ad avvisarla».

«Oh, lasciamo che si agghindi in santa pace» replicò lui afferrandola per la mano. «Di', ma tu non ti siedi mai? Voglio dire, quando non guidi o scrivi dei testi al computer.»

«A volte mi siedo a tavola per mangiare» lo rimbeccò lei con una smorfia divertita.

«Interessante. Lo faccio anch'io, e pensavo che potremmo farlo insieme qualche volta.»

Deanna inarcò un sopracciglio. «Signor Riley, mi sta facendo delle proposte?»

«Credevo di essere stato molto abile, signorina Reynolds» ribatté lui con uno sguardo divertito.

«No.»

«No, non sono stato abile, o no al resto?»

«No a entrambe le domande.» Deanna ritirò la mano e aggiunse: «É un'offerta gentile, ma sono già impegnata con qualcuno». “Almeno credo” pensò. «E se anche non lo fossi, non mi pare che sia il caso di mescolare le relazioni personali con il lavoro.»

«Non si può dire che tu non sia un tipo deciso. Sei sempre così?»

«Decisamente.» Tuttavia mentre parlava gli sorrise.

Angela si fermò sulla soglia. La vista del suo amante e della sua protetta che si sorridevano come due vecchi amici fece salire un'ondata di furia nella sua gola, ma lei si incollò un sorriso sulle labbra e veleggiò attraverso la stanza. «Finn, tesoro!» esclamò con voce flautata. E si gettò tra le braccia di lui incollando la bocca alla sua in un gesto possessivo. «Dio, quanto mi sei mancato!» sussurrò passandogli le dita fra i capelli.

Decisamente ci sapeva fare, pensò Finn. Il corpo morbido premuto contro il suo era una chiarissima offerta, e suo malgrado lui si sentì rimescolare benché la sua mente indietreggiasse cautamente. Si sciolse dall'abbraccio e la guardò. «Sei magnifica» disse.

«Anche tu. Vergogna, Deanna» sorrise Angela, «non mi hai detto che era arrivato l'ospite d'onore!»

«Veramente sono stato io a pregarla di prepararmi qualcosa da bere» intervenne lui. Nel suo sguardo c'era ancora una scintilla di divertimento, ma anche un po' di imbarazzo.

«Non so che farei senza di lei.» Angela cinse Finn alla vita e gli si raggomitò contro. «Posso contare su Deanna per qualsiasi cosa. Oh, dimenticavo» soggiunse tendendo la mano verso di lei. «Con tutta questa confusione, non ti ho più fatto le congratulazioni per il magnifico servizio di ieri sera dall'aeroporto. E tu. Finn... É proprio da te uscire da un aereo in fiamme e metterti a fare il reporter!»

Deanna guardò dall'uno all'altra. «Sono certa che vorrete un po' di tempo per voi prima che arrivino gli ospiti, e io devo ancora cambiarmi.»

«Ma certo, e noi ti stiamo facendo perdere tempo! Sai, tesoro, Deanna è molto

severa con gli orari. Va' pure, cara, qui ci penso io.»

Finn ascoltò i rapidi passi di Deanna sulle scale, poi si staccò nuovamente dall'abbraccio di Angela e disse: «Ti preparo qualcosa da bere». Aprì una bottiglia di champagne e riempì un bicchiere, poi stappò un'acqua tonica per sé.

«Non mi fai compagnia?» domandò lei.

«Per ora no, grazie.»

Angela gli si avvicinò e gli prese una mano. «Ieri sera ho cercato di telefonarti un'infinità di volte.»

«Quando sono arrivato a casa ero talmente stanco che ho lasciato la segreteria telefonica inserita. Ma tu ti sei data troppo da fare per questa festa. Non era necessario.»

«Niente è troppo per tè, caro.»

Lui restò dall'altra parte del mobile bar. «Angela, abbiamo passato dei bei momenti insieme. Ma non possiamo tornare indietro.»

«E allora andremo avanti» sorrise lei. Si portò alla bocca la mano di lui e gli mordicchiò un dito. «Siamo stati così bene insieme, Finn. Te lo ricordi, vero?»

«Me lo ricordo» annuì lui maledicendosi per il calore che sentiva.

«Ma non può funzionare.»

«Ti sbagli» ribatté Angela affondandogli i denti nel dito. «E te lo proverò più tardi.»

Finn si sentiva imprigionato in una gabbia di velluto. La casa era piena di amici, il cibo era squisito, la musica dolce e suggestiva; ma lui aveva voglia di scappare. Non lo faceva solo perché voleva evitare la scenata in cui Angela si sarebbe sicuramente esibita. Così aspettò, ben sapendo che alla fine di quella festa interminabile ci sarebbe stata la sgradevole resa dei conti.

Se non altro, l'aria sulla terrazza era fresca e profumata: e con gli anni lui aveva imparato a sostenere una conversazione pur pensando a tutt'altro. Lasciò che la mente vagasse e lo portasse nel suo chalet sul lago, seduto davanti al camino con un libro e un bicchiere di brandy, o a pesca nella sua barca, e continuò a sorridere e ad annuire.

«Te lo dico io, Riley, se non troviamo un programma decente per il martedì sera finiremo col perdere un bel po' di spettatori!»

«Sì, certo, hai proprio ragione.» In quel momento Finn vide Deanna e disse al suo interlocutore: «Scusami, c'è una persona con cui devo parlare».

Si avvicinò a lei e la prese tra le braccia, portandola sulla pista da ballo. «Mi salvi da una discussione noiosissima sugli indici di ascolto» le mormorò all'orecchio.

«Ma bisogna tenerne conto» protestò lei. «Sai bene quanto sono importanti nel nostro lavoro.»

«Zitta, spilungona» ridacchiò lui guardandola negli occhi. «Ma quanto sei alta?»

«Quanto basta. Lo sai che, come ospite d'onore, dovresti parlare un po' con tutti?»

«Lo so, ma odio le regole.»

«Io invece amo osservarle il più possibile.»

«E allora tieni presente che con te non avevo ancora parlato. Hai un vestito fantastico.»

Il semplice fourreau rosso era un cambiamento molto piacevole rispetto ai

drappeggi e ai falpalà color pastello di Angela.

«Grazie.» Deanna lo vide socchiudere gli occhi per un momento e domandò: «Un po' di mal di testa?».

«No, grazie, ce l'ho già.»

Lei ridacchiò e propose: «Vado a prenderti un'aspirina».

«Non importa, sta passando. Di dove sei?»

«Topeka, Kansas» sospirò lei. Quell'uomo era troppo abile, troppo piacevole, troppo attraente.

«E com'è che sei venuta a Chicago?»

«La mia compagna di stanza al college si è trasferita qui dopo il matrimonio e mi ha convinta a seguirla.»

Finn aspirò il profumo di lei, un misto di spezie e fumo, che lo fece pensare allo chalet sul lago, alla luce della luna, al canto dei grilli. «Ti piace pescare?» domandò.

«Come hai detto?»

«Pescare. Ti piace?»

«Non ne ho idea. Che tipo di pesca?»

La curiosità negli occhi di lei era autentica, pensò lui. Era evidente che Deanna considerava seriamente la sua domanda.

«Hai scelto il lavoro adatto a tè, Kansas. Una curiosità come la tua ti porterà dritta in cima, e Dio sa se hai la faccia giusta.»

«Preferirei sentirmi dire che ho il cervello giusto» replicò lei.

«Se hai cervello, sai che nel nostro mestiere l'aspetto conta molto. Al pubblico piace che le morti e le tragedie siano annunciate da una bella faccia, e questo è un dato di fatto.»

«Quanto ci hai messo a diventare così cinico?»

«Lo ero già cinque minuti dopo il primo servizio in diretta fatto a Tulsa. Avevo battuto altri due candidati perché ero più telegenico.»

Giocherellò con i suoi capelli e lei lo trovò così pericolosamente piacevole che si scostò. «Dove ti sei fatto quella cicatrice?» domandò.

«Questa sul pollice? A Belfast, in un grazioso pub frequentato dai terroristi dell'IRA.»

Per impedire che la toccasse ancora, lei gli tenne la mano fra le sue. «Non credi che sia poco dignitoso per un giornalista fare a botte nei bar malfamati?»

«Oh, è stato tanto tempo fa. Adesso sono molto più dignitoso.» Le accarezzò la mano e lei si sentì sciogliere.

«Non mi pare...» mormorò.

«Mettimi alla prova» disse Finn. Poi sospirò con rammarico e aggiunse: «C'è qualcuno che ti cerca».

Da sopra la sua spalla lei vide Marshall che le faceva un cenno sollevando due coppe di champagne. «Devo lasciarti andare, immagino. Si tratta di una cosa seria?»

«Non lo so» rispose lei con sincerità. «Non ho ancora deciso.»

«Quando avrai deciso fammelo sapere» mormorò lui lasciandole la mano. Marshall le porse una coppa di champagne. «Scusami per il ritardo. Ma tu sei gelata!» disse sfiorandole un braccio. «Vieni, rientriamo.»

«E tu scusami per ieri sera. Ti ho telefonato quando sono rientrata, ma da te c'era

la segreteria telefonica.»

«Sì, ho deciso di andare a letto presto.»

«Allora non hai visto il mio servizio.»

«No, ne ho visto un riassunto nel notiziario di stamattina. Non è con Finn Riley che stavi ballando?»

Lei annuì. «Certo che ha avuto un ritorno movimentato» osservò Marshall. «É incredibile che si possa essere così freddi dopo essere stati a un passo dalla morte. Ma immagino che la professione lo abbia indurito. Fortuna che per te non è stato così» sussurrò con voce carezzevole. «Il tuo servizio era pieno di passione e molto genuino.»

Lei sorrise debolmente. «E invece avrebbe dovuto essere obiettivo e distaccato.»

«Ma lo era... e tu eri bellissima.» Marshall la baciò e non notò la smorfia irritata di lei. «Pensi che potremmo andarcene di qui e stare un po' da soli?»

Ventiquattr'ore prima lei avrebbe risposto di sì, ma adesso esitò.

«Ecco... Temo che non sia possibile. Mi dispiace, Marshall, ma Angela conta che io rimanga fino alla fine. E a essere sincera, le cose tra noi stanno andando un po' troppo in fretta.»

«Non intendevo farti pressioni» disse lui con calma.

«E non l'hai fatto. Ma io tendo a essere molto cauta nei miei rapporti con gli uomini. Ci sono delle buone ragioni e un giorno te le spiegherò.» Si sollevò sulla punta dei piedi e appoggiò la guancia contro il volto di lui. E in un lampo ricordò la sensazione della guancia di Finn contro la sua, poco prima.

Finn era stanco. Desiderava un letto e una buona notte di sonno, ma purtroppo c'era una questione da definire; e lui non era tipo da lasciare i problemi in sospeso.

«Bene, l'ultimo ospite se n'è andato» disse Angela tornando in soggiorno e abbracciandolo.

Finn si sentì come avvolto da un'edera morbida, profumata e soffocante. «Vieni, sediamoci» disse. «Dobbiamo parlare.»

Angela fece scorrere una mano sul petto di lui e giocherellò con i bottoni della sua camicia. «Non ho molta voglia di parlare. E non vedevo l'ora di restare sola con te per darti il bentornato come si deve.» Sollevò la bocca verso la sua e i suoi occhi lampeggiarono gelidi quando lui si scostò.

«Angela, mi dispiace, ma non ho intenzione di riprendere i nostri rapporti al punto in cui erano sei mesi fa. Ci siamo lasciati male e me ne dispiace, ma ci siamo lasciati. E questo è quanto.»

«Non vorrai punirmi per essere stata un po' troppo emotiva. Finn, tra noi c'è stato e c'è ancora qualcosa di molto importante!»

«Fra noi c'è stato del sesso, Angela. Magnifico, ma niente di più. Potremmo restare amici se dimenticassimo questo aspetto.»

«Sei crudele!»

«Sono solo onesto.»

«Ma non mi desideri più?» fece lei gettando indietro la testa. Le sue labbra erano socchiuse, il suo petto si alzava e si abbassava nel respiro. Colse gli occhi di Finn sui suoi seni e rise. «Sai bene quel che posso fare per te... e quello che tu puoi farmi. E lo

vuoi quanto lo voglio io.»

«Non sempre si prende ciò che si vuole.»

«Ma tu mi hai presa proprio qui sul tappeto, la prima volta. Te lo ricordi? Mi hai strappato i vestiti di dosso. É stato bello, no?»

Lui ricordava e si sentiva male per il desiderio. Ma non voleva pensarci.

«Voglio che tra noi torni a essere come allora» sussurrò lei.

La sua mano scese ancora, lo strinse, e lui affondò le unghie nella sua schiena ricoperta di seta. Per un istante desiderò abbandonarsi a quel violento, intenso piacere: ma poi ricordò il resto.

«Non succederà più, Angela» disse con fermezza.

La reazione di lei fu immediata e il violento manrovescio lo fece barcollare. Con calma. Finn alzò la mano e asciugò il sangue che colava dal labbro spaccato. «Non è cambiato proprio niente, a quanto vedo» disse gelido.

«É perché sono più vecchia di tè?» gridò lei. «Speri di trovarne una più giovane, una che tu possa plasmare fino a farla strisciare ai tuoi piedi?»

«Abbiamo già discusso di questo. Direi che abbiamo discusso di tutto il possibile.» E scrollando le spalle Finn si avviò verso la porta.

Angela si gettò ai suoi piedi. «Non lasciarmi!» supplicò, ferita a morte dalla ripulsa di lui. «Ti prego, non lasciarmi. Ti amo tanto!» E si aggrappò alle sue gambe.

«Se fosse vero, mi dispiacerebbe per tè» replicò lui scuotendola e notando le sue lacrime con un senso di fastidio. «Ma credi che abbia potuto venire a letto con te per tre mesi e non capire quando stai cercando di manipolarmi? Tu non mi ami, ma mi vuoi solo perché io non ti voglio più!»

«Non è vero. Io ti amo e posso farti felice.»

«É per farmi felice che hai cercato di farmi licenziare da James in modo che non potessi andare a Londra?» ribatté lui.

«L'ho fatto solo perché non volevo perderti.»

«L'hai fatto per dimostrarmi il tuo potere su di me. Venendo qui stasera, speravo che tu fossi cambiata, ma vedo che mi ero sbagliato. Perciò addio. Angela.»

Le lacrime svanirono, sostituite da una gelida furia. «Credi di potermi piantare in asso in questo modo? Io ti rovinerò! Magari ci metterò degli anni, ma ti rovinerò!»

Finn guardò i suoi occhi gonfi e duri come la pietra. «Grazie per la festa. Angela. É stata davvero grandiosa.»

Sbadigliando, Deanna entrò in casa e accese la luce. “Silenzio” pensò. “Un meraviglioso silenzio, finalmente.” Sfilò le scarpe di raso nero e accese la segreteria telefonica. Stava sorridendo alla voce di Fran che recitava un elenco di possibili nomi per il bambino, quando vide sul pavimento una busta vicino alla porta.

Strano che non l'avesse vista entrando, pensò. Si chinò a raccoglierla, notando che non c'era nome né indirizzo, e l'aprì.

All'interno c'era un unico foglio, con una scritta rossa in stampatello.

Deanna, ti adoro.

CAPITOLO 6

«Abbiamo trenta secondi» disse Roger mentre Deanna sedeva accanto a lui dietro il banco del telegiornale. «Dio santo, cos'è venuto in mente a Benny di metterci della musica?»

«Veramente è stata un'idea mia» precisò lei. «Mi sembrava che rendesse il servizio più allegro. Ma non speravo che mi desse ascolto.» Sorrise soddisfatta. Così, il pezzo sarebbe stato perfetto.

«Dieci secondi» avvertì Roger. «Guarda che se qualcosa non funziona darò la colpa a te.»

«Funzionerà.» Sarebbero stati i migliori settanta secondi di programma che la CBC avesse mai mandato in onda, pensò.

«Buon pomeriggio da Roger Crowell...»

«...e da Deanna Reynolds. I passeggeri del volo 1129, fortunatamente atterrato venerdì scorso a Chicago, erano duecentosessantaquattro. Da oggi sono uno di più, Matthew John Carlyse, figlio dei passeggeri Eugene e Alice Carlyse, è venuto alla luce stamattina alle cinque e quindici minuti. Benché sia nato con un anticipo di un mese e mezzo sul previsto, il piccolo Matthew pesa due chili e mezzo e gode di ottima salute.»

Deanna sorrise beata guardando le immagini del neonato che scorrevano sul monitor accompagnate dalle note di Baby, Baby. Sul vetro dell'incubatrice era stato disegnato un paio d'ali. Perfetto, pensò.

«I Carlyse hanno dato al loro bambino il nome del pilota del 747, Matthew Kirkland. Nessuno dei due ha intenzione di rimandare il viaggio di ritorno a Londra alla fine del mese. Quanto al piccolo Matthew nemmeno lui sembra preoccupato dalla prospettiva.»

«Veniamo ora alle altre notizie» annunciò Roger. Deanna controllò i propri appunti, pronta a intervenire quando fosse stato di nuovo il suo turno, e quando sollevò gli occhi vide Finn dietro la telecamera. Che diavolo ci faceva lì, pensò, a scrutarla, a valutarla? Non aveva una settimana di vacanza? E allora perché non era al mare, in montagna, da qualche parte? Si rivolse nuovamente alla telecamera e lesse un'altra notizia, ma continuava a sentire su di sé quegli occhi azzurri.

Quando lasciò il posto durante la pubblicità e si avvicinò al piccolo salotto per condurre il suo Angolo settimanale, lui le bloccò il passo. «Sei meglio di come ricordavo» disse.

«Davvero?» ribatté lei secca. «Adesso posso anche morire felice.»

«Fammi capire. Sono ancora sulla tua lista nera perché l'altra sera ti ho soffiato il servizio?»

«Non sei su nessuna lista, solo che non amo essere osservata.»

Lui ridacchiò. «Allora hai scelto il mestiere sbagliato, Kansas.»

Prese una delle seggiole pieghevoli appoggiate al muro e sedette dietro la telecamera. Non aveva avuto intenzione di fermarsi, ma adesso lo faceva appositamente per irritarla.

Del resto, era venuto agli studi già due volte, perché al momento non aveva altri interessi al di fuori del lavoro. Osservò Deanna che metteva a suo agio l'ospite chiacchierando amichevolmente prima dell'intervista in diretta e pensò di nuovo che era molto attraente e molto brava. Ma si rese conto che non aveva pensato a lei nemmeno una volta durante il fine settimana, anche perché per natura non lasciava mai che le donne lo distraessero o interferissero con il suo lavoro.

La sentì ridere, una risata bassa e un po' roca che le si addiceva e che era un sottile richiamo erotico. L'ospite, una pittrice, parlava della sua mostra personale in una galleria di Manhattan e Deanna l'ascoltava con una luce di autentico interesse negli occhi, senza mai guardare i suoi appunti o annaspere alla ricerca della prossima domanda da fare. «Decisamente interessante» pensò ancora Finn.

La pittrice se ne andò soddisfatta e Deanna tornò al suo posto dietro il banco del telegiornale. «É proprio brava, no?»

Finn guardò dietro di sé e vide Simon Grimsley, con la figura allampanata coperta come sempre da un vestito scuro e la faccia ossuta perennemente triste, anche quando sorrideva come in quel momento. «Ehi, Simon, come va?»

«Ah, non me ne parlare. Angela è in una delle sue giornate nere.»

«Non mi pare una novità.»

«A chi lo dici! Mi ha gettato contro un fermacarte. Cristallo massiccio, Baccarat. Fortuna che ha una mira schifosa.»

«Dovrebbe giocare con i Cub.»

Sentendo nominare la squadra di baseball più scarognata della città, Simon ridacchiò. «Sai, è sempre sotto pressione» disse lealmente. «Non è facile rimanere il numero uno.»

In quel momento il segnale In onda si spense e Simon sospirò sollevato. «Deanna, bella trasmissione, complimenti.»

«Grazie» disse lei guardando da lui a Finn. «Com'è andata la registrazione di stamattina?»

«Così così. Angela mi ha pregato di darti questo messaggio» aggiunse Simon porgendole una busta rosa pallido. «Sembra importante.» Dopo di che si allontanò inciampando in uno dei cavi.

«Mi sono sempre domandato come possa un tipo così depresso trattare con il campionario umano che Angela invita alla sua trasmissione.»

«Simon è un tipo preciso» replicò Deanna sulla difensiva.

«Nessuno è più bravo di lui a organizzare le cose.»

«La mia non era una critica, solo un commento. E a proposito di commenti, ne ho un altro. La tua intervista con quella pittrice, Myra, era decisamente buona.»

«Grazie!» esclamò lei sorpresa, entrando nel camerino per rifarsi il trucco. «L'argomento era molto interessante.»

«Ma tu avresti fatto altrettanto anche se non lo fosse stato. Sei disinvolta e amichevole.»

«Mi piace così» replicò Deanna. «Le risse con Gorbaciov e Saddam Hussein le lascio a tè.»

«Come sei suscettibile! Volevo farti un complimento.»

«Senti, Riley, io ho l'impressione che in questa stanza ci sia troppa energia

compressa, cosa che mi soffoca un po'» ribatté Deanna con un sorrisetto.

«Bene, in tal caso sarà meglio che ti lasci un po' di spazio.»

Lei annuì e prese la busta rosa che aveva posato sulla toeletta. Ma prima che potesse andarsene lui la fermò prendendole una mano. «Ho ancora una domanda. Come concili il tuo lavoro di reporter con quello che fai per Angela?»

«Io non lavoro per Angela. Le faccio qualche favore di tanto in tanto, ma non vengo pagata per questo.»

«Sicché siete solo due amiche che si aiutano reciprocamente?»

«Non siamo proprio amiche, ma lei è stata molto generosa con me. E in redazione a nessuno dà fastidio che io lavori occasionalmente per lei.»

«Sarà come dici. Ma non posso fare a meno di domandarmi se capisci che lei ti sfrutta per far sì che la sua trasmissione sia sempre al primo posto.»

Deanna si inalberò. «Non è vero che mi sfrutta. Sono io che imparo da lei, e questo mi è molto utile!»

«Che cosa impari esattamente?»

“A essere la migliore” pensò lei. «Be', Angela è abilissima nelle interviste e...»

«Questo è vero, ma mi pare che tu non sia da meno, almeno nel campo delle notizie piacevoli.»

Deanna si trattenne a stento dal ringhiare. «A me piace quello che faccio, e se anche non mi piacesse non sarebbero comunque affari tuoi!»

«Verissimo. Ma, dal momento che ho cominciato a ficcare il naso in ciò che non mi riguarda, posso darti un consiglio amichevole riguardo ad Angela?»

«No. Preferisco giudicare le persone da sola.»

«Come vuoi. Spero solo che tu sia davvero dura come sembri.»

«Lo sono anche di più.»

«Ne avrai bisogno» ribatté Finn e la lasciò.

Rimasta sola, Deanna lo scacciò risolutamente dai propri pensieri e aprì la busta. Nella grafia tutta svolazzi di Angela il biglietto diceva:

Carissima Deanna, devo discutere con te di una cosa molto importante. Oggi ho una giornata pazzesca, ma penso di potermi liberare per le quattro. Troviamoci al Ritz, nella sala da te al pianterreno. Credimi, è una cosa urgente. Affettuosamente, Angela.

Angela odiava aspettare. Alle quattro e un quarto ordinò un secondo cocktail champagne e cominciò a ribollire letteralmente di rabbia.

Stava per offrire a Deanna l'occasione della sua vita e invece di esserle grata quella sciocca la trattava in quel modo? Afferrò la coppa e bevve un sorso robusto del suo cocktail, e il sapore frizzante del liquido la calmò un poco. Certo che il lusso del Ritz era ben lontano dallo squallore dell'Arkansas, pensò sorridendo.

Vedendo quel sorriso, una vecchia signora dai capelli azzurri si fece coraggio e le chiese un autografo, e quando Deanna entrò trafelata alle quattro e venti trovò Angela che chiacchierava amichevolmente con un'ammiratrice.

«Sono desolata per il ritardo» disse senza fiato.

«Non pensarci nemmeno! Signora Hopkins, è stato un piacere conoscerla. Non era

un tesoro?» sorrise Angela quando la signora si fu allontanata. «Coraggio, ordina qualcosa da bere.»

«Grazie, preferirei davvero un te.»

«Sciocchezze» affermò Angela facendo un cenno alla cameriera perché portasse altri due cocktail. «Mi rifiuto di festeggiare con una cosa triste come il te!»

«E che cosa festeggiamo?»

«Aspetta di avere il tuo champagne» replicò Angela in tono misterioso. «A proposito, non ti ho ancora ringraziata per l'aiuto che mi hai dato l'altra sera. La festa è riuscita benissimo.» Si accese una sigaretta e domandò: «Che ne pensi di Finn?».

«Credo sia uno dei migliori reporter del nostro ambiente. Ha una rara capacità di sintesi e sa essere molto obiettivo.»

«Non dicevo dal punto di vista professionale, dicevo come uomo.»

«Da quel lato non lo conosco.»

«Tu sei una giornalista, abituata a osservare le persone» replicò Angela impaziente. «Quali sono le tue osservazioni?»

Quello era un campo minato, pensò Deanna. «Be', mi sembra molto attraente, direi carismatico. E mi pare ben voluto da tutti, tecnici e dirigenti.»

«Già, e specialmente dalle donne.» Angela dondolò un piede, segno evidente di agitazione. Anche suo padre era stato attraente e carismatico, e aveva lasciato lei e la sua patetica, povera madre ubriaca per un'altra donna. Ma da allora Angela aveva imparato a vendicarsi. «Finn può essere affascinante e molto astuto» riprese. «E non si merita di usare la gente se pensa che gli possa essere utile. Ho notato che ballavate, durante la festa, e ho pensato di darti un consiglio amichevole.»

Le stesse parole di Finn poco prima, pensò lei sollevando un sopracciglio. «Non credo che ce ne sia bisogno.»

Angela si chinò in avanti, con l'aria di farle una confidenza da donna a donna. «So che al momento sei impegnata con Marshall, ma Finn può essere molto persuasivo. So anche che le voci corrono e perciò immagino che tu sappia del rapporto che c'è stato tra lui e me prima della sua partenza per Londra. Dal momento che sono stata io a troncare, non vorrei che cercasse di curare il suo orgoglio ferito facendo delle avances a qualcuno cui tengo, giusto per vendicarsi. Capisci, non voglio vederti soffrire.»

«Oh, non c'è questo pericolo» disse Deanna con decisione.

«Senti, Angela, mi dispiace molto, ma ho una fretta indiavolata. Se mi hai chiamata solo per dirmi questo...»

«No, era così, tanto per parlare. Ma ecco i nostri cocktail. Adesso abbiamo gli strumenti adatti per un brindisi.» Sollevò la coppa, toccò quella di Deanna e disse: «A New York».

«New York?»

«Sì. Ho lavorato tutta la vita per arrivarci. Naturalmente, ciò che sto per dirti è strettamente confidenziale!»

«Naturalmente. »

«Ecco, ho avuto un'offerta dalla Starmedia, un'offerta incredibile. Lascierò Chicago e la CBC in agosto, allo scadere del mio contratto. La mia trasmissione si trasferisce a New York, e in più farò quattro special all'anno, in prima serata!»

Gli occhi di Angela brillavano come zaffiri e le sue mani si agitavano per l'eccitazione. «É magnifico, ma credevo che avessi deciso di rinnovare il contratto con la Delacort.»

«Ci avevo pensato, ma la Starmedia è un consorzio molto più creativo... e mi paga molto di più! Formerò la mia compagnia di produzione, e non farò solo Angela. Faremo film per la televisione, edizioni speciali, documentari...» Angela fece una pausa a effetto.

«Ed è per questo che ho pensato a te. Voglio che tu venga a New York come mia produttrice esecutiva.»

«Ma... ma io non sono una produttrice» disse Deanna stupefatta. «E Lew?»

Angela liquidò il suo collaboratore con un gesto della mano. «Oh, lui non va. Voglio gente giovane, fresca, piena di immaginazione e non ho intenzione di portarlo a New York. Il lavoro è tuo, Deanna.»

Lei bevve un sorso di champagne. Se si fosse trattato di un altro incarico avrebbe declinato immediatamente, ma quest'offerta la tentava davvero molto. «Sono lusingata» cominciò. «E non so che dire.»

«Di' di sì.»

Con una risatina Deanna studiò la donna che le stava di fronte. Era impulsiva, collerica, priva di scrupoli, ma intelligente e molto dotata. Tutte qualità che l'avevano portata sulla vetta e l'aiutavano a rimanerci. E adesso, quella donna le offriva il posto più ambito nella trasmissione più popolare del paese. «Vorrei poter prendere l'occasione al volo. Angela, ma ci devo pensare.»

«E che c'è da pensare? Un'offerta come questa non ti arriva tutti i giorni, cara. Pensa al prestigio, al potere, ai soldi. Duecentocinquantamila dollari all'anno, per cominciare.»

Deanna la fissò a bocca aperta. «Non... non ne avevo idea.»

«Un ufficio tuo, collaboratori tuoi, una macchina con autista a disposizione. E poi la possibilità di viaggiare e di frequentare la migliore società.»

«Ma perché mi offri tutto questo?»

«Perché so che posso fidarmi di te e perché guardandoti vedo me stessa com'ero qualche anno fa.»

Un brivido serpeggiò lungo la schiena di Deanna. «É un passo molto impegnativo. Non so se sono adatta, devo pensarci su.»

«Io ti ritengo adatta. Perché tu ne dubiti?»

«Vedi, Angela, immagino che una delle ragioni per cui tu mi offri questo lavoro siano la mia precisione e la mia fissazione per i dettagli. Ebbene, proprio perché sono una persona precisa ho bisogno di tempo per valutare tutti gli aspetti.»

«Hai ragione. Quanto tempo credi che ti ci vorrà?»

«Un paio di giorni. Posso farti sapere la mia risposta alla fine della settimana.»

Angela, benché a malincuore, acconsentì.

La piccola galleria era piena di gente, impegnata ad ammirare e a commentare i vivaci dipinti appesi alle pareti. Deanna era felice di aver seguito il suo impulso e di essere venuta all'inaugurazione, anche perché la folla e il rumore la distraevano momentaneamente dal pensiero della straordinaria offerta ricevuta nel pomeriggio.

«É davvero un avvenimento» mormorò Marshall al suo orecchio.

Deanna gli sorrise. «So che questo genere di manifestazioni non è di tuo gusto, ma ti prometto che non ci fermeremo a lungo.»

«Accidenti, che folla» esclamò Fran trascinando per mano suo marito Richard. «Si vede che la tua intervista di stamattina ha avuto un buon effetto! »

«Oh, non saprei...»

«Be', male non ha fatto. Ehi, questo è profumo di salatini! Il mio olfatto mi dice che da quella parte ci sono delle sfoglie al prosciutto. Ci vediamo!»

«Ormai annusa un hot dog a tre isolati di distanza» sorrise Richard seguendo la moglie. Portava un sobrio completo grigio, ma il lobo dell'orecchio sinistro era adorno di un minuscolo brillantino.

«E tu non vuoi mangiare qualcosa?» domandò Marshall.

«Non saprei» rispose Deanna incerta. «Adesso trovo Myra, la saluto e poi ce ne andiamo, va bene?»

«Fa' pure con comodo. Io intanto cerco qualche tartina.»

Lei si fece strada attraverso la folla, cogliendo brani di conversazione ed esclamazioni, poi il suo sguardo fu attratto da un grande quadro. Audaci pennellate viola e turchesi solcavano un fondo blu notte, facendo del dipinto un'esplosione di energia.

L'etichetta sotto la cornice di ebano diceva RISVEGLIO. “É perfetto” pensò Deanna. “Assolutamente perfetto.” E si scoprì a desiderarlo intensamente. Forse, con qualche piccola rinuncia...

«Ti piace?»

Deanna non ebbe bisogno di voltarsi per sapere che dietro di lei c'era Finn.

«Sì, molto. Non credevo che tu fossi il tipo da gallerie d'arte.»

Lui la guardò, cogliendo il desiderio nei suoi occhi fissi sul dipinto. «Ogni tanto vado a qualche mostra, ma in questo caso è stata la tua intervista di stamattina a convincermi. E te ne sono grato.»

«Ah, davvero?»

«Sì.» Finn accennò al quadro e spiegò: «L'ho appena comprato».

«Tu hai...» Deanna strinse i denti, furiosa. Quel quadro era suo, maledizione! Lo aveva immaginato appeso sulla sua scrivania, a casa... e lui gliel'aveva soffiato! «Perché proprio questo?» gli domandò.

«Perché sembrava fatto apposta per me, l'ho capito appena l'ho visto. E quando vedo qualcosa che voglio...» Finn fece scorrere l'indice lungo la guancia di lei, «faccio di tutto per averlo.»

Il cuore le balzò in gola, sorprendendola e irritandola. «A volte, quello che vogliamo è irraggiungibile» ribattè.

«A volte. Ma un buon reporter sa quando muoversi in fretta e quando essere paziente.» Finn la fissò negli occhi. «Tu preferisci che io sia paziente, vero?»

«Io non...» Deanna faticava a respirare e si sentiva annegare dentro quegli occhi così azzurri.

«Oh, eccoti qui.»

Lei si riscosse e si aggrappò al braccio di Marshall come a un'ancora. «Non vi conoscete, credo. Il dottor Marshall Pike, Finn Riley.»

«Conosco i suoi reportage» disse Marshall cortesemente. «Ben tornato a Chicago.»

«Lei è uno psicologo, vero? Che lavoro interessante.» E da buon reporter. Finn lo trascinò in una discussione sulla famiglia americana.

Deanna si sentiva confortata dalla mano di Marshall stretta nella sua, dalla consapevolezza che, se avesse voluto, sarebbe potuta essere parte di una coppia, e con un uomo così cortese e affidabile. Infine furono raggiunti da Fran e Richard, e dopo altri due minuti di conversazione lasciarono la galleria.

«Accidenti» sussurrò Fran al suo orecchio. «É ancora meglio di persona che sullo schermo!»

«Lo pensi davvero?»

Fran si leccò le labbra golosamente. «Dolcezza, se non fossi sposata e incinta credi pure che non mi limiterei a pensare.»

«Un po' di contegno, signora Myers!»

«Be', le fantasie non costano niente. Certo se mi avesse guardata come guardava tè, a quest'ora io sarei solo una pozzanghera di ormoni ai suoi piedi!»

«Io non mi sciolgo così facilmente» replicò Deanna con decisione.

E Proprio il fatto che non si sciogliesse facilmente era un problema, pensò più tardi mentre Marshall parcheggiava l'auto Avanti a casa sua. Sapeva che lui l'avrebbe accompagnata fin dentro al portone e che poi si sarebbe aspettato di essere invitato in casa. E dopo... No, lei non era pronta per quel dopo. Gran parte della sua citazione era dovuta al passato, ma lei si rifiutava di ammettere che un poco era dovuta anche a Finn.

«Buona notte, Marshall» disse dolcemente. «Non c'è bisogno che tu mi accompagni fin dentro.»

«Ma non è tardi...» Marshall la baciò, dapprima lievemente, poi più a fondo. «Deanna, ho tanta voglia di stare con tè» sussurrò.

Lei avvertì il calore di una passione appena trattenuta. Era quasi sicura... «Lo so. Ma devi darmi tempo, Marshall. Ancora un po'.»

«Perché non ce ne andiamo via per qualche giorno?»

«Via?»

«Potremmo prenderci un fine settimana. In Messico, alle Hawaii, dove preferisci.» La baciò di nuovo, lievemente. «Solo noi due. Così vedremmo come stiamo insieme, senza le pressioni del lavoro.»

Deanna chiuse gli occhi. «Sì, mi piacerebbe. Ci penserò.»

Un lampo di trionfo attraversò gli occhi di lui. «Grazie, Deanna. Pensaci, e lascia il resto a me.»

CAPITOLO 7

I giorni successivi non furono facili per Deanna. Era comprensibile che Angela puntasse sempre più in alto; ma mentre infuriavano le valutazioni semestrali e tutti parlavano soltanto di share e indici di ascolto, lei si sentiva una traditrice. Inoltre non poteva parlare con nessuno dei progetti di Angela e questo la metteva ancora più a disagio.

«Hai qualche problema, Kansas?»

Deanna alzò lo sguardo e vide Finn appoggiato alla scrivania. «Perché me lo chiedi?»

«Stai fissando lo schermo da cinque minuti!»

«Stavo pensando.»

«Di solito questo non ti impedisce di lavorare» replicò lui passando il dito sulla ruga che le scavava la fronte tra gli occhi.

Lei si tirò indietro. «Siamo nel bel mezzo delle valutazioni di maggio. Chi non è preoccupato?»

«Il telegiornale di mezzogiorno regge, no?»

«Fa molto di più che reggere» replicò lei, punta sul vivo. «Abbiamo uno share del ventotto per cento, tre punti in più rispetto alle ultime valutazioni.»

«Questo mi rassicura. Non voglio vederti infelice.»

«Non ero infelice, stavo pensando» ripeté lei a denti stretti.

«Buon per tè.» Finn si alzò e issò sulla spalla la tracolla della sacca da viaggio.

«Dove vai?»

«A New York. Kirk Brook è stato messo a terra da un virus, e io lo sostituisco per qualche giorno a Buon mattino.»

Deanna aggrottò la fronte. Sapeva che la trasmissione mattutina della CBC di New York andava maluccio. «Credo che quel virus si chiami “indice di ascolto”.»

Finn scrollò le spalle. «É proprio così. I pezzi grossi sperano che uno come me, reduce da guerre e terremoti, sia un richiamo maggiore. Il che vuoi dire che per qualche giorno dovrò alzarmi presto e mettermi la cravatta per fare delle stupide chiacchiere con il pubblico appena sveglio.»

«Non c'è niente di sbagliato nelle chiacchiere» obiettò lei, «se attirano l'attenzione della gente su quello che succede nel mondo.»

Lui fece un sorrisetto a metà tra il divertimento e lo scherno.

«Certo, come no? La prossima volta che intervisto Gheddafi farò in modo di chiedergli anche la sua opinione sull'ultimo video di Madonna.»

Lei lo guardò sorpresa. «Se questo incarico ti dà tanto fastidio, perché lo hai accettato?»

«Perché lavoro per la CBC» rispose lui con semplicità.

“Anch'io” pensò Deanna incupita. “Anch'io.” «Dunque è una questione di lealtà?»

«Prima di tutto, sì. Se Buon mattino va a rotoli, l'intera rete ne soffre. Basta un altro calo negli indici di ascolto e andiamo a terra come niente.»

«Fortunatamente le serate di lunedì e venerdì vanno forte» mormorò lei. «E c'è

sempre Angela.»

«È triste pensare che il nostro destino è in mano ad Angela e a un paio di sceneggiati» fece lui sogghignando. «Strano mestiere, il nostro. Non mi dai un bacio d'addio, vero?»

«Credo proprio di no.»

«Ti avverto, sentirai la mia mancanza!»

Deanna ricambiò il sorriso. «Non vai mica in guerra, Riley.»

«Fai presto a dire, tu. Be', ci vediamo.»

Deanna lo osservò allontanarsi e chinarsi su un'altra giornalista, che con una risata gli piantò un rumoroso bacio sulla bocca. Lui guardò nella sua direzione, le fece un saluto scherzoso e lasciò la stanza. Quell'uomo aveva i suoi difetti, pensò Deanna, ma se non altro la faceva ridere. E la faceva anche pensare.

Esaminò mentalmente l'elenco dei pro e dei contro relativi alla proposta di Angela e con un sospiro aggiunse un'altra voce alla colonna dei “contro”. La lealtà.

«Signorina Reynolds?»

Deanna guardò perplessa la faccia rotonda che spuntava da dietro un vaso di ibiscus rosso fuoco. Quando il ragazzo spinse sul naso un paio di occhiali cerchiati di metallo, ricordò chi era. Jeff Hyatt, l'assistente editoriale, un tipo timido ma molto gentile. «Ho incontrato il fattorino in corridoio, e dal momento che venivo qui...» spiegò il ragazzo arrossendo.

«Grazie, Jeff.»

Deanna aprì il biglietto nascosto tra le foglie verdi e lesse:

Che ne dici delle Hawaii?

Un'altra voce nell'elenco “contro”, pensò sorridendo. Marshall.

«C'è di là la signorina Reynolds» annunciò Cassie.

«Falla aspettare.» Con una sigaretta accesa tra le dita, Angela esaminava il rapporto di Beeker su Marshall Pike. Le sue credenziali erano ottime: una laurea presa a Georgetown, il massimo dei voti, la specializzazione all'estero. La situazione finanziaria era più che buona, dato che tra i suoi pazienti figuravano uomini politici e celebrità dai matrimoni in crisi. Tre volte alla settimana prestava servizio volontario in un centro sociale... In sostanza, il ritratto di un uomo solido, che lavorava nell'interesse della società. Ma Angela sapeva bene che cosa si poteva nascondere dietro le apparenze e continuò a leggere fiduciosa di trovare qualcosa di interessante. Il matrimonio di Pike era fallito e il divorzio era stato ottenuto senza clamori. Ma Beeker aveva scoperto che la liquidazione data da Pike alla moglie era stata molto consistente e così gli assegni mensili.

Già, pensò Angela con un sorrisetto maligno. Quando un uomo di trentacinque anni veniva sorpreso alle due di notte con la figlia della sua segretaria, molto graziosa, molto svestita e molto giovane, non poteva permettersi di tirare sul prezzo. Pike si era adoperato per insabbiare il tutto. La segretaria aveva preso una bella somma e si era trasferita in Florida con la famiglia.

A Patricia Pike era toccato ancora di più e come tocco finale Pike aveva fatto trapelare qualche voce su una sua relazione con la segretaria anziché con la figlia minore di lei.

Dunque, l'elegante dottore aveva un debole per le ragazzine. Un soggetto interessante per una trasmissione, pensò Angela. Ridacchiò e si corresse: no, meglio tenere la faccenda sotto silenzio. Certe informazioni valevano molto di più in quel modo. Chissà se Deanna ne era al corrente?

«Fa' passare Deanna, Cassie.»

L'accoglienza di Angela fu tutta sorrisi. «Scusa se ti ho fatta aspettare, ma dovevo definire una piccola faccenda.»

Deanna giocherellò con l'orecchino. «So che hai molto da fare, ma se hai cinque minuti...»

«Ma certo. Vuoi un caffè, o magari qualcosa di fresco?» Angela versò per entrambe un'acqua tonica e aggiunse: «Se non avessi una cena stasera direi a Cassie di portarci un po' di quei biscotti farciti che tiene nascosti nella scrivania. Lei crede che non lo sappia, ma io mi faccio un dovere di conoscere tutto il possibile sulla gente che lavora per me». Sedette, allungò le gambe e disse: «Ah, che giornata. Se penso che domattina all'alba devo partire per la California mi sento male».

«Fai delle riprese in diretta?» domandò Deanna.

«No, faccio un discorso a Berkeley per l'inizio dei corsi di giornalismo.» Non male, pensò soddisfatta, per una che si era pagata il viaggio dall'Arkansas servendo ai tavoli dei motel.

«Anzi, già che sei qui potresti dare un'occhiata al testo. Sai che mi fido del tuo giudizio.»

«Ma certo» disse Deanna sentendosi un verme. «Solo che non potrò farlo prima delle sei di stasera.»

«Va benissimo. Puoi mandarmelo per fax a casa.»

Tanto valeva prendere il toro per le corna, pensò lei. «Angela, sono venuta a parlarti della tua offerta.»

«É quello che speravo» confessò l'altra sorridendo. «Non ti so dire quanto sia ansiosa di trasferirmi a New York. É là che batte il cuore del paese, è là che c'è il vero potere. Ho già incaricato il mio agente di cercarmi un appartamento.» Il suo sguardo si fece sognante mentre proseguiva: «Voglio una casa con una bella vista, molte finestre e molta luce. Se trovo il posto giusto ci potrei addirittura girare qualche special». Scosse la cenere dalla sigaretta e soggiunse: «Ce l'abbiamo fatta, Dee. Le donne si sono guadagnate un posto di rilievo in questo ambiente e adesso salgono sulla vetta. Ci possiamo arrivare anche noi, tu e io». Le strinse una mano con calore. «Sai, non ti ho scelta solo per il tuo cervello e la tua creatività. Il fatto è che con te posso rilassarmi, posso evitare di stare in guardia, e questo è molto importante. Non credo di essermi mai sentita tanto vicina a un'altra donna.»

Deanna chiuse gli occhi, travolta dal senso di colpa. «Angela, io volevo...»

«Non sarai solo la mia produttrice, ma il mio braccio destro. Potrei chiedere al mio agente di cercare una casa anche per tè, magari vicina alla mia. Sarà magnifico, vedrai!»

«Aspetta, aspetta!» Con un sorriso, Deanna si chinò e prese fra le sue una mano di Angela. «Capisco che cosa significa quest'opportunità con la Starmedia, e sono molto felice per tè. Tu sei stata molto generosa, mi hai dato amicizia e aiuto, e io te ne sarò grata per sempre, ma non posso accettare la tua offerta.»

Gli occhi di Angela si fecero di ghiaccio. «Sei certa di capire fino in fondo quel che ti offro?»

«Oh, sì, lo capisco bene e, credimi, ci ho pensato a lungo. Ma davvero non posso accettare.»

«E si può sapere perché?»

«Per molte ragioni. Prima fra tutte quella che ho firmato un contratto e firmando ho dato la mia parola.»

Angela fece un gesto con la mano, sbuffando. «Non fare l'ingenua. Sei nell'ambiente da troppo tempo per non sapere che questo si può sistemare in un batter d'occhio.»

«E poi ci sono altri fattori. Anche se so che non avevi intenzione di portare Lew con tè, mi sentirei a disagio prendendo il suo posto, tanto più che non ho la sua esperienza. Io non sono una produttrice. Angela, tu lo sai. Ma non credere che non sia tentata di cogliere al volo questa possibilità: la posizione, il prestigio, il denaro... e New York! Davvero, non è facile voltare le spalle a tutto questo.»

«Però è quello che stai facendo» puntualizzò l'altra gelida.

«Ci ho pensato e ripensato. Ma il mio lavoro è davanti alle telecamere ed è il solo che mi renda felice. Senza contare che la mia casa e i miei amici sono qui, a Chicago.»

«Marshall ha avuto un peso nella tua decisione?»

«In un certo senso sì. Provo qualcosa per lui e vorrei vedere come cresce questo sentimento.»

«Stai facendo un errore e io devo fartelo notare. Permetti ai sentimenti personali di annebbiare la tua serenità di giudizio.»

«Non credo.» Deanna si chinò nuovamente in avanti. «Vedi, ho considerato la faccenda da tutti i punti di vista possibili, come faccio di solito, magari a volte esagerando. La tua offerta è molto lusinghiera, ma...»

«Ma preferisci leggere le notizie in una stazioncina da quattro soldi!» Angela si alzò dalla poltrona, schiumante di rabbia.

Offriva a quell'idiota un vero banchetto, e lei si accontentava delle briciole. Dov'era la sua gratitudine, dov'era la sua lealtà?

«Pensaci ancora, magari durante il fine settimana. Ne riparleremo lunedì, diciamo per le undici e un quarto» decise. La sua mente lavorava già freneticamente a un piano. «Se non avrai cambiato idea, lascerò perdere senza più discussioni. Va bene?»

«Va bene» disse Deanna sollevata. «Ci vediamo lunedì.»

Angela aspettò a bella posta che fosse arrivata fin sulla porta, poi la richiamò. «Dee... il mio discorso» sorrise agitando una cartellina. La guardò tornare indietro, le porse i fogli e ordinò:

«Cerca di spedirmelo prima delle nove. Stasera voglio andare a letto presto».

Rimasta sola, appoggiò le mani alla scrivania, con tanta forza che le nocche delle dita sbiancarono. Non voleva farsi prendere da un accesso di collera. Non ne valeva la pena per una ragazzetta così stupida da preferire un lavoro da poco, uno squallido appartamento e un uomo a un'offerta eccezionale come la sua.

Gliel'avrebbe fatta pagare. Deanna avrebbe imparato che nessuno poteva trattare così Angela Perkins. Aprì il cassetto e prese il dossier su Marshall Pike. Deanna non

voleva andare con lei a New York? Be', se ne sarebbe pentita amaramente.

Non appena mise piede nell'ufficio di Cassie e vide la visitatrice, Deanna sentì svanire il suo malumore. «Kate» esclamò con gioia. «Kate Lowell!»

L'altra si volse. I suoi grandi occhi da cerbiatto, la carnagione d'avorio, i capelli d'oro rosso e il sorriso generoso erano magnifici e giustamente famosi. Da attrice consumata, sorrise cantilenando un:

«Sì?».

«Quella macchinetta per i denti ha fatto miracoli» disse Deanna.

«Sono io. Deanna Reynolds!»

«Oh, Dio, Deanna!» Kate corse ad abbracciarla. «Non ci posso credere!»

«Saranno passati almeno quindici anni, eh?»

Il tempo svanì per incanto e per Kate furono di nuovo gli anni dell'innocenza e delle confidenze con l'amica del cuore.

«Sei magnifica!» esclamarono le due giovani donne all'unisono. Poi scoppiarono a ridere. «Be', è vero» disse Kate. «Ne abbiamo fatta di strada da Topeka, no?»

«Che ci fa la nuova star di Hollywood a Chicago?»

Il sorriso di Kate si appannò lievemente. «Un po' di pubblicità al mio ultimo film. E tu?»

«Io lavoro qui.»

Gli occhi di Kate si incupirono. «Con Angela?»

«No, al telegiornale di mezzogiorno. Lo conduciamo Roger Crowell e io.»

«Non ditemi che due delle mie predilette si conoscono!» esclamò Angela sulla soglia del suo ufficio. «Kate, tesoro, scusa se ti ho fatto aspettare. Cassie non mi ha avvertita del tuo arrivo. Dimmi un po', com'è che conosci la nostra Dee?»

«Mia zia abitava vicino ai genitori di Deanna, e da bambina io passavo l'estate nel Kansas.»

«Sicché eravate compagne di giochi? Ma è magnifico!»

«Come stanno i tuoi?» domandò Kate senza rispondere ad Angela.

Deanna avvertì la tensione e cercò di scoprirne le cause guardando Kate negli occhi, ma non vide altro che lo splendore delle iridi dorate. «Stanno bene e non perdono uno dei tuoi film.

Ricordiamo sempre le commedie che mettevamo in scena da bambine nel giardino di tua zia!»

«Già, quelle che scrivevi tu...»

«Sei stata magnifica in Inganni» riprese Deanna. «Ho pianto tutte le mie lacrime.»

Angela si avvicinò e mise un braccio sulle spalle di Kate. «Si parla di Oscar, vero?» disse. «E non fatico a crederlo. La tua interpretazione di una madre che lotta strenuamente per tenere il suo bambino è stata magistrale.» Tra le due donne passò un'occhiata tagliente come un rasoio. «Ero alla prima e ti assicuro che non c'era un occhio asciutto in tutta la sala» soggiunse Angela.

«Oh, io credo che almeno un paio ci fossero» replicò soavemente Kate.

«Vorrei tanto darvi il tempo di fare una rimpatriata, ragazze, ma siamo già in ritardo.» Le dita di Angela affondarono nella spalla di Kate dure come l'acciaio.

«Be', vi lascio» disse Deanna indietreggiando. «È stato bello rivederti. Quanto ti

fermi?»

«Riparto domani» rispose l'amica in tono neutro.

«Oh.» Stranamente ferita, Deanna si allontanò.

Angela introdusse l'attrice nel suo ufficio e chiuse la porta.

«Non è bello che tu abbia ritrovato una vecchia amica proprio qui da me? E dimmi, Kate, hai parlato con Deanna, le hai rivelato tutti i tuoi piccoli segreti?»

«Solo uno sciocco rivela di proposito i propri segreti, Angela. Ma adesso non perdiamo tempo e parliamo di affari.»

Finn conosceva New York perché ci era vissuto con sua madre durante una delle separazioni di prova che i suoi effettuavano di tanto in tanto. Alla fine, inevitabile, era arrivato il divorzio e lui era stato sballottato tra governanti, segretarie, scuole e collegi, e aveva vissuto a Long Island, nel Connecticut e nel Vermont. Forse per questo era un irrequieto e, non appena capiva di mettere radici in un posto, si sentiva obbligato a strapparle per ricominciare altrove. Così, era tornato a New York e cercava di godersi quella specie di vacanza.

Si precipitò sulla palla con un grugnito, ma quella gli sfuggì e finì fuori campo. Il suo partner ne servì un'altra e lui rispose con un rovescio potentissimo. Per alcuni minuti non si sentì che un susseguirsi di colpi ritmati riecheggiati dalle volte del campo coperto, poi Barlow James si appoggiò alla parete di fondo.

«Disgraziato» ansimò. «Tu vuoi la mia morte!»

Finn si sdraiò con disinvoltura a terra. «La prossima volta porterò una pistola, così sarà più facile per tutti e due. Ma quand'è che ti decidi a invecchiare?»

L'altro ridacchiò. A sessantatré anni conservava una figura diritta e robusta, un ventre piatto e un'invidiabile energia.

«Stai perdendo colpi, eh, ragazzo? Ti ho quasi battuto.» Aprì la sacca e ne trasse due bottiglie di acqua minerale, ne gettò una a Finn e tenne l'altra per sé. «Comunque, ben tornato a casa. Vieni, andiamo a fare una doccia.»

Venti minuti dopo erano stesi su due lettini, sotto le mani esperte dei massaggiatori. «Dammi la tua opinione sulla gente di Chicago» disse James.

«Sono bravi» rispose Finn. «Tu sei stato direttore a Chicago per dieci anni, sai meglio di me come lavorano. Sono una giusta combinazione di esperienza e forze nuove. É una redazione che funziona, credimi.»

«Già, ma gli indici di ascolto per il telegiornale della sera sono bassi. Mi piacerebbe tentare di spostare Angela al pomeriggio per vedere se trascina un po' di pubblico.»

«Angela è andata in onda alle nove di mattina per anni. Sarà duro convincerla.»

«Senti un po': c'è più niente fra voi?»

«Cos'è, un discorso da padre a figlio?»

«Spiritoso. Volevo solo sapere se avete ripreso da dove eravate rimasti prima della tua partenza per Londra.»

«No.»

«Capisco. E come sono i vostri rapporti, amichevoli o tesi?»

«Apparentemente sono amichevoli, ma in realtà vorrebbe vedermi morto.»

Barlow James annuì. Era contento per il ragazzo, perché gli era affezionato, ma questo significava che non si sarebbe potuto servire della sua influenza su Angela Perkins.

Congedò i massaggiatori e si mise a sedere sul lettino. «Ho un problema. Finn. Una piccola diceria ha raggiunto il mio orecchio qualche giorno fa. Vorrei parlarne, ma che rimanga tra noi.»

Finn annuì. «Spara.»

«Si dice che Angela stia per mollare Chicago e la Delacort.»

«Non ho sentito niente del genere» replicò Finn. «Ma è tempo di rinnovo dei contratti, no? Angela è capacissima di aver messo in giro la voce lei stessa per avere un aumento.»

«No. Anzi, mantiene rigorosamente il segreto, e la voce mi è giunta dalla Starmedia. Se Angela se ne va saremo in un bel guaio.»

«Oh, accidenti!»

«Ben detto. Te ne ho parlato perché pensavo che tu e lei foste ancora...»

«No, ma appena torno a Chicago vedrò che cosa posso scoprire.»

«Bene, adesso andiamo a pranzo e parliamo di quel settimanale di informazione che da anni tu rifiuti di fare.»

«Le Hawaii sono un'ottima idea» disse Deanna al telefono.

«Sono contento che ti piaccia. Io propongo la seconda settimana di giugno: che ne dici? Potrei venire da te e farti vedere qualche dépliant.»

«Mi dispiace, Marshall, ma ho del lavoro arretrato e devo finirlo per domani mattina.» Deanna guardò il computer portatile acceso sulla scrivania, ma non parlò del tempo che aveva perso a rivedere il discorso di Angela. «Perché non ci vediamo domenica per colazione? Verso le dieci, magari.»

«Troviamoci da Drake. Così prendiamo un caffè e guardiamo i dépliant in pace.»

«Perfetto. Buona notte, Marshall. E scusami.»

«Non ti preoccupare, cara. Ho anch'io del lavoro da sbrigare.»

Marshall riappese, finì di bere il suo brandy e salì in camera da letto. Dagli altoparlanti della filodiffusione usciva la musica di un quartetto d'archi. La camera era illuminata da luci soffuse e l'aria era lievemente profumata di limone. Marshall si spogliò e sfilò la biancheria di seta che portava sotto il costoso abito grigio. Era un piccolo capriccio a cui indulgeva. Gli piacevano le cose belle, il lusso discreto... e le donne. Lo aveva sempre ammesso, e sua moglie lo aveva preso discretamente in giro, fino al momento in cui lo aveva sorpreso ad ammirare un po' troppo da vicino la giovanissima Annie Gilby.

Marshall fece una smorfia, ricordando l'arrivo di sua moglie con un giorno di anticipo da un viaggio d'affari e la sua faccia quando era entrata in camera da letto e lo aveva colto mentre faceva rumorosamente l'amore con Annie. Ne era seguita una scenata terribile e a nulla era valsa la spiegazione di lui, secondo la quale le frequenti assenze di Patricia e lo scarso entusiasmo con cui occupava il letto matrimoniale erano i motivi per cui lui aveva cercato altrove. Le donne che lo aiutavano a superare i momenti di solitudine, quando Patricia viaggiava per il suo lavoro di arredatrice, non erano mai state importanti. Lui non avrebbe mai voluto fare del male a sua

moglie e sentiva acutamente la mancanza di una donna con cui parlare, con cui dividere la vita di ogni giorno.

Ma adesso aveva trovato Deanna, bella, ambiziosa e intelligente com'era stata Patricia. Forse era un po' repressa dal punto di vista sessuale, ma lui sarebbe stato paziente e gentile, e una volta che lei fosse stata da sola con lui, lontana da Chicago, tutto si sarebbe risolto. E finalmente Deanna sarebbe stata sua.

Sì, pensò. Valeva la pena di aspettare quel momento. Purché l'attesa non fosse troppo lunga.

CAPITOLO 8

«Un fine settimana a Maui?» esclamò Fran masticando il suo hamburger. «Non è da te.»

«Vero? E proprio per questo credo che me lo godrò moltissimo. Marshall ha prenotato una suite in un albergo sulla spiaggia, da dove si vedono le balene. Mi ci vuole un cannocchiale» disse Deanna prendendo un blocco dalla borsa e aggiungendo una voce alla lista.

Fran guardò il blocco con un sorrisetto. «Ecco, adesso ti riconosco. Comunque, un fine settimana alle Hawaii sembra una cosa piuttosto seria. É così?»

«Credo di sì» rispose l'amica arrossendo. «Credo proprio che ci siamo. Sai, mi sento così a mio agio con lui...»

Fran ridacchiò. «Dolcezza, ci si sente “a proprio agio” in un vecchio paio di pantofole!»

«No, quel che volevo dire è che mi sento rilassata. Siccome lui non mi fa alcuna pressione, io posso lasciare che... che le cose accadano da sole, quand'è il momento giusto.»

Deanna parlava in fretta, ma Fran aveva la sensazione che cercasse più che altro di convincere se stessa.

«Vedi, Marshall è anche molto leale» continuò Deanna, «e poi è romantico. Non credevo che fosse così piacevole avere qualcuno che ti manda dei fiori e ti invita a cena a lume di candela.»

«Forse perché hai sempre temuto di cadere in trappola» azzardò Fran. «Ho intenzione di raccontargli di Jamie Thomas.»

Fran allungò la mano e strinse quella di Deanna. «Bene. Questo significa che ti fidi di lui.»

«Sì, Voglio avere una relazione normale con un uomo, santo cielo, e questo non può accadere finché non gli racconto quello che mi è successo. Viene a cena da me domani sera e allora glielo dirò.»

L'amica le sorrise. «Se hai bisogno di un sostegno morale, chiamami!»

«Grazie, tesoro, ma sono sicura che andrà tutto bene. Adesso devo andare: ho ancora un testo da scrivere per il notiziario delle otto.»

«Fai anche quello delle dieci, vero? Credo che ti guarderò stando a letto.»

«Beata te» ridacchiò Deanna pagando il conto.

Era passata mezzanotte quando Deanna si infilò sotto le coperte dopo aver controllato la sveglia, il blocco per gli appunti e la penna sul comodino. Stava spegnendo la luce quando il telefono squillò.

«Volevo dirti che sei stata magnifica, stasera.»

Lei si appoggiò ai cuscini con un sorriso. «Grazie, Marshall. Ho pensato alle Hawaii tutto il giorno.»

«Anch'io. E ho pensato che sono molto grato ad Angela Perkins per averci fatto conoscere.»

«Sì, è vero. Buenanotte, Marshall.»

«Buona notte, cara, e sogni d'oro.»

Deanna riappese sentendo una piacevole ondata di calore.

Questo provava che era una donna normale, pensò, con esigenze normali. E che era pronta a fare il prossimo passo. Spense la luce e si raggomitò sotto le coperte. Quando il telefono squillò di nuovo, lei disse con un risolino: «Ciao di nuovo. Che cos'hai dimenticato?». Ma nessuno rispose.

«Pronto? Chi è?»

Silenzio, poi il suono di una cornetta che veniva abbassata.

“Qualcuno avrà sbagliato numero” pensò lei. Ma sentiva freddo in tutto il corpo e le ci volle parecchio per addormentarsi.

Un'altra persona giaceva sveglia nel buio. La stanza era illuminata soltanto dallo schermo televisivo, sul quale la faccia di Deanna sorrideva. E la sua voce, registrata e poi riavvolta decine di volte, continuava a dire: «Buona notte da Deanna Reynolds. Buona notte da Deanna Reynolds».

Angela aveva previsto ogni dettaglio meticolosamente. I gelsomini in un vaso di cristallo emanavano un leggero profumo, dallo stereo uscivano le note di un notturno di Chopin e il televisore era spento. Lei indossava lo stesso tailleur azzurro polvere che aveva usato per la registrazione del mattino, ma aveva tolto la camicetta in modo che la profonda scollatura a V lasciasse intravedere il pizzo grigio perla del reggiseno.

Alle undici precise ronzò l'interfono. «Sì, Cassie?»

«É arrivato il dottor Pike.»

«Marshall!» disse Angela. Le piacevano le persone puntuali. Gli tese le mani e aggiunse: «Ti sono molto grata per aver trovato un po' di tempo per me».

«Hai detto che era importante.»

«Infatti lo è. Cassie, puoi portare quelle lettere alla posta e poi va' pure a pranzo. Non ho bisogno di te fino all'una.»

Condusse Marshall nel suo ufficio, badando bene a lasciare la porta socchiusa. «Posso offrirti qualcosa di fresco da bere? No? Allora sediamoci.» Angela gli indicò il divanetto e disse: «Sono proprio contenta di vederti».

«Anch'io» ribatté lui perplesso.

La gonna di Angela risalì sulle cosce mentre lei accavallava le gambe. «Ti ho pregato di venire per discutere di una cosa personale. Ultimamente hai visto parecchio Deanna, vero?»

«Verissimo» confermò lui sforzandosi di non guardarle dentro la scollatura. «Anzi, avevo pensato di telefonarti e di ringraziarti per averci fatto conoscere.»

«Le sono molto affezionata, come tè, immagino.» La mano di Angela si posò per caso sul ginocchio di lui. «Una bella ragazza, così piena di energia e di entusiasmo...»

«Sì, infatti.»

«E così dolce, quasi ingenua. Non il tuo solito tipo.» La mano risalì lentamente sulla coscia.

«Che intendi dire?»

«Tu in genere sei attratto dalle donne sofisticate e provviste di esperienza. Tranne che in un unico caso particolare.»

Marshall si irrigidì. «Non so di che cosa parli.»

«Oh, sì che lo sai. E lo so anch'io. So tutto del tuo sfortunato scivolone con una certa Annie Gilby, di sedici anni. E del tuo accordo, diciamo così pre-Deanna, con una certa signora di Lake Shore. Mi sono fatta un dovere di sapere proprio tutto di tè.»

«Ma... ma che diritto avevi di intrufolarti nella mia vita privata?»

«Nessuno, ed è proprio questo che rende la cosa tanto eccitante.»

Angela giocherellò con il primo bottone della giacca e, quando lui guardò in giù, controllò il pendolo sulla parete. Le undici e dieci. Perfetto.

«Se pensi di usare una specie di ricatto per rovinare il mio rapporto con Deanna, ti sbagli.» Marshall stava sudando, non per la paura ma perché era terribilmente eccitato. Doveva resistere, pensò. «Deanna non è una bambina. Capirà.»

«Forse sì, e forse no. Ma io ti capisco, Marshall.» Angela slacciò il bottone e abbassò la voce. «Perché credi che abbia preso tante informazioni su di te? Perché credi che abbia mandato via la mia segretaria? Per restare sola con te.» Slacciò il secondo bottone e giocherellò con l'ultimo.

«A che razza di gioco stai giocando. Angela?» sussurrò lui roco.

«A quello che vuoi tu.» Si chinò su di lui e catturò il suo labbro inferiore con i denti. «Ti desidero» sussurrò. «Ti desidero da molto tempo.» Poi gli si sedette in grembo e si premette il suo viso contro il petto. «Mi vuoi anche tu, non è vero?»

Sentì la bocca di Marshall chiudersi sul seno. «Sì» mormorò lui sollevandole la gonna sui fianchi.

Deanna non avrebbe avuto tempo di mantenere il suo appuntamento con Angela, ma si sentiva obbligata dalla buona educazione e dall'affetto.

Sapeva che la sua risposta negativa avrebbe sconvolto Angela, ma sperava che la dozzina di rose che aveva con sé le addolcissero un po' la delusione. Molti non capivano quanto Angela Perkins fosse generosa, disponibile e vulnerabile. In lei vedevano solo l'ambizione, la durezza, la sete di potere, tutte cose che in un uomo sarebbero state considerate qualità ma che in una donna erano terribili difetti. Be', lei aveva intenzione di seguire l'esempio di Angela, e al diavolo le critiche.

«Non dirmi che è il suo compleanno» gemette Simon accennando alle rose.

«Queste? No, sono un ringraziamento» rise lei.

«Grazie a Dio. Con l'umore che ha, se me ne fossi dimenticato mi avrebbe ucciso.»

Deanna proseguì lungo il corridoio domandandosi se Simon sarebbe andato a New York. Era un po' confusionario, ma era un tipo leale. E sapere che il lavoro di quel poveretto poteva essere in pericolo la faceva sentire ancora più in colpa.

L'ufficio di Cassie era deserto, ma pensando che la segretaria fosse andata a fare una commissione Deanna si avvicinò alla porta di Angela. Si sentivano una musica di sottofondo e altri suoni soffocati, meno delicati della musica. La porta era aperta: questo era strano perché Angela insisteva sempre nel tenerla chiusa, che lei ci fosse o no.

Deanna sollevò una mano, bussò, poi aprì il battente. «Angela?...»

La voce le si fermò in gola vedendo le due figure avvinghiate sul divano. Si sarebbe ritirata immediatamente, ma quando vide la faccia dell'uomo si sentì gelare e non poté più muovere un passo.

Le mani di Marshall, quelle mani che lei trovava così eleganti, frugavano tra i vestiti di Angela sollevandoli, la sua faccia era affondata nel solco tra i seni. E proprio in quel momento Angela sollevò la testa e i suoi occhi incontrarono quelli di Deanna. Lei vide il lampo di trionfo, il maligno compiacimento in quelle iridi azzurre, poi la faccia di Angela si contorse, a comando. «Oh, mio Dio» esclamò respingendo Marshall, «Deanna...»

Anche lui la guardò con gli occhi sbarrati per l'orrore, questa volta genuino. Allora Deanna emise un grido strozzato e corse via lasciando cadere le rose sulla moquette.

Si precipitò giù per le scale senza aspettare l'ascensore, singhiozzando. Arrivata al pianterreno corse ciecamente attraverso le porte e andò a sbattere contro Finn.

«Ehi, dov'è l'incendio?» disse lui scherzoso. Poi vide la sua faccia devastata e la afferrò per le spalle, senza badare alle sue proteste. «Coraggio, piccola, appoggiati a me e sfogati» mormorò avvolgendola in un abbraccio. E la cullò dolcemente mentre lei singhiozzava contro la sua spalla. Dopo un po' la condusse verso un muretto di pietra e la fece sedere.

«Forza, adesso di' a zio Finn che cosa è successo» le ordinò porgendole un fazzoletto.

«Va' al diavolo» brontolò lei soffiandosi il naso.

«Più tardi. Allora, che cosa è successo?»

C'era una tale comprensione negli occhi di lui, una tale gentilezza... «Ho appena scoperto che sono un'idiota. Che non so giudicare le persone e che non bisogna fidarsi di nessuno.»

«Mi sembra un'ottima scoperta. Ma purtroppo non ho la fiaschetta del whisky e ho smesso di fumare da un anno, perciò posso offrirti solo una spalla.»

«L'ho già usata» bofonchiò lei tirando su col naso.

«Ne ho un'altra.»

Deanna scosse la testa e si alzò in piedi chiamando a raccolta tutto il suo orgoglio. «Ho appena sorpreso insieme una donna che credevo mia amica e un uomo che stava per diventare il mio amante.»

«Lo psicologo?»

«Già. Marshall e Angela, sul divano dell'ufficio di lei.»

Finn imprecò sottovoce. «Sei certa di aver visto bene?»

Lei rise senza allegria. «Quando vedo due persone mezze nude che si palpano so bene quel che stanno facendo.»

«Già. Potremmo prendere un cameraman, andare su con un microfono e una telecamera e rendergli la vita impossibile per i prossimi cento anni.»

Questa volta la risata di lei era più genuina. «Intervistarli sul luogo del delitto, vuoi dire? Sarebbe un bel colpo!»

«E io mi divertirei a farlo, te l'assicuro. “Dottor Pike, nella sua qualità di consulente familiare, come spiega di essere stato sorpreso con le braghe abbassate in un luogo di lavoro, e prima di mezzogiorno? É forse una nuova forma di terapia?»

Vuole parlarcene?"»

«Non erano abbassate, non ancora» puntualizzò lei. «Accidenti a loro, mi hanno fatto fare la figura dell'imbecille! E non so come né perché, ma Angela lo ha fatto apposta. L'ho capito dal suo sguardo.»

Questo non lo sorprese perché niente di Angela lo sorprende più.

«Hai fatto qualcosa per irritarla, ultimamente?»

«No...» Poi Deanna pensò a New York e capì. «Forse sì. E questo è il suo modo di vendicarsi per quella che crede la mia ingratitudine. E che tempismo, poi! Giusto un'ora prima del telegiornale!»

«Vado a dire a Benny che stai male e lui ti troverà una sostituta.»

«No, Angela ci godrebbe troppo. Farò il mio lavoro come sempre.»

Finn guardò la sua faccia arrossata e gli occhi gonfi. «Voi del Kansas siete dei duri, eh?» commentò con approvazione.

«Ci puoi scommettere.»

«Coraggio, andiamo al trucco.»

Finn le portò del ghiaccio per gli occhi e un bicchiere d'acqua, e la osservò mentre riparava i danni con i cosmetici. «Metti ancora un po' di fard» suggerì.

Deanna obbedì e sollevando la testa vide nello specchio il riflesso di Marshall.

«Deanna, ti ho cercata dappertutto...»

«Vattene, Marshall. Ho una trasmissione tra cinque minuti.»

«Posso aspettare.»

«Risparmiati la fatica.» Strano, pensò, si sentiva forte e invincibile. «Mi restano un paio di minuti, possiamo toglierci il pensiero subito.» Si rivolse a Finn e sorrise: «Ti dispiace lasciarci soli?».

«No di certo.» Finn ricambiò il sorriso, le sfiorò una guancia e se ne andò.

«C'era bisogno di tirarlo dentro ai nostri affari?»

«Non sei in condizioni di criticarmi, Marshall. Di' quel che hai da dire e vattene.»

«Sì, hai ragione, scusami, ma sono così imbarazzato... Non ho scuse per quanto è successo, o stava per succedere. Ma voglio che tu lo sappia: non c'è niente tra me e Angela. È stato solo un impulso fisico, del tutto privo di significato, che non intacca affatto ciò che sento per tè.»

«Ne sono certa» disse lei dopo un momento di pausa. «E credo davvero che sia stato un impulso sessuale privo di significato.»

Lui si avvicinò rinfrancato e cercò di prenderle una mano.

«Sapevo che avresti capito. Ne ero certo!»

«Toglimi le mani di dosso» fece lei gelida. «Ho detto, capisco che per te sia stato privo di significato, ma per me no. Io mi fidavo di te e tu hai tradito la mia fiducia. Questo fa sì che sia impossibile lasciarci amichevolmente, quindi ci lasciamo, e basta.»

«Adesso non sei ragionevole perché sei ferita e offesa» protestò lui.

«Ti sbagli. Sono ferita e offesa, questo sì, ma sono perfettamente ragionevole. Ed è per questo che non ti appioppo tutti gli insulti che mi vengono in mente.»

«Tu mi attribuisce tutte le colpe, la vedi come una mia debolezza. Ma dimentichi che il successo di una relazione non può dipendere da uno solo e non apprezzi la pazienza con cui ho aspettato che il nostro rapporto si evolvesse sul piano fisico.»

«Stai dicendo che sei stato costretto a farti Angela perché io non volevo venire a letto con tè?»

«Tu non vedi le sfumature, Deanna» insistette lui paziente.

«Io ho rispettato i tuoi desideri, ma tu non hai tenuto conto dei miei. Quello con Angela è stato un errore, ma...»

«Anch'io ho fatto un errore, ma sono contenta di essermi corretta in tempo. E adesso, molto ragionevolmente, ti prego di andare all'inferno.»

Si avvicinò alla porta, ma lui le sbarrò il passo. «Non abbiamo finito. Deanna.»

«Io sì. Adesso togliti dai piedi prima che io perda il controllo e ti prenda a schiaffi.»

Sorseggiando una coppa di champagne, Angela guardò il notiziario di mezzogiorno. Non perché le importasse un accidente delle notizie, ma perché voleva vedere Deanna. La ragazza sembrava fresca e dolce come un gelato alla crema, pensò, eccetto gli occhi che scintillavano di furia. «Ho fatto centro, eh?» sussurrò Angela deliziata. Ma non poté impedirsi di sollevare il bicchiere e di brindare all'autocontrollo di Deanna.

«Ha classe, vero?» disse Finn dalla soglia.

«Da vendere. Con l'insegnante giusto potrebbe andare lontano.»

«É questo il ruolo che ti sei scelta? Vuoi insegnarle i tuoi trucchi?»

«I miei trucchi funzionano. E Deanna può dirti quanto sono stata generosa con lei.»

Finn aggirò la scrivania e si fermò dietro la poltrona di Angela. «Ti fa paura, eh?» domandò.

«E perché dovrebbe?»

«Perché ha stile e intelligenza, come tè, ma ha qualcosa che tu non hai. Classe. Una classe innata.» Affondò le dita nelle spalle di lei per immobilizzarla. «Tu puoi ricoprirti di perle e di vestiti firmati, ma la classe non si compra e tu non ce l'avrai mai. Ecco perché Deanna ti spaventa, e perché hai dovuto dimostrarle chi comanda.»

«Dunque è corsa a piangere da tè» osservò Angela sorseggiando lo champagne, benché non avesse più sapore. «La poverina era distrutta, Finn? Era sconvolta e in lacrime?»

«Sei una tale cagna!»

«É quello che ti piaceva di me» replicò lei. «A dire la verità mi dispiace di averla ferita in quel modo. Indubbiamente Marshall non era adatto a lei, ma so che lei ci teneva. Solo che lui era attratto da me e io da lui. Le cose ci sono sfuggite di mano e non abbiamo più pensato...»

«Balle. Tu non respiri neanche senza prima pensarci su ben bene.»

Angela sorrise di nuovo guardandolo in tralice. «Cos'è, sei geloso?»

«Non essere patetica. Credevi davvero che questo giochetto la mettesse a terra?»

«Se lo avesse amato sarebbe distrutta, perciò in fondo le ho fatto un favore.»

«A me lo hai fatto di sicuro» replicò lui con una risata. «Io voglio Deanna per me e così tu mi hai liberato il campo.»

Non ebbe nemmeno bisogno di scansarsi, perché il bicchiere si infranse sulla parete a venti centimetri buoni dalla sua testa. «La tua mira fa sempre schifo» disse

Finn con calma.

«Credi che ti vorrà se le dirò un paio di cosette che so su di tè?» ringhiò Angela.

«E tu credi che ti starà a sentire dopo oggi? Stavolta hai esagerato, cara mia. Deanna uscirà rafforzata da questa storia e tu dovrai cominciare a guardarti le spalle.»

«Ah! Basta che io faccia una telefonata e quella piccola nullità se ne va al diavolo» disse Angela. «Chi credi che abbia tenuto in piedi questa rete negli ultimi anni? E come credi che finirà quando me ne andrò?»

«Allora è vero. Te ne vai.»

«Proprio così. In autunno sarò a New York e Angela sarà prodotto dalla mia compagnia di produzione. Le altre reti mi strisceranno ai piedi per avere la mia trasmissione e io potrò chiedere il prezzo che voglio.»

«Tu credi?»

«Certo. Sarò la donna più potente dell'ambiente: aspetta e vedrai. Il pubblico mi vuole, mi ammira e mi rispetta.»

«Lo facevo anch'io.»

Finn e Angela si volsero a guardare Deanna, in piedi sulla soglia dell'ufficio.

«Deanna...» Con gli occhi pieni di lacrime, Angela si alzò e veleggiò verso di lei. «Non so come potrò mai scusarmi con tè.»

«Non lo fare. Visto che siamo soli, possiamo smettere di fingere. So che hai programmato tutto quanto in modo che io entrassi al momento giusto.»

«Ma come puoi dire una cosa del genere?»

«Ho visto la tua faccia» replicò Deanna. «Non so se l'hai fatto perché volevi dimostrarmi che mi ero sbagliata sul conto di Marshall, o perché volevi punirmi per non aver accettato la tua offerta. Forse per entrambe le ragioni.»

La voce di Angela tremava di dolore quando disse: «Non puoi credermi così meschina! Vuoi gettare via la nostra amicizia per colpa di un uomo?».

«No, Angela, la getto via per colpa tua. E volevo che tu lo sapessi.»

«Dici questo a me, che ti ho dato il mio tempo e il mio aiuto? Nessuno può voltarmi le spalle!»

«Io invece lo faccio. Addio, Angela, e buona fortuna.» Fiera di sé e del suo autocontrollo. Deanna uscì e Finn la seguì richiudendo la porta.

CAPITOLO 9

*Angela lascia Chicago per la Grande Mela
la regina del talk-show regnerà a New York
si parla di un contratto multimilionario*

In quel giorno di giugno tutti i quotidiani uscirono con grandi titoli e Angela si trovò nel suo elemento. Rilasciò un'intervista a People, firmò un accordo con McCall's per un servizio nel numero di luglio, ebbe un trafiletto su Variety. E durante i colloqui con i giornalisti non ebbe che parole di elogio per la CBC, per i collaboratori che lasciava e il consorzio che abbandonava. Poi vibrò il colpo di grazia e annunciò alla CBC che avrebbe usato le ultime sei settimane del suo contratto a Chicago per andare in vacanza prima del trasferimento a New York.

«Una bella coltellata, non c'è che dire» osservò Fran arrotolando insieme due calzini spaiati.

«Ma non basta» disse Deanna. «Metà dei suoi collaboratori è stata licenziata e agli altri è stato detto che possono scegliere tra andare con lei a New York o trovarsi un altro lavoro. E sai bene quanto sia difficile trovare un posto di questi tempi!»

«Si vede che non leggi i giornali. Dicono tutti che la recessione non esiste, che è solo un'impressione.»

Deanna non sorrise nemmeno. «Ho visto la faccia di Lew McNeil quando se n'è andato ieri. Buon Dio, Fran, ha lavorato con lei per sei anni e Angela lo manda a spasso senza pensarci due volte!»

Fran scelse altri due calzini, uno blu e uno nero. Abbastanza simili, decise, e li arrotolò insieme. «Mi dispiace molto per tutti loro. Dee, ma sono ancora più preoccupata per te. Marshall continua a telefonarti?»

«Ha smesso di lasciare messaggi sulla segreteria telefonica, ma insiste a mandarmi dei fiori. Incredibile. È convinto che se continua a sommergermi di rose io dimenticherò tutto!»

«Vuoi che parliamo un po' male degli uomini? Richard è andato a giocare a golf, perciò non si offenderà.»

«No, grazie. Ehi, hai appena piegato insieme un calzino verde e uno grigio!»

«Lo so. Così la mattina quando Richard si veste c'è un po' di movimento. Sai, Dee, quel ragazzo sta invecchiando a vista d'occhio. Gioca a golf, si mette i completi con il panciotto, e stiamo comprando una casa col giardino. Pensa, eravamo dei ribelli e adesso seguiamo la corrente!» concluse Fran rabbrivendo.

«Ci crederò quando comprerai una Volvo familiare» rise Deanna.

«L'altro ieri stavo per comprare uno di quegli adesivi idioti: "Bebé a bordo". Mi sono ravveduta appena in tempo.»

«Allora non tutto è perduto. Come stai?»

«Da dio. Chi ha già avuto figli mi guarda con invidia e racconta di nausee mattutine, svenimenti, gonfiori alle caviglie, ma io mi sento come Rambo. Ehi, che ne dici?» Fran sollevò un calzino a scacchi e uno bianco da tennis.

«Ma sì, perché andare tanto per il sottile?»

Per un poco piegarono biancheria in silenzio, poi Deanna esordì:

«Fran, è da un po' che penso a una cosa».

«Mi domandavo quando ti saresti decisa a parlarne. Si vedeva che stavi covando qualcosa.»

«Potrebbe essere un'idiozia, potrebbe essere inattuabile. Dopo che te l'avrò detto voglio che tu sia assolutamente sincera con me.»

«Va bene, spara.»

«Dopo la partenza di Angela, la Delacort avrà un bel buco da riempire. Probabilmente sanno già cosa mettere al posto del talk show, ma... Di', lo sapevi che il presidente della Delacort è stato il secondo marito di Angela?»

«Chi, Loren Bach? Sicuro. Si sono messi insieme subito dopo il divorzio dal primo, ed è Bach che ha fatto di lei una star.»

Fran leggeva avidamente tutti i settimanali di pettegolezzi e non se ne vergognava.

«Sembra che si siano lasciati da buoni amici, ma conoscendo Angela ne dubito.»

«Io so che le ha dato due milioni di dollari come liquidazione, più la casa con tutto quello che conteneva. A questo punto non credo che abbia dei sentimenti amichevoli per lei.»

«Già, lo credo anch'io. Bach è un buon amico di Barlow James, presidente della CBC. E James apprezza il mio lavoro.»

«E allora?»

«E allora io ho un po' di soldi da parte... Insomma, voglio affittare uno studio, girare un video e farlo avere a Loren Bach.»

Fran la guardò con gli occhi sbarrati. «Solo questo? Ma ti rendi conto?»

«So che sembra una pazzia, ma Loren Bach è quello che ha portato Angela da una piccola stazione locale alla televisione nazionale. Potrebbe farlo di nuovo, no? Io posso mettere insieme un po' di interviste del mio Angolo e i pezzi migliori dei notiziari, e poi girare un video pilota e presentarglielo.» Si alzò dal divano e prese a passeggiare nervosamente. «Il momento non potrebbe essere migliore. La Delacort non ha ancora trovato niente per sostituire Angela. Magari posso convincerli a darmi una possibilità.»

«Senti, è davvero una pazzia, ma mi piace. È talmente folle che potrebbe funzionare!»

Deanna si inginocchiò di fronte all'amica. «Funzionerà. Specialmente se avrò una produttrice in gamba.»

«Puoi contare su di me. Ma affittare lo studio e trovare i tecnici vuol dire affrontare un mucchio di costi... Senti, Richard e io abbiamo qualcosa da parte, te lo diamo volentieri.»

«Assolutamente no» disse Deanna commossa. «Non con il mio figlioccio in arrivo. Ma se mi dai la tua collaborazione ne sarò felice.»

«Molto bene. Che cos'hai in mente?»

«Qualcosa di molto semplice. Voglio fare quel che so fare meglio, e cioè parlare con la gente. Mi prendo due poltrone belle comode e chiacchiero. Niente di drammatico, niente attualità, niente politica.»

«Falli divertire. Ci vuole qualcosa a cui il pubblico possa partecipare.»

Deanna giocherellò con l'orecchino. «Pensavo che potrei chiamare di nuovo qualcuna delle ospiti che ho avuto nel mio Angolo, Una cosa tipo “La donna nell'arte” o simili.»

«Temo che sia un po' troppo intellettuale. In un video pilota non puoi mettere una cosa pesante.» Fran rifletté e aggiunse: «L'anno scorso in Quattro chiacchiere abbiamo fatto una seduta di trucco con le donne del pubblico. È stata un successo».

«Vuoi dire una cosa tipo “Prima e dopo la cura”?»

«Sì. Il trucco, la pettinatura, eccetera. È piaciuto molto. Ma sai cosa piacerebbe a me? Una specie di sfilata di moda. Cosa c'è di nuovo per l'estate? Che cos'è di moda e che cosa non lo è? Potresti chiedere a un grande magazzino di far sfilare i loro modelli e...»

«Anche gli accessori coordinati» suggerì Deanna con entusiasmo. «E poi scegliamo due o tre donne del pubblico e glieli facciamo indossare.»

«Esatto. Donne normali, non modelle perfette.»

Deanna estrasse un blocco dalla borsa e cominciò a scrivere furiosamente. «Le scegliamo prima, naturalmente, così l'esperta di moda ha il tempo di mettere insieme l'abito adatto per ognuna di loro.»

«E poi ricevono un buono regalo da spendere nel magazzino, diciamo sui cento dollari.»

«Come essere eleganti con soli cento dollari.»

«Mi piace!» esclamò Fran battendo le mani.

Deanna balzò in piedi. «Devo andare a casa, fare delle telefonate, prendere accordi. Non abbiamo tempo da perdere!»

Ci vollero giornate lavorative di diciotto ore, arrabbiate e preoccupazioni, e tutti i risparmi di Deanna. Ormai lei non dormiva più e andava avanti a forza di nervi e caffè. Il budget era ridotto, perciò Deanna trovò mille sistemi per risparmiare.

Ottenne le poltrone da un negozio di arredamento in cambio di una citazione in diretta. Promise un impiego a tempo pieno se la trasmissione fosse decollata e ottenne il lavoro gratuito di alcuni tecnici. Prese in prestito le sedie per il pubblico da un'associazione benefica e in cambio offrì a tre delle socie di fare da indossatrice cavia.

La mattina della registrazione nel piccolo studio regnava il caos. Le indossatrici erano stipate in un camerino delle dimensioni di una scatola da scarpe, i tecnici delle luci urlavano ordini contraddittori e il fioraio aveva appena consegnato una corona funebre invece dei cesti di fiori ordinati per rendere festoso l'ambiente.

«“In ricordo di Miles”» lesse Deanna scoppiando in una risata isterica. «E adesso che facciamo?»

«Rimedieremo» replicò Fran con fermezza. «Ho mandato il nipote di Richard a cercare dei cestini. Sfiliamo i fiori dalla corona e li mettiamo nei cesti. Riuscirà una cosa naturale, fresca. Vedrai.»

«Lo spero. A questo punto quasi quasi mi auguro che il pubblico non si faccia vedere!»

«Verranno, eccome. Non agitarti.»

«Perché, tu sei tranquilla?»

«Agitarmi è il mio lavoro. Adesso va' a cambiarti, pettinati, fa' finta di essere una star televisiva.»

«Deanna?» L'esperta di moda, una donna piccolina e vivace dalla voce stridula, spuntò da dietro una sedia.

«Muoi dalla voglia di ucciderla» ringhiò Deanna sottovoce.

«Ah, no. Tocca prima a me.»

«Deanna? Ho un piccolo problema. Sai gli short con le zucche?»

Lei digrignò i denti. Perché quella donna metteva un punto interrogativo alla fine di ogni frase? «Sì, Karyn.»

«A Monica proprio non stanno bene. Chissà che cosa avevo in mente?

Non potremmo mandare qualcuno in negozio a prendere il modello con le melanzane?»

«Sai che ti dico, Karyn?» intervenne Fran. «Telefona in negozio e fattelo mandare da qualcuno.»

«Oh. Certo, potrei fare così? Adesso vado.»

«Va' anche tu. Dee» ripeté Fran. «Non puoi condurre una trasmissione sulla moda in tuta e bigodini.»

«Giusto. Se devo far fiasco, tanto vale che abbia il mio aspetto migliore.»

Sulla porta del minuscolo camerino Fran aveva applicato una grande stella di carta dorata. Deanna sorrise e la sfiorò per buon augurio.

Se anche fosse andata male, pensò, avrebbe avuto il ricordo di tre settimane incredibili e la certezza assoluta, malgrado la fatica, che questo era esattamente quello che voleva fare per il resto della sua vita.

Molti dei colleghi della redazione le avevano fornito consigli preziosi dando prova di credere in lei. Adesso era venuto il momento di dimostrare che la loro fiducia non era mal riposta.

Stava sistemando un orecchino quando qualcuno bussò alla porta. «Non dirmelo» ringhiò lei. «Le melanzane non vanno e bisogna mandare qualcuno a prendere i pomodori.»

«Mi spiace, non ho portato cibo» disse Finn aprendo la porta.

«Oh. Ti credevo a Mosca.»

«C'ero. Ma non posso stare lontano due settimane senza che tu diventi l'argomento del giorno!»

«Già» replicò lei con una smorfia. «Dovevo aver perso il senno quando mi è venuta quest'idea.»

«Secondo me ragionavi benissimo. C'era uno spazio lasciato vuoto da Angela e hai deciso di riempirlo. Di che cosa parla la tua trasmissione?»

«È una specie di sfilata di moda con la partecipazione del pubblico.»

Il sorriso di lui si spense. «Una cosa così frivola, con la tua base di reporter?»

«È sempre spettacolo» disse lei secca. «Non hai una guerra o un disastro da qualche parte?»

«Per il momento, no. Ho pensato di restare nei paraggi per un po' e di tornare in redazione con uno scoop sulla tua trasmissione. Di' un po', lo fai per te stessa o per dare fastidio ad Angela?»

«Tutte e due... ma soprattutto per me.»

Finn le mise una mano sulla spalla e sentì l'energia di lei vibrare sotto le dita. Chissà come sarebbe stata quell'energia impiegata in altre cose, pensò. Per loro due, per esempio. «E qual è il prossimo passo?»

«Resterà fra noi? Un incontro con Barlow James. E se ottengo il suo appoggio, poi vado da Bach.»

«Miri in alto, a quanto vedo.»

«Sì.» Deanna fece un grande respiro e aggiunse: «Un minuto fa mi sentivo male, ma adesso sto bene. Benissimo».

In quel momento Fran fece irruzione nel camerino. «Dee, la sala è piena. Tutti i posti sono occupati e le tre donne che abbiamo scelto non vedono l'ora di cominciare!»

«Va bene. Cominciamo.»

Deanna rimase in disparte, mentre Fran scaldava l'atmosfera, ascoltando le risate del pubblico e sentendosi piena di energia e di ottimismo. Poi fece la sua entrata e sedette sotto le luci sorridendo.

Una sigla, composta dal nipote di Richard che studiava musica, si diffuse nell'aria. Fran accese il segnale di “Applausi” e tutto cominciò.

Tranquilla, rilassata come una donna che intrattenesse un'amica, Deanna chiacchierò con la detestabile Karyn e sollecitò i commenti delle spettatrici mentre le modelle sfilavano con gli abiti. Sembrava davvero nel salotto di casa sua con un gruppo di amiche, pensò Finn osservandola da lontano. Personalmente lui non aveva molto interesse per quel genere di frivolezze, ma era chiaro che il pubblico femminile era deliziato e seguiva Deanna con entusiasmo.

Ce l'aveva fatta, pensò Finn andandosene. Aveva tutti i numeri per riempire quel famoso spazio vuoto e magari lui poteva darle una mano dando un colpo di telefono a Barlow James.

Angela camminava nervosamente sulla moquette del suo nuovo attico newyorchese e fumava con rabbia, cercando invano di controllarsi.

«E va bene, Lew. Dimmi perché secondo te dovrei interessarmi a un video fatto in casa da una conduttrice da quattro soldi!»

Lui si agitò sulla poltrona di velluto rosa antico. «Ho pensato che dovevi essere informata» disse. Odiava ciò che stava facendo, quel suo strisciare in cerca delle briciole, ma aveva due figli al college e il mutuo da pagare. «Ha affittato uno studio e ha trovato dei tecnici, ha lavorato nel tempo libero e ha messo insieme uno spettacolo di un'ora. Ho sentito dire che è piuttosto buono.»

«Piuttosto buono!» esclamò Angela. «E io dovrei interessarmi a una cosa “piuttosto buona”? L'ambiente è pieno di dilettanti, ma io non me ne sono mai preoccupata!»

«Lo so, ma vedi, dato che si vocifera che voi due avete avuto da dire...»

«Oh, davvero?» sorrise lei gelida. «E tu sei venuto da Chicago per fornirmi gli ultimi pettegolezzi della CBC? Mi pare un po' eccessivo!»

«Pensavo che...» Lew inghiottì e si lanciò. «Senti, Angela, so che hai offerto a Deanna il mio posto.»

«É stata lei a dirtelo?»

«No, ma l'ho saputo lo stesso. E ho saputo che lei ha rifiutato.»

Vide la furia negli occhi di Angela e aggiunse in fretta: «Così ho pensato che non saresti contenta se lei traesse vantaggio dalla tua generosità».

«E in che modo, sentiamo?»

«Facendo apparire il suo rifiuto come una questione di lealtà verso la CBC, E facendosi bella con Barlow James.»

Adesso l'interesse di Angela si era ridestato. Lei aprì una scatola di lacca, ne trasse una sigaretta e l'accese, lanciando un'occhiata verso la bottiglia di champagne in fresco nel mobile bar. Spaventata dal desiderio di bere che provava, inghiottì e si volse.

«E che c'entra Barlow?»

«Ha apprezzato il suo lavoro in parecchie occasioni e quando è venuto a Chicago l'ultima volta le ha parlato a lungo. Sembra che abbia visto il video e che gli sia piaciuto.»

«Forse vuole solo ingraziarsi una bella ragazza per farsela» sbuffò lei.

«Comunque Deanna ha mandato il video a Loren Bach.»

Lentamente, Angela depose la sigaretta nel posacenere di cristallo.

«Quella piccola cagna! Crede davvero di potermi fare concorrenza?»

«Questo non lo so, ma so che le reti affiliate protestano per i costi del tuo show e potrebbero decidere di acquistare qualcosa di più conveniente.»

«Lascia che lo facciano» rise lei guardando lo spettacolo dei grattacieli dalla finestra. «Io sono sulla vetta, caro Lew, e ci rimarrò.»

«Posso servirmi dei miei contatti per scoprire che cosa decide Bach...»

«Sì, Lew. Fallo.»

«Ma a una condizione. Rivoglio il mio lavoro.» Lew rabbrivì di disgusto per se stesso. «Ho cinquantaquattro anni. Angela. Alla mia età non posso mettermi a cercare un altro posto. Voglio un contratto per almeno due anni. Per quell'epoca i miei figli avranno finito il college e io potrò vendere la casa e trovarne un'altra più piccola qui a New York. Due anni soltanto: non ti chiedo molto.»

«Vedo che hai pensato a tutto» disse lei.

«Ho sempre lavorato bene, no? In più ho molti amici a Chicago, che possono passarmi delle informazioni quando ce ne sarà bisogno.»

«Be', in effetti potrebbe essermi utile.» Angela sorrise tra sé osservando Lew. Una nullità, pensò, che però avrebbe lavorato duramente e all'occorrenza avrebbe dimenticato l'etica. «Lew, non posso ridarti il posto di produttore esecutivo perché l'ho già affidato a un'altra persona, ma sarai il suo vice. So che tecnicamente sembra una diminuzione, ma noi sappiamo che non è così. Lo stipendio sarà un po' più basso, ma lavorerai a New York.» Angela si avvicinò e gli prese la mano in un gesto amichevole. «Intanto tieni le orecchie aperte e fammi sapere tutte le novità. Intesi?»

«Certo, Angela» mormorò lui. «Come vuoi.»

CAPITOLO 10

L'ufficio di Loren Bach, all'ultimo piano di una snella torre di vetro e acciaio, dominava Chicago. La stanza rifletteva i gusti sobri del proprietario: pareti verde scuro, pannelli di quercia, divano e poltrone di pelle bordeaux. E un grande frigorifero pieno di Coca-Cola, la sua passione.

Accanto all'ufficio c'erano una stanza da bagno completa di idromassaggio e sauna, e una piccola camera con un letto e un grande apparecchio televisivo. Loren Bach aveva sempre lavorato fino a tardi e a volte si fermava a dormire in ufficio.

Ma il suo orgoglio era costituito da una grande sala piena di videogiochi, flipper e distributori automatici di bibite. Ogni mattina si concedeva un'ora in quel paradiso e ogni tanto sfidava uno dei suoi collaboratori. Ma nessuno lo aveva mai battuto.

L'amore di Loren per le macchinette magiche era cominciato quando era bambino, nel bowling che suo padre possedeva. Appena presa la laurea in ingegneria, Loren aveva trasformato la piccola azienda di famiglia in una catena di sale gioco e aveva cominciato a interessarsi di televisione. Trent'anni dopo lavorava ancora in quel campo e ci si divertiva come allora.

Aveva disegnato lui stesso la propria scrivania, che somigliava più al pannello di comando di un'astronave che a un piano di lavoro. Seduto dietro al piano semicircolare, circondato da telefoni, computer e teleschermi, Loren poteva ottenere in un baleno tutte le informazioni che voleva. E la passione per il suo lavoro e per gli aggeggi elettronici che glielo facilitavano si leggeva negli occhi vivacissimi che, uniti alla faccia ossuta e al fisico scheletrico, gli davano l'aspetto aristocratico di un frate trappista.

Seduto alla scrivania, Loren premette un pulsante e uno dei quattro schermi televisivi si illuminò. Lui sorseggiò una Coca-Cola e guardò attentamente Deanna Reynolds. Avrebbe esaminato il video anche senza la chiamata di Barlow James, perché visionava tutto quello che arrivava sulla sua scrivania, ma forse lo avrebbe fatto con minore attenzione.

«Interessante» disse nel piccolo registratore. «Una bella faccia e una voce piacevole. Eccellente presenza davanti alla telecamera, molta energia ed entusiasmo, sexy senza essere aggressiva. Le domande che fa non sembrano studiate. Scoprire chi le scrive i testi. Certi dettagli della produzione vanno migliorati, per esempio le luci.»

Continuò così per i cinquanta minuti del video, fermandolo di tanto in tanto, tornando indietro e facendo commenti nel registratore.

Poi bevve un lungo sorso di Coca-Cola e sorrise. «Shelly» disse nell'interfono, «contatta immediatamente Deanna Reynolds, al telegiornale della sede CBC di Chicago. Voglio fissarle un appuntamento il più presto possibile.»

Deanna era abituata a badare molto al proprio aspetto, perché sapeva bene che certi colori e certi tagli d'abito non erano adatti al teleschermo. Ma non ricordava di essersi mai preoccupata tanto della propria immagine come il giorno in cui si

preparava all'incontro con Loren Bach. Continuò a tormentarsi anche mentre sedeva nella sala d'aspetto: il tailleur blu era troppo severo, i capelli sciolti erano troppo frivoli, avrebbe dovuto indossare dei gioielli un po' più vivaci. Forse, la sua vita futura dipendeva dall'impressione che avrebbe fatto!

«Il signor Bach l'aspetta» annunciò la segretaria.

Deanna inghiottì e si alzò, poi camminò come un automa fino all'ufficio del presidente.

Quando se lo trovò davanti, il temibile Loren Bach le fece venire in mente gli apostoli dei mosaici bizantini. Dalle fotografie e dalle riprese televisive le era sembrato più alto e più robusto: il che era stupido, pensò, perché lei sapeva bene che le telecamere modificavano radicalmente l'aspetto delle persone.

«Sono molto felice di conoscerla, signorina Reynolds» disse Bach alzandosi e tendendole la mano.

«E io le sono molto grata di volermi dedicare un po' del suo tempo.»

«Mi sembrava doveroso. Vuole una Coca-Cola?»

«M... sì, grazie» accettò lei vedendo che Bach aveva già aperto il frigorifero.

«Il suo video era molto interessante» disse lui stappando due bottigliette. «Un po' rozzo in certi dettagli, ma interessante.»

Che cosa voleva dire? si chiese Deanna. «La ringrazio. Non abbiamo avuto molto tempo per metterlo insieme.»

«Non pensava che valesse la pena di impiegarci del tempo?»

«No, è che proprio non ne avevo.»

«Capisco. E come mai?»

«Perché ci sono molti altri che vorrebbero prendere il posto di Angela, almeno qui a Chicago. E io pensavo che fosse importante preparare qualcosa in fretta.»

«Che cosa vorrebbe fare se avesse una sua trasmissione?» domandò Loren.

«Divertire e informare» rispose subito lei. Poi pensò: “troppo saccente. Non darti tante arie. Dee”. «Vede, signor Bach, io ho sognato di lavorare in televisione fin da piccola e, dato che non so recitare, mi sono concentrata sull'informazione. Credo di essere una buona giornalista, ma negli ultimi tempi ho capito che occuparmi delle notizie non mi soddisfaceva abbastanza. Quello che mi piace fare è parlare con la gente, ascoltarla, e in questo so di essere brava.»

«Per condurre una trasmissione non basta la capacità di fare conversazione.»

«Oh, lo so. Ci vuole conoscenza del mezzo televisivo e della sua potenza. E ci vuole la capacità di far dimenticare all'ospite che sta parlando davanti a migliaia di spettatori. Io, questo lo so fare.»

Deanna si chinò in avanti e aggiunse: «Vede, signor Bach, quando ero al liceo ho lavorato in una piccola rete di Topeka durante l'estate.

Poi ho fatto quattro anni in una televisione di New Haven, mentre ero al college. Ho scritto i testi del notiziario per altri due anni a Kansas City... e infine sono venuta qui. Per quanto riguarda l'aspetto tecnico si può dire che lavoro in televisione da dieci anni».

«Lo so» disse lui. Si era informato accuratamente sul curriculum di Deanna, ma aveva ritenuto utile conoscerla di persona. Ripensò al suo primo incontro con Angela, al comportamento eccessivamente aggressivo di lei, agli accenni sessuali o

troppo femminili di certe sue frasi... Deanna Reynolds era fatta di tutt'altra pasta.

«E oltre alle sfilate di moda quali altri argomenti pensava di trattare?»

«Vorrei concentrarmi sulle relazioni personali piuttosto che sulle notizie da prima pagina. E niente effetti sensazionali.»

«Perciò niente lesbiche dichiarate o sindacato delle prostitute.»

Deanna sorrise. «No. La mia idea è di alternare argomenti frivoli come quelli del video pilota con altri più seri, rimanendo però sempre nell'ambito del personale e sollecitando la partecipazione del pubblico. Vorrei trattare temi come le famiglie adottive, le molestie sessuali sul luogo di lavoro, i rapporti affettivi tra persone di mezza età. Cose che lo spettatore medio abbia sperimentato di persona.»

«E lei si ritiene il portavoce dello spettatore medio?»

Deanna sorrise di nuovo. «Oh, decisamente sì. Non che eviti le trasmissioni culturali, ma non mi perdo una puntata di Cin cin e appena sveglia guardo Buon mattino. E non mi sogno nemmeno di vergognarmene.»

Loren sorrise a sua volta perché Deanna aveva manifestato quasi alla lettera i suoi stessi gusti. «Ho sentito dire che faceva un secondo lavoro per Angela Perkins.»

«Non era esattamente un lavoro, diciamo piuttosto un apprendistato.»

Deanna mantenne un tono accuratamente neutro. «Non mi ha mai pagata, ma ho imparato molto.»

«Lo immagino.» Loren congiunse le mani e aggiunse: «Non è un segreto che ci dispiace molto di aver perso Angela, ma per il momento non vogliamo metterci in concorrenza con lei facendo un'altra trasmissione simile alla sua.»

«Volete controbattere con un tipo di programmazione diversa» disse Deanna sorprendendolo. «Quiz a premi, repliche di successi, soap opera. Non è così?»

«Questa è l'idea. Ma ho anche pensato di fare un talk show di formato minore e di proporlo a poche reti affiliate.»

«Me ne bastano pochissime» disse lei tranquillamente. «O la va o la spacca.» «Per cominciare, intendo.»

«Perché no?» pensò lui. «Lei ha un agente, signorina Reynolds?»

«No.»

«Se lo procuri. Benvenuta alla Delacort.»

«Raccontami tutto daccapo» disse Fran.

«Ho un contratto di sei mesi. Registriamo qui alla CBC, uno spettacolo al giorno per cinque giorni alla settimana.» Ancora incredula, Deanna camminava su e giù nell'ex ufficio di Angela. Dell'arredamento di un tempo restavano solo le pareti color pastello e la moquette rosa salmone. «Per il periodo di prova posso usare questo ufficio. La trasmissione andrà in onda in dieci stazioni affiliate e qui a Chicago sarà in diretta. Abbiamo un mese e mezzo di tempo: la prima è in agosto.»

«Ehi, ce l'hai fatta!»

Deanna guardò Fran con occhi scintillanti. «Ce l'ho fatta. Il mio agente dice che i soldi che mi danno sono una miseria, peggio di uno schiaffo. Io gli ho risposto di porgere l'altra guancia.»

«Hai un agente» sbottò Fran. «Non ci posso credere!»

«Ho un agente e un contratto. La domanda è: ho un produttore?»

«Sai bene che...»

«No, lasciami dire tutto. Se la cosa non va, rischiamo di finire con il sedere per terra tutt'e due. Tu hai un buon lavoro con Quattro chiacchiere e c'è un bambino in arrivo. Non voglio che tu metta a repentaglio la tua sicurezza per me.»

«Non lo faccio per te, ma per ambizione personale. Produttore esecutivo, Fran Myers. Suona bene, non credi? Quando cominciamo?»

«Ieri» rise Deanna. «Dio, abbiamo bisogno di un mucchio di cose, ma il budget è effettivamente un po' basso. Ci servono delle idee, delle persone che facciano le ricerche, dei tecnici!»

«Le prime cose che ti servono sono una sedia, una scrivania e un telefono. In qualità di produttore, vedrò se posso ottenerle in prestito... o rubarle.» Fran si fermò sulla porta e aggiunse: «Ma prima di tutto, ridipingiamo queste melense pareti azzurre».

Rimasta sola, Deanna si appoggiò al davanzale della finestra, riflettendo. La realizzazione del suo sogno le dava un'energia e un entusiasmo che erano quasi preoccupanti. Ma in fondo alla sua mente c'era un piccolo, gelido grumo di autentico terrore.

«Signorina Reynolds?» Sulla soglia c'era Cassie, la segretaria di Angela. «Stavo portando via alcune cose dal mio vecchio ufficio e ho pensato di avvertirla.»

«Ho sentito che ha deciso di non andare a New York» disse lei.

«Infatti. La mia famiglia è qui e non me la sento di trasferirmi.»

«Ha trovato qualcos'altro?»

«Non ancora. La signorina Perkins se n'è andata in gran fretta e io non ho nemmeno avuto il tempo di abituarmi all'idea.»

Deanna studiò la faccia tranquilla della ragazza, i suoi capelli corti, gli occhi un po' tristi. «Lei ha lavorato per Angela quattro anni, vero?»

«Saranno quattro a settembre. Ho cominciato subito dopo essere uscita dal college.»

«In redazione si sentivano spesso delle lamentele da parte dei collaboratori di Angela, ma da lei non ricordo di aver mai sentito niente. Mi domando perché.»

«Non amo fare pettegolezzi sulle persone per cui lavoro» disse Cassie con semplicità.

«Saprà senza dubbio che io sto per cominciare lo stesso tipo di lavoro e che il mio contratto è a breve termine. Tra sei mesi potrei essere a spasso.»

Cassie sorrise appena. «Ho degli amici nella redazione del telegiornale: scommettono tutti che lei ce la farà.»

«Forse lo fanno per amicizia. Cassie, io avrò bisogno di una segretaria e mi piacerebbe avere qualcuno che crede ancora nella lealtà. Non potrò pagarla come faceva Angela, almeno finché questa faccenda non prenderà il volo, ma se lo vuole il posto è suo.»

«Ma lei non sa se sono stata complice della signorina Perkins nella... nella brutta azione che le ha fatto.»

«No, ma non ho bisogno di saperlo. E, Cassie, che lavoriamo insieme o no, credo che dovresti chiamarmi per nome e darmi del tu. Non credo che un'organizzazione sia meno efficiente se c'è un po' di calore umano. Pensa alla mia proposta e...»

«Non è necessario. Accetto.»

«Fantastico. Lunedì, il tuo primo incarico sarà di fare un elenco della gente che Angela ha eliminato e di scegliere chi può esserci utile.»

«Simon Grimsley, direi. Margaret Wilson, per le ricerche, e Denny Sprite, il vicedirettore di produzione. Ho qui i numeri.»

La ragazza andò a prendere la borsa e ne estrasse una grossa agenda.

Deanna scoppiò a ridere: «Sai, Cassie, io e te andremo molto d'accordo!».

«Quanto dura adesso?» domandò Deanna sollevando gli occhi dal monitor dove stava rivedendo un pezzo da tagliare.

Jeff Hyatt controllò l'orologio digitale della consolle. «Un minuto e cinquantacinque.»

«Ancora dieci secondi di troppo, accidenti. Riavvolgilo, Jeff.»

Il pezzo sul ritorno in famiglia di un'adolescente fuggita da casa doveva essere mantenuto entro certi limiti di tempo, ma a Deanna spiaceva tagliare delle immagini.

«Qui» disse Jeff. «Questa scena di loro tre che camminano nel giardino si può eliminare.»

«Ma sottolinea la gioia della riunione, la loro emozione...»

«Lo abbiamo già sottolineato prima, quando sono tutti seduti sul divano. Il pezzo in giardino non fa più notizia» affermò Jeff con un sorriso di scusa.

«Ha ragione lui. Deanna» commentò la voce di Finn dietro le sue spalle. «Facendoli passeggiare insieme annulli l'effetto shock dell'intervista. Stai dando delle notizie, non girando un film sentimentale.»

Anche se le costava ammetterlo, lei capì che Finn aveva visto giusto. Quello era uno degli ultimi pezzi che faceva per il telegiornale e voleva che fosse perfetto. Perciò strinse i denti e disse: «Taglia pure, Jeff». Poi diede un'occhiata eloquente a Finn e annunciò: «Adesso devo fare il commento parlato».

«Fa' finta che io non ci sia» replicò lui.

Deanna riguardò i suoi appunti e cominciò a leggere: «L'incubo dei genitori di Ruthanne Thompson, una sedicenne di Dayton scomparsa otto giorni fa, è finito stamattina alle nove, quando...». In effetti dimenticò la presenza di Finn mentre perfezionava il servizio. Alla fine spense il monitor, si alzò e ringraziò Jeff.

«Era un buon servizio» commentò Finn seguendola. «Solido, stringato ma commovente. Ho sentito che ti trasferisci ai piani alti la settimana prossima.»

«Proprio così.»

«Be', congratulazioni.»

«Aspetta a dirlo dopo la prima trasmissione.»

«Oh, io sono certo che ce la farai.»

«Anch'io, almeno qui» Deanna si toccò la fronte con un dito, «ma è il mio stomaco che ne dubita.»

«Forse sei solo affamata. Che ne dici di andare a cena?»

«A cena?» ripeté lei.

«Sì. Tu smonti alle sei, ho controllato. E io sono libero fino alle otto di domani mattina. Poi prendo un aereo per il Kuwait.»

«Perché, che succede in Kuwait?»

«Un po' di agitazione, come sempre. Allora, Kansas, usciamo insieme? Spaghetti,

vino rosso, un po' di conversazione...»

«Ho deciso di non uscire con nessuno per un po'.»

«Non permetterai a quello strizzacervelli di condizionarti la vita!»

«Marshall non c'entra» fece lei asciutta. Ma poiché invece c'entrava, e parecchio, cambiò idea di colpo. «Senti, la cucina italiana mi piace molto. Chiamiamola solo una cena amichevole, eh?»

«Non starò a discutere sulla terminologia. Vengo a prenderti alle sette, così hai il tempo di andare a casa a cambiarti. Non metterti in pompa magna.»

Deanna fu tentata di strafare, appena un tantino, poi decise di limitarsi a una camicia di seta e un paio di pantaloni di lino. La trattoria era piccola, odorosa di aglio e pane fresco, e sui tavoli c'erano le immancabili tovaglie a scacchi bianchi e rossi e i fiaschi vuoti con la candela inserita nel collo.

«Il lambrusco ti va bene?» domandò Finn. Dopo il suo cenno affermativo disse alla cameriera: «Una bottiglia di lambrusco e un po' di antipasti, Janey».

«Vieni qui spesso?» domandò Deanna.

«Quando sono a Chicago, circa una volta alla settimana. Le loro lasagne sono buone quasi quanto le mie.»

«Sai cucinare?»

«E anche molto bene. Avevo pensato di cucinare per te, stasera, ma poi ci ho rinunciato.»

«E perché?»

«Perché cucinare per una donna è uno sperimentato metodo di seduzione ed è chiaro che tu invece vuoi procedere molto cautamente, un passo alla volta. Giusto?»

«Direi di sì.»

Finn si chinò verso di lei e sollevò il bicchiere. «Brindiamo al primo passo.»

«Non so bene che cosa significa.»

Lui le accarezzò una guancia. «Oh, sì che lo sai.»

Irritata con se stessa perché le batteva il cuore, lei disse con calma: «Finn, vorrei che fosse chiaro: in questo momento non mi interessa una relazione. Voglio dedicare tutte le mie energie e le mie emozioni al nuovo lavoro.»

«D'accordo» sorrise lui, «ma non precludiamoci le possibilità. Perché non vediamo come procedono le cose?» In quel momento arrivò la cameriera con gli antipasti e lui soggiunse:

«Possiamo ordinare, se vuoi.»

Confusa, Deanna prese il menù. Che strano, pensò, non ne capiva una parola, quasi fosse scritto in greco antico. «Io... ehm... prenderò gli spaghetti.»

«Due, Janey.»

«Arrivano. Ehi, i White Sox sono in testa di due punti al terzo inning» aggiunse Janey ammiccando.

«Non dirmi che sei un tifoso dei White Sox!» esclamò Deanna.

«Certo. Ti piace il baseball?»

«Ho giocato in prima base quand'ero alle medie e ho vinto la classifica con trecentotrentanove punti.»

«Però! Io ho fatto il lanciatore al liceo e sono arrivato a trecentocinquanta.»

«Peccato che tu tenga per i Sox, ma visto che siamo colleghi vedrò di soprassedere. Però ti avverto: se mai usciremo di nuovo insieme metterò il mio berretto dei Cubs.»

«I Cubs!» gemette lui. «E io che ti credevo una donna pratica!»

«Verrà il loro momento, vedrai.»

«Nel prossimo secolo, forse. Sai una cosa? Quando torno ti porto a vedere una partita.»

«Di chi?» fece lei socchiudendo gli occhi.

«Tireremo a sorte.»

Deanna cambiò espressione. «Ehi, potrei far venire le mogli dei giocatori nella mia trasmissione. Cubs contro Sox. L'interesse del pubblico si risveglierebbe di sicuro! Potremmo chiedere come ci si trova a essere sposate con qualcuno che è lontano da casa per settimane intere, come affrontano la paura che i mariti si feriscano in campo, come sopportano le ammiratrici invadenti.»

«É una buona idea, sai?» Vederla all'opera era stranamente eccitante, pensò Finn. Chissà se metteva la stessa passione in amore... Il sorriso di lei si allargò. «É un'idea ottima. E questo lavoro mi piace da impazzire!»

«Il telegiornale non era altrettanto interessante?»

«Sì, ma questo è, come dire, più personale, più avventuroso. Probabilmente è così che ti senti tu quando parti per un paese sconosciuto.»

«In parte sì. E preferisco muovermi spesso, perché se comincio a sentirmi troppo a mio agio divento meno preciso, meno rigoroso.»

«É per questo che hai lasciato Londra?»

«Anche. Ci sei mai stata?»

«No. Com'è?»

«Oh, Londra è affascinante.» Finn prese a raccontare mentre lei lo ascoltava rapita. Parlarono e parlarono finché la candela nel fiasco non fu interamente consumata. Quando il juke box tacque Deanna si guardò intorno e vide che il ristorante era deserto. «É tardissimo... e tu hai un aereo domattina!»

«Oh, ce la farò» replicò lui. Ma si alzò e, avvicinandosi, le posò una mano sulla nuca.

Il bacio fu lento, dolcissimo e devastante. Deanna si era aspettata una specie di pugno nello stomaco e proprio per questo la dolcezza di lui la lasciò senza fiato. Pensò di respingerlo, ma la sua mano si alzò da sola e affondò nella spalla di lui. E il suo cuore fece una serie di capriole. Finn aveva pensato di darle un bacio leggero, senza troppe pretese. Ma quando sentì le labbra di lei aprirsi sotto le sue si sentì venir meno. Gemette piano e si staccò.

«Perché l'hai fatto?» sussurrò lei.

«Perché qui, vuoi dire? Perché così non ti dovrai preoccupare di quel che può succedere quando ti riaccompagno a casa.»

«Io... io non pianifico tutte le mie azioni come se scrivessi dei testi!» protestò lei.

«Secondo me lo fai, invece, ma non è un problema. Tieni presente che la trama è questa: quando tornerò, riprenderemo da questo punto.»

CAPITOLO 11

Alla fine di luglio Deanna aveva uno staff, sia pure ridottissimo: Fran, Simon, Cassie e altre due persone con incarichi generici. La parte tecnica era stata sistemata e lo studio B era a sua completa disposizione. Mancava solo lo spettacolo vero e proprio.

«Abbiamo la scaletta delle prime otto trasmissioni» disse Fran una mattina dalla scrivania che occupava a fianco di quella di Deanna.

«Cassie si sta interessando degli spostamenti e degli alberghi per gli ospiti. È molto brava, Dee, ma da sola non ce la fa!»

«Lo so, lo so. Avremmo bisogno di un aiuto produttore, di un altro ricercatore e di un tuttodfare.» Deanna si sfregò gli occhi arrossati e sospirò.

«Tu non dormi abbastanza» la rimproverò l'amica.

«Non ho tempo e se anche ce l'avessi non ci riuscirei. Sono troppo agitata.» Il telefono squillò. «No, non l'ho dimenticato» disse lei nel ricevitore. «Mandatemi su gli abiti, io li scelgo e tra mezz'ora sono giù al trucco.»

«Le fotografie, vero?» disse Fran.

«Quelle e gli spot promozionali. La Delacort fa le cose in grande, ma io ho sempre meno tempo! Prima di stasera devo ancora rivedere tutte le schede di Margaret.»

«Hai una riunione alle quattro» le ricordò Fran. «Aspetta di leggere le risposte alla domanda "Perché vostro marito è diventato il vostro ex". C'è di tutto: dagli autentici sadici ai meccanici dilettanti che pulivano i pezzi del motore nel lavello della cucina. Come esperto potremmo chiamare un avvocato divorzista. Che ne pensi? Richard ne conosce parecchi.»

«Si può vedere.» In quel momento arrivò una rastrelliera carica di abiti, dietro la quale spuntava una faccia rotonda con un paio di occhiali di metallo. «Oh, salve, Jeff. Ti hanno degradato a fattorino?»

«Il fatto è che volevo venire su a dare un'occhiata» confessò il ragazzo. «In redazione sentiamo molto la tua mancanza.»

«Grazie. E come va il lavoro?»

«Oh, non male. Sai, Deanna, mi domandavo... Non è che ci sarebbe qualcosa da fare qui? Non ti servirebbe qualcuno che sistemi un po' le cose, risponda al telefono, faccia un po' di tutto?»

Deanna si fermò con la mano a mezz'aria. «Stai scherzando?»

«So che hai già della gente esperta, ma io ho sempre desiderato fare questo genere di televisione, e allora pensavo che...»

«Quando puoi cominciare? Dico sul serio, Jeff. Abbiamo un disperato bisogno di personale e la tua abilità di redattore sarebbe preziosissima. La paga è misera e l'orario impossibile, ma se vuoi cimentarti nell'incarico di aiuto produttore il posto è tuo.»

«Vado subito a dare le dimissioni» disse Jeff con un sorriso beato.

«Forse dovrò restare per le due settimane di preavviso, ma posso lavorare qui nel tempo libero. E grazie!»

«Non ringraziarmi. Vedrai che manicomio è questo.»

Fran esaminò un tailleur color prugna. «Sarebbe questo il tuttofare di cui parlavi?»

«Uno dei migliori. Jeff demolisce montagne di documenti come un castoro abbatte un albero, e poi ha una memoria prodigiosa. Chiedigli chi ha vinto l'Oscar per gli effetti speciali nel 1956, e lui lo sa. Mi piace di più quello rosso.»

«Va bene per gli spot, ma per le foto è meglio questo. Che fa Jeff in redazione?»

«Aiuto montatore, ma scrive anche dei testi. É preciso e affidabile come il sorgere del sole.»

«Purché si accontenti del poco che possiamo dargli.»

«Anche questo cambierà, vedrai. Tra non molto saremo ricchi come Rockefeller!»

Per aumentare le probabilità di successo Deanna rilasciò interviste sui giornali e in televisione. Apparve nel telegiornale di mezzogiorno e fu intervistata da Roger Crowell, fece qualche viaggio promozionale nelle sedi delle reti affiliate più vicine e telefonò personalmente alle altre.

Tutto questo, unito alla cura e alla precisione con cui si occupava di tutti i dettagli, le lasciava pochissimo tempo per la vita sociale e le dava un'ottima scusa per evitare Finn. Ma lui non intendeva darsi per vinto. Capitava nel suo ufficio, passava a trovarla a casa, le portava una pizza o del cibo cinese. E lei era sempre più affascinata e incantata da quell'uomo così pertinace.

«C'è Loren Bach sulla uno» disse Fran una mattina di agosto.

«Salve, Deanna. Mancano appena cinque giorni al decollo. Come ti senti?»

«Eccitatissima. Abbiamo avuto degli ottimi riscontri alla pubblicità e non credo che ci saranno difficoltà a riempire lo studio.»

«É uscito un divertente articolo sul National Enquirer, a proposito della versione televisiva di Éva contro Éva. Indovina chi viene descritta nella parte di Bette Davis?»

«Oh, accidenti. É molto feroce?»

«Non troppo. te lo mando per fax. Éva... cioè, scusa. Deanna.» Bach ridacchiò e aggiunse: «Conoscendo bene la nostra eroina, ti posso assicurare che la cosa è partita da lei. Così lei fa la figura di quella che ti ha raccolta dalla strada, ti ha fatto da sorella maggiore e poi è stata pugnalata alla schiena. Comunque è sempre pubblicità e la gente è molto incuriosita.»

«Magnifico» replicò lei amareggiata. «E io che speravo di attirarla con la mia bravura!»

«Corre voce che Angela stia trattando con un editore per scrivere l'autobiografia. Probabilmente ti meriterai un intero capitolo.»

«Adesso sì che mi sento rassicurata! Ma spero che non ti dispiaccia se per adesso mi concentro sulla trasmissione. A ripagare Angela penserò in un secondo momento.»

«Se la tua trasmissione funzionerà, come credo, l'avrai bell'e ripagata. Adesso parliamo di cose serie.»

Venti minuti dopo, con un bei mal di testa in arrivo. Deanna riappese.

«Visto che sono solo le nove, ho pensato che magari volevi un po' di caffè» disse Cassie entrando con un vassoio.

«Tu mi leggi nel pensiero! Hai tempo di farmi compagnia?»

«Sì, grazie, ho portato due tazze. Intanto vuoi che rivediamo gli appuntamenti di oggi?»

«No, li so a memoria. Ehi, abbiamo organizzato il pranzo per le mogli dei giocatori di baseball?»

«Tutto fatto. Fran e Simon faranno da padroni di casa e Jeff ha pensato che sarebbe carino far trovare loro dei mazzi di rose nel salottino d'attesa. Io gli ho detto che volevo sentire il tuo parere.»

«Bravo Jeff, un'ottima idea. Mettiamo un biglietto su ogni mazzo con i ringraziamenti personali dello staff.» Deanna terminò il caffè e confessò: «Dio, Cassie, sono terrorizzata. Voglio farti una domanda, ma voglio che tu sia brutalmente sincera. Prometti». E dopo il cenno affermativo dell'altra continuò: «Tu hai lavorato con Angela per tanto tempo e conosci tutti i trucchi di questo mestiere. Ecco, volevo sapere se credi che abbiamo una possibilità».

«Vuoi sapere se Un'ora con Deanna sarà competitiva?»

«Non proprio. Volevo sapere se possiamo mandare in onda due o tre puntate senza che la gente ci rida in faccia.»

«Oh, questo non succederà. La gente parlerà della trasmissione, si passerà la voce e gli spettatori saranno sempre più numerosi. E lo show piacerà perché sei tu che piaci.» Rise all'espressione di Deanna e continuò: «Non ti sto sviolinando. La gente non vede tutto il lavoro che sta dietro una trasmissione, ignora la fatica e le preoccupazioni. Ma tu lo sai e perciò lavori con impegno, e questo si vede. Non solo, ma fai qualcosa che Angela non ha mai fatto perché non ne era capace. Ci fai sentire importanti, e ti assicuro che questo conta molto. Forse non scatterai in cima alle classifiche, ma sei in cima alla nostra classifica personale».

Deanna allungò una mano e strinse quella di Cassie. «Grazie, cara.»

«Tra un paio di mesi, quando lo show sarà decollato e avremo un budget un po' più ricco, tornerò qui dentro. Allora sì che ti sviolinerò per avere un aumento.»

Deanna rise di cuore. «Be', torniamo a noi. Sono arrivati i giornali?»

«Sì, Margaret li sta esaminando per trovare delle idee e poi farà i soliti ritagli.»

«Ottimo. Vedi se puoi farmi avere i ritagli prima di pranzo.»

«Sicuro. Il tuo appuntamento con il Cappellaio Matto è spostato alle quattro.»

«Con chi? Ah, Ryce» ridacchiò lei. «Sì, lo so che è un po' strano, ma è un ottimo regista. C'è altro?»

«Be', non so se devo dirtelo, ma ho pensato che non posso censurare le tue telefonate. Mentre parlavi con Bach ha chiamato il dottor Pike e ha detto che avrebbe ritelefonato.»

«Se lo fa, passamelo. Vedrò di liberarmene una volta per tutte.»

«Certo. Oh, buongiorno, signor Riley. La lascio con il capo.»

«Finn, scusami, ma ho pochissimo tempo e...»

«Anch'io ho solo pochi minuti. Volevo dirti che sto partendo.

L'Iraq ha appena invaso il Kuwait.»

«Cosa?! Oh, Dio mio!»

«Un'invasione in piena regola, con l'appoggio degli elicotteri. Negli ambienti vicini alla Casa Bianca si dice che tenteremo la via diplomatica e le pressioni economiche, ma ci sono molte probabilità che mandiamo delle truppe quanto prima.

E se il mio istinto non mi inganna, sarà una cosa seria.»

Lei si appoggiò allo schienale della sedia, pallidissima. «É una regione così tormentata...» mormorò.

Finn si chinò su di lei e le scostò i capelli dalla faccia. «É probabile che stia lontano per un po', Kansas.»

«Sembra che Saddam abbia delle armi nucleari e farà certamente uso delle armi chimiche.»

«Sei preoccupata per me?» ridacchiò lui mettendo in mostra due fossette nelle guance.

«Mi stavo solo domandando se avevi messo in valigia anche la maschera antigas.» Deanna sentì che la battuta era sciocca e arrossì.

«Guarderò i tuoi servizi in televisione.»

«Sì, fallo. Mi dispiace molto, ma non sarò presente alla tua prima.»

«Ti manderò una videocassetta.»

Finn giocherellò con i capelli di lei. «Sai, in pratica sto partendo per la guerra. Non è che potrei convincerti a chiudere a chiave quella porta e a darmi un addio memorabile?»

«Andiamo, Riley, tutti sanno che riporti sempre a casa la pelle.»

«Be', io ci ho provato. Ma almeno dammi qualcosa da ricordare durante le fredde notti nel deserto, no?»

D'impulso, lei gli mise le braccia al collo e premette le labbra sulle sue. «E va bene, Riley, eccoti accontentato.»

Poi il bacio si fece più profondo e Deanna provò il consueto calore unito a un sottile, doloroso senso di vuoto che tentò disperatamente di ignorare. Era il bisogno di assaporare, di assorbire tutto di lui, di confortarlo; e un'ansia, una fame sconosciute. Passò le dita tra i capelli di lui, così morbidi al tatto, e si incollò al suo corpo gemendo piano.

«Deanna...» sussurrò Riley tempestandole di baci la faccia, il collo, la gola. «Ancora.» E la sua bocca catturò di nuovo quella di lei, calda, appassionata e dolce.

«Dannazione» disse lui staccandosi. «Sentirò terribilmente la tua mancanza.»

«Io non volevo che succedesse.»

«Troppe tardi, ormai è successo. Ti chiamerò quando posso.»

E non appena l'ebbe detto. Finn si rese conto che non aveva mai fatto una promessa di quel genere. «In bocca al lupo per la settimana prossima.»

«Grazie. So che è una raccomandazione inutile, ma fa' attenzione.»

«Prometto. E se quell'idiota di Marshall ti richiama...»

«Stavi origliando!»

«Naturale che stavo origliando, sono un reporter! Se richiama, tu mandalo al diavolo. Non vorrei essere costretto a farlo fuori.»

«Idiota presuntuoso» sussurrò lei quando Finn se ne fu andato.

Sentì che gli occhi le si riempivano di lacrime e strinse le labbra irritata. Aveva un mucchio di cose da fare, lei, uno show da mandare in onda. Che diavolo le veniva in mente di innamorarsi?

«Siamo pronti, Deanna» annunciò Fran entrando in camerino.

«Le sei signore sono nel salotto e Simon è con loro. La sala è piena di gente con in

testa i berretti dei Cubs e dei Sox, e certi hanno portato anche le bandiere!»

«Fantastico» disse lei guardando Marcie che finiva di pettinarla.

«Non c'è un posto vuoto e sono tutti eccitatissimi. Dovresti vederli!»

«Fantastico» ripeté Deanna in tono neutro. «Dio, Fran, sto per vomitare.»

«Non puoi, non hai tempo. Adesso vieni con me ed entri in sala.»

«Il vestito non va. È troppo colorato.»

«Va benissimo, invece. Adesso va' là e falli impazzire.»

«Fran... e se scoppia una rissa? Sai bene come sono i tifosi. E se dimentico le domande? E se qualcuno mi chiede perché diavolo faccio una stupida trasmissione sul baseball mentre stiamo mandando i nostri soldati in Medio Oriente?»

«Primo, nessuno scatenerà una rissa, perché saranno troppo occupati a divertirsi. Secondo, tu non hai mai dimenticato una domanda in vita tua. E terzo, fai una trasmissione leggera proprio perché in tempi come questi la gente ha bisogno di divertirsi. Ma basta, Reynolds. Piantala di agitarti e fa' il tuo lavoro.»

«Deanna.»

Lei si girò, sorpresa, poi si infuriò vedendo Marshall a due passi da lei. «Che cosa vuoi?» sibilò.

Lui le tese un mazzo di rose. «Volevo farti gli auguri di persona.»

«Qui può entrare solo il personale. Marshall. Perciò ti prego di andartene.»

«Non sapevo che potessi essere così crudele.»

«Si vede che non mi sono spiegata. Ho uno spettacolo da condurre, ma mi prenderò un minuto per dirti ancora una volta che non ho alcuna intenzione di riprendere i rapporti con te. Simon, accompagna il dottor Pike all'uscita, per favore.»

«So la strada» replicò lui lasciando cadere a terra i fiori. «Ma ricordati, non potrai liberarti di me tanto facilmente.»

«Che bastardo» disse Fran carezzando la spalla di Deanna.

«Venire qui in un momento simile. Come ti senti?»

«Mi sento benissimo.» Deanna prese il microfono dalla mano di Jeff e si avviò verso il palco.

«In bocca al lupo. Deanna.» E le sorrise seguendola con lo sguardo.

Deanna raddrizzò le spalle e fece la sua entrata. «Salve, gente. Grazie di essere venuti a trovarmi. Spero che mi aiuterete, perché è il mio primo giorno di scuola.»

«Metti su quella dannata cassetta» sibilò Angela.

Lew la infilò nel videoregistratore. «Mi sono dannato l'anima per averla» disse.

«Me l'hai detto, Lew, me l'hai detto. Adesso guardiamola in silenzio, eh?»

La musica della sigla era troppo ritmata, pensò Angela con una smorfia. Allo spettatore medio non sarebbe piaciuta. E il pubblico era di livello piuttosto basso, giudicò osservando i berretti da baseball e le bandiere colorate.

La telecamera inquadrò un primo piano di Deanna, sorridente, con gli occhi colmi di panico. «Benvenuti a Un'ora con Deanna. Le nostre ospiti di oggi sono sei signore che sanno tutto del baseball... e per un'ottima ragione.»

“Le trema la voce” pensò Angela. “Crollerà prima dell'intervallo.” E provò quasi pena per lei. Aveva preteso troppo, e troppo presto, si disse trionfante. Ma avrebbe imparato la lezione e, quando fosse venuta a bussare alla sua porta, implorante, forse

lei le avrebbe offerto una seconda occasione.

Ma Deanna arrivò all'intervallo e lo superò, e il dolce sapore della vendetta si trasformò in bile nella bocca di Angela.

«Spegni» ringhiò quando la cassetta arrivò alla fine. «Non è altro che uno spettacolo mediocre, di scarsissimo interesse.» Si versò una coppa di champagne e la trangugiò d'un fiato.

«Sembra che alle reti affiliate sia piaciuto molto.»

Lei sbuffò. «Una decina di stazioncine da niente. Credi che potrebbe reggere qui a New York? Lo sai quali sono stati i miei indici di ascolto la settimana scorsa?»

«Certo» disse Lew obbediente. «Tu sei la migliore. Angela. Non hai di che preoccuparti.»

«Certo che sono la migliore. E vedrai quando uscirà il mio primo special!» Si versò un'altra coppa di champagne. Non le sembrava più così buono, ma sarebbe servito a sciogliere quel piccolo, gelido grumo di paura in fondo allo stomaco.

«Lasciami il nastro, Lew, e di' alla mia segretaria che ho bisogno di lei.»

«Lorraine» ordinò alla ragazza un minuto dopo, «chiamami Beeker al telefono e se non lo trovi lascia detto che mi richiami al più presto.»

Rimasta sola. Angela guardò la bottiglia con cupidigia, ma decise di resistere. Non era sua madre, lei. Non aveva bisogno dell'alcol per essere felice. Le bastava trovare qualcosa sul conto di Deanna e sarebbe stata più che soddisfatta.

Parte seconda

Ogni genere di fama è pericoloso.

Thomas Fuller.

CAPITOLO 12

«Il deserto saudita è una distesa di sabbia infuocata.» Nella luce abbagliante Finn tentava di non socchiudere gli occhi davanti alla telecamera. Dietro di lui si vedevano soldati in tuta mimetica vicino a un velivolo da trasporto F-15. «In questo inferno, le truppe degli Stati Uniti sono attestate da tre mesi. Con l'efficienza e l'ingegnosità degli americani, gli uomini dell'operazione Desert Shield si stanno adattando a questo ambiente inospitale e cercano di combattere la temperatura che arriva facilmente oltre i cinquanta gradi. Nei momenti liberi i soldati leggono la posta o si scambiano i pochi giornali che superano la censura. E mentre a casa si celebra la Giornata dei Veterani con sfilate e picnic, i soldati di Desert Shield lavorano e aspettano. Qui è Finn Riley, dall'Arabia Saudita.»

Non appena la lucetta rossa si spense, Finn infilò gli occhiali da sole. «Mangerei volentieri una bella insalata di patate con una birra gelata» disse all'operatore. «E tu, Curt?»

L'uomo, con la faccia color ebano lucida di sudore, sorrise. «Io mi berrei un litro della limonata che fa mia madre e poi mangerei un gelato alla pesca.»

«Smettila, mi fai morire!» Finn bevve un sorso di acqua minerale tiepida, dal sapore metallico. «Vieni, andiamo a vedere se ci permettono di intervistare qualcuno.»

Alcune ore dopo, nel relativo comfort di un albergo saudita, Finn si spogliò completamente e si cacciò sotto la doccia; poi, esausto, si sdraiò sul letto, completamente nudo, aprì una lattina di succo d'arancia e cominciò il complicato, frustrante procedimento di telefonare negli Stati Uniti.

Lo squillo strappò Deanna a un sonno profondo. Purché non fosse ancora lo stesso idiota che ogni tanto chiamava e riappendeva senza parlare! «Reynoldss» disse piano nella cornetta.

«Devono essere le cinque di mattina» sorrise Finn sentendo la sua voce arrochita dal sonno. «Scusami.»

«Finn, ma dove sei?»

«In un albergo saudita. Hai per caso mangiato dell'anguria, oggi?»

«Cosa?»

«Anguria. Con il caldo che fa qui oggi non ho fatto che sognare una bella fetta di anguria, e la troupe si è messa a farneticare di coni gelati, frappe alla menta, limonate...»

«Ehi, stai bene?» domandò lei preoccupata.

«Sì, sono solo stanco. Ho passato due giorni nel deserto, con un caldo torrido, sono stato in piedi per circa trenta ore e adesso sono un po' distrutto.»

«Dovresti dormire.»

«Sì, certo. Ma tu parlami.»

«Ho visto i tuoi servizi. Quello sugli ostaggi, con Saddam Hussein che accarezzava quel bambino terrorizzato, era terribile. Molto efficace.»

«No, dimmi quello che fai tu.»

«Oggi abbiamo fatto una trasmissione sull'ossessione di comprare. C'era un tale che stava alzato tutte le notti a guardare uno di quei programmi di vendita a distanza e ordinava tutto quello che vedeva sullo schermo. Sua moglie ha chiesto il divorzio quando lui ha ordinato dodici collari antipulci elettronici, e loro il cane non ce l'hanno.»

Finn rise come lei aveva sperato. «Ho ricevuto la tua cassetta e l'ho guardata un'infinità di volte. Stavi benissimo.»

«Mi sentivo al settimo cielo perché avevo appena saputo che andiamo in onda in altre due stazioni dell'Indiana, al pomeriggio.»

«Adesso dimmi che ti manco.»

Lei non rispose subito. «Be', sì. Ogni tanto.»

«E in questo momento?»

«Sì.»

«Quando torno voglio portarti nel mio chalet sul lago. Voglio insegnarti a pescare.»

Lei sorrise. «Davvero?»

«Davvero. Non farei mai sul serio con una donna che non distingue un mulinello da una lenza. Tienilo presente.»

«Va bene. E, Finn?»

Lui si stava addormentando. «Hmmm?»

«Ti... ti mando un'altra cassetta.»

«Bene. Ci sentiamo.» Riuscì a riappendere e poi crollò addormentato.

I servizi continuarono ad arrivare. L'escalation delle ostilità, le trattative per il rilascio degli ostaggi, la visita del presidente alle truppe per il giorno del Ringraziamento. Alla fine di novembre l'ONU votò la Risoluzione 678 che approvava l'uso della forza per espellere le truppe irachene dal Kuwait. Saddam Hussein ricevette un ultimatum che fissava la data del suo ritiro al 16 di gennaio.

In America, mescolati all'agrifoglio delle ghirlande di Natale, tutti appesero sulle porte dei nastri gialli, simbolo di buon augurio per i soldati lontani.

«Questa trasmissione sui regali mostrerà non solo i giocattoli più di moda per Natale, ma anche quelli più sicuri.» Deanna sollevò lo sguardo dai suoi appunti e domandò: «Fran, stai bene?».

L'altra spostò la sua mole sulla sedia, «Per essere una che ha un tir parcheggiato sulla vescica, sto benissimo.»

«Dovresti andare a casa, riposarti un po'. Mancano meno di due mesi!»

«A casa impazzirei.» Fran giocherellò con un coniglio di peluche e domandò: «Pensi che a Big Ed piacerebbe?».

Deanna studiò il pancione di Fran dove “Big Ed” cresceva a vista d'occhio. «Hai già la nursery piena di animali di tutti i tipi!»

«Già» ammise Fran chinandosi a prendere un Gi Joe in tuta mimetica.

«Chissà perché diavolo i bambini vogliono sempre giocare alla guerra? A proposito, con il pubblico dobbiamo sottolineare il fatto che la società, a cominciare dai genitori, continua gli stereotipi destinando i soldatini ai ragazzi e questi» accennò

con il piede a un miniforno per i biscotti «alle bambine.»

«Certo. Regalano scarpine da ballo alle bimbe e divise da football ai maschietti: il che porta le ragazze a scuotere i pompon ai bordi del campo mentre i ragazzi si passano il pallone.»

«O i dirigenti a sedere nei consigli di amministrazione mentre le donne servono il caffè» concluse Fran con una smorfia.

«Dio mio, come farò a educare come si deve questo bambino?» gemette. «Sbaglierò tutto. Avrei dovuto far pratica con un cucciolo prima di mettere in cantiere un figlio!»

Deanna sorrise. «Va' a casa, Fran. Apri un pacchetto di biscotti e guardati un vecchio film alla televisione.»

«E va bene, ma prima passo da Simon a controllare gli indici della settimana scorsa e ti mando Jeff perché porti sul set questi giocattoli.»

Rimasta sola, Deanna sospirò e chiuse gli occhi. Fran non era la sola a essere nervosa e preoccupata. Tra un mese scadeva il periodo di prova di *Un'ora con Deanna* e, se il programma non fosse stato riconfermato, tutti loro si sarebbero trovati senza lavoro.

Gli indici di ascolto sembravano buoni, lei si dava da fare quanto poteva, ma sarebbe bastato? Si alzò e andò ad affacciarsi alla finestra domandandosi se Angela si era mai trovata in queste condizioni, se si era mai preoccupata del suo lavoro, delle responsabilità, dei collaboratori. Era forse questo che l'aveva resa così spietata?

«Deanna?» Era la voce di Jeff.

«Oh, bravo, dovresti portare giù tutti quei giocattoli e...»

Poi si volse e guardò a bocca aperta l'abete di plastica alto due metri che il ragazzo aveva portato. «Dove diavolo lo hai trovato?»

«Era abbandonato in un magazzino» disse lui. Si raddrizzò gli occhiali e aggiunse: «Ho pensato che potesse piacerti.»

Ridendo, lei guardò l'albero. Era piuttosto patetico, con quei suoi rami spelacchiati di un violento, fintissimo color smeraldo. «É esattamente quello di cui aveva bisogno quest'ufficio. Mettiamolo davanti alla finestra.»

«Non è un gran che, ma con un po' di luci e qualche decorazione...» disse Jeff arrossendo.

«E tanti nastri gialli» aggiunse lei pensando a Finn. «Sarà bellissimo. Chiama gli altri e decoriamolo tutti insieme.»

Lavorando senza intervalli per quattro giorni di fila, Deanna riuscì a ritagliarsi ventiquattr'ore per passare il Natale con i suoi e tornò a Chicago il giorno di Santo Stefano.

Aprì la porta di casa e la prima cosa che vide fu la busta bianca sul pavimento. Prima ancora di aprirla, ne immaginò il contenuto.

*Buon Natale, Deanna.
Adoro guardarti tutti i giorni.
Ti amo.*

Un messaggio strano, ma non più dei tanti che aveva ricevuto dal mese di agosto

in poi. Lo cacciò nella tasca e in quel momento sentì bussare alla porta che aveva appena richiuso.

«Marshall!»

«Deanna, questa storia è andata anche troppo avanti. Perché non rispondi alle mie chiamate?»

«Sono appena rientrata, sono stanca e non ho nessuna voglia di discutere.»

«Visto che ho messo da parte il mio orgoglio e sono venuto da te, potresti almeno farmi entrare!»

«E va bene, entra, ma solo un minuto.»

«Sei andata a casa per Natale? I tuoi come stanno?»

«Marshall, non ho nemmeno voglia di fare conversazione. Se hai qualcosa da dire, dillo e finiamola.»

«Non credo che la cosa si possa risolvere se non ci sediamo civilmente a parlare.»

Lei strinse i denti, ma sedette.

«Mi sono reso conto che tentare di risolvere le cose subito dopo l'incidente è stato un errore da parte mia» esordì lui.

«Incidente? É così che lo definisci?»

«In quel momento eravamo troppo emotivi e questo ci impediva di trovare un compromesso costruttivo» proseguì Marshall con molta calma.

«Io detesto i compromessi» replicò lei con un sorriso feroce.

«Non ci siamo conosciuti abbastanza, ma in certe circostanze ho un carattere decisamente brutto.»

«É proprio questo il punto. Io credo che parte delle nostre difficoltà derivino dal fatto che non ci siamo conosciuti abbastanza. So che la colpa è di tutti e due, ma...»

Lei respinse l'impulso di prenderlo a schiaffi. «Sono lieta che tu ti attribuisca una parte di colpa, ma non ho intenzione di proseguire la nostra conversazione.»

«Sii onesta con te stessa. Deanna. Tra noi c'era qualcosa di speciale: una comunione di intelletti e di gusti.»

«Se mai c'è stata, quella comunione è finita quando ti ho sorpreso con le mani addosso ad Angela. Dimmi una cosa, in quel momento avevi in tasca i dépliant sulle Hawaii?»

Lui arrossì. «Mi sono già scusato per quell'errore.»

«Adesso lo chiami errore? Be', ti dirò come lo chiamo io: tradimento, puro e semplice tradimento, da parte di due persone che ammiravo e stimavo.»

«Tu e io non eravamo impegnati a fondo, né emotivamente né sessualmente» protestò lui a denti stretti.

«Stai dicendo che se fossi venuta a letto con te non sarebbe successo? Be', io non lo accetto! Per una volta cerca di ragionare con la testa e non con le ghiandole, e apri bene le orecchie: non voglio più avere a che fare con te. Non voglio più vederti, sentirti, o rispondere alle tue chiamate. E voglio che tu la smetta con quelle telefonate nel mezzo della notte, visto che non hai nemmeno il fegato di dire chi sei!»

«Non so di che stai parlando» disse lui rigido.

«Ah, no?»

«Il coraggio non mi manca di certo, e infatti sono venuto a dirti che tu sei la sola donna che può rendermi felice.»

«Allora ti aspetta una vita molto triste, perché io non sono disponibile.»

«Vuoi dire che c'è qualcun altro. Tu parli di tradimento e poi passi così disinvoltamente da me a un altro uomo?» esclamò lui afferrandola per le braccia.

«Sì, c'è qualcun altro: ci sono io. E adesso toglimi le mani di dosso.»

«Voglio farti ricordare quel che c'era fra noi, farti vedere come potrebbe essere!» E Marshall l'attirò contro di sé.

Un terrore atavico le serrò la gola e la fece tremare mentre lottava per liberarsi. Infine fece un passo indietro e sibilò crudelmente:

«Sai quale sarebbe un argomento interessante per la mia trasmissione? Un rispettabile consulente matrimoniale che assale le donne con cui è uscito qualche volta, o seduce ragazzine minorenni». Lui impallidì e Deanna continuò senza pietà: «Sì, Marshall, lo so. Angela mi ha mandato un dossier prima di partire per New York. E non immagini quanto io trovi rivoltante questa storia con la ragazzina. A paragone, il fatto che tu vedessi regolarmente una prostituta mentre in teoria costruivi una "comunione di intelletti" con me, non è niente!».

«Non hai il diritto di pubblicizzare la mia vita privata» esclamò lui sconvolto.

«E non ho intenzione di farlo, a meno che tu non continui a tormentarmi.»

«Mi aspettavo di meglio da tè, Deanna. Mi devi almeno la cortesia di consegnarmi quel dossier.»

«Io non ti devo proprio niente. E adesso, fuori da casa mia!»

«Commetti un errore» disse lui avviandosi verso l'uscita. «Un tragico errore.»

«Va' al diavolo.» E Deanna sbatté rumorosamente la porta alle sue spalle.

«É stato magnifico, Deanna» disse Marcie asciugandosi gli occhi mentre lei rientrava in camerino. «Parlare con le famiglie dei soldati che sono nel Golfo è stato davvero commovente.»

«Grazie.» Deanna si tolse gli orecchini e studiò la propria faccia da tutti i lati. «Sai, Marcie, è il trentun dicembre...»

«Già, l'ho sentito dire.»

«...Ed è il momento di buttar via le cose vecchie e far largo a quelle nuove. Be', io ho un attacco di audacia. Quanto tempo hai prima che arrivi Bobby?»

«Circa venti minuti.»

«Basteranno. Tagliami i capelli.»

«Dici sul serio?» domandò Marcie fregandosi le mani.

«Sì. Qualche giorno fa ho avuto una sgradevole scenata con un ex corteggiatore, non so se tra un mese avrò ancora un lavoro, tra due mesi potremmo essere in guerra, e forse mi sto innamorando di un uomo che è sempre in viaggio e con il quale non potrò passare l'ultimo dell'anno. Perciò voglio fare qualcosa di drastico.»

«Magnifico.» Marcie prese le forbici. «Erano mesi che sognavo di farlo.»

«Sai... sai quel che stai facendo, vero?»

«Certo. Sarai diversa, ma favolosa. Fidati. E non sbirciare!»

Sforbiciando alacrementemente, Marcie continuò: «É un po' come entrare in una piscina gelata. Se cerchi di farlo un poco alla volta è orribile, ma se ti tuffi di colpo, dopo il primo shock stai benissimo».

«Santo cielo!» Marcie sorrise allo chef della CBC che era appena entrato.

«Salve, Bobby. Ho quasi finito.»

«Che hai fatto. Dee?» esclamò l'uomo.

«Volevo un cambiamento» spiegò lei debolmente.

«Ehi, posso prendermi un po' di questi capelli?» domandò Bobby chinandosi a raccogliarli. «Potrei farmi fare un toupet. Dio sa se mi servirebbe!»

«Dee, come mai ci metti tanto? Dobbiamo... Oh, Dio mio!» Fran si fermò con gli occhi sbarrati e una mano sulla bocca.

Disperata, Deanna le tese una mano. «Fran, volevo qualcosa di nuovo. È l'ultimo dell'anno, e ho avuto una specie di raptus.»

«Li hai tagliati. Li hai davvero tagliati!»

«Ma ricresceranno, vero?» gemette lei guardando le ciocche cadute a terra. «Vero?»

«Tra cinque o dieci anni, sì» disse gaiamente Bobby disponendo alcune ciocche sulla sua zucca pelata. «Ma non tanto in fretta da onorare la clausola che probabilmente hai sul contratto e che ti vieta i cambiamenti troppo radicali di immagine.»

«Oh, no! Non ci ho proprio pensato! E adesso che mi diranno?»

«Saranno incantati» affermò Marcie con decisione. «Vedrai.»

Infine girò la poltrona verso lo specchio e Deanna si guardò con gli occhi sbarrati. La massa di onde corvine era scomparsa lasciando il posto a un caschetto di ciocche appuntite che la faceva somigliare a un elfo.

«Questo taglio segue la forma della faccia e mette in risalto gli occhi» disse Marcie innervosita. «Hai dei bellissimi occhi a mandorla, ma con tutti quei capelli si finiva di non vederli abbastanza.»

«Mi piace!» esclamò Deanna. «Mi piace da impazzire!»

«Davvero?» sospirò Marcie sollevata.

«Davvero. Risparmierò un mucchio di tempo, almeno otto ore alla settimana! Fran, che ne dici?»

«Risparmio di tempo a parte, sei una delizia.»

«Bobby?»

«Molto sexy. Un misto tra un'amazzone e Peter Pan. E adesso, se le signore vogliono scusarmi, dovrei passare al trucco. Ho una trota da *sauter* in diretta.»

Nelle prime ore del mattino una figura solitaria passeggiava in una stanza buia. Sul tavolo che ospitava varie fotografie incorniciate di Deanna, c'era un nuovo tesoro: una treccia di capelli neri, legata da un nastro d'oro.

Le dita accarezzarono i capelli setosi, poi raggiunsero il telefono e fecero un numero. La voce di Deanna, incerta e insonnolita, suscitò una fitta di piacere così intenso da essere quasi insopportabile.

CAPITOLO 13

A Baghdad erano passate da poco le due del mattino quando Finn chiamò Chicago per il collegamento in diretta. La sua squadra era riunita nella suite dell'Hotel Rashid, gli uomini si scambiavano battute spiritose per diminuire la tensione. Erano chiusi in camera da due giorni e in quel frattempo avevano accumulato scorte di cibo e di acqua. Era il 18 gennaio 1991.

«Forse dovremmo legare insieme le lenzuola e appenderle fuori della finestra come una grande bandiera bianca» suggerì Curt.

«No, appendiamo il mio berretto dei Bears» disse il tecnico del suono. «Quale americano purosangue oserebbe bombardare un tifoso di football?»

Finn prese il telefono e si mise in contatto con il conduttore del telegiornale. «Salve, Martin. Come vanno le cose?» Intanto si spostava verso la finestra per permettere a Curt di inquadrarlo sullo sfondo del ciclo notturno. «Qui per ora è tutto tranquillo, ma la tensione è molto forte. Ah, davvero? Bene.»

«Ci mandano in diretta» disse a Curt. «Dopo la pubblicità, tra quattro minuti.»

«Portatemi le luci, qui c'è troppa ombra» disse il cameraman. In quel momento si sentì un rombo lontano.

«Che cos'era?» esclamò il tecnico impallidendo. «Era un tuono, vero?»

«Oh, Gesù!» Finn si volse appena in tempo per vedere le luci delle bombe traccianti solcare il cielo. «Martin? Qui ci sono delle esplosioni. Il raid aereo è appena cominciato. Sì, sono sicuro. Mandami in onda, subito!»

Sentì le grida dei tecnici di Chicago, poi un ronzio. «Accidenti, è caduta la linea.» Diede un'altra occhiata al cielo e ordinò: «Tu continua a riprendere, Curt».

«Non credo ai miei occhi» disse il cameraman. «Guarda laggiù! Abbiamo praticamente una poltrona di prima fila!»

Finn mise il microfono fuori della finestra per registrare i suoni dell'attacco aereo. «Accidenti, cerchiamo di riavere Chicago!»

«Ci sto provando» replicò il tecnico manovrando freneticamente gli strumenti. «Ci sto provando!»

Finn uscì sul balcone e si volse verso la telecamera. Se non poteva andare in diretta, almeno avrebbe registrato qualcosa. «Baghdad è stata attaccata alle due e trentacinque» cominciò. «Le esplosioni si susseguono e dall'orizzonte salgono sporadicamente delle fiammate.» Una bomba tracciante passò all'altezza dei suoi occhi e lui la guardò, affascinato dalla mortale bellezza di quello spettacolo. «L'hai ripresa?» chiese. «Accidenti, l'hai ripresa?»

Il tecnico stava ancora imprecaando nel vano tentativo di ripristinare la linea con lo studio. «L'attesa è finita» gridò Finn nel microfono. «L'attacco aereo è in pieno svolgimento!»

«Ancora niente?» domandò al tecnico.

«No. Ma credo che i nostri ospiti verranno a sloggiarci di qui quanto prima.»

«Dovranno trovarci, però.»

Mentre Finn registrava il suo servizio, a Indianapolis Deanna partecipava all'ennesima, interminabile, noiosissima cena promozionale. Oltre ai discorsi barbosi, al vino pessimo e al cibo insipido, aveva anche la prospettiva del viaggio di ritorno a Chicago; ma almeno non soffriva da sola perché si era trascinata dietro Jeff Hyatt.

«Non è male, se ci aggiungi un po' di sale» mormorò lui masticando un boccone di pollo gommoso.

«Questo è quello che mi piace di te, Jeff. Sei sempre ottimista. Ma pensa che dopo cena ci saranno altri tre discorsi!»

«Be', potrebbe andarci ancora peggio. Potremmo essere bloccati da una tempesta di neve.»

«Non dirlo nemmeno per scherzo!»

«A me questi viaggi piacciono, davvero. È bello trovare tanto entusiasmo e vedere la gente che distende i tappeti rossi al tuo passaggio!»

«Sì, questo piace anche a me. Il fatto è che sono stanca.»

La celebrità non era tutta rose e fiori. C'erano anche le riunioni interminabili, la fatica, la mancanza di sonno, l'assenza di libertà. Essere famosa significava essere a disposizione degli altri ventiquattr'ore su ventiquattro.

“Hai avuto quel che volevi, cara mia” pensò. “Adesso smettila di mugugnare e fa' il tuo lavoro.” Con un sorriso si rivolse al suo vicino di destra, proprietario di una stazione televisiva e grande giocatore di golf. «Non so dirle quanto mi sia piaciuto visitare i suoi studi» disse. «Lei ha un gruppo di collaboratori davvero eccezionale.»

L'uomo si gonfiò di orgoglio. «Sì, sono molto contento di loro. E con l'aiuto della sua trasmissione abbiamo intenzione di migliorare la nostra posizione.»

«Mi hanno detto che è nato qui a Indianapolis.»

«Nato e cresciuto.» L'uomo si lanciò in un panegirico della sua città natale, mentre lei faceva commenti appropriati e pensava ad altro. In particolare al biglietto che aveva ricevuto quella mattina, da quello che cominciava a considerare il suo ammiratore più tenace.

*Con i capelli così corti sembri un angelo.
Adoro il tuo nuovo look.
Ti amo.*

Lei aveva messo da parte la lettera e aveva continuato a lavorare, poi era saltata su un aereo con Jeff, aveva fatto il giro delle stazioni televisive, una serie di interviste e adesso questa cena... Tutto ciò non era più fare la conduttrice di una trasmissione. Era diventato il lavoro di un diplomatico e prevedeva che lei fosse sempre calma e sorridente, e nascondesse la stanchezza, la solitudine e la preoccupazione per Finn.

«Puoi fare un pisolino sull'aereo» le sussurrò Jeff.

«Si vede tanto?»

«Un pochino.»

Lei si scusò e si alzò da tavola. Se non poteva rimediare alla stanchezza, poteva almeno tentare di mascherarne i segni. Era quasi sulla porta quando sentì una voce al microfono.

«Un momento di attenzione» disse un uomo dal palco. «Ho appena saputo che

Baghdad è stata attaccata dalle forze delle Nazioni Unite.»

Deanna sentì il mormorio della sala crescere come una marea, poi un cameriere esclamò: «Spero che lo prendano a calci nel didietro, quel bastardo!».

Ogni traccia di fatica scomparve e lei tornò al tavolo.

Appena poté, Deanna si precipitò al telefono per chiamare Fran, mentre Jeff si metteva in contatto con la redazione del telegiornale.

«Sì?» disse la voce ansiosa di Richard.

«Richard, sono Deanna. Sto per andare in aeroporto e ho sentito dell'attacco aereo.»

«Sì, l'abbiamo saputo anche noi, ma qui abbiamo la nostra piccola crisi. Fran è in travaglio e stiamo andando in ospedale.»

«Ma come, adesso? Credevo che ci volessero ancora dieci giorni!»

«Dillo a Big Ed. Respira a fondo, Fran!»

«Senti, non voglio trattenerti, dille solo che... Oh, non lo so, dille che arriverò appena posso.»

Deanna riappese e appoggiò la fronte alla parete. «Dio, che giornata!»

«Il servizio sull'attacco l'ha fatto Finn Riley» disse Jeff.

«Cosa? Allora sta bene!» esclamò lei.

«Era in linea con Chicago quando è cominciato, ed è riuscito a trasmettere cinque minuti di immagini prima che la linea saltasse.»

«Perciò non sappiamo più niente...» mormorò lei.

«Ha superato avventure di questo genere altre volte» la consolò Jeff.

«Almeno c'è un lato buono in tutto questo: siamo riusciti a venire via quasi un'ora prima, perché tutti volevano correre a casa per sedersi davanti al televisore!»

Lei ridacchiò. «Sei fantastico, Jeff.»

«Anche tu» disse lui ricambiando il sorriso.

Erano le sei del mattino quando finalmente Deanna aprì la porta di casa ed entrò barcollando. Era stata in piedi ventiquattr'ore filate ed era assai più che esausta. Ma aveva portato a termine il suo lavoro e aveva visto nascere la sua figlioccia, Aubrey Deanna Myers. Sorrise entrando in camera da letto. La bambina era una meraviglia di quattro chili, con una massa di fini capelli rossi. Era difficile pensare che, mentre quella nuova vita si affacciava al mondo, dall'altra parte del globo terracqueo infuriasse una guerra.

Eppure, infilandosi sotto le coperte con un sospiro di gratitudine, Deanna accese il televisore e fece entrare quella guerra tra le pareti di casa. Che ora era a Baghdad? si chiese. Ma la sua mente era incapace di fare dei calcoli. Rimase seduta a guardare le immagini dell'attacco, cercando di concentrarsi. «Dio mio, Finn, sii prudente!» sussurrò.

Poi appoggiò la testa al cuscino e si addormentò come un sasso.

A metà della seconda notte di guerra Finn arrivò in una base aerea nel deserto. Era stanco, affamato e di umore pessimo. A causa delle restrizioni imposte dal Pentagono doveva aspettare il suo turno per tornare sul fronte; e inoltre, per la prima volta

dall'epoca della seconda guerra mondiale, tutti i servizi sarebbero stati soggetti a censura.

«Non ti radi quel bel faccino?» ghignò il cameraman.

«Dacci un taglio, Curt.» Riley contò mentalmente, poi cominciò: «É l'alba, e l'operazione Desert Storm è arrivata al secondo giorno...».

Dal divano del soggiorno Deanna studiava attentamente la figura di Finn sul teleschermo. Aveva l'aria stanca, pensò. Ma era vivo!

«Siamo lieti di saperti sano e salvo fuori da Baghdad» disse il conduttore del telegiornale da Chicago. «Ci sentiamo di nuovo stasera.»

«Qui è Finn Riley dall'Arabia Saudita. Grazie, Martin, e a presto.»

Deanna sospirò e si alzò per portare in cucina i piatti della cena.

Fu allora che, passando davanti alla segreteria telefonica, notò la luce rossa lampeggiante. «Oh, accidenti, come ho fatto a dimenticarmene?» esclamò. Aveva dormito sei ore, era passata in ospedale e poi era andata in ufficio, dove aveva lavorato per un po' nel caos più totale. Infine si era portata il lavoro a casa e aveva continuato per tutta la sera, senza pensare al telefono.

Premette il pulsante che riavvolgeva il nastro e ascoltò i messaggi.

Ce n'era uno di sua madre, uno di Simon, due chiamate mute. E poi la voce di lui.

“Kansas? Lì devono essere le cinque di mattina, dove diavolo sei? Ho la linea solo per pochi minuti. Siamo fuori da Baghdad, e meno male perché era diventato un vero inferno. Non so quando potrò chiamare ancora, perciò seguimi sui notiziari. Penserò molto a te. Deanna. Comprati qualche camicia di flanella e degli stivali da pesca. Su allo chalet fa freddo. E scrivi, va bene? Mandami dei video, dei segnali di fumo, qualcosa. E fammi sapere perché diavolo non rispondi al telefono. Ciao.”

Deanna stava per riavvolgere il nastro e ascoltare di nuovo il messaggio quando sentì la voce di Loren Bach.

“Ti ho chiamata in ufficio e la tua segretaria mi ha detto che eri in ospedale. Mi sono preso un bello spavento, ma poi lei mi ha spiegato che Fran aveva avuto il bambino, cioè la bambina. Mi domando perché adesso non sei a casa, ma comunque senti: la Delacort vuole rinnovarti il contratto per due anni. I nostri funzionari si metteranno in contatto con il tuo agente, ma volevo essere io il primo a dirtelo. Congratulazioni!”

Deanna sedette a terra, seppellì la faccia tra le mani e, chissà perché, pianse tutte le sue lacrime.

Nelle settimane che seguirono le cose ripresero il loro ritmo frenetico. Il budget di Deanna aumentò considerevolmente e questo le consentì di preparare un nuovo ufficio destinato a Fran.

Gli indici di ascolto continuavano a salire. Adesso lo show veniva trasmesso in dieci città e il suo distacco dalla trasmissione di Angela continuava a diminuire.

Per festeggiare il suo successo comprò un delicato tappeto Aubusson, che si intonava perfettamente con la preziosa scrivania del soggiorno.

Woman's Day le propose una copertina sul numero di aprile, *People* pubblicò un articolo con fotografie, e in ricordo dei vecchi tempi lei accettò un'intervista a *Quattro chiacchiere*. Il *Chicago Tribune* le dedicò il paginone domenicale, definendola un astro nascente. E *Playboy* le propose di posare per un servizio fotografico, cosa che lei rifiutò con un misto di divertimento e di orrore.

Intanto, seduta sulla sua poltroncina, entrava ogni giorno in migliaia di case. «Ricordate il primo amore? Il primo bacio, il batticuore, le lunghe telefonate, gli sguardi segreti? Oggi riuniremo tre coppie che lo ricordano molto bene. Janet Homesby aveva solo sedici anni quando s'innamorò la prima volta. Questo accadeva cinquant'anni fa, ma lei non ha dimenticato il ragazzo che le aveva rubato il cuore.»

La telecamera inquadrò il volto ansioso e il sorriso tremulo di un'anziana signora dai capelli candidi.

«Ventitré anni fa, il trasferimento dei genitori separò Theresa Jamison dall'uomo che credeva di sposare e che le è rimasto nel cuore. Robert Seinfeld aveva diciotto anni quando lasciò la sua fidanzatina al liceo di Louisville e seguì la famiglia in una città a tremila chilometri di distanza; ma ancora adesso, dieci anni dopo, pensa spesso a Rose, che gli scrisse la sua prima lettera d'amore.

Tutte queste persone si sono domandate spesso: che sarebbe successo se?... Ebbene, lo scopriremo tra poco.»

«Formidabile, Dee. Secondo me, la signora Homesby e il suo ragazzo si rimetteranno insieme.»

Deanna si volse a guardare Fran che portava la piccola in un marsupio affibbiato al torace. «Che ci fai qui?» domandò.

«Volevo che Aubrey vedesse il posto dove lavora sua madre.»

«Ma, Fran, hai appena partorito!»

«Sì, me l'hanno detto. Sai, Dee, dovresti fare una specie di seconda puntata. Se una di quelle tre coppie si riavvicina, potresti fare una specie di trasmissione di anniversario.»

«Sì, ci avevo pensato. Be', fatti vedere. Stai benissimo!»

«Sì, mi sento benissimo. Ma detesto fare la casalinga e se resto ancora a casa finirò col fare una pazzia... tipo dedicarmi al piccolo punto!»

«No, per carità. Andiamo di sopra a parlarne.»

«Passo a salutare la troupe e ti raggiungo.»

In ascensore Deanna sorrise. Aveva vinto la scommessa con Richard, il quale sosteneva che Fran avrebbe resistito almeno due mesi. Entrò in ufficio, avvertì Cassie che Fran sarebbe salita di lì a poco con la bambina e cominciò a scorrere la posta.

«Non vedo l'ora di vedere la piccola!» esclamò la ragazza.

Poi vide la faccia di Deanna e aggiunse: «Brutte notizie?».

«Eh? Non lo so...» Deanna sollevò una busta bianca e domandò: «Hai idea di come sia arrivata qui?».

«Era già sulla scrivania quando ho portato il resto della posta. Perché?».

«É una faccenda strana. Ricevo dei biglietti come questo dalla primavera scorsa»

disse lei mostrandole il foglio. «“Deanna, sei bellissima. Ti amerò per sempre”» lesse Cassie. «Be', è inoffensivo. Sei preoccupata?»

«No, ma questa storia mi mette a disagio. Non mi sembra normale che vada avanti da tanto tempo.»

«Sei sicura che vengano tutte dalla stessa persona?»

«Sì. Le scritte in rosso sono sempre della stessa mano. Forse è qualcuno che lavora in questo edificio.» “E che magari vedo tutti i giorni” pensò con un brivido. «Basta, è una sciocchezza.»

Strappò la pagina e la gettò nel cestino. «Mettiamoci al lavoro.»

«Hai per caso visto lo special di Angela ieri sera?»

«Naturalmente» disse Deanna sorridendo. «Mi è sembrato buono.»

«I critici non sono d'accordo. Guarda il *Times*.»

«“Pomposo e superficiale”» lesse lei. «“A tratti troppo affettato, e comunque vuoto.”»

«Anche gli indici di ascolto non sono stati gran che e il *Post* prende in giro le sue manie di grandezza. Ammettilo, far fare il giro del suo attico è stato un po' troppo. E la camera inquadrava lei molto più spesso che non i suoi ospiti. Lo so, ho contato le inquadrature» sogghignò Cassie.

Deanna mise da parte i ritagli. «Io ho avuto delle divergenze con lei, ma non auguro questo tipo di stroncatura a nessuno. Senti, lasciamo perdere Angela. Sono sicura che io sono l'ultimo dei suoi pensieri.»

Angela aveva fatto a pezzi i giornali che avevano pubblicato le critiche sfavorevoli. «Quei bastardi! Ma non la passeranno liscia!»

Dan Gardner, il nuovo produttore esecutivo di Angela, aspettò saggiamente che la tempesta passasse. Sulla trentina, robusto come un peso medio, con due acuti occhi azzurri, aveva un solo scopo: raggiungere la vetta, con qualunque mezzo.

«Angela, lo sanno tutti che le critiche non valgono una cicca» disse porgendole una tazza di tè. «Quella è gente che spara su chi sta in alto, ed è proprio là che stai tu. Sulla cima.»

«Puoi dirlo forte!» Lei non voleva mostrare a nessuno quanto fosse addolorata per quegli articoli feroci. Era stata così fiera di poter mostrare la sua casa al pubblico! «Se non fosse per questa maledetta guerra, vedresti che ascolto avrei. Ma quegli idioti del pubblico non guardano altro dalla mattina alla sera. Perché non spazziamo via quel dannato paese dalla faccia della terra, così la facciamo finita?»

Ricacciò indietro le lacrime e sorseggiò il tè come se fosse una medicina. Dio, pensò, aveva bisogno di bere.

«La guerra non ti danneggia affatto» disse Dan. «Il pubblico ha adorato lo special che hai girato alla base aerea di Andrews la settimana scorsa.»

«Be', io sono stufa marcia di questa fottuta guerra!» urlò lei gettando la tazza contro la parete. I frammenti di porcellana si sparsero sulla moquette. «E sono stufa di quella piccola cagna di Chicago che cerca di farmi le scarpe!»

Dan non si scompose, perché era preparato a quella scenata. Adesso si sarebbe calmata, pensò. E quando fosse stata calma, lui avrebbe pensato a consolarla. Lo faceva ormai da parecchi mesi. «Quella non durerà, dammi retta» disse con un

sorriso.

Angela scosse la testa. Le cose non stavano andando come lei aveva programmato e sembrava che le sfuggissero di mano. Ma lei non poteva permettersi di fallire! «Hai ragione» confermò per convincere se stessa. «Tra un anno più nessuno saprà chi era, e io sarò ancora in cima alla classifica.» Aveva in mano qualcosa che poteva accelerare la fine di Deanna, pensò con un sorriso soddisfatto.

Dan vide il sorriso e si avvicinò per cominciare a massaggiarle le spalle con mano sicura.

«Il pubblico mi ama, non è vero, Dan?» mormorò lei chiudendo gli occhi.

«Sicuro. Ti amano tutti.»

«Dimostramelo, Dan» pregò lei con voce sognante. «Va' a chiudere la porta e di' a Lorraine che non voglio essere disturbata.»

«Sarà un vero piacere.»

CAPITOLO 14

Finn non era uno sciocco e sapeva bene che certe informazioni dovevano rimanere riservate, ma riteneva suo dovere far conoscere al pubblico quanto stava realmente accadendo, e non solo ciò che veniva dichiarato dai rapporti ufficiali.

Già un paio di volte lui e Curt erano saliti su un furgoncino equipaggiato con un'antenna parabolica sul tetto e avevano scorrazzato freneticamente attraverso il deserto per intervistare le truppe americane. Finn aveva ascoltato le lamentele e le speranze di quegli uomini, aveva saltato i pasti e sacrificato notti di sonno, aveva vissuto con l'incubo degli attacchi chimici. E quando era cominciata la battaglia a terra, "la madre di tutte le battaglie", era andato a Kuwait City per seguirla da vicino.

Mentre le truppe alleate si schieravano lungo l'Eufrate, i kuwaitiani fuggivano. Lo spettacolo che offrivano le strade che portavano fuori della città era incredibile. Ai margini della strada si vedevano carri armati ormai inservibili, valigie e pacchi abbandonati, scheletri di macchine spogliati di tutte le parti di ricambio.

Materassi e coperte erano stati lasciati indietro per non appesantire la fuga dei loro proprietari. Di tanto in tanto, per aggiungere orrore alla desolazione, c'erano dei cadaveri in decomposizione, il cui lezzo era terribile sotto quel sole accecante. Un enorme lampadario giaceva sulla sabbia e le sue gocce di cristallo luccicavano nel sole. «Fa' qualche ripresa» ordinò Finn indicando al cameraman un baule rovesciato dal quale usciva un lembo di chiffon rosso adorno di paillettes. «Chissà dove credeva di indossarlo la poveretta che l'ha lasciato qui» commentò.

Sospirò e si passò una mano sulla faccia. Aveva visto di tutto: i corpi lacerati, le atrocità degli sciacalli, il patetico sollievo dei soldati iracheni, laceri, affamati, esausti, che si arrendevano alle truppe alleate. Ma quel lembo di seta rossa fluttuante nel vento gli sconvolgeva lo stomaco.

In città era anche peggio. Le macerie erano coperte da un velo di grassa polvere nera prodotta dai fuochi che mandavano in fumo il petrolio del deserto. Quando il vento soffiava verso la città, la notte calava di colpo. La spiaggia era disseminata di mine e di tanto in tanto si sentiva un'esplosione. Le sparatorie continuavano, perché alcuni irriducibili cecchini resistevano nelle loro postazioni. E intanto i sopravvissuti cercavano di identificare i morti.

Deanna seguì fino alla fine le vicende della guerra sui teleschermi e prese l'abitudine di passare dalla redazione prima di andare a casa per sentire le ultime novità.

Quando aveva una serata libera guardava avidamente i notiziari, poi visionava la sua trasmissione del mattino esaminandosi con occhio critico per scoprire i piccoli difetti da eliminare.

Un giovedì sera, nel soggiorno di casa, mentre stava prendendo appunti su un blocco, si rese conto di avere messo gli orecchini sbagliati. Ogni volta che muoveva la testa dondolavano e probabilmente erano un fastidio per lo spettatore. Mai più pendenti, annotò.

Anche i gesti erano troppo ampi e forse toccava le persone troppo spesso. Metteva la mano su un braccio, cingeva una spalla. Forse avrebbe dovuto... il tocco sulla porta le strappò un'imprecazione. Non aveva tempo per i visitatori serali. Spense il videoregistratore e andò a guardare dallo spioncino... e aprì precipitosamente.

«Finn! Non sapevo che fossi tornato!»

Non seppe mai chi si fosse mosso per primo, ma in un attimo gli cadde tra le braccia e la bocca di lui fu sulla sua. Un'ondata di calore e di desiderio la scosse violentemente, e mentre Finn chiudeva la porta con un calcio e rotolava con lei sul pavimento non pensò più a nient'altro che non fossero la bocca e le mani di lui, che la stringevano, la accarezzavano, dure, avidi, premendola contro di sé.

Finn avrebbe voluto divorarla, assaporarne la pelle, la carne e il sangue. La bocca non gli bastava, voleva baciare tutto di lei, la gola, le spalle, e si sentiva come un animale rabbioso e affamato. Ma temeva di farle male e si sforzò di contenere la piena del suo desiderio.

«Deanna» sussurrò. «Deanna.»

Sotto di lui, lei sembrava vibrare come la corda di un violino. Aveva gli occhi enormi, la bocca gonfia, la pelle splendente, umida. Finn sollevò una mano e le accarezzò una guancia. Lacrime. Sconvolto, le asciugò e domandò: «Ti ho fatto male?».

«No... non lo so. Non so più niente.» Un sorriso le illuminò il viso e Deanna sussurrò teneramente: «Ben tornato». Poi lo baciò di nuovo, con infinita dolcezza.

Finn le prese una mano e se la portò alle labbra. «Senti, perché non ci...» S'interruppe e le passò una mano sulla testa.

«Che diavolo hai fatto ai capelli?»

«Io... li ho tagliati l'ultimo dell'anno» disse lei imbarazzata. «Ero stufa di perdere ore e ore a pettinarmi. Così risparmi tempo, e al pubblico piace...» Il suo sorriso si spense.

Lui l'accarezzò di nuovo. «O i mesi di astinenza mi fanno un brutto scherzo, o sei la donna più sexy della terra.»

Lei arrossì. «Anche tu non sei niente male, ma hai l'aria stanca. É stato molto brutto? Hai voglia di parlarne?»

Lui strinse la sua mano. «No» rispose. Aveva bisogno di sentirla accanto, viva, reale. Forse, solo così avrebbe dimenticato gli orrori che aveva visto.

«Quando sei arrivato?»

«Circa un'ora fa. Sono venuto direttamente qui dall'aeroporto.»

«Vuoi che ti prepari qualcosa da mangiare mentre ti riposi un po'?»

Lui continuò a stringerle la mano. «Un sandwich e una birra sarebbero i benvenuti.»

«D'accordo. Tu sdraiati sul divano e rilassati. Io faccio in un momento.»

«Mi lasci restare qui, stanotte?»

Gli occhi di lei erano enormi, ma fermi. «Sì.»

Tremando, corse in cucina. Non sapeva come sarebbe stato, ma non aveva mai desiderato altrettanto qualcuno in tutta la sua vita. E quel primo bacio avido, rozzo, quasi brutale, era stato più erotico di tutte le fantasie romantiche che lei aveva coltivato nei lunghi mesi di solitudine.

Quella sera avrebbe fatto il grande passo, pensò premendosi una mano sullo stomaco. Ma lo avrebbe voluto lei. Sarebbe stata una sua scelta.

Preparò un vassoio con un sandwich e una lattina di birra e tornò in soggiorno. «Se vuoi posso prepararti anche una minestra calda» disse.

Ma si fermò di botto, perché davanti al teleschermo acceso Finn dormiva come un ghio. Rassegnata, lei prese una coperta e gliel'avvolse intorno alle spalle, poi andò a chiudere la porta con il catenaccio, sedette accanto a lui sul pavimento e riprese il lavoro sulla videocassetta.

Finn si svegliò dall'incubo coperto di sudore. Le immagini orrende erano rimaste nella sua mente: il corpo crivellato di proiettili ai suoi piedi, le paillettes rosse coperte di sangue e di fango. Nella luce incerta dell'alba si rizzò a sedere e cercò di capire dov'era.

Deanna. Ricordò tutto e si lasciò sfuggire un gemito. Prima l'aveva gettata sul pavimento come se avesse voluto prenderla lì, subito, e poi era crollato. Bella figura davvero. C'era da meravigliarsi che lei non lo avesse trascinato sul pianerottolo e non lo avesse lasciato lì! Si liberò della coperta e si mise in piedi, ancora malfermo sulle gambe per la stanchezza. Avrebbe dato un occhio per una tazza di caffè e il desiderio era tale che gli sembrava perfino di sentirne l'aroma.

Forse non era troppo tardi, pensò. Poteva farsi un rapido caffè istantaneo e scivolare nel letto accanto a lei. Arrivò fino in cucina e la vide, fresca e bellissima, con in mano una tazza colma di caffè profumato.

«Deanna.»

Lei sobbalzò, poi depose la tazza. «Mi hai spaventata» ridacchiò con voce tremula. «Come hai dormito?»

«Come un sasso. Non so come farti le mie scuse, ma se mi dai un po' di caffè forse troverò un modo.»

«Non devi scusarti» disse lei prendendo il bricco. «Eri esausto.»

Lui le accarezzò lievemente i capelli. «Sei molto arrabbiata?»

«No.» Ma evitò di guardarlo mentre gli porgeva la tazza.

«Se non sei arrabbiata, che cos'hai?»

«É difficile da spiegare. E poi è tardi, e il mio autista sarà qui a momenti. É molto difficile per me. Finn. Non sono abituata alle conversazioni del mattino dopo.»

«Ma se non è successo niente!»

«Non è questo il punto. Ieri sera non ho riflettuto. Non potevo, ero sopraffatta da ciò che stava accadendo. Nessuno mi aveva mai desiderata in quel modo.»

«Già, però ho fatto fiasco. Forse non mi sarei dovuto fermare, ma avevo paura di farti del male. Tu non sai, Deanna, avevo voglia di divorarti. E prenderti così, sul pavimento, era da irresponsabile.»

«Ecco quello che sono stata, irresponsabile. Non tu, io. Questo non è da me. Neanche i sentimenti che hai suscitato mi sono familiari e...»

Giocherellò con il lobo dell'orecchio e concluse: «Perciò, vedi, sono contenta di aver avuto il tempo di riflettere».

«Fantastico» ringhiò lui bevendo un gran sorso di caffè. «Davvero fantastico.»

«Non ho cambiato idea» si affrettò a dire lei guardandolo negli occhi, «ma

dobbiamo parlare. Quando ti avrò spiegato tutto, spero che andrà meglio.»

I suoi occhi erano supplichevoli e Finn non ebbe esitazioni.

«Ma certo che possiamo parlare. Stasera, va bene?»

«Va benissimo, perché è il primo fine settimana libero che ho in due mesi.»

Lui la baciò. «Vieni a casa mia. C'è una cosa che non vedo l'ora di fare.»

«E che cosa?»

Lui la baciò di nuovo, assaporandone la dolcezza. «Cucinare per te.»

«E che cosa cucinerà?» domandò Fran con un'occhiata ad Aubrey che dormiva nella culla portatile.

«Non gliel'ho domandato.»

«Quando un uomo cucina per una donna, specialmente il venerdì sera, è una cosa seria.»

«Tu dici?»

«Io dico che per te è un'ottima cosa. Dalla faccia che avevi stamattina quando sei arrivata si vedeva che eri felice. E io voglio che tu lo sia, perché lavorare con te è una tale gioia... Il solo fatto che tu abbia sistemato le cose in modo che io possa portare Aubrey con me è una meraviglia!»

«Anche a me fa piacere averla vicina. Qui, nessuno dovrà mai scegliere tra i figli e la carriera. E a proposito di famiglia e lavoro, volevo parlarti di un'idea che mi è venuta per la trasmissione.»

Fran prese blocco e penna. «Spara.»

«Ho letto un articolo su un ristorante a gestione familiare, i cui proprietari hanno creato una specie di scuola materna nel retro del locale. Ho già dato il ritaglio a Margaret.»

«Bene, controlleremo.»

«E adesso voglio parlarti di Jeff. Sta facendo un buon lavoro, non ti pare?»

«Un lavoro eccellente, direi. In certe cose è un vero mago.»

«Vorrebbe fare il regista» disse Deanna. «Non ha mai detto niente a nessuno, ma io l'ho capito dal modo in cui ciondola nello studio, interroga i tecnici, parla con i cameramen.»

«Ma lui ha sempre fatto il redattore!»

«Io ero una giornalista, no? Voglio dargli una possibilità. Abbiamo bisogno di un regista fisso che capisca i ritmi della trasmissione. Tu che ne pensi?»

«Gliene parlerò. Se dice di sì, possiamo provarlo la settimana prossima nella trasmissione sugli appuntamenti per telefono, che è abbastanza leggera.»

«Deanna» disse Cassie dalla soglia.

«Non dirmelo. Tra venti minuti devo girare uno spot, attraversare la città, rilasciare un'intervista!»

«Io... io credo che dovresti vedere questa roba» disse l'altra, serissima. E le porse un giornale.

«Che hanno pubblicato questa volta?» Deanna vide i titoli e impallidì. «Oh, mio Dio» sussurrò sconvolta. «Mio Dio.»

«Siediti, cara, e fammi vedere.» Fran le avvicinò una sedia e prese il giornale.

LA VITA SEGRETA DELLA FIDANZATA D'AMERICA

“Al college era piuttosto scatenata” dice il suo ex amante.

Una scritta a caratteri cubitali diceva: ESCLUSIVO! E accanto a una fotografia di Deanna c'era quella di un uomo che lei aveva tentato per anni di dimenticare.

«Quel figlio di buona donna!» esclamò Fran. «Quel lurido bastardo! Perché diavolo è andato a parlare con i giornalisti se è pieno di soldi? Fortuna che nessuno crederà a queste porcherie!»

«Certo che ci crederanno, Fran. Magari vedranno solo i titoli in edicola e non leggeranno neanche il testo, ma ne parleranno e la notizia si diffonderà.»

«Sono solo schifezze sensazionali e chiunque abbia un cervello lo capisce benissimo.» Cassie le tese un bicchiere d'acqua. «Non era giusto che lo venissi a sapere da qualcun altro» disse. «Ci sono già state alcune telefonate in proposito.» Compresa quella di Marshall Pike, di cui però non aveva intenzione di parlarle.

«A quelle risponderò più tardi. Adesso fammi leggere l'articolo, Fran.»

Con riluttanza Fran le tese il giornale. Come spesso accadeva in questi casi, l'articolo conteneva enormi bugie miste a una piccola percentuale di verità. In effetti lei aveva frequentato Yale ed era uscita con Jamie Thomas; ed era davvero andata con lui a una festa, dove aveva bevuto forse più del necessario.

Aveva fatto una passeggiata con lamie nella fresca notte autunnale e aveva riso mentre lui placcava degli avversari invisibili sul campo di football. Ma l'articolo non diceva che lei aveva smesso di ridere molto presto e che l'allegria era stata sostituita dalla paura e dalla vergogna.

Secondo il racconto di Jamie, lei non aveva lottato, non aveva gridato, non era stata lasciata da sola, con gli abiti strappati e il corpo pieno di lividi. L'articolo non parlava del dolore, dell'umiliazione, della violenza che aveva subito a soli diciotto anni.

«Quell'individuo non ha cambiato versione» commentò asciugandosi una lacrima. «Anzi, l'ha abbellita.»

«Credo che dovremmo sentire un avvocato» disse Fran. «Non vorrai che la passi liscia, no?»

«Gliel'ho già lasciata passare liscia» replicò lei. «E allora era molto peggio. Per favore. Cassie, annulla tutti i miei appuntamenti di oggi.»

«Vengo con te» disse subito Fran. «Non ti lascio andare a casa da sola.»

«Grazie, cara, ma non vado a casa. C'è una persona con cui devo parlare. Ci vediamo lunedì.» E nonostante le proteste di Fran fu irremovibile.

Rimase a lungo ferma davanti alla casa in cui Finn abitava senza trovare il coraggio di entrare. I rami degli aceri tremavano nel vento di marzo e il sole si rifletteva sui muri di pietra dell'edificio. Infine Deanna si fece coraggio e percorse il vialetto che portava fino all'ingresso e alla porta dipinta di un intenso blu cobalto.

«Deanna» sorrise lui aprendo. «E un po' presto per la cena, ma posso prepararti un pranzo tardivo.»

«Finn, devo parlarti.»

Era pallida come un cencio, notò lui. «Perché non ci sediamo?»

Lei scelse una poltrona di fronte al caminetto acceso. Finn aprì una credenza e riempì di brandy un bicchiere. «Prima bevi, poi mi dirai. Sei più pallida di un fantasma.»

Lei sorseggiò il brandy, poi aprì la borsa e ne trasse il giornale.

«Leggi questo» disse, Lui diede appena un'occhiata e gettò il giornale da parte.

«Non devi lasciarti impressionare da queste porcherie» dichiarò.

«Leggilo» insistette lei. E si mise a camminare inquieta per la stanza. «Potrebbero almeno assumere qualcuno che sia capace di scrivere senza errori» commentò lui alla fine. Le si avvicinò e le mise una mano sulla spalla, ma lei si irrigidì. «Per l'amor di Dio, Deanna, sei troppo intelligente per lasciarti turbare da questo sensazionalismo da strapazzo. Sei sotto le luci della ribalta, Kansas. Devi essere preparata.»

«Ma tu ci credi?»

Lui non sapeva come trattarla e scelse il blando umorismo.

«Che tu sia una specie di ninfomane? Ma andiamo. Se fosse vero, come avresti potuto resistermi per tanto tempo?»

Deanna non rise come lui aveva sperato e tacque a lungo.

«Non sono tutte bugie» disse alla fine.

«Vuoi dire che effettivamente sei andata a un paio di feste mentre eri al college, hai bevuto qualche birra in più e hai flirtato con il capitano della squadra di football? È terribile, sono traumatizzato. Meno male che l'ho scoperto in tempo!»

Lo scherzo non la divertì e anzi, dopo un momento di silenzio, Deanna scoppiò in lacrime.

«Oh, Cristo! Non piangere. Ti prego, tesoro, non fare così!» Turbato, incerto, Finn la prese tra le braccia e la strinse forte, vincendo la sua resistenza.

«Lui mi ha violentata!» gridò lei. «Mi ha violentata e io non ho fatto niente!»

Finn si gelò e per un attimo rimase immobile a guardarla. Poi la furia esplose in lui con tale violenza che le sue mani si strinsero a pugno così forte che le nocche sbiancarono, come se avesse di fronte un avversario da atterrare. Infine la sollevò tra le braccia e la portò sul divano, dove sedette tenendola in grembo come una bambina.

«Stavo per dirtelo» singhiozzò lei. «Ci ho pensato tutta la notte scorsa. Volevo che tu lo sapessi prima che provassimo a...a stare insieme.»

«Credevi che avrebbe cambiato i miei sentimenti per te?»

«Non lo so. Ma so che mi ha segnata e che da quando è successo non sono mai riuscita a far l'amore con un uomo. Ma non sono frigida» disse con voce tremante. «Non lo sono!»

«Deanna» disse lui guardandola negli occhi, «tu sei la donna più generosa e piena di calore che io abbia mai conosciuto.»

«Ieri sera non ho avuto tempo di pensare, ma stamattina... stamattina sì, e non mi sembrava giusto che tu non lo sapessi. Perché se qualcosa non avesse funzionato sarebbe stata solo colpa mia.»

«Credo che questa sia la prima cosa veramente stupida che ti ho sentito dire. Ma se vuoi sfogarti, in modo che poi possiamo dimenticare tutto, ti ascolto.»

Deanna si passò una mano sugli occhi. «Jamie Thomas era il più bel ragazzo del college, e come tutte le mie compagne io avevo una specie di cotta per lui. Così, quando lui cominciò a corteggiarmi alla fine del primo anno, io mi sentii lusingata da

non dirsi. Era capitano della squadra di football, era campione di atletica, era ricco e attraente. E io credevo di amarlo. Ci vedevamo tutti i giorni, studiavamo insieme. Io andavo alle partite e facevo il tifo per lui. Dopo la partita più importante della stagione andammo insieme a una festa e bevemmo tutti un po' troppo. A un certo punto della serata andammo in campo, solo noi due, e Jamie cominciò a fare il pagliaccio, a correre tra una porta e l'altra, finché non mi trascinò a terra e io smisi di ridere. Gli dissi di fermarsi, ma lui non mi diede retta. «Non fare tanta scena. Dee. Lo vuoi anche tu, l'ho capito benissimo.» Cominciai a piangere, a supplicarlo di smettere, ma lui era troppo forte e io non riuscivo a scappare. Mi strappò i vestiti, e a quel punto mi spaventai sul serio. «Vuoi provocarmi, eh?» Gridai, chiamai aiuto, ma nessuno mi sentì. Jamie mi mise la mano sulla bocca e io non potei più far niente. «Ti piacerà, piccola. Vedrai.» Poi fu dentro di me, e il dolore fu così forte che credetti di morire. E andò avanti, ancora e ancora, finché non ne ebbe abbastanza... «Andiamo, Dee, non dirmi che non ti sei divertita. Chiedi in giro, nessuno soddisfa le ragazze come il vecchio Jamie.» Io continuavo a piangere e allora lui si arrabbiò. Mi fece alzare con uno strattone e mi disse che se mi fossi azzardata a lamentarmi si sarebbe vendicato. «Eravamo d'accordo. Prova a dire il contrario e l'intera squadra di football racconterà di aver fatto l'amore con te proprio qui, sul campo di gioco!» Poi se ne andò e mi lasciò lì, e io non dissi niente a nessuno perché mi vergognavo troppo.»

«Non avevi nessuno a cui rivolgerti?» domandò lui.

«C'era Fran e finalmente lo dissi a lei. Lei voleva andare dal rettore, ma io la supplicai di lasciar perdere. Però mi convinse ad andare da un analista e poco alla volta riuscii a superare il trauma. Non voglio che questo condizioni la mia vita, Finn» sussurrò con gli occhi pieni di angoscia. «Non voglio che rovini quello che ci potrebbe essere tra noi.»

Lui temeva che qualsiasi cosa avesse detto sarebbe stata sbagliata.

«Non ti dirò che non ha importanza, perché non sarebbe vero. Ma non per quello che credi tu, ma perché non sopporto l'idea che qualcuno abbia potuto farti tanto male. E perché temo che questo ti impedisca di fidarti di me. Ma voglio fare qualcosa per te, Deanna. Vieni con me allo chalet sul lago. Adesso, subito. Staremo da soli e parleremo, e impareremo a capirci. Vedrai, ti farà bene.»

«Finn, non so se potrò darti quello che vuoi.»

«Questo non ha importanza, perché spero di essere io a darti qualcosa.»

CAPITOLO 15

Probabilmente Finn lo chiamava chalet perché era di legno, pensò Deanna. Ma non era affatto la baracca rustica che lei aveva immaginato: era invece una struttura solida e piacevole, a due piani, con una scala esterna che li collegava. Il tempo aveva inargentato le assi di cedro e quel colore delicato risaltava ancora di più contro le persiane blu scuro.

Intorno alla casa c'erano alcune rocce, dei cespugli di sempreverde e dei bassi alberelli carichi di bacche. Alcuni coraggiosi bucaneeve facevano già capolino dalla terra.

«Hai piantato tu tutto questo?» domandò Deanna.

«Sì. A volte passano mesi tra l'uno e l'altro dei miei soggiorni, e quindi un prato non era realizzabile. Così ho comprato un manuale di giardinaggio e mi sono arrangiato.»

«É molto bello.»

«Tra un paio di mesi sarà ancora meglio. Vieni, entriamo. Prima accenderò il camino e poi ti farò visitare la casa.»

La porta si apriva su una grande stanza di soggiorno. Un'intera parete era occupata da un camino di pietra; un'altra era ricoperta da scaffali colmi di libri. Pareti e pavimento erano rivestiti di legno color miele e a terra c'erano alcuni tappeti indiani. Davanti al caminetto era sorprendentemente distesa una pelle d'orso, completa di testa con le fauci spalancate.

«É autentica?»

«Temo di sì. L'ho battezzato Bruno, ma dal momento che non sono stato io a sparargli andiamo molto d'accordo.»

«Già, dev'essere una buona compagnia.»

«E poi mangia pochissimo.» Finn la sentì tremare e si rese conto che era tesa e nervosa. «Fa freddo, vero? Accendo subito.»

Deanna si massaggiò le braccia e andò a guardare fuori della finestra. «Sembra incredibile che Chicago sia solo a un'ora di distanza.»

«Volevo un posto tranquillo, ma non tanto lontano da non poter rientrare in fretta se succedesse qualcosa. Nell'altra camera ci sono un televisore e un fax.»

«Che bello!» esclamò lei avvicinandosi al fuoco che cominciava a scoppiettare.

«Al piano di sopra c'è un altro caminetto» l'informò Finn.

Prese la valigia di lei e la precedette su per le scale. Al primo piano c'era una grande camera da letto, arredata semplicemente: un basso divanetto ricoperto di tweed verde scuro, una sedia a dondolo uguale a quella del portico, una scrivania di pino e una seggiola. Il letto di ottone, sistemato di fronte al caminetto, aveva un copriletto di velluto a coste bordeaux. Accanto al camino c'erano una toeletta di pino e un grande armadio.

«Il bagno è lì» disse lui accennando a una porta. E si chinò ad accendere il camino mentre lei dava un'occhiata in giro. Il resto della casa era piuttosto spartano, il bagno invece era il simbolo del lusso. La grande vasca di marmo nero era fornita di

idromassaggio e aveva un ampio bordo su cui era appoggiato un piccolo televisore. La doccia era un parallelepipedo di vetro fumé, la parete sopra il lavabo, tutta di specchi, era incorniciata da una fuga di piastrelle bianche e nere.

«Accidenti, che bagno!» esclamò Deanna divertita.

«Se bisogna rilassarsi, tanto vale farlo nel modo migliore.»

«In questa camera non ho visto televisori» notò lei.

Con un sorrisetto, lui aprì un'anta dell'armadio e rivelò uno schermo televisivo. «Nel cassetto del tavolino da notte c'è anche una radio. Vieni, tienimi compagnia mentre preparo la cena.»

«Non... non hai portato su la tua valigia» disse lei mentre scendevano le scale.

«Al pianterreno c'è un'altra camera da letto.» Finn si fermò su uno scalino, si volse e la baciò leggermente. «Va bene?»

«Sì, va bene» rispose lei sollevata.

Fu molto piacevole stare nella luminosa cucina a preparare l'insalata mentre Finn affettava le patate da friggere e preparava la marinatura per il pollo. Il vento di marzo soffiava intorno alla casa e Deanna rideva mentre lui le raccontava le sue avventure nel mercato di Casablanca. Intanto, il piccolo televisore della cucina mormorava in sottofondo portando il mondo in quell'angolo tranquillo.

«É squisito» sentenziò lei dopo il primo boccone di pollo.

«Sei bravo come Bobby Marks.»

«Ma sono molto più bello.»

«Be', se non altro hai più capelli. Domani cucino io, d'accordo?»

«Dipende» disse lui sfiorando la sua mano con un bacio. «Sei brava con il pesce appena pescato?»

«É questo che prevede il nostro menù?»

«Se abbiamo fortuna, domani mattina dovremmo riuscire a tirarne su un paio.»

«Di mattina, eh? Molto presto, immagino.»

«Ma certo. Kansas, tu non capisci il mio piano diabolico. Dopo che ci saremo alzati all'alba e avremo passato due ore sul lago a gettare la lenza, e dopo che avremo pulito le trote...»

«Pulito le trote?» interruppe lei.

«Naturalmente. Dopo tutto questo non potrai più resistermi. La selvaggia passione insita nello sport della pesca ti travolgerà.»

«O mi farà morire di noia.»

«Fidati. Non c'è niente come la lotta dell'uomo contro la natura per fornire un po' di eccitazione.»

Lei si appoggiò allo schienale della sedia, piacevolmente rilassata.

«Dunque è questo il tuo piano. E dimmi un po': di solito funziona?»

Lui sogghignò. «Al cento per cento. Vuoi vedere le mie esche?»

«No, grazie, preferisco la sorpresa.»

«Bene. Allora ti vengo a svegliare alle cinque.» Sogghignò ancora vedendo la faccia di lei e soggiunse: «E copriti bene».

Deanna era sicura di non riuscire a dormire, ma una volta sotto le coperte piombò in un sonno profondo che fu bruscamente interrotto da una mano che la scuoteva.

«Andiamo, Kansas, sorgi e splendi.»

«Perché?» gemette lei nel cuscino.

«Perché c'è una trota che ti aspetta. Coraggio, il caffè sarà pronto tra dieci minuti.»

Lei sedette sul letto sfregandosi gli occhi. «Perché i pesci bisogna prenderli all'alba?» esclamò.

«Perché bisogna rispettare la tradizione.» Finn si chinò e la baciò, e il sospiro di risposta di lei risvegliò la tentazione di lasciar perdere le trote e passare la mattina in maniera molto più interessante. «Infilati la tuta di lana che ti ho fatto mettere in valigia» disse schiarendosi la voce. «Farà freddo.»

E si allontanò dal letto cercando di ignorare il desiderio divorante che ardeva dentro di lui.

Il lago era immerso nella nebbia e in quella fluttuante nube grigia il motore della barca non faceva quasi rumore. Deanna, osservando il chiarore del sole che saliva da oriente, esclamò: «É magnifico. Sembra di essere soli al mondo».

Finn spense il motore e lasciò che la barca galleggiasse senza peso sull'acqua color perla. «Probabilmente abbiamo già compagnia» disse.

E in effetti, si sentiva in lontananza il rombo sordo di un altro motore. «Questa è la cosa più bella della pesca» aggiunse. «Non puoi correre o affrettarti. Devi solo startene fermo in un punto e lasciare che la mente vaghi liberamente.»

«Capisco.»

«Quello che faremo oggi è un tipo di pesca che richiede molta finezza e molta pazienza.»

«Certo, come no?»

«Niente sarcasmi, prego. La pesca è un'arte.»

«Sarà. Ma intanto io non vedo ombra di pesci.»

«Abbi pazienza. Adesso ti insegnerò a gettare la lenza. Vedrai, non è difficile, è tutta questione di polso.»

«Lo dice sempre anche mio padre a proposito del lancio dei ferri di cavallo.» Deanna sorrise e soggiunse: «Credo che gli piaceresti».

«Ah, davvero? Adesso tieni ferma la mano, con il polso morbido.» Finn si sporse e gettò la lenza che atterrò sul pelo dell'acqua con un piccolo tonfo tranquillo.

«Ce l'ho fatta!» esclamò lei deliziata. «Cioè, lo hai fatto tu, ma io ti ho aiutato!»

«Non male. Devo dire che hai un buon potenziale.» E gettò a sua volta la lenza con un movimento aggraziato e silenzioso.

«Voglio provarci di nuovo!» esclamò lei.

«Certo, ma prima devi riavvolgerla. Piano, con cautela, così. Anche la pazienza è un'arte.»

«Insomma, ce ne stiamo qui a lanciare la lenza e a riavvolgerla?» domandò lei scettica.

«L'idea è questa. E io me ne sto qui a guardarti: occupazione assai interessante. Se tu fossi un uomo, invece, ravviveremmo l'atmosfera raccontandoci panzane colossali sui pesci e sulle donne.»

«In quest'ordine, immagino.»

«Non necessariamente. Una volta Barlow James e io passammo sei ore in questa

barca, e sono sicuro che non ci dicemmo una sola verità.»

«Posso raccontare delle bugie anch'io, se vuoi!»

«Non credo. Non con gli occhi che ti ritrovi. Ma se vuoi puoi parlarmi della tua famiglia.»

«Ho tre fratelli, due più vecchi e uno più giovane di me. I primi due sono sposati, il più piccolo è ancora al college. Senti, non devo muovere l'esca o roba del genere?»

«No. Sta' lì ferma e aspetta. Vivono tutti in Kansas?»

«Sì. Mio padre ha un negozio di ferramenta e mia madre gli tiene la contabilità. Il mio fratello maggiore lavora con lui da un paio d'anni. Ehi, che cosa fai?»

«Tiro su questa trota» disse lui con calma.

«Ma come, ne hai presa una?! Perché tu l'hai presa e io no?»

Deanna si chinò in avanti, affascinata, mentre il pesce usciva dall'acqua e il sole nascente illuminava le sue squame argentee. «Si vede che la tua esca era migliore della mia!» brontolò. Finn staccò la sua preda dall'amo e la depose nel contenitore colmo di ghiaccio. «Vuoi fare cambio?»

«No» disse lei in tono sostenuto. Riavvolse la lenza, la gettò di nuovo e lo guardò con aria di sfida. «E la tua famiglia?» domandò.

«Non ce l'ho. I miei hanno divorziato quando avevo quindici anni. Sono avvocati, tutti e due. Al momento del divorzio hanno deciso di dividere civilmente tutto a metà, compreso me.»

«Mi dispiace.»

«E perché? Ognuno di noi ha la sua vita, e ci va bene così.»

«Ma mi sembra una cosa tanto fredda...»

«È solo pratica» ribatté lui sorseggiando il caffè bollente che aveva versato da un thermos. «Non abbiamo niente in comune tranne il sangue ed è inutile che fingiamo il contrario. Non fare quella faccia. Non sono stato traumatizzato o segnato per la vita, anzi la situazione mi ha aiutato nella carriera. Se non si hanno radici è molto più facile spostarsi da un luogo all'altro.»

«Le radici non sono per forza un impedimento» disse Deanna quietamente. «Basta saperle trapiantare.»

«Kansas, ne hai preso una.»

«Oh, Dio, che devo fare? Ho dimenticato tutto! No, aspetta, lasciami fare da sola!» Con la fronte aggrottata per la concentrazione, lei riavvolse la lenza sentendo che la preda faceva resistenza. Per un breve istante fu tentata di liberarla, poi lo spirito di competizione ebbe il sopravvento e, quando infine il pesce atterrò goffamente sul fondo della barca, lei esclamò trionfante: «È più grosso del tuo!».

«Non direi» replicò lui ghignando. «Ma non è niente male.»

Tornarono a casa con quattro trote, due a testa. «Non devi mai pescare più di quanto puoi mangiare» aveva spiegato lui.

Deanna era eccitatissima e non riusciva a stare ferma. «È stato magnifico!» esclamò. «Lo mangiamo per pranzo?»

«Certo. Trota frita, una squisitezza. Ma prima devo accendere il caminetto.»

«Sai, credevo davvero che fosse noioso. Invece no, è stato eccitante. Soddisfacente, anche.» E lei rise di nuovo, come una bambina.

«Possiamo andarci un paio d'ore anche domani, prima di ripartire» propose Finn aggiungendo un ceppo al fuoco.

«Oh, sì, mi piacerebbe!» Lo guardò, chino davanti al caminetto con i capelli che gli ricadevano sugli occhi. «Sono felice che tu mi abbia portata qui.»

«Anch'io.»

«E non solo per la lezione di pesca.»

Finn sorrise. «Sì, lo so.»

«Non mi hai fatto domande» disse lei piano.

«Vuoi che te ne faccia?»

Deanna cercò di sorridere. «Non lo so. Che domande vorresti farmi?»

«Una, per esempio. Hai paura di me?»

«Un po'. O meglio, ho paura di quello che potresti farmi provare.»

Finn guardò il fuoco. «Non ti farò pressioni. Deanna. Non accadrà niente che tu non voglia, te lo prometto.»

«Non è quel tipo di paura. Prima di incontrare te, non avevo mai riavuto ciò che ho perso quella sera. È questo che mi spaventa, perché temo che in qualche modo potrei rovinare una sensazione così bella.»

«Questo non accadrà, se aspetteremo che tu sia pronta» disse lui dolcemente.

«Adesso sono io a domandartelo. Finn, tu hai paura di me?»

Sembrava fragile come una bimba nella camicia troppo grande. «Deanna, non ho mai avuto una paura più grande in tutta la mia vita.»

Allora lei alzò gli occhi a guardarlo e non fu più così fragile. Il primo passo fu difficile, ma poi le venne naturale avvicinarsi a lui e abbracciarlo. «Non avrei potuto desiderare una risposta più bella. Adesso quello che provo non mi spaventa più e non credo che avrò paura se farai l'amore con me.»

«Non c'è nessuna fretta. Deanna» disse Finn improvvisamente allarmato.

«Sì, che c'è. In me.» Sentì il cuore di lui battere forte sotto il palmo della mano. «Adesso ho bisogno di te.»

In lui si accese qualcosa di più profondo e intenso del semplice desiderio e le sue mani salirono ad accarezzarle il viso con commovente dolcezza. «Non ti farò del male» sussurrò.

«Lo so.» Ma tremava come una foglia.

«Basterà che tu mi dica di fermarmi.»

«Non lo farò.» Una specie di panico le seccò tuttavia le labbra quando lui cominciò a slacciarle la camicia. Lentamente, gliela sfilò e la gettò lontano, poi sorrise. «Hai dieci veli come la cipolla. Ci vorrà un bel po'.»

Anche lei rise, nervosa. «Abbiamo tutto il tempo, no?»

Poi chiuse gli occhi e sollevò il viso verso di lui. Era così bello, così semplice attirarlo a sé, sentire il proprio corpo contro il suo.

Quando Finn le sfilò il pullover rabbrividì di nuovo, ma non per il freddo. E rabbrividì ancora, deliziosamente, mentre lui la faceva sdraiare sulla pelle d'orso davanti al fuoco.

Deanna sentì le fiamme che scoppiettavano nel camino, il fruscio degli abiti di lui, poi avvertì il calore del suo corpo sdraiato accanto a lei.

«Ti ho desiderata appena ti ho vista» sussurrò Finn baciandola delicatamente sulle

palpebre chiuse, sulle guance, sulla gola.

Infine, lei aprì gli occhi e lo guardò. «Un anno fa...» disse.

«Ancora prima. Tu entrasti di corsa in redazione e sedesti alla tua scrivania, poi ti legasti i capelli con un elastico rosso e cominciasti a battere furiosamente sulla tastiera. Successe pochi giorni prima che io partissi per Londra.» Le accarezzò il torace con il dorso della mano attraverso il body di seta. «Fu come se qualcuno mi avesse colpito in testa con una martellata. Rimasi a guardarti affascinato. E poi, tanti mesi dopo, ti vidi in piedi sulla pista d'atterraggio, sotto la pioggia.»

«E mi baciasti.»

«Aspettavo quel momento da sei mesi e più.»

«E poi mi rubasti il servizio.»

«Già» rise lui. «E adesso ho rubato te.»

Quando la mano di lui salì sotto la seta, lei si irrigidì subito.

Ma le carezze continuarono, lente, dolci, delicate. E dopo un poco fu il corpo di lei a cercarle.

Il calore del fuoco irradiava su di loro, ma lei sentiva solo le mani di lui, dolci, insinuanti, eccitanti. Adesso Deanna tremava, ma di desiderio e di piacere. E mentre le sue labbra scivolavano giù, sulla gola, sul collo, sui seni di lei, in Finn la fiamma violenta del desiderio si attenuò, divenne dolcezza, tenerezza e gratitudine.

Lei gli apparteneva completamente, pensò, come se fossero amanti da anni. Fluttuavano entrambi in una nube di sottile, caldo piacere, ma lui sapeva di poterla far esplodere con un solo tocco. E non si trattenne più.

La mano di Deanna tra i suoi capelli si irrigidì mentre le labbra di lui scendevano ancora, sempre più giù. Una fiamma si accese nel suo ventre al tocco della lingua di lui e Deanna scrollò la testa incredula, mentre un tremito incontrollabile la scuoteva.

Lui osservò il susseguirsi di panico, incredulità e assoluto piacere negli occhi sgranati di lei. Continuò a baciarla, ad accarezzarla con la lingua, finché lei non gli si avvolse intorno e il suo stesso desiderio divenne una tortura.

«Guardami» disse roco. «Deanna, guardami.»

I loro occhi si incontrarono e rimasero avvinti: e allora, dolcemente, lui si abbassò su di lei e la prese.

E mentre Deanna sorrideva rapita, la trascinò con sé nell'estasi suprema.

CAPITOLO 16

Nel dormiveglia Deanna si girò, e lui era lì, con il corpo caldo e teso e pronto per lei. Il ritmo della loro unione fu fluido e rilassato, senza fretta, senza sforzo, naturale come il respiro.

Le labbra di lei si incurvarono in un sorriso, poi si unirono a quelle di lui in un bacio lento e profondo. «Finn...» disse pigramente. «Questo è un modo ancora più bello di passare la mattinata. Più bello della pesca, voglio dire.»

Lui sorrise malizioso e le mordicchiò il collo. «Ieri mattina ho fatto uno sforzo tremendo per non entrare in questo letto.»

«Sono felice che tu adesso ci sia.»

Finn guardò il suo viso splendente nella luce del mattino.

«Comunque per la pesca ormai è tardi. Abbiamo dormito troppo.»

«Oh, non credo.» Meravigliata della facilità con cui assaporava l'intimità con lui. Deanna gli accarezzò una natica. «Abbiamo dormito quanto era giusto.»

Lui le sfiorò un seno e vide le labbra di lei socchiudersi invitanti.

«E pensare che stamattina volevo insegnarti a pescare con la mosca.»

«Sì?...»

«É il tipo più aristocratico di pesca, ma richiede il tocco del maestro.»

Mentre la bocca di Finn scivolava sulla sua gola, lei sussurrò:

«Quello ce l'hai».

«Ma anche tu hai un enorme potenziale.»

Lei ridacchiò. «Mi piace fare sempre tutto alla perfezione. Forse è un difetto.»

Di nuovo eccitato e pronto, lui prese a muoversi piano dentro di lei.

«Non direi. É decisamente un pregio.»

«Non capisco perché una donna intelligente come te si ostini ad attaccarsi a un perdente.»

Deanna aprì la porta di casa e rispose: «Non è ostinazione, è lealtà, pura e semplice. E vedrai, i Cubs quest'anno sorprenderanno tutti».

«Certo, come no? Quand'è l'ultima volta che hanno segnato?»

«Questo non c'entra. Il punto è che hanno un gran cuore.»

«Peccato che non abbiano anche dei grandi giocatori.»

Lei alzò il mento e replicò asciutta: «Scusami, ma devo controllare se mi ha chiamato qualcuno».

«Deanna, sono Cassie» disse la voce della segretaria. «Scusa se ti disturbo a casa, ma volevo avisarti che ci sono un paio di cambiamenti nella scaletta di lunedì. E abbiamo avuto un'infinità di chiamate a proposito di quell'articolo. Se vuoi, ho fatto un elenco dei giornalisti con cui potresti eventualmente parlare. Chiamami a casa se ti serve qualcosa.»

«Non mi ha fatto nessuna domanda» mormorò Deanna. «Nessuno in ufficio lo ha fatto.»

«Perché ti conoscono e ti vogliono bene.»

Lei sorrise appena. «Sai, per quanto difficile e impegnativo sia questo lavoro, la

mattina mi sveglio con la sensazione di aver vinto la lotteria.»

«In effetti, guadagnarsi da vivere chiacchierando in un salotto è qualcosa di molto simile a un premio. Peccato però che tu sprechi così la tua intelligenza.»

«Non la spreco affatto, solo che...» Deanna si interruppe vedendo lo scintillio del divertimento negli occhi di Finn e disse: «Ah, no, non mi lascerò incastrare!». Rimise in moto la segreteria telefonica. Scrisse il messaggio di Simon, quello successivo di Fran e strinse i denti sentendo le chiamate di tre giornalisti che chissà come avevano scoperto il suo numero privato.

«Tutto bene?» domandò lui accarezzandole una spalla.

«Sì. Non ho ancora deciso se è meglio rifiutare ogni commento oppure rilasciare una dichiarazione. Per ora non ho voglia di pensarci, ma fare lo struzzo non risolve il problema. E io voglio prendere la decisione giusta.»

«Allora hai due possibilità: o reagisci emotivamente, o reagisci da giornalista.»

La fronte di Deanna si corrugò lievemente. «Oppure combino le due cose. È da un po' che penso di fare una trasmissione sulla violenza, ma ci avevo sempre rinunciato perché pensavo di non essere obiettiva.»

«E perché dovresti sottoporti volontariamente a una prova così difficile?»

«Perché ci sono passata. Perché troppo spesso i colpevoli la passano liscia. E siccome mi sono vergognata per anni di non aver fatto niente, così adesso posso rimediare.»

«Ma ti farà soffrire.»

«Non più» disse lei accarezzandogli una mano.

Finn sentì prepotente il bisogno di proteggerla, ma capiva che quello era un passo che Deanna doveva fare da sola. «Se decidi di fare la trasmissione, dimmelo. Cercherò di essere presente.»

«Va bene» accettò lei baciandolo teneramente. «Adesso apro una bottiglia di vino, così dimentichiamo tutto per un po'.»

«Mi permetti di restare? Questa volta prometto che non mi addormenterò sul divano.»

«Non te ne darò il tempo» replicò lei andando in cucina.

Finn accese il televisore e si girò verso il divano con l'intenzione di sedersi; e fu allora che vide la busta bianca sotto la porta.

«Ho trovato anche delle palatine» annunciò Deanna rientrando in soggiorno. Poi vide la busta e impallidì. «Dove... dove l'hai trovata?»

«Era sotto la porta. Perché, qual è il problema?»

«Oh, niente. Una stupidaggine.» E sforzandosi di apparire disinvoltata, lei aprì la busta.

*Deanna, niente cambierà mai i miei sentimenti per te,
So che sono tutte bugie. Ti amo come sempre.*

«Un ammiratore timido» commentò Deanna con una smorfia.

«Ma da quanto hai detto è evidente che hai già ricevuto altre lettere come questa.»

«Se le avessi tenute ne avrei una collezione. Le ricevo da circa un anno. Qui a casa, in redazione, nel mio ufficio. Sempre le stesse buste e lo stesso tipo di

messaggio scritto in inchiostro rosso.»

«E non hai fatto una denuncia?»

«Alla polizia?» Deanna scoppiò a ridere. «E che potrei dire? “Tenente, continuo a ricevere lettere d'amore anonime. Faccia qualcosa”.»

«Se le ricevi da un anno non sono più lettere inoffensive. Diventano un'ossessione: e un'ossessione è sempre pericolosa.»

«Non credo che una dozzina di biglietti costituiscano un'ossessione. È solo uno che mi vede in televisione, o che magari lavora nel mio stesso edificio. Qualcuno troppo timido per avvicinarsi e chiedermi un autografo.» Ripensò alle telefonate mute nel mezzo della notte e al fatto che spesso le lettere spuntavano sotto la sua porta come per magia. «Fa un po' impressione, ma non è una cosa minacciosa.»

«Non mi convince.»

Deanna fece sedere Finn accanto a sé. «È solo il tuo istinto di reporter che fa gli straordinari» sussurrò. «Ma se vuoi essere un po' geloso, fa' pure.»

Lui le sorrise e mise da parte il vino.

«Non ha detto una parola» ridacchiò Angela tra sé. Era prona sul copriletto di raso rosa, con il televisore acceso, e sulla moquette erano sparsi giornali e riviste.

La stanza era ampia, arredata in bianco, rosa e oro, piena di specchi, e sembrava una lucida, enorme caramella. Su ogni ripiano c'erano grandi mazzi di rose, cosicché l'aria era impregnata del loro profumo: cosa che Angela associava al successo.

Ormai erano lontani i tempi in cui si era dovuta accontentare di guardare le vetrine, di desiderare gli oggetti senza poterli acquistare. Adesso poteva permettersi tutto, poteva comprare qualsiasi cosa. O chiunque.

Nudo, con i muscoli tesi e guizzanti, Dan Gardner stava a cavalcioni sopra di lei e le massaggiava la schiena con olio profumato. «Vuoi che cerchi di nuovo Jamie Thomas?» domandò.

«Perché no?» disse Angela stiracchiandosi. Si sentiva meravigliosamente bene. «Digli di continuare a parlare con i giornalisti e ricordagli che se lo scandalo non danneggia abbastanza la nostra piccola amica noi possiamo sempre far trapelare qualcosa della sua passione per la polvere bianca.»

«Questo dovrebbe bastare» disse Dan ammirando il corpo disteso sotto il suo. «Se si scopre che usa i fondi dell'azienda di papà per comprarsi la cocaina, andrà a rotoli in un batter d'occhio.»

«Già. Che idiota!» Angela disprezzava con tutto il cuore quel mollusco che sperperava la sua ricchezza per un vizio come la droga.

«Ricordati di mandare una cassa di Dom Perignon a Beeker» soggiunse, «ma digli di continuare a fare indagini. Se scopriamo qualche altra porcheria sulla nostra piccola Dee, forse riusciremo a seppellirla definitivamente.»

«Hai una mente acuta come un rasoio» commentò Dan pieno di ammirazione. «E magnificamente contorta.»

«Davvero?» gongolò lei facendo le fusa. Poi si rizzò sulle ginocchia con un'esclamazione mentre sullo schermo appariva un'immagine di Deanna e Finn sottobraccio.

«Deanna Reynolds, la nota stella del talk show, ha accompagnato al banchetto annuale del Circolo della Stampa Finn Riley, il corrispondente estero della CBC» disse l'annunciatrice.

«Corre voce che la CBC stia per mandare in onda un settimanale di attualità condotto da Riley. L'interessato non ha rilasciato dichiarazioni in merito e si è inoltre rifiutato di commentare la sua presunta relazione con la “fidanzata d'America”, come Deanna Reynolds è stata soprannominata.»

«Quella strega!» urlò Angela saltando giù dal letto. «Io l'ho accolta, le ho offerto tutte le possibilità, le ho dato il mio affetto, e lei mi ha pugnalata alle spalle!»

Nuda com'era, corse verso il secchiello del ghiaccio, prese la bottiglia di champagne e se ne versò una dose abbondante.

«E anche quel figlio di buona donna mi ha pugnalata!» Con un gesto violento tracannò il contenuto del bicchiere e il calore dello champagne esplose nel suo stomaco.

«Ha scartato me per lei solo perché Deanna è più giovane!»

Angela scagliò il bicchiere vuoto contro il televisore e le schegge di cristallo si sparsero sulla moquette. «Ma lei è meno di niente, solo una bella faccia e un corpo sodo. Non potrà tenersi Finn; lui la scaricherà e altrettanto faranno gli spettatori!»

Si asciugò rabbiosamente le lacrime e gemette; «Loro vogliono me... solo me!».

«Deanna non è degna nemmeno di allacciarti le scarpe.» Dan si avvicinò, guardandola con la giusta combinazione di comprensione e desiderio. «Tu sei la migliore in assoluto.» La fece girare verso lo specchio, in modo che vedesse le sue mani accarezzarle il corpo nudo.

«E non solo sul lavoro, ma in privato. Lei è fatta come un uomo, ma tu... tu sei completamente donna!»

Angela afferrò le mani di lui e le strinse. «Ho bisogno di sapere che sono desiderata, Dan. Ho bisogno di sapere che mi amano, se no non posso vivere!»

«Ma certo che ti amano. E anch'io...» Dan le fece scivolare la mano tra le cosce e cominciò ad accarezzarla, finché non la sentì tremare.

«Quando ti vedo sul set, così fredda e perfetta, non vedo l'ora di essere da solo con te, come adesso.»

Angela cominciò ad ansimare e fissò con occhi avidi ciò che vedeva nello specchio. «Faresti qualsiasi cosa per me... e con me?» domandò roca.

«Lo sai.» Il sesso con lei era come un viaggio all'inferno e il solo pensiero lo eccitava terribilmente. «Che cosa vuoi che faccia?» chiese Dan.

«Prendimi qui, davanti allo specchio, in modo che io veda.»

Lui rise piano. L'insicurezza di lei e quel patetico bisogno di essere amata la mettevano completamente nelle sue mani. Cercò di farla sdraiare a terra, ma Angela protestò: «No, non così. Prendimi da dietro, come un animale».

La bocca di lui divenne arida alla sola idea e la sua erezione si fece tesa e dolente come una ferita. Brutalmente, la gettò sulle ginocchia e l'afferrò per i capelli costringendola a voltare la testa verso lo specchio. «Non mi fermerò nemmeno se mi pregherai» ansimò.

«Guarda... guardaci!»

Ed entrò di colpo in lei, tremando di selvaggio piacere quando sentì il suo grido di

sorpresa. Le sue mani affondarono nelle anche morbide di Angela, tenendola ferma ad accogliere le sue spinte sempre più violente.

Angela non staccava gli occhi dallo specchio. E mentre un orribile orgasmo senza amore la scuoteva, il volto di Dan si confuse, divenne quello di Finn, e lei sorrise mentre Dan esplodeva dentro di lei.

«Sei proprio sicura di voler fare questa trasmissione?» domandò Fran.

«Assolutamente sicura. Quante schede abbiamo?»

Fran guardò il mucchietto di schede che alla fine di ogni trasmissione veniva distribuito tra il pubblico. “Conoscete per caso una donna che sia stata violentata dall'uomo con cui era uscita?” diceva la prima domanda. “Sareste disposti a parlarne durante Un'ora con Deanna?” Tra le duecento che erano state compilate e rispedite, Fran aveva scelto due schede. «Ecco, queste mi sembravano le più adatte, ma temo che per te sia una cosa troppo penosa. Dee.»

Deanna lesse la prima scheda. “Lui ha detto che me l'ero andata a cercare, che era colpa mia. Vorrei tentare di parlarne, ma non so se ce la farò.” La seconda diceva: “Era la prima volta che uscivo con un uomo dopo il divorzio. È successo tre anni fa, e da allora non sono più stata capace di avvicinare un uomo. Sono ancora terrorizzata, ma è giusto che la gente sappia”.

«Chissà quante donne non ne hanno mai parlato e non avranno il coraggio di farlo» commentò Deanna. I suoi occhi erano lucidi, la sua voce tremava.

«Non sopporto di vederti soffrire così» disse Fran. «Ti rendi conto che dovrai fare il nome di Jamie Thomas? E se lui ti denunciasse per calunnia?»

Deanna sospirò. Aveva dormito male, da sola, perché Finn era a Mosca, ma non era stata la paura a tenerla sveglia. «Che ci provi. Secondo l'ufficio legale, a questo punto sarà la sua parola contro la mia. Avrei potuto rispondergli attraverso le riviste scandalistiche, come ha fatto lui; e invece lo faccio a modo mio, tramite la mia trasmissione.»

«La stampa ci si butterà come un avvoltoio sulla preda, lo sai.»

«Lo so» ammise lei. «Perciò ho deciso di mandarla in onda durante le valutazioni di maggio.»

«Gesù, Dee...»

«Ormai ho deciso, Fran. E spero che anche una sola donna possa essere aiutata dal mio esempio.» Si asciugò le lacrime che le rigavano le guance e concluse: «E per Dio, mentre lo faccio sbaraglierò la concorrenza!».

La mattina fatidica, mentre Marcie ritoccava il trucco di Deanna, Loren Bach entrò nel camerino.

«Sei qui per osservare o per darmi dei consigli, Loren?» domandò Deanna con un sorriso tirato.

«Per tutt'e due le cose. Tu sai che non ho l'abitudine di interferire nella programmazione, ma mi faccio un dovere di proteggere i miei collaboratori. E devo dirti che secondo me potresti condurre la trasmissione in modo eccellente senza bisogno di inserire il tuo esempio personale.»

«Sì, certo, potrei. Mi stai chiedendo di farlo?»

«No, te lo sto solo ricordando.»

«E allora io ti ricorderò che sono parte integrante della trasmissione, e non un semplice ospite. È per questo, credo, che funziona.»

«Su questo non ci sono dubbi» sorrise lui.

«Temi forse che Jamie Thomas tenti qualche ritorsione legale?»

Bach fece un gesto noncurante. «Questo è l'ultimo dei miei pensieri, e comunque pare che la pubblicità negativa si sia già riversata su di lui, perché è stato costretto a prendersi una lunga vacanza in Europa.»

«Oh. Bene» disse Deanna sollevata.

«Non ti dispiace se mi fermo a guardare la trasmissione, vero?»

«Certo che no. E grazie!» D'impulso, Deanna si chinò a baciare Loren sulla guancia, poi lo accompagnò alla porta. E lì si trovò stretta tra le braccia di Finn. «Ma tu dovresti essere a Mosca!» esclamò.

«Invece sono qui. Sei bellissima, Kansas. Come ti senti?»

Lei si premette una mano sullo stomaco. «Terrorizzata, ma pronta.»

«Sarai bravissima, ne sono certo. Sei impegnata stasera?»

«Ho una cena di lavoro alle sette, ma penso di potermi liberare presto.»

«Vuoi venire a casa mia?»

«Oh, sì!» Deanna gli strinse spasmodicamente la mano. Più si avvicinava al set, più il suo stomaco si chiudeva. Si sforzò di sorridere e disse: «Ci vediamo tra un'ora». Poi salì sul set.

Parlò quietamente con le tre ospiti che l'aspettavano già, si sistemò il microfono e aspettò il via del regista. Nell'aria si diffusero le note della sigla. Il pubblico applaudì. L'occhio rosso della telecamera si accese.

«Benvenuti a Un'ora con Deanna. Il nostro argomento di oggi è piuttosto penoso, ma eravamo convinti che andasse affrontato. La violenza, in ogni sua forma, è tragica e orribile. Ma diventa ancora più orribile se la vittima conosce il suo violentatore e si fida di lui. Tutte noi che siamo sedute qui oggi, siamo state vittime di violenza da parte di una persona che conoscevamo. Quando è accaduto a me, dieci anni fa, non ho saputo fare nulla; spero di poter rimediare adesso.»

CAPITOLO 17

La festa offerta da Loren Bach nel suo attico di Chicago celebrava il primo anno di Un'ora con Deanna. Oltre al personale della CBC e ai dirigenti della Delacort, Loren aveva invitato alcuni giornalisti accuratamente selezionati, con l'intenzione di sostenere e incrementare la popolarità della sua protetta.

La trasmissione era in crescente successo. I nomi più noti dello spettacolo facevano a gara per intervenire e Deanna continuava ad alternare personaggi famosi e persone semplici, temi scottanti e argomenti leggeri come per esempio la scelta dei nuovi costumi da bagno.

Il risultato era uno spettacolo attraente, con un'atmosfera rilassata e intima. Deanna era entusiasta quanto il suo pubblico quando riceveva un nome famoso e condivideva l'insicurezza di tutte le donne quando si trattava di indossare il primo bikini della stagione.

Perciò il suo stile da ragazza della porta accanto ammaliava gli spettatori.

«Si direbbe che ce l'hai fatta, piccola» sorrise Roger Crowell.

Lei lo baciò sulla guancia. «Almeno, sono riuscita a durare un anno.»

«In quest'ambiente è già un miracolo!» Roger addentò una carota cruda. «Peccato che Finn non sia qui» aggiunse.

«Già. I russi dovevano scegliere proprio questo momento per fare un colpo di stato!»

«Hai sue notizie?»

«Non so niente da un paio di giorni, ma ho visto tutti i suoi servizi. A proposito, come va il lavoro?»

«Facciamo di tutto per informarvi al meglio» disse Roger con la sua voce profonda da conduttore. «Peccato che la mia nuova collega non sia come te. Ha una bella faccia, una buona presenza, ma non capisce le mie barzellette.»

«Quelle non le capisce nessuno, Roger!»

«Tu le capivi, però.»

«No, facevo solo finta perché ti voglio bene» sorrise lei. «E mi dispiace tanto di te e di Debbie.»

Roger fece un sorriso tirato. Il suo divorzio recente lo faceva ancora soffrire. «Sono cose che capitano. Di' un po', visto che Finn è sempre in giro, non ti interesserebbe una relazione stabile con un uomo posato e tranquillo?»

Deanna stava per ridere di nuovo, ma aveva il sospetto che lui non scherzasse affatto. «Vedi, Roger, il fatto è che provo una grande amicizia per quest'uomo posato e tranquillo, e non voglio rovinarla.»

«Ciao, Deanna.»

«Oh, salve, Jeff.»

«Io... io ho notato che eri senza bicchiere e ho pensato che magari gradivi un po' di champagne.»

«Grazie, Jeff, non perdi mai un dettaglio. Ho fatto un colpo da maestro quando vi ho rubato Jeff» aggiunse rivolta a Roger.

«Senza di lui la trasmissione non partirebbe mai.»

«Oh, io tiro solo qualche filo qua e là» si schermì lui arrossendo.

«Scusatemi» intervenne Barlow James cingendo la vita di Deanna, «ma devo rubarvela per un momento.»

La condusse sulla terrazza e disse: «Hai un aspetto magnifico, cara, e io ho una notizia che ti rallegrerà. Ho sentito Finn, stamattina».

«Oh. davvero? Come sta?»

«Benissimo, direi. È nel suo elemento.»

«Già...» mormorò lei pensosa contemplando il lago illuminato dalla luna.

«Sai, tra tutti e due potremmo fargli pressione e indurlo ad accettare la conduzione di quel settimanale di attualità. Così resterebbe a Chicago.»

«Non posso, Barlow» sospirò lei, «anche se lo vorrei tanto. Finn deve fare quel che ritiene più opportuno.»

«Adesso ti ho rattristata. Be', ho qui qualcosa che ti ridarà il sorriso.» Barlow estrasse dalla tasca una lunga scatola rettangolare e spiegò: «È un oggetto che Finn ha ordinato prima di partire e che mi ha pregato di darti dicendoti che gli dispiace infinitamente di non essere qui».

Deanna fissò in silenzio il contenuto dell'astuccio. Il braccialetto era formato da anelli ovali d'oro bianco, legati uno all'altro da un brillante. Il fermaglio era una stella di brillanti, all'interno della quale spiccavano le sue iniziali in oro.

«È per commemorare il tuo primo anno da star» sorrise Barlow. «Ma noi tutti siamo convinti che ce ne saranno molti altri.»

«È bellissimo» sussurrò lei.

«Come la donna a cui è destinato.» Barlow le allacciò il braccialetto intorno al polso e aggiunse: «Sai, Deanna, abbiamo bisogno di una buona trasmissione per il martedì sera. Tu potrai non sentirti a tuo agio all'idea di far pressione su Finn, ma io non ho i tuoi scrupoli». E con una strizzatina d'occhio si allontanò.

Rimasta sola, lei accarezzò pensosa il braccialetto. Aveva ottenuto molte delle cose che desiderava, rifletté, ma era sola a una festa data in suo onore; e per la prima volta nella sua vita le sembrava che le mete professionali non le bastassero più. Sapeva esattamente dove voleva arrivare, e ogni volta che la telecamera si accendeva si sentiva più sicura, più certa delle proprie capacità.

Ma le mete che riguardavano la sua vita di donna non erano altrettanto chiare. La vita matrimoniale l'attirava, ma non era certa di poterla conciliare con la carriera in modo soddisfacente. O forse preferiva quanto aveva adesso, e cioè una casa sua e una relazione felice ma indipendente con un uomo pieno di fascino. Era pazzamente innamorata di Finn e sapeva che anche lui l'amava benché non l'avesse mai detto chiaramente. Se avessero cambiato la loro relazione, forse avrebbero perso il fascino e l'eccitazione che si rinnovavano a ogni incontro... O non avrebbero trovato invece qualcosa di altrettanto gratificante?

«Ah, eccoti» disse Loren Bach. «Che cosa fa qui nascosta l'ospite d'onore, quando tutti i giornalisti la stanno cercando?»

«Stavo ammirando il panorama dalla tua terrazza, e dando ai giornalisti l'occasione di sentire la mia mancanza.»

«Come sei scaltra! Sai, questa sera in particolare mi sento molto soddisfatto di aver seguito l'istinto e di averti dato fiducia.»

«Ne sono contenta anch'io» dichiarò lei sorridendo.

«Continua così. È il tuo entusiasmo ad attrarre il pubblico. Aspetta, com'è la definizione che ho letto ultimamente? Ah, sì. “Grande sensibilità, un cervello degno di un plurilaureato, una faccia che ricorda a ogni uomo la sua fidanzatina del liceo, il tutto accompagnato da un'alta classe.” Non male, eh?»

«Hai dimenticato la mia risata così sexy» disse lei ironica.

«Bada, non che mi lamenti, anzi tutto questo mi piace da matti. Così come mi sono piaciuti il paginone su *Première*, la copertina di *McCall's*, la candidatura all'*Emmy*, anche se non l'ho vinto. L'anno prossimo batterò Angela, vedrai. Ma non ho fretta perché intanto mi godo la passeggiata.»

«Detto così sembra facile e divertente, ma io spero davvero che tu riesca a scalzare Angela dal suo posto!»

Lo strano scintillio negli occhi di lui la mise lievemente a disagio.

«Non è questo il mio scopo principale» replicò con cautela. «Ti sembrerò ingenua, ma a me interessa soprattutto fare una buona trasmissione.»

«Certo, e so che sei sincera. Vedi, con te nessuno potrebbe fare l'errore che io ho commesso con Angela, e cioè di farmi ingannare dall'immagine sullo schermo, tanto da sposare una donna che non esisteva.»

«Loren, non c'è bisogno che tu mi racconti questo.»

«No, ma sento di potermi fidare di te e anche questo fa parte del tuo fascino. Vedi, Angela mi scartò come un serpente scarta la sua vecchia pelle, perché aveva deciso che io non potevo più darle niente. E quindi sarà per me un'enorme soddisfazione aiutarti a sbalzarla dalla vetta.»

«Loren, io non voglio fare la guerra ad Angela.»

«Tu no. Ma io sì, e la farò.»

Se Loren Bach era ossessionato dal bisogno di veder fallire Angela, Lew McNeil era ossessionato dalla necessità che continuasse ad avere successo. Tutto il suo futuro dipendeva da questo e lui aveva intenzione di rimanere nella produzione di Angela almeno finché lo show fosse rimasto in cima alla classifica.

Le sue preoccupazioni non erano infondate. Angela era ancora al primo posto e aveva vinto un altro *Emmy*, ma la sua conduttrice stava perdendo smalto. A Chicago era riuscita a governare il suo staff alternando il pugno di ferro al fascino, ma a New York il fascino era stato appannato dallo stress e lo stress veniva sempre più spesso annegato nello champagne.

Uno dei grandi errori di Angela si chiamava Dan Gardner. Man mano che il potere scivolava dalle mani di lei in quelle del suo produttore e amante, il tono della trasmissione cambiava. E Lew riteneva suo dovere farglielo notare.

«Non ti sto criticando, Angela» protestò. «Dico solo che non mi sembra una buona idea far apparire nella stessa trasmissione una famiglia di senzatetto e uno squalo come Trent Walker.»

«Davvero?» fece lei gelida. «Io lo trovo un uomo affascinante.»

«Oh, lo è certamente. Solo così dev'essere riuscito a farsi vendere dal comune quel

rifugio per i poveri che poi ha trasformato in un condominio dagli affitti stratosferici.»

«Quello che lui ha fatto si chiama rinnovamento urbanistico, Lew. E comunque io penso che sarà interessante vederlo alle prese con quattro persone che da mesi vivono nella loro macchina. Spero proprio che indossi i suoi gemelli d'oro massiccio.»

«Se le cose vanno male, tu sembrerai insensibile ai problemi dei senzatetto.»

«E con ciò? Io non ho certo simpatia per la gente che preferisce prendere il sussidio piuttosto che guadagnarsi onestamente da vivere!» Angela ricordò l'umiliazione di servire ai tavoli e di fare le pulizie per potersi pagare gli studi. «Non tutti sono nati ricchi, Lew. Quando uscirà il mio libro il mese prossimo, leggerai anche tu come ho lavorato duramente per superare l'handicap delle mie origini modeste.» Congedò la truccatrice e aggiunse secca: «E lascia che ti dica, Lew, che non apprezzo il modo in cui tu discuti le mie scelte di fronte al personale. Sta' tranquillo; non ho intenzione di permettere che il pubblico si faccia una cattiva opinione di me. Dan ha già fatto in modo che trapeli la notizia che io aiuto personalmente la famiglia di oggi. Dapprima io mi schermirò per modestia, poi ammetterò con riluttanza che sì, ho trovato un lavoro a entrambi i genitori e pago loro sei mesi di affitto. Coraggio, adesso andiamo a dare un'occhiata a questa gente».

«Sono in sala d'attesa, ma mi è sembrato più prudente mettere Walker da un'altra parte.»

«Bene» replicò bruscamente lei. Poi, tutta sorrisi e cordialità, salutò i quattro che sedevano molto nervosi sul divano della sala d'attesa, li invitò a servirsi di pasticcini e caffè, accarezzò il ragazzino sulla testa e fece il ganascino al neonato.

Il suo sorriso si spense come una lampadina mentre tornava in camerino. «Non hanno affatto l'aria di chi vive per la strada da due mesi. Perché i loro vestiti sono così in ordine? Perché sono così puliti?»

«Be', sapevano di apparire in televisione e si sono sistemati come meglio potevano. Hanno una loro dignità, immagino.»

«Non ci siamo. Sporca le facce dei bambini, strappa i loro vestiti, fa' quel che vuoi, ma falli apparire come dei derelitti. Cristo santo, non come una famigliola borghese in un momento sfortunato!»

«Ma è quello che sono» protestò Lew.

Lei lo fissò gelida. «La televisione è un mezzo visivo, l'hai dimenticato? Voglio che appaiano come se li avessimo appena raccolti dalla spazzatura!»

«Angela, non possiamo oltrepassare certi limiti. Non è etico!»

«Non venirmi a dire che cosa possiamo o non possiamo fare» sibilò lei. «Questa è la mia trasmissione, chiaro? E sono io che dico a te quel che deve essere fatto. Adesso va' a guadagnarti lo stipendio e lasciarmi sola!»

In preda al consueto panico Angela si appoggiò alla porta chiusa ansimando. Tra poco avrebbe dovuto affrontare il pubblico e al minimo errore tutti l'avrebbero assalita come un branco di lupi famelici.

Tremando, si avvicinò al tavolo e si versò un bicchiere di champagne. Dopo anni di terrore, aveva scoperto che un bicchiere scacciava istantaneamente tutte le ansie e che due risolvevano qualsiasi problema. Ingollò avidamente il liquido dorato e si versò un secondo bicchiere con mano più ferma. Non poteva farle male, pensò.

Serviva solo a rendere tutto più facile. Dove aveva già sentito quelle parole? pensò portando il bicchiere alle labbra.

Da sua madre, santo cielo. Sua madre. “Due sorsi di gin, Angie, e tutto fila più liscio.” Orripilata, Angela lasciò cadere il bicchiere colmo e lo champagne si sparse sulla moquette. No, lei non era come sua madre! Lei era Angela Perkins, la migliore, e non avrebbe fatto errori. Si guardò allo specchio e la sua immagine la rassicurò.

Sarebbe andato tutto bene e il pubblico l'avrebbe adorata come sempre.

«Allora, Lew? Ti ho detto che avrebbe funzionato!»

Angela si lasciò cadere sulla poltroncina dietro la scrivania e doverosamente Lew disse: «Sei stata grande. Angela. Come sempre».

«É stata più che grande» corresse Dan chinandosi a baciarla.

«Prendere in braccio quel ragazzino è stata una vera ispirazione.»

«I bambini mi piacciono» mentì lei, «e quello sembrava particolarmente intelligente. Ma adesso parliamo d'affari. Chi ha intenzione di invitare il mese prossimo, quella?»

Lew le passò un elenco. «I nomi segnati con l'asterisco hanno già confermato la propria adesione.»

«Stelle del cinema, indossatrici, stilisti... Si tiene accuratamente lontana dalla politica» mormorò Angela scorrendo l'elenco.

«Tutta superficialità e niente sostanza» commentò Dan.

«Comunque sia, dobbiamo impedire che abbia ospiti troppo importanti. Dio solo sa che ha già avuto anche troppa pubblicità con quella dannata faccenda di Jamie Thomas!» E strinse le labbra disgustata pensando a quel codardo che si nascondeva chissà dove in Europa.

«Possiamo sempre far trapelare la faccenda della droga» le ricordò Dan.

«Non ci servirebbe a niente e susciterebbe solo altre simpatie per Deanna. No, lasciamo perdere e vediamo piuttosto chi possiamo convincere a farle un bidone.» Sollevò brevemente gli occhi dall'elenco e disse a Lew: «Puoi andare, non ho più bisogno di te».

Poi, non appena lui si fu allontanato, batté un dito sull'elenco e disse: «É molto soddisfacente sapere in anticipo ciò che pianifica la nostra Dee. Guarda guarda: Kate Lowell!».

«Un nome di richiamo» osservò Dan.

«Già, specialmente dopo il suo ultimo film. Lei e Deanna si conoscono da anni, ma si dà il caso che io sappia un piccolo segreto su Kate.

Il che mi assicura che la nostra grande attrice non andrà a fare quattro chiacchiere con la sua amica d'infanzia. Anzi, ora che ci penso possiamo invitarla da noi. Sono sicura che accetterà.»

«Proprio non capisco» osservò Deanna perplessa, appoggiando la testa sulla spalla di Finn. «Avevamo già preso tutti gli accordi e poi di colpo il suo agente ci tira fuori che ha degli impegni precedenti!»

«Sono cose che capitano» mormorò lui baciandole la tempia.

Deanna scosse la testa ricordando il calore di Kate quando si erano incontrate e la subitanea freddezza che le aveva dimostrato all'apparire di Angela. «E pensare che

un tempo eravamo così amiche...»

«Le amicizie sono le prime vittime del nostro mestiere, Kansas. Non lasciarti abbattere.»

«Ci provo, ma mi sento snobbata, ecco.» Sospirò e cercò di non pensarci. «Che bello stare qui con te senza far niente» disse. «Le domeniche dovrebbero sempre essere così.» E lei non l'avrebbe rovinata parlando del biglietto che aveva ricevuto insieme con la posta.

*So che non lo ami veramente, Deanna.
Finn Riley non può significare nulla per te.
Io ti aspetterò.*

C'erano altri ammiratori ben più focosi che le scrivevano inviti e proposte inequivocabili. Perciò, quel biglietto non era preoccupante.

Non lo era affatto.

«Ci siamo parlati ieri» disse Finn.

«Eh? Con chi?»

«Con Barlow James. Ti ho detto che è in città, non mi hai sentito?»

«Ehm... no, scusami. Dove ti manda questa volta?»

«Devo andare a Parigi la prossima settimana. Potresti venire su anche tu per il fine settimana.»

«Per il fine settimana?» ripeté lei sgranando gli occhi.

«Sì. Prendi il Concorde e in sette ore ci sei. Non fare quella faccia! Sei una celebrità, e la gente celebre fa di continuo cose come questa. Non leggi le riviste specializzate?»

«Non sono mai stata in Europa» disse lei con voce sognante.

«Sarebbe bellissimo!» Poi, di slancio, si alzò dal divano.

«Ehi, dove vai?»

«Butto giù un elenco delle cose da fare. Devo procurarmi un corso accelerato di francese, comprare una guida, decidere cosa mettere in valigia.»

«Lo farai più tardi» ribatté lui con un bacio. «Sei fantastica, Kansas. Qualsiasi cosa possa accadere, tu salti su e fai un elenco!»

«Non prendermi in giro. Sono solo organizzata.»

«Adesso sta' qui e ascoltami. Non ho finito di raccontarti il mio colloquio con Barlow.»

«Hai detto che ti manda a Parigi, no?»

«Ma non era questo il motivo dell'incontro. In realtà voleva parlarmi di un progetto che discutiamo da circa un anno.»

«Il settimanale di attualità» ridacchiò lei. «Barlow non si arrende, a quanto vedo.»

«Gli ho detto di sì.»

«Non si rende conto che tu... Cosa?! Gli hai detto di sì? Ma io credevo che non ti interessasse. Hai sempre detto che volevi essere libero di partire, di andare dove c'è movimento, di seguire quello che succede nel mondo!»

«Lo farò comunque, quando ci sarà una storia interessante. Faremo riprese esterne ogni volta che sarà necessario, ma la mia base sarà a Chicago. Così potrò prendere

una notizia ed esaminarla a fondo, senza i limiti di tempo del telegiornale. E potrò stare più spesso con te.»

Lei si alzò in piedi di scatto. «Ma io non voglio che tu faccia questo sacrificio per me! Non posso negare che vederti andare via così spesso sia molto difficile, ma...»

«Non me l'hai mai detto.»

«Non lo ritenevo leale nei tuoi confronti. Potevo dirti “So che ci sono avvenimenti di importanza mondiale, ma io preferirei che tu stessi a casa con me”? Sai bene che non era possibile!»

«Sarebbe stato lusinghiero, però.»

«Ma non sarebbe stato giusto. E non è nemmeno giusto che tu voglia modificare il corso della tua carriera per causa mia.»

«Non lo faccio solo per te.»

«Ma hai sempre detto che non volevi mettere radici, me lo ricordo bene!» Deanna era vicina alle lacrime, cosa che la confondeva ancora di più. «Siamo professionisti. Finn, e sappiamo bene che il nostro mestiere richiede dei sacrifici!»

«Non vuoi proprio capire, eh?» sibilò lui spazientito. «Nell'ultimo anno molte cose sono cambiate. Non è più così facile per me prender su la mia valigia e partire. Non è facile addormentarmi da solo in una camera d'albergo. Mi manchi troppo.»

«Anche tu manchi a me, se proprio vuoi saperlo. Sei soddisfatto?»

«Certo che lo sono! Voglio che tu ti senta sola, che tu sia disperata ogni volta che vado via e che ti senta confusa e frustrata come mi sento io!»

«Be', mi sento proprio così, e allora?»

«E allora è fantastico. Dovrò ancora allontanarmi di tanto in tanto e sono felice di sapere che soffrirai quando io sarò lontano!»

«Va' al diavolo, Finn» esclamò Deanna.

«Non senza di te.» Le prese il volto tra le mani e la guardò intensamente negli occhi. «Accidenti a te, Kansas, io ti amo!»

Lei lo fissò in silenzio, con le labbra che tremavano. «Non l'avevi mai detto.»

«Be', te lo dico adesso. Dov'è il problema?»

Scuotendo il capo, lei fece un sorrisino tremulo. «Nessun problema. Perché, vedi, si da il caso che ti ami anch'io.»

«Bene. Tutto questo fa un po' paura, eh?»

«Sì, ma sai che ti dico? Adoro essere spaventata, perciò se vuoi dirmelo di nuovo, va benissimo.»

Finn la prese tra le braccia. «Vieni qui. E sta' attenta, perché sto per spaventarti a morte.»

CAPITOLO 18

Dentro la notizia, condotto da Finn Riley, andò in onda in gennaio.

A Finn era stata assegnata un'equipe di tre giornalisti esperti in questioni internazionali; la scenografia era stata curata in modo particolare e il settimanale era stato preannunciato da una campagna pubblicitaria in grande stile.

Il programma fu un successo, e la mattina dopo, bevendo il caffè con i colleghi, tutti gli americani commentavano l'intervista di Finn Riley con Eltsin.

Per non essere da meno, Deanna invitò nel suo programma Rob Winters, un ex attore la cui prima esperienza nella regia aveva avuto il pieno consenso dei critici.

Attrante e pieno di charme, Rob intrattenne il pubblico con una serie di aneddoti e terminò raccontando le difficoltà che aveva incontrato nel girare una rovente scena d'amore su una spiaggia curiosamente invasa da uno stormo di gabbiani petulanti.

Mentre le ultime risate del pubblico si spegnevano, Deanna prese la mano di Rob e disse con calore: «Non so come ringraziarla per essere intervenuto!».

«A essere sincero, ho accettato solo perché mi era stato consigliato di non farlo» replicò lui con una risatina. «Sono sempre stato un bastian contrario.»

«Non sono sicura di capire. È stato il suo agente a sconsigliarla?»

«Non esattamente. Senta, ha un minuto?»

«Ma certo. Venga, saliamo nel mio ufficio.»

«Buona idea, così berrò qualcosa.» Rob ridacchiò di nuovo e commentò:

«Non mi guardi in quel modo. Lei è così trasparente che a Hollywood non durerebbe più di dieci minuti!».

«E che cosa sto pensando? Sentiamo.»

«Che se ho già bisogno di bere alle dieci di mattina evidentemente sono stato dimesso troppo in fretta dalla clinica per alcolisti.»

«Ma non è vero!» protestò lei. «E poi, lei mi ha detto che non beve più.»

«Infatti. La mia nuova mania è la Pepsi dietetica con una buccia di limone.»

Entrarono nell'ufficio di Cassie che vedendoli ammutolì.

«Rob, le presento Cassie, il mio braccio destro» disse Deanna.

«Molto... molto lieta, signor Winters. Io ammiro tanto i suoi film.»

«Il piacere è mio» sorrise Rob stringendole la mano. Cassie divenne scarlatta e lo seguì con lo sguardo mentre lui seguiva Deanna nel suo ufficio privato. La stanza era molto cambiata. Le pareti erano state dipinte di un vivace blu pavone e la moquette era stata sostituita da un lucido parquet di legno chiaro. I mobili erano semplici ed essenziali, i quadri alle pareti moderni e vivaci.

«Non entravo qui da cinque o sei anni» osservò Winters sedendo su una poltrona di pelle. «E direi che il tutto è decisamente migliorato. Immagino che il rosa pastello proprio non fosse il suo genere.»

«Direi di no.» Deanna gli porse un bicchiere colmo di Pepsi e domandò: «Perché il suo agente non voleva che partecipasse al mio programma?».

«Per via di una telefonata da New York. Da parte di Angela Perkins.»

Deanna lo guardò esterrefatta. «Angela ha telefonato al suo agente per dirgli di

non lasciarla venire da me?»

Rob annuì. «Il giorno dopo che era arrivato il suo invito, Angela ha telefonato al mio agente e gli ha detto di aver saputo che io stavo pensando di venire a Chicago. Non ha detto come lo aveva saputo, naturalmente, ma gli ha ricordato di avermi chiamato anni fa, quando la mia carriera sembrava finita. E se io fossi venuto qui da lei, ha detto, non avrebbe più potuto invitarmi a partecipare al suo nuovo special. Quindi la mia candidatura all'Oscar sarebbe stata automaticamente molto più debole.»

«Una forma di ricatto, e nemmeno delle più sottili» esclamò Deanna indignata. «Questo è proprio degno di Angela! Ma nonostante tutto lei è venuto da me. Come mai?»

«Se Angela si fosse limitata al ricatto ci avrei pensato due volte. È chiaro che vincere l'Oscar sarebbe una grande soddisfazione, tanto più che quando entrai in quel centro per disintossicarmi molti mi diedero per spacciato. Quindi, le ripeto, ci avrei pensato due volte, ma poi Angela ha telefonato anche a me e ha commesso l'errore di minacciarmi.»

«Ha minacciato di boicottare il suo film?»

«Molto peggio. Vede, ho finito per venire da lei perché ero furioso con Angela e questo era il mio modo di dirle di andare a farsi fottere. E non gliene avrei parlato se non fosse stato che la sua faccia così aperta e leale m'ispira un'enorme fiducia.»

«Ne sono lieta. E qualunque sia la ragione per cui ha finito con l'accettare il mio invito, la ringrazio.»

Winters sorrise. «Non mi chiede qual è stata la minaccia di Angela?»

«Non mi riguarda» rispose lei con semplicità.

Questa volta Winters scoppiò a ridere. «E pensare che Angela mi ha detto che lei era una specie di mostro manipolatore che avrebbe commesso qualsiasi bassezza pur di rimanere sulla cresta dell'onda! E ha detto che riesce a fare questo programma unicamente perché va a letto con Loren Bach.»

«Sono certa che Loren sarebbe molto sorpreso di saperlo» replicò lei con un'alzata di spalle.

«Ma non è tutto. Le dirò qual è stata la minaccia di Angela, ma la prego di tenerlo per sé per ventiquattr'ore, fino al momento in cui sarò tornato a Hollywood e avrò organizzato una conferenza stampa.»

«Certamente. Ha la mia parola.»

«Circa sei mesi fa mi sentivo esausto e, benché lo attribuissero alla fatica di girare il film, ho deciso di sottopormi a una visita di controllo. Il mio medico è la discrezione in persona, ma chissà come quella donna è riuscita a mettere le mani sulla mia cartella clinica. E così ha scoperto che sono sieropositivo.»

D'impulso, Deanna allungò una mano e strinse quella di lui.

«Oh, Rob, mi dispiace... mi dispiace tanto!»

«Ho sempre pensato che sarebbe stato l'alcol a rovinarmi. E invece è stato il sesso.» Winters sollevò il suo bicchiere di Pepsi in un ironico brindisi. «Ma d'altra parte ero spesso così ubriaco che non sapevo nemmeno con quante e quali donne andavo a letto.»

«Senta, si scoprono nuovi farmaci ogni giorno, e...» Deanna s'interruppe

rendendosi conto che la sua frase suonava trita e banale. «Comunque penso che lei abbia diritto alla sua privacy. Se anche Angela farà trapelare questa notizia, nessuno la obbliga a confermarla!»

«Adesso è arrabbiata» commentò lui con un risolino divertito.

«Certo che lo sono, perché quella donna si è servita di me per colpirla alle spalle. Santo Dio, si tratta solo di televisione, non di eventi mondiali! Che razza di orribile mestiere è mai questo se si arriva a usare la tragedia che una persona sta vivendo per sbaragliare la concorrenza?!»

«È la legge dello spettacolo, ragazza mia» commentò lui. «Io lo so meglio di chiunque altro.»

Deanna chiuse un attimo gli occhi. «Mi scusi per questo scoppio d'ira e mi dica che cosa posso fare per aiutarla.»

«Non ha per caso qualche amico tra i membri della commissione che assegna gli Oscar?» le chiese lui sorridendo. «Se è così, gli telefoni e faccia uso di tutto il suo fascino. Dopo di che mi farà un piacere personale se farà mangiare la polvere ad Angela Perkins.»

Quello stesso pomeriggio Deanna convocò una riunione nel suo ufficio e per sottolineare il carattere formale della cosa rimase seduta dietro la scrivania. Era ancora in collera e la sua voce era perciò insolitamente aspra.

«Abbiamo un problema piuttosto serio» esordì. Gli altri la guardarono perplessi notando l'atmosfera tanto diversa dal solito.

«Margaret, sei stata tu a metterti in contatto con l'agente di Kate Lowell?» continuò Deanna.

«Certo, e sulle prime sembrava molto interessato al nostro invito. Poi, di colpo, ha cancellato tutto con una scusa.»

«Quante volte è successa una cosa analoga negli ultimi sei mesi?»

«Oh, be', è difficile essere precisi, ma direi che può essere successa cinque o sei volte.»

«Che procedura seguiamo con gli inviti, Simon?»

L'interpellato arrossì. «Sempre la stessa. Ci scambiamo delle idee durante le riunioni e, quando raggiungiamo un accordo, facciamo qualche ricerca e qualche telefonata.»

«E l'elenco degli ospiti rimane confidenziale fino alla conferma da parte loro, non è così?»

«Naturalmente. Non vogliamo che la concorrenza copi le nostre idee.»

Simon sorrise nervosamente e si passò una mano tra i capelli.

Deanna si schiarì la voce. «Ebbene, proprio oggi ho saputo che Angela Perkins, poche ore dopo che avevamo contattato il suo agente, era già a conoscenza del nostro invito a Rob Winters.» Un mormorio si levò nella stanza. «Ho il sospetto che abbia saputo nello stesso modo di molti altri inviti, in particolare di quello che avevamo fatto a Kate Lowell. Guarda caso, Kate è stata ospite di Angela due settimane dopo che il suo agente aveva rifiutato la nostra proposta, e non è la sola. Ho qui un elenco di nomi che hanno partecipato ad Angela entro due settimane dal nostro invito, che per altro avevano rifiutato.»

«C'è una sola spiegazione» disse Fran. «Tra di noi c'è un figlio di puttana che fa la spia.»

«Andiamo, Fran» esclamò Jeff gettandole un'occhiata nervosa, «molti di noi sono qui fin dal primo giorno e siamo come una famiglia. Dee, non crederai che qualcuno di noi voglia danneggiarti, vero?»

«Gesù» gemette Simon coprendosi il volto. «É tutta colpa mia!»

«Che intendi dire, Simon?» domandò Deanna con calma.

«Lew McNeil. Ci siamo mantenuti in contatto, siamo amici da anni. Ma non pensavo che... Dio, mi sento male alla sola idea!»

Guardò Deanna e continuò con voce tremante: «Ci telefoniamo un paio di volte al mese e naturalmente finiamo per parlare di lavoro. Lui si lamenta di Angela e mi racconta le idee più strane che le vengono, e magari mi chiede che cosa facciamo noi. E io gliel'ho sempre detto in buona fede, perché siamo amici e non ho mai pensato che... Ti giuro, Dee, non l'avevo capito fino a questo momento!».

«E va bene, adesso sappiamo com'è successo. Che cosa suggerite?»

«Che assoldiamo qualcuno e lo mandiamo a New York per rompere la faccia a Lew McNeil» disse Fran feroce.

«Potrebbe essere un'idea. Ma nel frattempo l'ordine di scuderia è di non parlare del programma al di fuori di qui, con nessuno. É chiaro?»

Ci fu un mormorio di assenso.

«E abbiamo un nuovo obiettivo: scalzare Angela dal suo posto entro il prossimo anno. Perciò ci servono delle idee brillanti, magari per delle riprese in esterni.»

«Disneyland» propose Fran.

«New Orleans a Carnevale» suggerì Cassie.

«Bene, cominciamo a controllare queste due. Voglio sei proposte sulla mia scrivania entro stasera. Cassie, per favore, chiamami Loren Bach.»

Simon rimase indietro dopo che gli altri se n'erano andati.

«Deanna, posso parlarti un momento?»

Lei annuì senza sorridere e lo lasciò in piedi davanti alla scrivania.

«Capisco che ti ci vorrà un po' di tempo per sostituirmi, ma sono pronto a dare le dimissioni appena lo vorrai» disse Simon a bassa voce.

Lei smise di prendere appunti e lo guardò. «Non voglio le tue dimissioni, Simon. Voglio che tu usi tutta la tua intelligenza per portare il nostro programma in cima alla classifica.»

«Ma ho commesso un errore gravissimo!»

«Ti sei fidato di un amico, tutto qui.»

«Ho fatto di peggio. Ho voluto umiliarlo, fargli capire che il mio lavoro era più bello e più interessante del suo, e così facendo ho rischiato di mandare tutto a rotoli. E solo perché volevo vendicarmi di Angela!»

Deanna lo fissò negli occhi. «Allora aiutami a spodestarla, Simon. Così ti vendicherai davvero.»

«Non riesco a capire perché vuoi darmi un'altra possibilità.»

Lei sospirò. «Io sospettavo che il colpevole potessi essere tu, Simon. Sapevo che tu e Lew eravate amici e non era difficile fare due più due. Ma se tu non lo avessi confessato, ti avrei licenziato.»

«Vuoi dire che posso tenermi il posto solo perché ho ammesso di essere stato un idiota?»

«Press'a poco è così. E, proprio perché ti senti un idiota, mi aspetto che tu lavori il doppio per dimostrarmi che non lo sei.»

«Loren Bach sulla uno. Deanna» disse Cassie dalla soglia.

«Grazie. Allora, Simon, siamo intesi?»

Simon fece un cenno di assenso senza fiatare. Quando la porta si fu richiusa alle sue spalle Deanna sollevò la cornetta.

«Pronto, Loren? Volevo dirti che sono pronta a entrare in guerra.»

In una fredda mattina di febbraio Lew McNeil salutò la moglie con un bacio e scese a pianterreno per fare colazione. Le previsioni del tempo erano tutt'altro che rosee: la giornata si annunciava gelida e nevosa.

Lew si imbacuccò nel cappotto, mise in testa un colbacco di pelliccia e uscì. Il vento faceva turbinare i fiocchi di neve e glieli spingeva giù per il colletto, e brontolando lui si accinse a grattare il ghiaccio dal parabrezza della macchina.

Quando si sentì chiamare si volse sorpreso e per un attimo, attraverso il turbinio dei fiocchi candidi, non riuscì a vedere nulla. Lo sparo gli esplose in piena faccia e il suo corpo senza vita rotolò sul cofano della macchina.

«Questo era per Deanna» sussurrò una voce. Poi, una figura si allontanò in fretta mentre un cane cominciava ad abbaiare.

Quando Deanna seppe la notizia, poche ore dopo, lo shock fu tale che le fece dimenticare il biglietto appena ricevuto.

Deanna, io ti sarò sempre accanto.

CAPITOLO 19

Era un sabato mattina e Deanna era immersa nella grande vasca da bagno dell'appartamento di Finn, con un bicchiere in mano. Aveva più di un'ora libera prima che Tim, l'autista, venisse a prenderla per portarla a un ricevimento a Merrillville, nell'Indiana. Intorno a lei, l'acqua turbinava piacevolmente e all'altro lato della vasca Finn le sorrideva sollevando il proprio bicchiere.

«Che cosa festeggiamo?» domandò lei pigramente.

«Il fatto che siamo in città tutti e due. E a parte la tua escursione di oggi, pare che non abbiamo nessun impegno per tutto il fine settimana.»

Non la vedeva così serena da settimane, rifletté. Prima ancora dell'insensato, terribile omicidio di Lew McNeil, Deanna aveva attraversato un periodo di tensione, e alla tensione si erano aggiunti il senso di colpa e il rimpianto per la morte del collaboratore di Angela, anche se Lew aveva fatto del proprio meglio per sabotare il suo programma.

Finn strusciò la pianta del piede sulla gamba liscia di lei. «Le cose non sono state facili ultimamente, vero?» In effetti era stato complicatissimo lavorare schivando gli agguati dei giornalisti, che per chissà quale ragione li avevano eletti coppia dell'anno. Quella mattina stessa Deanna aveva letto dei propri progetti matrimoniali in un giornale che qualche anima buona aveva pensato bene di infilare sotto la porta.

Sospirò e rispose: «Dire che non sono state facili è troppo poco. Tra l'altro, dopo la tua inchiesta sulle infrastrutture in sfacelo nella nostra città, ho una preoccupazione in più. Che l'asfalto si sbricioli sotto le ruote della mia macchina!».

«Oh, quell'inchiesta non è stata certo eccitante come la tua intervista con Topolino e Minnie» ribatté Finn.

Lei riaprì gli occhi. «Sta' attento, sai!»

«No, davvero, hai scosso l'America. Che tipo di relazione hanno quei due, e qual è il ruolo di Pippo? Sono domande che esigono risposte precise!»

«Stavamo discutendo delle tradizioni americane» spiegò lei asciutta, «del bisogno di divertimento e dell'enorme industria che lo sostiene. Il che è un argomento altrettanto importante delle beghe tra gli uomini politici che amministrano Chicago. La gente ha bisogno di distrazioni» soggiunse gesticolando con il bicchiere semi vuoto, «particolarmente in un periodo difficile come questo. Tu parla pure della recessione e dei problemi sociologici dell'ex Unione Sovietica. Quanto a me, mi atterrò agli argomenti che interessano l'uomo medio.»

Poi guardò Finn e lo vide ridacchiare sornione. «Tu mi prendi in giro!» esclamò.

«Mi piace il colore che prendono i tuoi occhi quando sei arrabbiata» disse lui scivolandole accanto nell'acqua tiepida. «E mi piace lisciarti quella ruga che ti si forma sulla fronte.» Intanto con l'altra mano si dava da fare altrove.

«Qualcuno definirebbe questa una viscida manovra» lo ammonì lei.

«Oh, lo so. Ma tornando a Topolino e Minnie, credi che la nostra relazione si possa paragonare alla loro? Che sia altrettanto indefinita e a lungo termine?»

Deanna gli lisciò i capelli umidi. «Non direi che sia indefinita. La nostra è una

relazione tra due persone che si amano e che gioiscono della reciproca compagnia.»

«Potremmo gioirne ancora di più se tu ti trasferissi qui da me.»

Quello era un argomento che avevano già discusso altre volte senza arrivare a una soluzione. «Ma vedi, quando tu sei fuori città per me è più facile restare a casa mia» si giustificò lei.

«Ormai mi sposto molto meno» obiettò Finn.

«Lo so. Ma ho bisogno di rifletterci ancora un po'.»

«Qualche volta dovresti seguire i tuoi impulsi, Deanna, e non ragionare in modo eccessivo.» La baciò e aggiunse: «Io posso aspettare, lo sai. Solo, non farmi aspettare troppo».

«Potremmo fare una specie di prova» propose lei sentendo che il sangue le scorreva più veloce nelle vene. «Potrei spostare qui un po' delle mie cose e restare per una settimana.»

«Ti renderò molto difficile ripartire» promise lui.

«Oh, ne sono certa.» Deanna gli accarezzò la faccia e sorrise teneramente. «Io sono pazza di te, di questo puoi essere sicuro. E quelle voci su me e Pippo sono tutte calunnie. Siamo solo amici.»

Lui la baciò sulla gola. «Non mi fido di quel mascalzone dalle orecchie penzoloni.»

«Mi sono servita di lui solo per ingelosirti, anche se non posso negare che abbia un suo fascino.»

«Un suo fascino, dici? Ma stiamo scherzando? Potrei... oh, accidenti!» Finn sollevò la cornetta del telefono e disse: «Riley».

Deanna osservò il cambiamento repentino della sua espressione e capì che si trattava di una cosa grave prima ancora che lui uscisse dalla vasca. «Avvisa Curt» disse Finn al telefono. «E mettiti in contatto con Barlow James. Voglio un'unità mobile e un'equipe completa sul posto tra dieci minuti.»

Deanna uscì a sua volta dalla vasca e si avvolse nell'accappatoio.

«Che succede?»

«Qualcuno ha preso degli ostaggi a Greektown. E la situazione è grave perché ci sono già tre morti.»

Lei lo seguì in camera da letto desiderando con tutto il cuore di poterlo accompagnare. Ma sapeva che era impossibile, perché oltre trecento persone l'aspettavano nel salone di un albergo dell'Indiana.

«Sii prudente» sussurrò.

Lui si chinò a baciarla. «Non preoccuparti. Probabilmente sarò di ritorno prima di te.»

Il ristorante era completamente distrutto. Il tendone a strisce pendeva lacerato sopra l'ingresso e sbatteva nel vento primaverile.

Sul marciapiede c'era un tappeto di schegge di vetro e i giornalisti, tenuti a bada dalle transenne messe dalla polizia, si agitavano come uno sciame di api impazzite.

Dall'interno venne un'altra raffica di spari, seguita da un grido lacerante. «Gesù, quello li ammazza tutti!» esclamò Curt.

«Riprendi quel poliziotto con il megafono» disse Finn. Curt girò la telecamera

verso l'uomo dai capelli brizzolati che continuava a parlare in tono calmo e suadente nonostante le grida e gli spari.

«Un tipo dai nervi d'acciaio» commentò il cameraman passando a inquadrare i tiratori scelti della squadra speciale.

«Già» disse Finn, «se quello gli da retta, forse i tiratori scelti non serviranno. Tu continua a riprenderlo mentre io cerco di avvicinarmi e di scoprire qualcosa di più.»

Il salone era affollato fino all'inverosimile. Dal suo posto sulla pedana. Deanna osservò le trecentocinquanta persone che erano venute a sentire la sua conferenza sul ruolo delle donne in televisione e cercò di non pensare a Finn e al pericolo che correva. Ascoltò la presentazione e gli applausi, poi si alzò e si avvicinò al microfono.

«Buonasera a tutti. Una delle prime cose che si imparano nel nostro mestiere è che bisogna lavorare anche nei fine settimana. E, visto che siete venuti a sentirmi anche se è un giorno di festa, cercherò non solo di informarvi, ma anche di divertirvi. Io trovo che questo sia uno dei modi più piacevoli di guadagnarsi da vivere, e a proposito di guadagnarsi da vivere, sicuramente durante la settimana molti di voi non sono a casa di mattina. Spero di convincervi a usare il videoregistratore, perché è alle nove che il mio programma va in onda qui a Merrillville.»

Deanna proseguì su questo tono per venti minuti, poi rispose alle domande del pubblico. E naturalmente per prima cosa le domandarono se Finn Riley l'aveva accompagnata.

«No, purtroppo. Sta seguendo un avvenimento proprio in questo momento, ma lo potrete vedere in Dentro la notizia martedì prossimo.»

In quel momento Finn non pensava nemmeno più alla trasmissione. Usando tutta la sua forza di persuasione era riuscito ad arrivare al poliziotto che trattava con il sequestratore e stava cercando di ottenere maggiori informazioni sull'uomo.

«Tenente Jenner, ho sentito che l'uomo, Elmer Johnson, è stato congedato dall'esercito nel marzo dell'anno scorso e che da allora ha avuto una serie di gravi crisi depressive. So anche che ha perso il posto di lavoro da poco e che la moglie lo ha lasciato qualche giorno fa.»

«Vedo che è bene informato» disse il poliziotto.

«Essere informato fa parte del mio mestiere. Ho saputo anche che ha ucciso due cameriere e un cliente del ristorante. È vero che tra i cinque ostaggi c'è una ragazzina di dodici anni?»

«Dieci» corresse stancamente Jenner. «Ne ha solo dieci. Senta, signor Riley, so che lei è molto bravo, ma adesso io devo pensare soltanto a tirar fuori di lì quelle persone, vive.»

«Può almeno dirmi quali sono le richieste di Johnson?»

L'altro sospirò. «Una sola. Vuole sua moglie che se n'è andata da Chicago quattro giorni fa. Ma finora non siamo riusciti a trovarla.»

«Potrei mandare in onda un appello. Senta, mi lasci parlare con lui. Magari riesco a ottenere la libertà degli ostaggi.»

«Ha un bisogno così disperato di uno scoop?»

Finn era abituato agli insulti e non se la prese. «Tenente, lo ha detto lei che la bambina ha solo dieci anni. Mi lasci provare, eh?»

Jenner si fidava del suo istinto e sapeva inoltre che non avrebbe potuto governare la situazione ancora per molto. Gli tese il megafono raccomandandogli: «Non gli prometta quello che non può mantenere».

«Signor Johnson! Elmer! Mi sente? Sono Finn Riley, un giornalista televisivo!»

«Mi prende per stupido?» rispose una voce dall'interno del ristorante. «So benissimo chi è!»

«Lei è stato nel Golfo, non è vero? C'ero anch'io.»

«E crede che questo faccia di noi due compagni?»

«No, credo semplicemente che chiunque sia stato laggiù capisce le situazioni di emergenza e pensavo che magari potremmo fare un patto.»

«Niente patti. Se mia moglie viene qui li lascio andare, se non viene andiamo tutti insieme all'inferno. Sul serio.»

«La polizia sta cercando di trovarla, ma io credo che potrei fare qualcosa di più. Conosco un sacco di gente e posso far mettere la fotografia di sua moglie sui teleschermi di tutto il paese. Poi metteremo un numero telefonico speciale a disposizione di sua moglie. Così potrà parlarle, Elmer.»

“Davvero bravo” pensò Jenner. Riley chiamava l'uomo per nome, gli dava un'identità e cinque minuti di notorietà. Forse i suoi superiori non avrebbero approvato, ma lui pensava che potesse funzionare.

«E allora fatelo, dannazione!» urlò l'uomo.

«Be', Elmer, non posso farlo a meno che lei non ci dia qualcosa in cambio. Lasci uscire la bambina e io farò l'appello in televisione.»

«Non faccio uscire proprio nessuno!»

«Ma è solo una bambina, Elmer. Probabilmente a sua moglie piacciono i bambini e se vede la sua buona volontà sarà contenta di parlarle.»

«É un trucco!»

«Senta, ho qui una telecamera. Accenda il televisore del ristorante e controlli lei stesso. Mi faccio mandare in diretta.»

«Allora si sbrighi. Cristo! Non più di cinque minuti, o ci sarà un altro cadavere.»

«Chiamate la stazione e mandatemi in diretta» urlò Finn alla sua équipe. «Presto!»

«Sarebbe un buon poliziotto, sa?» sorrise Jenner.

Finn gli tese il megafono. «Grazie. Adesso gli dica di mandar fuori la bambina mentre sono in onda, o annullerò la trasmissione.»

Nel giro di cinque minuti. Finn faceva il suo servizio in diretta parlando con voce calma e controllata.

«Da poco più di tre ore, in questo ristorante di Greektown un uomo di colore tiene in ostaggio cinque persone dopo averne uccise altre tre.

La sua sola richiesta è di rivedere la moglie Arlene che lo ha abbandonato quattro giorni fa. L'uomo è un ex militare, si chiama Elmer Johnson ed è armato.»

Sentì delle grida dietro di sé e si spostò per dar modo a Curt di riprendere la scena. Una bambina, tremante e piangente, venne spinta fuori: e, mentre usciva, dietro di lei un'ombra scattò verso la fuga.

Gli spari dei tiratori scelti esplosero all'unisono e una pallottola centrò Johnson in piena fronte facendolo stramazzone a terra. Mentre il sangue usciva copiosamente dalla sua faccia scura e si spandeva sul marciapiede, il tenente Jenner si precipitò a prendere in braccio la bambina.

«Oh, mio Dio» esclamò Curt continuando a girare. «Oh, mio Dio.»

Finn sentì un bruciore al braccio sinistro e abbassò lo sguardo, poi si toccò il buco nella manica della giacca e si ritrovò le dita macchiate di sangue.

«Cristo, Riley, ma tu sei ferito!» gridò Curt.

«Già» disse lui, «e mi sono rovinato la giacca. L'avevo comprata a Roma.»

Il lunedì mattina, dopo la registrazione, Deanna rivede il servizio speciale girato da Finn: le urla, gli spari, la bambina piangente tra le braccia di un uomo dai capelli brizzolati, e in mezzo a tutto quanto la voce calma di Finn che faceva il suo resoconto. Rabbrivì fissando lo schermo e non si accorse che qualcuno era entrato nel suo ufficio.

«Deanna» disse Jeff dalla soglia.

«É orribile, Jeff. Se quel poveretto non si fosse lasciato prendere dal panico, magari si sarebbe salvato. E Finn non sarebbe rimasto ferito!»

«Va tutto bene. Deanna, Finn non si è fatto niente. L'ho visto giù in redazione.» Le mise timidamente una mano sulla spalla e aggiunse: «Davvero, so che dev'essere stato orribile, ma mi sembra che adesso tu stia bene».

«Non sai che cos'è stato sapere la notizia da Tim che l'aveva visto in televisione mentre io ero a quello stupido ricevimento nell'Indiana... e non essere con lui mentre lo portavano in ospedale!»

«Sì, lo capisco, ma adesso è tutto passato, no?»

Lei gli strinse brevemente la mano. «Hai ragione, Jeff. Grazie di aver ascoltato il mio sfogo.»

«Sono qui per questo» sorrise lui arrossendo.

«Stasera nessuno se ne va di qui finché non abbiamo stabilito la scaletta della trasmissione» annunciò Angela. «Voglio fare una cosa forte, che faccia saltare gli spettatori sulle sedie. Voglio tre membri di quel gruppo che predica la supremazia della razza bianca e tre dell'associazione per l'avanzamento delle persone di colore. E poi voglio dei testimoni di crimini a sfondo razziale, magari gli stessi criminali se possibile.» Puntò il dito contro il suo ricercatore e disse: «Pagali, prometti loro l'impunità, ma portameli!».

Dopo che Angela aveva congedato tutti, Dan scosse la testa.

«Sai, ho paura che tu stia rischiando un po' troppo.»

Lei alzò di scatto la testa. «Parli come Lew!»

«Non ti sto dicendo di non farlo, ti prego soltanto di stare attenta.»

«So quello che faccio» ribatté lei. «Bisogna battere il ferro finché è caldo e, dopo la storia dell'ex marine nero che ha preso quegli ostaggi a Greektown, il paese non parla che dei conflitti razziali.»

«Non lo fai per battere Deanna Reynolds, vero?» ridacchiò lui nonostante la furia che vedeva negli occhi azzurri di Angela.

«Quella strega sta cercando di scavalcarci!»

«Per contrastarla tu hai bisogno di una buona pubblicità. E io so quello che ci vuole.»

«Sarà meglio che la tua idea sia buona.»

«É più che buona, è ispirata!» Dan le baciò una mano e disse: «Gli americani adorano una sola cosa più ancora delle storie di sesso e violenza. I matrimoni. Specialmente quelli della gente famosa. Sposami, Angela, e io farò in modo che la tua fotografia esca su tutti i giornali del paese».

«E tu che ci guadagni, Dan?» domandò lei cercando di ignorare il battito del suo cuore.

«Te. Non voglio altro.»

Il secondo sabato di giugno, avvolta in un abito di seta rosa pallido dall'ampia scollatura e dalla vita sottile, con la gonna incrostata di perle, Angela si sposò per la terza volta.

La cerimonia venne celebrata nella sua nuova casa di campagna alla presenza di un elenco di ospiti fitto di nomi celebri. Alcuni erano intervenuti volentieri, attirati dalla pubblicità; molti non avevano potuto rifiutare.

I sontuosi regali erano esposti nel salotto, sotto la sorveglianza di due guardie armate. E nel giardino zampillava una fontana di champagne circondata da centinaia di colombe bianche.

Angela era raggiante mentre posava per i fotografi accanto a Dan, tendendo la mano sinistra in modo che il sole accendesse di riflessi il brillante da cinque carati che le ornava l'anulare.

A poco a poco, tutti gli ospiti vennero a farle le congratulazioni a beneficio dei fotografi. C'era anche Kate Lowell. Il suo bellissimo viso dagli occhi dorati, la massa di riccioli d'oro rosso sciolti sulla schiena e il corpo voluttuoso facevano la gioia dei reporter mondani. Kate sarebbe potuta diventare una star solo grazie ai suoi attributi fisici, ma aveva in più un grande talento e un'enorme ambizione. Baciò la guancia di Angela con un sorriso smagliante e sussurrò tra i denti: «Vorrei vederti morta».

«Lo so, tesoro.» Angela la cinse alla vita e disse: «Sorridi, cara.

Fa' vedere a questa gente perché sei così famosa». Poi la prese sottobraccio e si allontanò con lei, proprio come se non vedesse l'ora di fare quattro chiacchiere con una cara amica.

«Allora, è vero che tu e Rob Winters state pensando di fare un film per la TV?»

«Va' a farti fottere.»

«Su, andiamo, Kate. Ci siamo accordate per darci una mano l'una con l'altra, no?»

«Preferirei spingerti in un burrone» replicò Kate rimpiangendo di non poterlo fare. Però c'erano altri modi per far soffrire Angela. La esaminò con attenzione e disse: «Un lifting eccellente, cara.

Davvero, si nota appena. D'altra parte, una ragazza deve fare di tutto per mantenersi giovane, specialmente se sposa un uomo che ha tanti anni meno di lei!».

Angela la guardò come se volesse incenerirla. «Andiamo, tesoro, non cambiare discorso. Cerca di essere realista e convinci Rob ad accettare. Siete amici da tanto tempo... E a lui non ne rimane molto, non è vero?»

«Sei una cagna!»

Angela sbottò in una risata argentina. «Allora siamo intese? Ti manderò il copione lunedì e discuteremo i dettagli quando sarò tornata dalla luna di miele. Adesso scusami, ma i miei ospiti mi reclamano.»

Mentre la seguiva con lo sguardo, Kate immaginò il vestito rosa macchiato di sangue e rabbrivì. «Un giorno ci sarà pur qualcuno che avrà il fegato di farti fuori» sibilò.

Seduta sul divano dello chalet di Finn, Deanna guardò la fotografia di Angela sulla copertina di People. «É magnifica, non trovi?»

Lui sbuffò. «Sembra una di quelle torte nuziali tutte glassa ma immangiabili.»

«Tu sei prevenuto!»

«Dovresti esserlo anche tu.»

«Angela non mi piace, ma questo non vuoi dire che non sia bellissima. E sembra felice. Forse il matrimonio l'addolcirà.»

«Dal momento che è il suo terzo tentativo, ne dubito molto.»

«Io non le auguro di soffrire. Voglio solo spodestarla, tutto qui.»

«E ci sei riuscita, no?»

«Solo a Chicago, per il momento. Ma questo matrimonio la riporterà sulla cresta dell'onda.»

«E perché credi che l'abbia fatto?»

«Oh, andiamo. Finn, non essere maligno. Una donna non si sposa solo per avere la fotografia sui giornali!»

«E tu non essere ingenua, Kansas. Quando una si sente affogare, si afferra a qualsiasi cosa. E lei ha avuto sei settimane di pubblicità gratuita da quando la notizia del suo fidanzamento segreto è stranamente trapelata sui giornali.»

«Be', comunque la sostanza non cambia. Lei è una donna affascinante che si è innamorata di un gran bel pezzo d'uomo.»

«Ah, tu lo trovi un bel pezzo d'uomo?»

«Oh, sì, e molto sexy» ridacchiò Deanna mentre Finn le solleticava la pianta del piede.

«Adesso dovrò fare di tutto per cancellare dalla tua mente l'immagine di quel Dan Come si chiama.»

«Dan Gardner» precisò lei. «E non so se ci riuscirai. É così magnetico, così elegante... così romantico!»

Lui l'afferrò e le strappò di dosso la leggera camicia di cotone, poi incollò le labbra alle sue. Una vampata di calore la sopraffece e lei gli si aggrappò.

Lui continuò a vellicare la sua pelle nuda, poi, senza staccare le labbra da quelle di lei, le insinuò una mano in una gamba degli short e la portò rapidamente, violentemente all'orgasmo.

«Finn!» gridò lei.

Lui si strappò gli abiti di dosso mentre finiva di spogliarla, poi la sollevò e la issò sopra di sé. Pazza di eccitazione, lei calò su di lui e lo prese, gemendo fino allo spasimo. Le loro grida si unirono e l'orgasmo li scosse lasciandoli senza respiro. Infine, vinta e appagata, Deanna si abbatté sopra di lui ansimando.

«Non sapevo che stuzzicare il tuo orgoglio potesse essere così... così gratificante» sussurrò.

«Sei felice?»

«Completamente.»

«Allora è il momento giusto per chiederti di pensare a una cosa. Mettila nel fondo della tua mente, lasciala maturare un po'.»

«Che cosa dovrei lasciar maturare?»

«L'idea di sposarmi.»

«Sposarti?» esclamò lei rizzandosi a sedere. «Santo cielo, Finn, questo è un fulmine a ciel sereno!»

«Non dovrebbe essere una sorpresa, no? Ci amiamo da più di un anno.»

«Sì, ma... non abbiamo nemmeno ancora risolto la questione di vivere insieme.»

«Già. Devo ammettere che il mio piano di convincerti a vivere con me per poi trascinarci al matrimonio non ha funzionato.» Finn parlava in tono scherzoso, ma in realtà moriva di paura. Era la prima volta che gli accadeva di desiderare tanto una cosa senza essere sicuro di poterla ottenere.

«Il tuo piano, dici?» domandò lei brusca.

«Kansas, con te bisogna ragionare come in una partita a scacchi. Tu passi il tuo tempo a programmare, a pianificare le tue mosse. Bisognava pure che ti dessi una spinta!»

«Sicché la tua proposta era una spinta!» esclamò lei a denti stretti.

«Be', chiamala come vuoi. Comunque, ti do il tempo di pensarci, no?»

«Molto generoso da parte tua!»

«Così ci penso anch'io» proseguì lui seguendo un'improvvisa ispirazione. «Perché non è che sia del tutto convinto.»

«Ah, è così?» disse lei infilandosi la camicia in fretta e furia.

«Be', sì. Per me il matrimonio è sempre stato una cosa destinata a non durare. Ho sempre pensato che la formula giusta dovrebbe essere “finché divorzio non vi separi”.»

Lei scattò in piedi e afferrò gli short. «E allora perché diavolo me l'hai proposto?» strillò.

«Semplice. Perché ti amo.»

«Oh, Finn, accidenti a te!» E Deanna, vinta, scoppiò a ridere.

CAPITOLO 20

Dan Gardner non aveva sposato Angela per il suo denaro, o almeno non solo per quello. Durante le prime settimane del loro matrimonio i giornali si sbizzarrirono sulle ragioni di quell'unione e non mancarono di sottolineare i dieci anni di differenza tra gli sposi.

Si trattava nella maggior parte dei casi di articoli suggeriti da Dan stesso per motivi pubblicitari.

Ma nemmeno la pubblicità che Dan ne ricavava era l'unica ragione di quel matrimonio. Dan ammirava l'abilità di Angela, conosceva i suoi difetti e sapeva come sfruttarli a proprio vantaggio: proprio per darle maggiore fiducia in se stessa aveva insistito perché firmassero entrambi un accordo prematrimoniale secondo il quale un eventuale divorzio non gli avrebbe arrecato alcun vantaggio economico.

Era sempre Dan, conoscendo la debolezza di lei per il romanticismo, a organizzare cene a lume di candela e fine settimana in campagna. Ed era lui, vedendola preoccupata per la perdita di popolarità, a incrementare il profitto degli altri progetti messi in cantiere dalla sua casa di produzione.

In sostanza, se anche non l'aveva sposata per il suo denaro, aveva tutte le intenzioni di aiutarla a guadagnarselo e di goderne con lei.

«Guarda che roba!» esclamò Angela gettando a terra una copia di Guida TV sulla cui copertina campeggiava una fotografia di Deanna. «La chiamano la nuova regina dei programmi giornalieri, piena di calore e di comprensione, sexy e intelligente!

Accidenti a lei, le hanno addirittura dedicato un articolo su due pagine!»

«Non farti impressionare» replicò lui versandole una coppa di champagne. Quando era sbronza era molto più facile da controllare e a letto diventava una tigre. «Vuoi dire che ci metterà più tempo a rotolare giù, tutto qui.»

«Non è affatto vero» ribatté lei afferrando il bicchiere. «Hai visto anche tu gli indici di ascolto!» Tracannò lo champagne e affondò il tacco aguzzo della pantofola nella faccia di Deanna, poi tese a Dan il bicchiere vuoto.

Lui lo riempì doverosamente. «Tesoro, Angela non è il tuo solo interesse. Hai gli special, i documentari, i telefilm. Lei ha una sola nota. Magari la suonerà anche bene, ma rimane una sola.»

«Già, è sempre stata limitata, con le sue schede e i suoi stupidi elenchi. Ma non voglio che mi rubi il posto. Non potrei sopportarlo, non da lei!»

«La prendi troppo sul personale» l'ammonì lui riempiendole di nuovo il bicchiere. Sapeva che dopo il terzo sarebbe stata molto più disponibile.

«Ma è una faccenda personale!» Con gli occhi pieni di lacrime Angela si lasciò condurre verso il divano e sedette in grembo al marito. «É lei che vuole farmi del male. Lei e quel bastardo di Loren Bach. Perché sanno che io sono la migliore e hanno paura di me.»

«Ma certo, è per questo. Tu sei davvero la migliore.» Dan le prese il bicchiere e lo mise da parte, poi le aprì la vestaglia e prese a baciarle i seni. «Io lo so bene.»

«Deanna, dobbiamo girare gli spot promozionali per le nuove reti affiliate.»

Lei sollevò gli occhi al cielo, poi sospirò e disse: «E va bene, d'accordo. Non più di un'ora, però».

Registrò per un'ora, poi Fran salì sul set con una bottiglia di Pepsi-Cola e gliela porse. Era incinta del secondo figlio e camminava con una buffa andatura da papera.

Con un sorriso grato, Deanna bevve un lungo sorso. «Non ti avevo detto di andare a casa presto?» la sgridò avviandosi verso il camerino.

«Sto benissimo, ti dico. E poi mancano ancora tre settimane.»

«Fra tre settimane non passerai più nemmeno dalla porta.

Di' un po', non ti sembra di essere molto più grossa di quando aspettavi Aubrey?»

«Dev'essere la ritenzione idrica.»

«O non saranno invece tutte le ciambelle al cioccolato che trangugi di continuo?»

«Che ci posso fare se al bambino piacciono? Non posso mica farlo nascere con una voglia di cioccolato, ti pare?» Fran si guardò allo specchio con aria critica. Il nuovo taglio alla paggio le sarebbe stato benissimo se la sua faccia non fosse stata una specie di palloncino gonfiato. «Chissà perché ho comprato questo camicione marrone che mi fa sembrare un mammoth!»

Deanna sogghignò ma non fece commenti. «Non vedo l'ora che capiti a te» borbottò Fran entrando in ascensore con lei.

«Se ti decidessi a sposare Finn potresti provare anche tu le gioie della maternità, le caviglie gonfie, le smagliature, la vescica debole...»

«La fai sembrare un'esperienza così deliziosa!» ridacchiò Deanna.

«Il fatto è che lo è davvero. Se no perché mi ritroverei di nuovo in queste condizioni? Allora, lo sposi o no?»

«Be', ci sto ancora pensando.»

«Ci stai pensando da mesi!»

«Lo so, ma in questo periodo le cose sono un po' complicate.»

«Le cose sono sempre complicate e la gente che aspetta il momento favorevole di solito muore giovane.»

«Ah, grazie tante.»

«Non lo dico per farti pressione, sia chiaro.»

«Ah, no di certo» sorrise lei.

«Senti, al massimo ti sto dando una spintarella.» Fran si avvicinò alla scrivania di Deanna e sollevò la rosa bianca dal lungo stelo.

«Che meraviglia! Una cosa romantica e di classe. É di Finn?»

Deanna guardò con un brivido la busta bianca accanto alla rosa. «Può darsi...» Poi, fingendosi indifferente, prese la pila di lettere che Cassie le aveva lasciato da firmare.

«Non apri la busta?»

«Più tardi. Adesso voglio sistemare questa roba in modo che Cassie la possa spedire al più presto.»

«Accidenti, sei una vera dura! Se qualcuno mi mandasse una rosa, io mi scioglierei come neve al sole!»

«Be', io ho da fare.»

Fran notò il tono secco dell'amica e ribatté: «Già, lo vedo. Me ne vado subito».

«Scusami, Fran» disse subito Deanna pentita. «Ma vedi, ho davvero tanti pensieri. Si avvicina la data della consegna degli Emmy e quello stupido articolo dell'altro giorno sulla mia presunta relazione con Loren Bach non mi ha certo aiutata.»

«Lasciali dire. Secondo me Loren ne era molto lusingato, ma penso che comunque nessuno creda a una scemenza come quella. Non preoccuparti per l'Emmy, lo vincerai di sicuro.»

Deanna sorrise grata. «Mi hai quasi convinta. Adesso va' a casa, però. Sono già le cinque.»

«E va bene. Ci vediamo domani.» Fran depose la rosa sulla scrivania e se ne andò, e non appena rimase sola Deanna aprì la busta bianca.

*Deanna, farei qualsiasi cosa per te se tu mi guardassi veramente una sola volta.
Ho aspettato così a lungo!*

Con un brivido lei aprì il cassetto della scrivania e mise il biglietto nel mucchietto degli altri, poi esaminò la rosa come se potesse rivelarle l'identità del donatore.

“Osessione” pensò. Una parola che metteva paura, anche se certe forme di ossessione erano innocue. La rosa era un dono gentile, ma le sue spine potevano simboleggiare un desiderio di ferire.

“Non essere sciocca” si ammonì mettendo la rosa in un bicchiere pieno d'acqua. Deposò questo su un tavolino lontano dalla scrivania e cominciò a firmare le lettere.

Dopo venti minuti suonò l'interfono. «C'è Finn sulla linea due» disse Cassie.

Deanna pregò la segretaria di ritirare le lettere da spedire, poi premette il pulsante che la collegava con l'esterno. «Finn? Meno male che hai chiamato. Ho avuto un paio di contrattempi e non so se ce la farò per le sette.»

«Meglio così, perché io sono ancora in riunione e non ce la farò nemmeno io.»

«Senti, io avrei ancora dei nastri da rivedere. Perché non passi a prendermi più tardi? Dico a Tim di andare a casa e ti aspetto qui, va bene?»

«Non finirò prima delle otto e mezzo. Non è troppo tardi?»

«Niente affatto. Lavoro comunque meglio quando in ufficio non c'è più nessuno. Ti aspetto, d'accordo?»

«D'accordo.»

Deanna riagganciò, poi si volse a guardare fuori. Il sole stava tramontando e nelle case si accendevano le prime luci. La gente stava tornando a casa, accendeva il televisore per vedere il notiziario serale, preparava la cena...

Se lei avesse sposato Finn, sarebbero tornati a casa insieme ogni giorno. Insieme... Sfiò il braccialetto, che portava sempre come lui portava al collo la piccola croce appesa a una catenina. Se lo avesse sposato avrebbe fatto un giuramento a cui credeva fermamente e che avrebbe fatto di tutto per mantenere. Avrebbe trovato un sistema per combinare i vari elementi della propria vita, di modo che carriera e famiglia non fossero in conflitto. E proprio questo pensiero l'aveva trattenuta fino a quel momento. Non era sicura di farcela. Non era certa delle proprie capacità.

Sospirò e guardò l'orologio. Per ora doveva pensare ad altro.

Aveva circa due ore di tempo per rivedere i nastri e poteva quindi permettersi cinque minuti di pausa prima di riprendere a lavorare.

Si appoggiò allo schienale della poltrona e chiuse gli occhi.

Uno degli ospiti del suo programma le aveva insegnato una tecnica per rilassarsi che consisteva nell'immaginare una porta chiusa. Quand'era pronta, doveva aprirla ed entrare nell'ambiente che preferiva, purché fosse quieto e rasserenante.

Lei aprì la porta immaginaria e si trovò sul prato di fronte allo chalet di Finn. C'era il sole, una lieve musica nell'aria, e lei era sdraiata sul prato tra le braccia di Finn. Il corpo di lui era contro il suo, solido e rassicurante, e le sue labbra la baciavano dolcemente. Poi i loro corpi si muovevano all'unisono, fluidi e lievi come in un balletto.

Deanna udì il proprio nome in un sussurro e aprì gli occhi per vedere l'amato volto di lui: ma non si trattava di Finn. Una nuvola aveva oscurato il sole e lei non vedeva chiaramente il volto dell'uomo, ma non si trattava di Finn.

«Penso sempre a te, Deanna.»

Lei si risosse e aprì gli occhi, sentendosi improvvisamente gelata.

Al diavolo la meditazione, pensò. Molto meglio un sano, normale stress da lavoro che un sogno così raccapricciante.

Quel pisolino non le aveva fatto certo bene. Guardò l'orologio e si rese conto di aver dormito per quasi un'ora. Una ridicola perdita di tempo! Girò la poltrona verso la scrivania, e vide le rose.

Erano due, identiche, entrambe nel bicchiere in cui lei aveva messo la prima. E il bicchiere non era più sul tavolino lontano, ma lì, davanti a lei.

Si premette la mano sul petto nel tentativo di soffocare i battiti del cuore. Poteva essere stata Cassie a spostare il bicchiere, pensò.

O Margaret, o Jeff. Chiunque avesse lavorato fino a tardi poteva aver trovato la seconda rosa chissà dove e averla messa insieme con la prima. E poi, trovandola addormentata, aveva pensato di mettere semplicemente il bicchiere sulla scrivania.

Trovandola addormentata... Un brivido gelato serpeggiò lungo la sua schiena. Era stata indifesa, debole, alla mercé di chiunque. Si aggrappò ai braccioli della poltrona e in quel momento vide la cassetta. Non era della marca che sul lavoro usavano normalmente e, benché non fosse accompagnata da alcun biglietto, lei sapeva chi ne era il mittente.

Pensò di correre fuori in fretta e furia. Non era sola, nell'edificio c'era una quantità di persone. C'erano tutti quelli della redazione del telegiornale, che lavoravano all'ultimo notiziario della notte.

Bastava una telefonata e avrebbe potuto chiamare qualcuno. Non aveva motivo di allarmarsi. Era meglio guardare quel nastro, invece.

Si asciugò le mani umide di sudore sulla gonna, poi inserì la cassetta nel videoregistratore. Le prime scene riprendevano casa sua dall'esterno. Si sentiva il rumore del traffico, poi passavano alcune persone in maniche corte, il che significava che era estate. Poi si vide uscire di casa, con i capelli sciolti che fluttuavano nel vento.

La telecamera fece uno zoom sulla sua faccia, poi inquadrò il suo braccio che si sollevava per guardare l'orologio. Arrivò un furgoncino della CBC e l'immagine scomparve.

Poi ne arrivò un'altra: lei era a passeggio lungo Michigan Avenue con Fran e

aveva le braccia cariche di pacchetti. Indossava un pullover pesante e una giacca di camoscio, e quando si volse a guardare l'amica la telecamera si fissò sul suo volto ridente fino alla dissolvenza.

C'erano una dozzina di scene, che la riprendevano in diversi momenti della sua vita. Una corsa al supermercato, il suo arrivo a un ricevimento di beneficenza, una gita al parco giochi con Aubrey.

Prima con i capelli lunghi, poi con i capelli corti, e con diversi abiti che indicavano il cambio delle stagioni. Quasi un anno della sua vita ripreso dallo sconosciuto il cui respiro era l'unica colonna sonora dell'intero nastro. L'ultima scena la riprendeva mentre dormiva sulla poltrona del suo ufficio, poco prima.

Gelata dall'orrore, continuò a fissare lo schermo nero dopo che l'ultima immagine era svanita. Quell'individuo l'aveva spiata per mesi e mesi invadendo la sua privacy e rubandole dei momenti di vita.

E adesso aveva voluto farglielo sapere.

Deanna si chinò e tolse la cassetta dal videoregistratore, poi la ficcò nella borsa e uscì di furia. Il corridoio era buio e lei sentiva il cuore in gola mentre correva verso l'ascensore.

Quando la cabina arrivò al piano lei si sentì venir meno per il sollievo, ma si lasciò sfuggire un grido quando vide un'ombra uscire dall'angolo della cabina e muoversi verso di lei.

«Ehi, ciao, Dee. Ti ho spaventata?» Roger uscì sul pianerottolo e la guardò. «Sei pallida come un cencio!»

Le porte scorrevoli dell'ascensore si erano richiuse e lei guardò terrorizzata verso la porta che dava sulle scale. «No, sto andando a casa.»

«Ma sembri uno spettro. Forse dovresti sederti un momento, non credi?»

«Sto benissimo. Lasciami andare a casa.»

Roger si avvicinò ancora. «Senti, prendi un po' di fiato. Perché non...»

Lei arretrò di scatto. «Che... che cosa vuoi?»

«Cassie è passata di sotto andando a casa e ha detto che tu ti fermavi fino a tardi. Così sono salito a vedere se volevi mangiare qualcosa con me.»

«No. Finn sta venendo a prendermi. Sarà qui a momenti.»

«Era solo un'idea. Ehi, tesoro, che succede? I tuoi stanno bene?»

«Perché... perché me lo domandi?» balbettò lei presa da una nuova paura.

«Ma perché sei talmente sottosopra che pensavo avessi avuto delle brutte notizie.»

«N... no. Solo che ho tanti pensieri e...»

In quel momento l'ascensore tornò a fermarsi al piano e, mentre le porte si aprivano, lei soffocò un altro grido. Istintivamente, Roger la prese per un braccio. «Santo cielo, Deanna, che ti succede?»

«Non toccarmi!» gridò lei lottando per liberarsi. E proprio allora Finn uscì dall'ascensore. Lei gli si gettò fra le braccia singhiozzando: «Oh, Finn, grazie a Dio sei qui!».

Lui la strinse protettivamente fulminando Roger con gli occhi. «Ma, insomma, che diavolo succede?»

«Ah, non lo so davvero» disse l'altro perplesso. «Sono salito su un momento fa e lei era fuori di sé. Stavo cercando di capire che cosa avesse.»

«Ti ha fatto qualcosa?» domandò Finn. Roger impreccò indignato.

«No, no... ma ero talmente spaventata che non capivo più niente. Ti prego, adesso portami a casa.»

Dopo aver guardato il nastro Finn chiamò la polizia e lei non protestò.

L'investigatore era Arnold Jenner, lo stesso uomo dai capelli brizzolati che aveva assistito alla tragedia degli ostaggi a Greektown. Era un tipo calmo e meticoloso, con una corporatura robusta da ex atleta e due occhi grigi dall'espressione attenta e intelligente. «Vorrei vedere quei biglietti» disse.

«Non li ho conservati tutti. I primi sembravano innocui, anche se un po' strani. Poi ho cominciato a conservarli, ma non li ho qui. Qualcuno è in ufficio, altri a casa mia.»

«Lei non vive qui?»

«Be', non esattamente» precisò lei con un'occhiata a Finn.

«Dice che l'ultima parte del nastro è stata girata stasera, tra le cinque e mezzo e le sette?»

«Sì. Mi ero addormentata, il che non mi capita spesso.»

Deanna si sentiva un po' sciocca e scrollò le spalle. «Volevo provare una tecnica di meditazione, ma decisamente non sono cose per me. Comunque, quando mi sono svegliata ho visto la seconda rosa sulla mia scrivania, e quel nastro.»

«Chi aveva accesso al suo ufficio a quell'ora?»

«Un mucchio di gente. Il mio staff, quelli della redazione...»

«L'edificio era chiuso agli estranei?»

«Non necessariamente. La porta sul retro non viene chiusa fin dopo il notiziario della notte e c'è gente che va e viene in continuazione.»

Jenner la guardò negli occhi con uno sguardo acuto che sembrava penetrarle nei pensieri. «Non le viene in mente nessuno che lei possa aver offeso in qualche modo? O qualcuno che possa aver mostrato un interesse più che amichevole nei suoi confronti?»

«No, non riesco a pensare a nessuno. Ma immagino che sia un estraneo, altrimenti mi sarei accorta di essere osservata.»

Jenner prese un appunto sul suo blocco. «Non ha per caso notato una faccia che riappare spesso nelle occasioni in cui lei partecipa a qualche ricevimento o a qualche cerimonia?»

«Ci ho pensato anch'io, ma la risposta è ancora no.»

Il detective si alzò. «Mi prenderò il nastro e domani manderò qualcuno a ritirare i biglietti. Nel frattempo cerchi di non preoccuparsi. Cose come queste accadono più spesso di quanto lei creda, ma di solito sono innocue. L'unica cosa che le consiglio, tanto per stare tranquilla, è di aumentare le misure di sicurezza. Mi farò vivo.»

Deanna lo accompagnò alla porta e quando tornò disse a Finn: «Dunque non c'è da preoccuparsi, vedi?».

«Non sono affatto d'accordo» scattò lui. «Tanto per cominciare non voglio più che tu lavori fino a tardi da sola. Hai idea di quello che ho passato vedendoti in corridoio che lottavi per liberarti da Crowell?»

«Ma lui stava solo cercando di...» Deanna si interruppe e sospirò.

«Hai ragione, capisco. Se avrò del lavoro arretrato me lo porterò a casa.»

«E finché questa faccenda non sarà risolta, dovrai essere protetta ventiquattr'ore su ventiquattro.»

«Non vorrai che assuma una guardia del corpo!»

«Non è affatto insolito per qualcuno nella tua posizione, sai.»

«Potrò aver raggiunto una certa fama, ma resto Deanna Reynolds di Topeka e non girerò certo con un gorilla che impedisca di avvicinarsi alla gente che io cerco di raggiungere con il mio programma. Non prendo questa cosa alla leggera, Finn, e farò molta attenzione. Ma non esageriamo!»

«Sei stata spiata, seguita, filmata. Questo non ti dice niente?»

«Questo mi spaventa un po' e ammetto che avrei dovuto darti retta e chiamare la polizia molto tempo fa. Ma adesso che lo abbiamo fatto, mi sento rassicurata. Lasciamo che ci pensino loro, non ti pare?»

«E va bene. Accetteresti un compromesso?» brontolò lui con il volto scuro.

«E quale sarebbe?» chiese Deanna con un sorriso. «Una guardia del corpo di sesso femminile?»

«Che tu venga a vivere con me. Guarda che sono irremovibile. Puoi tenerti casa tua, non importa, ma vieni a vivere qui.»

«Strano» disse lei abbracciandolo, «mi era venuta in mente la stessa cosa.»

«E come faremo quando io sarò fuori città?» domandò Finn, ormai rabbonito dalla resa di lei.

«Ho pensato anche a questo. Ci sono tanti poveri animali abbandonati nei canili. Che ne diresti di prenderne uno?»

CAPITOLO 21

Benché molti dicessero che i premi non avevano importanza e che la ricompensa migliore era la coscienza di aver fatto bene il proprio lavoro, Deanna non ci credeva affatto. Per una ragazza del Kansas il cui primo servizio in televisione era stato un reportage su una mostra canina, essere a Los Angeles per assistere alla consegna degli Emmy era un avvenimento elettrizzante, e lei non si curava di nasconderselo.

La giornata era perfetta: un cielo blu da cartolina, un sole smagliante, una lieve brezza. «Non riesco a credere di essere qui!» esclamò Deanna con gli occhi sgranati.

«Te lo sei meritato» sussurrò teneramente Finn.

«Sì, quassù me lo ripeto anch'io» e Deanna si toccò una tempia. «Ma qui» e si premette una mano sul cuore, «ho ancora paura che qualcuno mi svegli e mi dica che è stato solo un sogno.»

Finn le diede un lieve pizzicotto. «Lo vedi? Sei sveglia.» Poi l'aiutò a scendere dalla limousine mentre il sole accendeva di riflessi il suo semplicissimo abito corto, un fourreau ricoperto di paillettes rosso fuoco. La gente gridò il suo nome e lei sorrise meravigliata, poi salutò con entusiasmo. «Mi sembra di camminare in un film» sussurrò stringendo la mano di Finn.

Lui la sorprese e la deliziò con un bacio. Non un semplice bacio sulla guancia, ma uno vero, intenso, sulla bocca, che strappò un urlo alla folla e attirò decine di fotografi. «Questo perché sei bellissima» sussurrò. «E per augurarti buona fortuna.»

All'interno dell'edificio, celebrità e giornalisti si mescolavano chiacchierando. Deanna scambiò saluti e baci a mezz'aria mentre avanzava a fatica sotto il fuoco di fila delle domande.

«Deanna, come si sente a essere qui?»

«Chi è lo stilista che ha disegnato il suo vestito?»

«Avete dei progetti matrimoniali?»

«Santo cielo, è come fare una corsa a ostacoli!» brontolò lui.

«A me piace da pazzi» ridacchiò lei raddrizzandogli la cravatta a farfalla. «Sorridi, Finn. Mostra le tue deliziose fossette.»

Lui la fulminò con un'occhiata gelida. «Se continui a parlare delle mie fossette dirò a tutti che ti sei cambiata tre volte la biancheria prima di infilare il vestito» minacciò. «Vediamo piuttosto se possiamo bere qualcosa prima di cominciare. Champagne, direi, data l'occasione.»

«Solo un pochino, però» raccomandò lei mentre lui si allontanava. Si girò e si trovò faccia a faccia con Kate Lowell.

«Ciao, Dee.»

«Ciao, Kate» disse lei porgendole la mano come a un'estranea. «Mi fa piacere vederti.»

«Non sembri molto sincera. Hai un aspetto magnifico, sai. E ti auguro sinceramente di vincere.»

«Be', ti ringrazio.»

«Non ce n'è bisogno, lo spero per ragioni puramente egoistiche. A proposito, Rob

Winters mi ha detto di salutarti se ti avessi vista.»

Il sorriso rigido di Deanna si addolcì. «Oh, come sta?»

«Sta morendo» disse Kate asciutta. Poi aggiunse: «Scusami. Siamo amici da tanto tempo e vederlo così è molto doloroso».

«Non scusarti. Capisco bene che cosa significa avere un amico leale.»

«*Touchée*» mormorò Kate abbassando gli occhi.

D'istinto, lei prese nuovamente la mano dell'altra in un gesto pieno di calore. «Mi dispiace davvero tanto, Kate. Credimi.»

Kate guardò le loro mani intrecciate ricordando la salda amicizia di un tempo. «Perché non hai annunciato le condizioni di Rob quando lui te l'ha detto?»

«Semplice. Perché mi aveva pregata di non farlo.»

Kate scosse la testa con ammirazione. «Mi domandavo se eri cambiata, ma vedo che non è così.»

«Sono cambiata in altre cose, ma non in questa.»

«Dee, spero davvero che tu vinca stasera. E che tu tagli le gambe a quella strega.»

Deanna la seguì con lo sguardo mentre si allontanava. «Perché c'era tanto veleno nella sua voce?» si domandò. E in quel momento si vide comparire davanti proprio Angela, in seta rosa e diamanti.

«Sorridi, cara» le sussurrò questa all'orecchio mentre baciava l'aria accanto alle sue guance. «Non avrai dimenticato tutto quello che ti ho insegnato!»

Deanna sorrise rigida, sentendo una stretta allo stomaco.

«Non ho dimenticato una sillaba» replicò.

«Non conosci mio marito, vero? Dan Gardner, Deanna Reynolds.»

Dan le prese la mano e la portò alle labbra. «Lei è affascinante proprio come Angela mi aveva detto.»

«Sono certa che non le ha mai detto niente del genere, ma grazie lo stesso. Ho visto il tuo special ieri sera. Angela. Mi è piaciuto molto.»

«Davvero? Di solito io non ho tempo per guardare la televisione» replicò l'altra facendosi accendere una sigaretta dal marito.

«Che strano. Secondo me questo ti isola dal tuo pubblico, no? Io invece credo di essere proprio quello che si definisce uno spettatore medio.»

«Le cose medie non mi interessano» sentenziò Angela guardando un punto sopra la spalla di Deanna. «Oh, salve, Finn. Non è divertente che siamo dovuti venire a Los Angeles per incontrarci tutti?»

«Hai un ottimo aspetto, Angela» disse lui cingendo la vita di Deanna e porgendole un bicchiere.

«Una volta facevi dei complimenti molto più intelligenti» rise lei.

«Devo proprio incipriarmi il naso prima di cominciare. Deanna, vieni con me?»

Meglio ascoltare subito le spiacevolezze che l'altra aveva in serbo, pensò Deanna sciogliendosi dall'abbraccio di Finn. «Ma certo. Finn, ci vediamo dentro tra un minuto.»

Nella toeletta delle signore Angela sedette di fronte allo specchio e si incipriò davvero il naso. «Ti sei mangiata tutto il rossetto» osservò asciutta. «Sei nervosa?»

«Sono eccitata» ribatté Deanna posando il bicchiere sul ripiano e prendendo il rossetto dalla borsa. «Immagino che sia una reazione del tutto naturale per una

candidata.»

«Dopo un po' ci si fa l'abitudine. Interessante che ti abbiano nominata per la trasmissione sulla violenza. Io l'avrei considerata piuttosto una specie di autoconfessione pubblica.» Angela si sistemò i capelli e soggiunse: «Penso che Finn riceverà il premio della stampa. La sua trasmissione è una miscela ben riuscita di attualità e divertimento».

«Credevo che non guardassi mai la televisione» disse Deanna soavemente.

Gli occhi di Angela si fecero di ghiaccio. «Guardo qualcosa di tanto in tanto, se penso che possa interessarmi. E naturalmente Finn mi ha sempre interessata.»

Si passò la lingua sulle labbra e domandò: «Dimmi, i suoi occhi diventano ancora più scuri quando è eccitato? Perché ogni tanto riesci a eccitarlo, no?».

«Perché non lo chiedi a lui?»

«Potrei farlo, se rimanessimo da soli. Ma in quel caso non saprebbe neanche più che esisti e allora sarebbe inutile parlare di te.»

Deanna non era più nervosa, era furente. «Dimentichi che Finn ha perso ogni interesse per te da secoli.»

«Lo credi davvero?» rise Angela. «Mia cara, se decidessi di portarmi a letto Finn non solo lui sarebbe più che disposto, ma me ne sarebbe grato.»

«Angela, se cerchi di ingelosirmi perdi il tuo tempo. So che hai avuto una relazione con Finn, e probabilmente all'epoca lui ti trovava attraente. Ma non renderti ridicola cercando di farmi credere che ti basta schiacciare le dita per riaverlo!»

«Ti reputi molto in gamba, eh?» ringhiò l'altra.

«Senti, Angela, io ti sono grata per tutto quello che mi hai insegnato» disse Deanna sedendole accanto. «Forse è passato troppo tempo perché possiamo tornare a essere amiche, ma non vedo perché dobbiamo accoltellarci. Nell'ambiente c'è abbastanza spazio per tutte e due, non ti pare?»

«Sicché tu credi di poter competere con me? Di poterti avvicinare a quello che io ho raggiunto?»

«Sì, lo credo» dichiarò Deanna seria. «E per ottenerlo non ho bisogno di vendere bugie ai giornali o di abbassarmi a fare dello spionaggio.»

«Piccola cagna presuntuosa. Ti seppellirò!»

«Oh, non credo. Credo invece che d'ora in poi farai fatica a raggiungermi.»

Ritenendosi oltraggiata, Angela afferrò inviperita la coppa di champagne e la gettò in faccia a Deanna, poi la schiaffeggiò.

«Tu sei meno di niente» gridò. «Io sono la migliore!»

Due donne che erano appena entrate si immobilizzarono sulla soglia a bocca aperta. Accecata dallo champagne e dalla furia, Deanna levò il braccio e appioppò un violento ceffone ad Angela, poi abbassò gli occhi sulla propria mano e la guardò esterrefatta.

In quel momento Kate uscì da uno dei bagni. «Guarda guarda, e io che pensavo che la gara fosse là fuori! Volete che vi faccia da arbitro?» sorrise divertita.

«Tu non impicciarti» sibilò Angela. «Quanto a te. Deanna, hai oltrepassato ogni limite. Non vincerai stasera né mai!» Le due donne se la diedero a gambe e lei, afferrata la borsa con mano tremante, uscì.

«Battuta fiacca» commentò Kate.

Tremando a sua volta, Deanna si guardò allo specchio. «Oh, Dio mio...» La sua faccia era arrossata, gli occhi le bruciavano e il rimmel era colato sulle guance misto allo champagne. «E adesso?»

«E adesso ti sistemi un po'» disse Kate porgendole un asciugamano inumidito, «ed esci di qui a testa alta, sorridendo.»

La porta si aprì di schianto e Finn fece irruzione. «Che diavolo succede qui? Qualcuno ha detto che...» Poi vide la faccia di Deanna ed esclamò: «Cristo, Kansas, non posso lasciarti sola un minuto! Era chiaro che quello che ho visto sulla guancia di Angela non era rossore verginale. Chi delle due l'ha picchiata?».

«L'onore è toccato a Deanna» gli rispose Kate ammiccando.

Lui si chinò a baciare Deanna sulla guancia e sentì il sapore dello champagne. «Bel colpo, piccola, ma lo champagne non si indossa, si beve.»

Lei si volse nuovamente verso lo specchio e cominciò a riparare al danno. «Aspettami cinque minuti, va bene? Sarò perfettamente in ordine.»

E infatti, di lì a poco sedeva in platea con i nervi a fior di pelle, ma truccata e a posto come se niente fosse stato. Aveva perso buona parte dell'eccitazione infantile che aveva provato all'arrivo. Adesso non era più una ragazzina del Kansas: era Deanna Reynolds, faceva parte dell'ambiente, e il premio che sperava di ricevere era diventato un simbolo. Il simbolo del trionfo sulle manovre, sugli inganni e sulle bassezze che erano culminate nella rissa di poco prima nella toeletta.

La telecamera la inquadrò mentre l'annunciatore pronunciava il nome di Angela e poi il suo. Finn sollevò la sua mano alle labbra e in quel momento l'annunciatore disse: «L'Emmy va a Deanna Reynolds, per la trasmissione Un'ora con Deanna».

Il respiro che lei aveva trattenuto fino a quel momento le uscì dalle labbra in una specie di gemito.

«Non ne ho mai dubitato» le sussurrò Finn strizzando l'occhio.

«Nemmeno io» mentì lei. Poi si alzò e andò sul palco per ricevere la statuetta.

Dopo i discorsi, gli applausi, le fotografie, finalmente Deanna e Finn tornarono in albergo e si sdraiarono sul letto esausti. «La mia statuetta è più bella della tua» disse lei osservando il premio dell'Associazione della Stampa che Finn aveva ricevuto.

«Ma la mia è più professionale.»

Lei studiò i due trofei dorati sul cassetto. «Be', la mia è più lucida!»

Scoppiò a ridere e si appoggiò alla spalla di lui. «Non mi ero resa conto di quanto lo desiderassi. Quando mi hanno chiamata mi pareva di volare, sul serio. È stato magnifico!»

«È stata una serata interessante sotto molti aspetti» osservò lui.

«Raccontami di nuovo come l'hai messa k.o.»

«Non l'ho messa k.o., le ho solo dato uno schiaffo, ma è stata una cosa piena di stile» fece lei compunta.

Finn la guardò e vide lo scintillio dei suoi occhi. «Ti è piaciuto, di' la verità.»

«Devo dire che per un attimo, prima di capire l'orrore di quel che avevo fatto, mi sono sentita magnificamente. E poi aveva cominciato lei!»

«Sta' pur certa che adesso ti darà la caccia con tutte le armi a sua disposizione»

ridacchiò Finn.

«Faccia pure. Mi sento inattaccabile, invulnerabile, indistruttibile. Dio, non credo che ci si possa sentire meglio di così!»

«Oh, io credo di sì.» E per provarglielo Finn cosparses di baci il suo torace nudo. Avevano già fatto l'amore una prima volta, con avidità, e adesso presero a muoversi lentamente, dolcemente, lasciando che il desiderio salisse in loro come una marea. Sussurri, sospiri, fruscio di carezze. Non avevano fretta. E quando lui entrò in lei, colmandola, l'onda di calore fu dolce come un raggio di sole.

All'altro capo della città, in un'altra camera d'albergo nessuno aveva dormito. Angela sedeva sul bordo del letto, stringendosi nella vestaglia, e l'abito di seta rosa era ammicchiato sul pavimento, vittima di un attacco di collera.

«Non ha alcuna importanza, tesoro» la confortò Dan porgendole una coppa di champagne. «Lo sanno tutti che quei premi sono un'idiozia.»

«Ma la gente guardava. E tutti l'hanno vista salire sul palco e prendere la statuetta, che doveva essere mia!»

«Domani se lo saranno dimenticato» disse lui paziente, cercando di mascherare il proprio disgusto. «Nessuno ricorda più queste cose dopo un paio di giorni.»

«Ma io sì!» Angela sollevò la testa e i suoi occhi scintillarono gelidi. «Io me lo ricordo e farò in modo che paghi. Per lo schiaffo, per il premio, per tutto quanto!»

Dan aveva saputo dell'incidente nella toeletta e sapeva anche che Angela aveva colpito per prima. «Ne parleremo più tardi, va bene? Adesso cerca di rilassarti. Devi avere il tuo aspetto migliore quando torneremo a casa domani.»

«Rilassarmi? Deanna Reynolds mi ruba l'attenzione di tutti, mi ruba il premio e tu mi dici di rilassarmi!»

«Be', non potrai mai sconfiggerla se sembrerai uno straccio, non credi?»

Lei lo fulminò con un'occhiataccia. «Come osi parlarmi così proprio stasera?»

«Lo faccio per il tuo bene. Devi avere un'aria tranquilla, dignitosa e sicura di te.»

«Ma quella mi sta rovinando la vita. È come quando ero bambina e c'era sempre qualcuno che mi portava via le cose che volevo» gemette lei.

«Non sei più una bambina, Angela. E ci saranno altri premi.»

Lei capì che non poteva continuare a compiangersi. Dan stava perdendo la pazienza e invece lei aveva bisogno di tutto il suo sostegno morale. «Hai ragione» sospirò. «Domani, in pubblico, sarò piena di grazia e di dignità, ma ti assicuro che Deanna Reynolds non vincerà mai più un premio destinato a me!»

Lo attirò sul letto accanto a sé e soggiunse: «Sono solo delusa, Dan, perché tu hai lavorato duramente quanto me e meritavi una ricompensa».

«Ce l'avremo la prossima volta.»

«Sai, io ho sempre amato le cose giuste, a posto, pulite. Da bambina facevo le pulizie in casa mia perché altrimenti saremmo vissute in un porcile. E poi cominciai a farle in casa d'altri. te l'avevo mai detto?»

«No» rispose Dan sorpreso. «Non parli volentieri della tua infanzia, e io lo capisco.»

«Be', adesso ho voglia di parlarne» disse Angela bevendo un gran sorso dal suo bicchiere. Quella sera avrebbe bevuto finché ne aveva voglia, decise. Se lo meritava.

«Lo facevo per guadagnare qualche soldo, ovviamente, ma non solo per quello. Ci guadagnavo ben altro. É incredibile quello che la gente lascia in giro, nei cassetti, nelle scatole delle scarpe. Lettere, fotografie... Io ho sempre avuto molto interesse per le persone e così riuscivo a scoprire parecchie cose sulla gente per cui lavoravo.

Cose che loro preferivano tenere segrete, ovviamente. Per esempio, facevo a una signora il nome di un uomo che non era suo marito e poi ammiravo un suo vestito, o un paio di orecchini. E come per magia, quello che avevo ammirato diventava mio, giusto per il piccolo favore di tenere la bocca chiusa...»

La sua voce era già un po' impastata, ma Dan le aggiunse altro champagne nel bicchiere. «Hai cominciato presto» osservò.

«Dovevo farlo. Nessuno avrebbe pensato a me, nessuno mi avrebbe mai portato via dall'inferno in cui vivevo. Mamma era sempre ubriaca, papà era sempre lontano, a giocare o con le donnacce.»

«Dev'essere stata dura per te.»

«Mi ha fatto diventare una dura» corresse lei. «Ho imparato ad avere con ogni mezzo le cose che volevo, e ti ripeto che nessuno mi toglierà la sedia di sotto. Certo non una Deanna Reynolds qualsiasi.»

«Ecco, questa è l'Angela che amo» disse lui baciandola sulla guancia. Lei si sentiva magnificamente. Perché aveva tanto esitato a rilassarsi con l'aiuto di una bottiglia di champagne? si domandò già un po' intorpidita. «Davvero mi ami?» Sorrise aprendo la vestaglia.

«Allora dimostramelo.»

CAPITOLO 22

Il paesaggio era una visione da favola, interamente coperto di neve e rischiarato da un sole accecante.

Deanna, accanto alla finestra dello chalet, guardava Richard e Finn che aiutavano la piccola Aubrey a costruire un pupazzo di neve. La bimba sembrava un elfo grassottello nella sua tutina blu elettrico mentre stringeva una palla di neve nelle manine guantate e la lanciava contro Finn. Lui fu colpito di striscio sul ginocchio, ma barcollò e cadde come se fosse stato ferito a morte. Il cane, un incrocio dal pelo ispido che Deanna aveva battezzato Cronkite come il celebre reporter televisivo, si unì alla festa abbaiando come un pazzo.

«Sembra che si stiano divertendo un mondo, là fuori» osservò Fran allattando la piccola Kelsey. «Esci anche tu, non stare chiusa qui dentro per causa mia.»

«No, mi piace guardarli da qui. Sono così contenta che siate potuti venire su per il fine settimana. Stare con gli amici è un lusso cui devo rinunciare anche troppo spesso!»

«Anche noi siamo molto felici di essere qui.»

Deanna si scostò dalla finestra e sedette accanto al caminetto con un sospiro. «Finalmente un po' di pace» osservò. «Mi sembra di essere vissuta in stato d'assedio dopo la discussione con Angela la sera degli Emmy. Certi articoli ci hanno fatto apparire come due idiote.

Naturalmente Loren era felicissimo perché gli indici di ascolto sono saliti alle stelle. C'è gente a cui non potrebbe importare di meno del mio programma, ma lo guarda solo nella speranza che io perda la calma e prenda a pugni uno degli ospiti!»

Fran ridacchiò, poi vide la faccia dell'amica e si fece nuovamente seria. «Scusami.»

«Sì, anch'io la trovavo una cosa buffa, finché non ho cominciato a ricevere lettere minatorie» disse Deanna. «Una mi diceva addirittura di vergognarmi per la mia ingratitudine verso “un piccolo fiore fragile” come Angela Perkins. Quella è piccola e fragile come un fungo velenoso!»

Fran appoggiò la bimba sulla spalla. «Comunque, ormai è acqua passata. Perché non mi dici che cosa ti tormenta veramente?»

Deanna smosse i ciocchi nel caminetto. «Sono spaventata» confessò. «Ho ricevuto un altro biglietto.»

«Oh, mio Dio. Quando?»

«Venerdì, dopo la conferenza a quell'associazione letteraria.»

«C'era Cassie con te, vero?»

«Sì. Ormai non mi muovo più da sola. Ci siamo attardate un pochino dopo la conferenza, perché volevano farmi delle fotografie. Poi Cassie ha detto che ero in ritardo per un altro appuntamento e siamo riuscite a venire via. Lei doveva tornare in ufficio, ma non ha voluto che le dessi un passaggio, e così io mi sono avvicinata alla mia macchina. Tim mi ha aperto la portiera e il biglietto era lì, sul sedile.»

Deanna rabbrivì nuovamente, ricordando il rettangolo bianco sullo sfondo del

cuoio bordeaux. «Ho chiesto a Tim se aveva visto qualcuno vicino alla macchina, ma lui non ha saputo rispondermi. Faceva freddo e si era rifugiato nell'atrio per un po'. Ha detto che la macchina era chiusa a chiave e, siccome so che è coscienzioso, io gli credo.»

«Hai chiamato la polizia?» domandò Fran.

«Sì, ho chiamato subito il tenente Jenner. Capisci, non riesco a controllare questa faccenda e la sola idea mi fa impazzire dalla rabbia! Non sono stata minacciata, nessuno mi ha fatto del male, ma quell'individuo mi raggiunge dappertutto, mi perseguita dovunque io vada. Voglio che mi lasci in pace, Fran, se no impazzirò!»

Fran depose la piccola nella culla. «Perché non mi hai mai detto che questa storia ti sconvolgeva tanto?» esclamò.

«Perché tu hai già troppo da pensare. L'ufficio, la casa, le bambine...»

«Vuoi dire che non mi ritenevi all'altezza e hai pensato di tenere tutto per te? Questo è offensivo, Deanna!»

«Mi sembrava inutile darti un'altra preoccupazione» ribatté lei.

«Sono successe tante di quelle cose ultimamente: la storia di Angela, la figlia di Margaret che le ha distrutto la macchina, la madre di Simon che è morta... e Finn che parte per Haiti la settimana prossima.» Si volse verso la finestra e guardò fuori.

Il cane saltava per afferrare le palle di neve che volavano nell'aria tersa e abbaiaava sentendo le risate degli altri. In contrasto con tanta allegria, lei aveva voglia di piangere. «Speravo di cavarmela da sola. Volevo farcela da sola!»

Fran le si avvicinò e le accarezzò la schiena. «E Finn? Ha idea di tutto questo?»

«Finn ha tanti pensieri per conto suo.»

«Il che significa che hai taciuto anche con lui. Gli hai detto almeno dell'ultimo biglietto?»

«Pensavo fosse meglio aspettare finché non fosse tornato da questo viaggio.»

«Il tuo è puro egoismo. Deanna.»

«Egoismo? Ma che dici? Non voglio che si preoccupi per me mentre è lontano!»

«Ma lui vuole preoccuparsi per te. Santo cielo. Deanna, come può una persona sensibile e comprensiva come te essere tanto ottusa? Hai un uomo che ti ama, che vuole dividere tutto con te. Se lo ami almeno la metà di quanto lui ama te, non hai il diritto di nascondergli niente. È come quando...» Poi si interruppe con un'imprecazione a mezza voce.

«Il modo in cui gestite la vostra relazione non mi riguarda.»

«No, continua» disse Deanna asciutta. «Che stavi dicendo?»

«E va bene. Non è giusto che tu gli chiedi di rinunciare ai propri desideri.»

«Non capisco che cosa vuoi dire.»

«Ma per l'amor di Dio, guardalo con Aubrey» disse Fran.

«Guardalo!»

Lei guardò e vide Finn che giocava con la piccola, facendola rotolare nella neve e ascoltando i suoi strilli deliziati. «Quell'uomo vuole una famiglia. Dee, e la vuole da te. E tu gliela neghi perché non hai ancora sistemato tutto per benino come vuoi tu. Non è solo egoista, è ingiusto, e molto triste!»

Deanna non rispose e Fran si chinò sulla culla. «E adesso scusami, ma devo cambiare Kelsey» disse uscendo dalla stanza.

Lei rimase a guardare mori, immobile. Vide Finn che giocava con il cane, Aubrey che si sporgeva dalle braccia del padre per mettere un berretto sulla testa del pupazzo di neve. Ma mentalmente vedeva ben altro. Finn che veniva verso di lei sulla pista bagnata dell'aeroporto e poi la baciava. Finn esausto, addormentato sul suo divano. Finn che rideva mentre lei prendeva all'amo la sua prima trota. Finn che l'accarezzava e la portava all'estasi.

Era sempre presente, pensò. Sempre accanto a lei. Come aveva potuto essere così cieca?

Quella sera si comportò come se niente fosse, cucinò un magnifico stufato, rise alle barzellette di Richard, era allegra come sempre.

Ma Finn era un buon osservatore e sentiva che era tesa, agitata. Non le aveva fatto domande, ma quando la vide sedersi in soggiorno con un gran sorriso e una profonda infelicità negli occhi, si sentì avvilito. Ormai si amavano da due anni, la loro intimità era totale: eppure lei continuava a nascondergli piccole parti di sé, a chiuderle in uno scomparto segreto. E lo stava facendo anche adesso.

Era un problema suo, avrebbe detto con quel tono serio che lo divertiva e lo faceva infuriare al tempo stesso. Poteva cavarsela da sola. Lui non doveva preoccuparsi.

E invece si sentiva offeso e ferito. Depose il bicchiere di brandy, si scusò e salì al piano di sopra.

Quanto avrebbe dovuto aspettare perché Deanna si decidesse a confidarsi con lui? “Anni” pensò. “O forse in eterno.” Ma lui aveva bisogno di lei, accidenti! Ormai Deanna faceva parte del suo essere, come i muscoli e le ossa. “Che cosa strana” pensò ironico. Ma sentiva con prepotenza il bisogno di sistemarsi, di mettere radici, di essere necessario a qualcuno. Era una sensazione sconvolgente e ammetterlo gli costava parecchio, ma ormai era così.

Deanna lo trovò accoccolato davanti al fuoco e si avvicinò per accarezzargli dolcemente i capelli.

«Che diavolo succede, si può sapere?» domandò lui. «Sei nervosa e agitata da quando siamo arrivati, e continui a far finta di niente. Oggi, prima di cena, ho capito che avevi pianto. E tu e Fran vi evitate come due pugili prima della sfida.»

«Fran è arrabbiata con me e immagino che tra poco lo sarai anche tu» disse Deanna sedendo quietamente davanti al caminetto. Poi gli raccontò del biglietto e aspettò la sua reazione che non si fece attendere.

«Perché non me l'hai detto subito?» domandò Finn con calma eccessiva.

«Pensavo che fosse meglio aspettare. Volevo pensarci su.»

«Volevi pensarci su?» esclamò lui. «Non l'hai fatto perché ritenevi che non fossero affari miei?»

«Certo che no! Non volevo rovinarti il fine settimana, ecco tutto.

D'altra parte, non ci puoi fare niente.»

Gli occhi di Finn si scurirono fino a diventare color cobalto.

«Accidenti a te. Deanna, te ne stai lì a farti estrarre le parole a una a una. Be', io sono stufo della tua mania di nascondermi le cose e di classificarle in uno scomparto riservato a te sola!» bofonchiò.

Poi le si avvicinò e l'afferrò per le spalle facendola alzare in piedi.

Lei si era aspettata la sua collera, ma non quella gelida rabbia che la spaventava a morte. «Finn» disse con cautela, «mi fai male.»

«E tu non credi di farne a me?» sibilò lui spingendola lontano. «Hai un'idea di quanto vorrei mettere le mani su quell'individuo? Hai idea di quanto vorrei spezzarlo in due per averti spaventata? Riesci a capire quanto mi sento impotente quando ricevi uno di quei maledetti biglietti e cambi colore? E soprattutto quando vedo che, dopo tanto tempo, non ti fidi ancora di me?»

«Non è una questione di fiducia!» esclamò lei appassionatamente. «É una questione di orgoglio, piuttosto. Non volevo ammettere di non essere capace di cavarmela da sola!»

«Be', al diavolo il tuo orgoglio» imprecò lui dopo una pausa.

«Ne ho abbastanza di sbatterci la testa contro.»

Il panico l'assalì e con un grido Deanna gli afferrò la manica prima che potesse uscire dalla camera. «Finn, ti prego...»

«Ho bisogno di fare due passi» disse lui indietreggiando per non toccarla. «L'unico modo per smaltire la rabbia che provo è camminare.»

«Non volevo farti del male, credimi. Ti amo.»

«Ti amo anch'io» replicò lui. «Ma a quanto pare non basta più.»

«Finn, non fare così. Grida, strilla, insultami» supplicò lei mettendogli una mano sul braccio.

Lui si scostò gentilmente. «Sei tu quella che gridi, non io. É una questione genetica, credo. Io vengo da una famiglia di negozianti, ma a quanto pare ho finito i compromessi a mia disposizione.»

«Non ti chiedo di scendere a compromessi, ti prego solo di ascoltare ciò che ho da dirti.»

«E va bene» si arrese lui sedendo lontano da lei. «Dopo tutto, parlare è il tuo forte. Coraggio, sentiamo. Ti ascolto.»

«Non avevo idea che tu fossi tanto in collera con me» cominciò lei.

«Ti ho dato per scontato ed è stato ingiusto da parte mia.»

«Brava. Comincia con un'ammissione di colpa, poi giraci intorno e volta la frittata. Non mi stupisce che tu sia arrivata così in alto.»

«Non mi interrompere» pregò lei. «Lasciami arrivare fino in fondo prima di dirmi che è finita.»

Ci fu un lungo silenzio, poi Finn disse stancamente: «Tu credi che potrei mai dirlo?».

«Non lo so» sussurrò lei asciugandosi una lacrima. «Non oso pensarci. Ho sempre creduto che se avessi lavorato con attenzione sufficiente tutto sarebbe andato nel migliore dei modi. Così facevo degli elenchi, mi attenevo scrupolosamente agli orari, pianificavo ogni mossa. E ho trattato il nostro rapporto come se fosse un compito, un bellissimo compito da portare a termine nel modo migliore. Ed ero anche convinta di aver fatto un buon lavoro. Stavamo così bene insieme, e io ero così fiera di te... Poi, oggi, ti ho guardato e ho capito di avere sbagliato tutto.» Sospirò e aggiunse: «Tu sai che io odio fare degli errori».

«Da quello che dici mi sembra che sia tu a voler mettere la parola fine al nostro rapporto.»

«No!» disse lei alzandosi di scatto. «No, ti sto chiedendo di sposarmi!»

Un ciocco cadde nel camino spargendo scintille all'intorno.

Quando tornò il silenzio, Finn si alzò e le si avvicinò, guardandola negli occhi. «Hai paura che me ne vada se non accetti di sposarmi?»

«Immagino il vuoto che ci sarebbe nella mia vita se tu te ne andassi e non capisco perché ho aspettato tanto a lungo. Forse mi sbaglio, forse tu non vuoi più sposarti. Se è così, aspetterò.»

Finn continuava a guardarla in silenzio e lei non sapeva più che cosa pensare. «Di' qualcosa, dannazione. Sì, no, va' al diavolo. Ma non startene lì in silenzio!» gridò.

«Perché me lo chiedi adesso, Deanna?» domandò lui afferrandola di nuovo per le braccia. «Perché?»

«Perché adesso le cose sono più complicate che mai. Perché la mia vita non rientra in nessuna delle caselle ordinate che avevo predisposto e perché non voglio che il matrimonio con te perda di valore e sia soltanto un'altra delle cose ordinate e precise a cui tengo tanto. Adesso, con le valutazioni di novembre e la pubblicità negativa per la faccenda di Angela, e tu che vai a Haiti, è probabilmente il momento peggiore per sposarsi. E proprio per questo diventa il migliore di tutti.»

Nonostante tutto lui scoppiò a ridere. «Per una volta, la tua logica fa acqua da tutte le parti!»

«Non voglio che la vita sia perfetta. Finn. Voglio solo che sia giusta, e stare con te è l'unica cosa giusta. Vuoi sposarmi?»

Lui le prese il volto tra le mani e lo studiò a lungo, poi, lentamente, sorrise. «Be', non lo so, Kansas. E una cosa così improvvisa...»

La notizia del fidanzamento si diffuse rapidamente e nel giro di ventiquattr'ore dall'annuncio l'ufficio di Deanna fu sommerso dalle telefonate. Ma stranamente non ci furono chiamate né altre manifestazioni da parte della persona che l'aveva perseguitata fino ad allora. Deanna era sollevata da questa tregua, ma nonostante tutto quel silenzio la spaventava ancora di più.

Le lettere non arrivavano perché il mittente non aveva la forza di scriverle. Nella piccola stanza tappezzata delle fotografie di Deanna si sentiva solo il suono dei singhiozzi e le lacrime cadevano sull'articolo che annunciava il fidanzamento.

Tutti i mesi di paziente attesa, tutte le certezze che Finn Riley non si sarebbe mai sistemato, che Deanna non era irraggiungibile, tutto era perduto. Adesso la speranza era stata calpestata e non restava che la solitudine.

Poi le lacrime cessarono e cominciò un nuovo progetto. Si trattava di dimostrare a Deanna che nessuno poteva amarla di più. Sì, lei doveva scoprirlo senza possibilità di dubbio e doveva essere punita per non averlo capito fino a quel momento.

Deanna aveva pensato a un matrimonio semplice e intimo, solo loro due e gli amici più cari. E Finn, mentre finiva le valigie per Haiti, l'aveva sorpresa dichiarandosi in completo disaccordo.

«Niente affatto, stavolta voglio fare le cose in grande. Voglio un matrimonio in chiesa, con l'organo, montagne di fiori e un mare di parenti commossi, seguito da un gigantesco ricevimento dove quegli stessi parenti possano mangiare troppo e bere

ancora di più.»

Lei lo seguì giù per le scale. «Hai idea di quanto ci vuole a organizzare una cosa del genere?»

«Un paio di mesi, non di più. E tu hai tempo fino ad aprile. Questa volta sono io a volere che tutto sia perfetto. E appena torno cominceremo a controllare insieme i tuoi elenchi, va bene? Ti chiamo appena posso.» La salutò e se ne andò.

Così, lei si trovò a organizzare un matrimonio in grande stile, il che naturalmente le diede l'idea di farne l'argomento di una puntata del programma.

«Potremmo chiamare delle coppie che hanno rotto il fidanzamento per via delle discussioni durante la programmazione della cerimonia» disse Simon.

Deanna lo guardò gelida. «Grazie tante. Proprio quello che mi ci voleva.»

«No, davvero. Ho una nipote che...»

«Tu e le tue nipoti, cugine e zie!» esclamò Margaret. «Che ci posso fare se ho una famiglia numerosa?»

Fran agitò il sonaglino di Kelsey per ristabilire l'ordine. «Ragazzi, per favore. Cerchiamo di comportarci come un gruppo di adulti che cura un programma di successo e non come bambini dell'asilo!»

«E va bene» disse Deanna ridendo, «l'idea mi sembra buona.

Chissà quanta gente ha davvero rotto il fidanzamento a un passo dalle nozze.»

«Oh, tantissima. Prendi mia nipote...» Simon scansò l'aeroplanino di carta che Margaret gli aveva lanciato e continuò:

«Aveva già prenotato la chiesa, il ristorante, il rinfresco. E intanto continuavano a litigare come cane e gatto e alla fine hanno rotto perché non riuscivano ad accordarsi sul colore del vestito delle damigelle».

«Te lo stai inventando!» esclamò Deanna.

«Giuro di no. Lei voleva il verde acqua, lui l'azzurro lavanda.

Ehi, magari possiamo contattarli per la trasmissione!»

«Vedremo» disse lei prendendo un appunto sul suo blocco.

«Poi ci vorrà un esperto. Non uno psicologo» aggiunse in fretta pensando a Marshall.

«No, certo» disse Jeff. «Meglio qualcuno di quelle agenzie che organizzano matrimoni.»

«Buona idea» commentò Fran. «E poi potremmo parlare della necessità di rimanere con i piedi per terra e di impedire che la smania di perfezione annebbi le facoltà intellettive dei futuri sposi.»

«Battuta fiacca» ribatté Deanna. «Potremmo intervistare i genitori, ai quali tradizionalmente tocca mettere mano al portafoglio. Quanto può essere stressante affrontare queste spese? Come decidere tra buffet in piedi o servito, dove sistemare i parenti che vengono da fuori?» La sua voce assunse un tono drammatico. «E come diavolo si fa a organizzare tutto in cinque mesi?» Chiuse gli occhi e gemette: «Io credo che la cosa migliore sarebbe la fuga».

«Ehi, magnifica idea!» disse Simon. «Un'alternativa al matrimonio tradizionale. Ho questa cugina che...»

Questa volta l'aeroplanino di Margaret lo colpì in piena fronte.

Nel giro di poche settimane la scrivania di Deanna, di solito così ordinata, divenne un cumulo di elenchi, campioni di partecipazioni, fotografie di centri tavola, modelli di abiti da sposa.

«Non mi vedo in una cosa come questa» disse lei mostrando uno schizzo a Fran. La tunica di ciré bianco era completata da un cappello con la tesa divisa in due, che somigliava alle pale di un elicottero.

«Potrebbe essere pratico. Dopo la cerimonia potreste volare via facendo finta di niente. E che ne dici di questo?»

Il modello proposto da Fran era una ridottissima minigonna portata con stivali dai tacchi a spillo. «Sì, a condizione di portare una frusta invece del bouquet da sposa» ridacchiò Deanna.

Continuò a sfogliare il giornale e si fermò a una pagina, mentre i due diamanti dell'anello di fidanzamento brillavano sotto la luce.

Uno per ogni anno che gli ci era voluto per convincerla, aveva spiegato Finn mettendoglielo al dito. «Ehi, questo è perfetto!» esclamò Fran da sopra la sua spalla. La gonna e le maniche erano ampie e spumeggianti, e il corpino sottile, ricamato di perle, si allungava a punta sulla gonna. Sui capelli la modella portava un semplice cerchio di perle da cui partiva una nuvola di velo. «É spettacolare. Un vestito da favola!»

«Lo pensi anche tu?» chiese Deanna compiaciuta. «Io ho deciso che era quello giusto appena l'ho visto, ma volevo un parere obiettivo.»

Piegò il giornale e lo mise in cima al mucchio degli altri. «E questo è deciso» sospirò, «Come vorrei che tutto il resto fosse così semplice...»

«Sai bene che tra me e Cassie stiamo sistemando tutto. Adesso smetti di lavorare e vieni con me. Dobbiamo fare un po' di spese per il tuo corredo e, visto che Finn è fuori città, è l'unica occasione che abbiamo.»

Deanna prese la borsa e stava per infilare il cappotto quando squillò il telefono. Cassie era già andata via, perciò fu lei a rispondere con un sorriso di scusa all'indirizzo di Fran.

«Deanna Reynolds» disse. Poi il suo sorriso si spense. «Oh, Angela. É molto gentile da parte tua. Sono certa che Finn e io saremo molto felici.»

«Già, tu sei sempre così piena di fiducia» rispose l'altra con uno sbuffo impaziente. «Ma c'è qualcosa che non sai, e come regalo di nozze io vorrei fornirti quest'informazione su Finn. Sono certa che la troverai molto interessante.»

«Io non credo davvero. Accetto i tuoi auguri, ma adesso devo andare.»

«Non avere tanta fretta. Ti consiglio di starmi a sentire, per il tuo bene.»

Deanna strinse i denti. «Ti ascolto.»

«Oh, non per telefono, cara. Sì da il caso che io sia a Chicago per lavoro, ma penso di potermi liberare stasera, diciamo verso mezzanotte.»

«L'ora delle streghe? É una scelta un po' banale perfino per te»

«Sta' attenta, carina, o potrei decidere di parlare con i giornalisti prima che con te. Mezzanotte, nel mio vecchio studio. Vedi di essere puntuale.»

«Accidenti, io non...» Ma Angela aveva già riattaccato.

«Che diavolo voleva?» domandò Fran.

«Dice di avere delle informazioni su Finn che io devo assolutamente sapere e

vuole incontrarmi qui.»

«Vuole solo darti fastidio. Dee. Lasciala perdere. Lascia che voli via sulla sua scopa e non accettare la sua mela avvelenata!»

«No, è tempo che noi due ci parliamo seriamente una volta per tutte»

replicò Deanna con decisione. «Non ho paura di lei e voglio proprio togliermi questa soddisfazione. Dopo tutto, non può più farmi del male.»

Parte terza

Il dominio della fantasia sulla ragione ha sempre in sé un grado di pazzia.
Samuel Johnson

CAPITOLO 23

Ma qualcuno aveva fatto del male ad Angela. Qualcuno l'aveva uccisa.

Deanna continuò a gridare, a gridare come impazzita. Sentiva l'odore dolciastro del sangue e si aspettava che da un momento all'altro Angela allungasse verso di lei la sua mano inerte e l'afferrasse alla gola. Si alzò cautamente dalla sedia, quasi temesse di risvegliare quella che un tempo era stata Angela Perkins. E ogni movimento, ogni suono venne registrato dalla telecamera che la fissava con il suo occhio rosso.

Deanna indietreggiò e, inciampando nel cavo di un microfono, si lasciò sfuggire un altro grido, poi si liberò freneticamente e scappò via.

Corse alla cieca lungo il corridoio buio, sentendosi mancare, avvertendo la presenza di qualcuno alle sue spalle, sentendone il respiro caldo, ansimante dietro di sé.

Si precipitò nel camerino, chiuse la porta con il chiavistello, poi rimase immobile nel buio con il cuore in gola. Infine cercò a tentoni l'interruttore della luce e fece un balzo terrorizzata quando la propria faccia la guardò dallo specchio, bianca come un cadavere.

Sullo specchio era appesa una ghirlanda dorata, simile a un cappio penzolante.

Deanna si afflosciò a terra contro la porta. Poi, lottando contro la nausea, prese il telefono e fece il numero della polizia.

«Aiutatemi» singhiozzò. «Angela non ha più la faccia, è orribile. Sono nell'edificio della CBC, a pianterreno. Fate in fretta!»

E svenne di nuovo.

Era da poco passata l'una quando Finn arrivò a casa, desideroso soltanto di farsi una doccia e di bere un bicchiere di brandy.

Probabilmente Deanna stava per rientrare anche lei, dopo il suo misterioso appuntamento d'affari. Finn non le aveva chiesto i dettagli, ma non ignorava che a volte le notizie più interessanti potevano venire proprio dagli incontri fatti nelle ore più inconsuete.

Il cane lo accolse con una serie di uggiioli che avrebbero svegliato i vicini nel raggio di un chilometro. «Buono, buono, Cronkite. Abbi un po' di dignità!» esclamò lui divertito. E aprì la porta domandandosi come mai Deanna non avesse lasciato accesa la luce del portico come sempre.

Qualcosa scricchiolò sotto i suoi piedi e, abbassando gli occhi, Finn vide le schegge del pannello di vetro che stava accanto alla porta.

Qualcuno doveva averlo rotto per entrare, pensò, e si sentì mancare per l'angoscia. E se Deanna fosse già stata in casa? Se il suo appuntamento notturno fosse saltato?

In quel momento sentì un rumore sul retro della casa e l'abbaiare del cane si fece frenetico. Finn accese la luce dell'ingresso e si precipitò verso la fonte del rumore.

Nelle stanze che attraversava c'era il caos. Qualcuno aveva sferrato un attacco brutale e feroce contro tutte le loro cose: mobili rovesciati, lampade infrante,

porcellane e cristalli in mille pezzi.

Dalla finestra della cucina gli sembrò di vedere un'ombra fuggire attraverso il prato e Finn aprì la porta per inseguire l'uomo. Ma Cronkite prese a ululare accanto alla porta chiusa dello sgabuzzino, e l'idea che Deanna fosse lì dentro, magari ferita o tramortita, lo fece desistere dalla caccia.

Nello stanzino però non c'era nessuno. Lui cercò in tutta la casa, trovando dovunque gli stessi segni di distruzione. Tutto era stato strappato, lacerato, infranto. La sua furia giunse al culmine quando arrivò in camera e vide il messaggio che era stato scritto con il rossetto sulla parete sopra il letto.

*É per te che ho ucciso.
Ti amavo, ma adesso ti odio.*

Grazie a Dio Deanna non era in casa, pensò. Poi chiamò la polizia.

«Coraggio, beva questo» disse Jenner porgendo a Deanna un bicchiere d'acqua.

Lei bevve obbediente. «Adesso va meglio. Mi dispiace di essere stata così incoerente poco fa.»

Jenner aveva visto il corpo di Angela e capiva perfettamente perché lei si fosse rifugiata nel camerino in preda al terrore rifiutando di aprirgli la porta.

«È in grado di dirmi quello che è successo?» domandò gentilmente.

«Sono venuta qui e l'ho trovata così.»

«Che cosa faceva qui a quest'ora?»

«Angela mi aveva telefonato oggi e mi aveva chiesto di incontrarci qui. Diceva che aveva delle informazioni su... su qualcosa che mi interessava. Io non volevo venire, poi ho pensato che fosse meglio sentire che cosa aveva da dirmi.»

«A che ora è arrivata?»

«Era mezzanotte. Lo so perché ho guardato l'orologio entrando nel parcheggio. Non ho visto macchine, ma ho pensato che Angela avesse mandato via l'autista e sono entrata. Lo studio era buio. Ho fatto per accendere le luci, ma qualcosa mi ha colpita alla testa e quando sono rinvenuta la telecamera era accesa e nel monitor l'ho vista... l'ho vista così!»

Bevve un altro sorso d'acqua per calmarsi e Jenner aspettò pazientemente.

«Non ha visto nessuno mentre entrava?»

«No, nessuno. Dopo l'ultimo notiziario l'edificio si svuota.»

«Bisogna avere una tessera magnetica per entrare, non è vero?»

«Sì. Hanno installato un nuovo sistema di sicurezza l'anno scorso.»

«Questa è la sua borsa?» domandò Jenner porgendole una tracolla di pelle nera.

«Sì. Devo averla lasciata cadere quando... quando sono entrata qui.»

«E questo è il suo tesserino?»

«Sì» annuì lei.

«A che ora le ha telefonato la signora Perkins?»

«Verso le cinque. Ho risposto io perché la segretaria era già andata via.» Qualcosa penetrò nella sua mente velata dallo shock e Deanna lo guardò con gli occhi spalancati. «Crede che l'abbia uccisa io? Che abbia potuto farle una cosa del

genere?» esclamò balzando in piedi.

«Si calmi, signorina Reynolds, nessuno l'accusa di niente. Sto solo cercando di mettere insieme i fatti.»

«I fatti sono che qualcuno le ha fatto saltar via la faccia e poi l'ha seduta vicino a me. E io non riesco a crederci» gemette Deanna chiudendo gli occhi.

In quel momento ci fu un tafferuglio nel corridoio e si udì la voce di Finn che imprecava: «Voglio vederla, dannazione!». Poi lui scostò il poliziotto che cercava di impedirgli l'accesso e si precipitò verso di lei. «Deanna... grazie a Dio stai bene!» esclamò stringendola tra le braccia.

«Finn, hanno ucciso Angela. E io l'ho trovata...» gemette lei.

Ma lui l'aveva già scostata da sé e guardava con orrore la ferita insanguinata sulla sua tempia. «Chi ti ha ferita?» ringhiò.

«Non lo so» disse lei rifugiandosi nuovamente nelle sue braccia. «Finn, credono che sia stata io. Credono che l'abbia uccisa io!»

Finn guardò Jenner al di sopra della spalla di lei. «É uscito di cervello?» esclamò.

«La signorina Reynolds si sbaglia, non abbiamo alcuna intenzione di accusarla.»

«Allora è libera di andare.»

«Sì, certo. Dovrà firmare una dichiarazione, ma può farlo domani. Adesso le consiglio di portarla in ospedale e di farle fare una visita di controllo.»

«Certo, l'accompagno subito» disse Finn. Poi la fece sedere e disse gentilmente: «Deanna, aspettami qui. Voglio parlare un momento con il tenente Jenner».

«Non lasciarmi!» pregò lei aggrappandosi alla sua mano.

«Sono qui in corridoio. Un minuto solo.»

Jenner seguì Finn e chiuse la porta del camerino alle loro spalle.

«Deanna ha avuto un brutto colpo» disse Finn, «e io vorrei che lei smettesse di tormentarla!»

«La capisco, mi creda, ma abbiamo a che fare con un omicidio e a quanto mi consta la signorina è l'unica testimone. Non le dispiace dirmi dov'era stasera, vero, signor Riley?»

«Naturalmente no. Stavo registrando nel South Side e ho una dozzina di testimoni che mi hanno visto là fin verso mezzanotte. Poi il mio autista mi ha accompagnato a casa e mi ha lasciato davanti al portone poco dopo l'una. E io ho chiamato la polizia verso l'una e un quarto.»

«Perché?»

«Perché qualcuno era entrato in casa mia e l'aveva messa a soqquadro. Se vuole controllare, chiedi al centralinista della polizia.»

«Non metto in dubbio le sue affermazioni, signor Riley. L'una e un quarto, ha detto?»

«Più o meno. Chi è entrato ha lasciato un messaggio per Deanna sulla parete della camera da letto, e adesso capisco che cosa significa. Può controllare i dettagli con i suoi colleghi, tenente. Adesso voglio solo portare Deanna fuori di qui.»

«Sarà meglio che la faccia uscire dall'altra parte» consigliò Jenner. «Non le faccia attraversare lo studio.»

Finn rientrò nel camerino, prese gentilmente per un braccio Deanna e le fece infilare il suo cappotto. «Coraggio, piccola, andiamocene via di qui.»

«Voglio andare a casa...»

«Neanche per sogno. Adesso andiamo al pronto soccorso a fare un controllo.» La strinse a sé e ammonì; «Là fuori ci sarà una folla di giornalisti».

«Lo so» disse lei. «Sono pronta.»

I flash l'accecarono non appena mise piede fuori della porta e una marea di facce si avventò su di lei. Un tempo aveva lavorato con loro a caccia di notizie cercando in tutti i modi di battere la concorrenza. Ma adesso era dall'altra parte della barricata e le sembrava di essere sul punto di esplodere e di disperdersi in mille frammenti sotto il martellare delle loro domande.

Una mano si allungò verso la sua spalla e lei vide la faccia di Joe sotto il solito berretto da baseball. «Cristo, Dee, mi dispiace tanto» esclamò il cameraman. «Ti chiedo scusa anche per gli altri!»

«É il nostro mestiere, Joe» rispose lei. «Ti capisco.» Poi si rifugiò nella macchina di Finn.

Jenner lasciò la scientifica sul luogo e andò a casa di Finn. Stava parcheggiando nel vialetto quando questi arrivò con la sua macchina. «Come sta la signorina Reynolds?» domandò.

«Ha una commozione cerebrale» rispose Finn. «La tengono in osservazione fino a domani mattina.»

«Ho controllato alla centrale» disse Jenner camminando su per il viale. «La sua chiamata è stata registrata all'una e diciotto e la macchina di ronda è arrivata da lei all'una e ventitré.»

«Già, sono stati molto rapidi. Ma come mai si interessa anche di effrazioni, tenente?»

«Credo che non si tratti di una semplice effrazione. Tra i biglietti ricevuti dalla signorina Reynolds e questa faccenda ci dev'essere un nesso. Perciò, se non le dispiace, vorrei fare il giro della casa.»

Entrarono e Jenner attraversò le stanze mentre Finn gli spiegava che appena saputo dell'omicidio di Angela Perkins si era precipitato alla CBC, senza curarsi di rimettere in ordine.

«Dev'essere piuttosto arrabbiato» osservò il tenente. Ma quel che vedeva negli occhi di Riley era una gelida furia e non poteva dargli torto. Entrando in camera da letto Jenner accennò alla parete e commentò: «Così adesso il nostro uomo si è messo a scrivere sui muri». Copiò la scritta sul suo taccuino e aggiunse: «La scientifica avrà il suo daffare in questo pasticcio. Comunque, a questo punto è chiaro che il nesso c'è». Si grattò la testa e soggiunse: «L'omicidio accade a mezzanotte.

Dalla CBC a qui ci vogliono circa quattordici minuti a velocità moderata. L'assassino impiega circa dieci minuti a fare la sua messa in scena, accendere la telecamera eccetera. Poi viene qui e lei arriva dopo l'una e lo sorprende... Sì, direi che ci siamo».

«Non mi dice niente di nuovo, tenente. Che ha intenzione di fare?»

«Domani passeremo al pettine fitto tutta la zona. Può darsi che qualcuno abbia visto qualcosa.»

«Non ha ancora sentito Dan Gardner?»

«No, ma quella sarà la mia prossima tappa.»

«Anche la mia.»

«Signor Riley, è meglio che lei torni in ospedale e tenga compagnia alla signora. Lasci che a questo pensi io.»

«Io voglio parlare con Gardner» replicò lui, «e non mi lascerò certo scoraggiare. Ho delle conoscenze, tenente, e se non posso venire con lei la scavalcherò e ci andrò da solo!»

«Non è corretto da parte sua, signor Riley. Queste sono faccende di competenza della polizia.»

«Anche Greektown lo era.»

Jenner lo guardò aggrottando la fronte. «Lei mi piace, Riley, e mi è piaciuto il modo in cui si è comportato a Greektown. Ricordo bene che ha continuato a lavorare nonostante fosse ferito. Le dirò che cosa facciamo: modificheremo un tantino le regole, in ricordo di quella bambina di dieci anni che probabilmente le deve la vita. Non gliel'ho detto, ma io ho una nipotina di quell'età. Può seguirmi con la sua macchina.»

Quando Deanna si svegliò era metà mattina, ma non ebbe difficoltà a ricordare tutto. Girò con cautela la testa e guardò Finn che sonnecchiava su una sedia accanto al letto tenendole la mano. E quel lieve movimento fu sufficiente a destarlo.

«La testa ti fa ancora molto male?» le domandò lui.

«No, va meglio. Ma tu non dovevi stare su quella sedia tutta la notte! Perché non ti sei fatto dare una branda per sdraiarti?»

«Dimentichi che sono un reporter e posso dormire dovunque» sorrise lui. «Tu, piuttosto, perché non fai un altro sonnellino?»

«Perché ormai sto bene. Niente vista annebbiata, niente vuoti di memoria, niente nausea. Perciò voglio andare a casa.»

«Ma sei pallida come un cencio.»

«Anche tu. Vuoi infilarti sotto le coperte?»

«Più tardi, magari» disse lui accarezzandola. «Ti amo.»

«Anch'io, tanto. Non so come avrei fatto la notte scorsa senza di te.» Poi guardò il televisore spento ai piedi del letto e continuò: «Immagino che tu non abbia visto il notiziario del mattino, vero?»

«No. Ma ci penseremo più tardi.»

«Sì, hai ragione, ma non posso fare a meno di ricordare quella scena. È orribile che sia morta in quel modo... Davvero orribile.»

«Cerca di non pensarci, tesoro. Non sforzarti.» In quel momento sentì la voce indignata di Fran che nel corridoio protestava con il poliziotto di guardia. «Le dico che sta ancora riposando» propose alzandosi.

«No, lasciala entrare. Voglio vederla.»

Fran si catapultò nella camera e corse ad abbracciare Deanna. «Non resistevo più! Dimmi, stai bene? Sei ferita gravemente?»

«No, solo un bernoccolo. Stavo giusto per andare via.»

«Sei sicura? Sei pallida come uno straccio! Non è meglio che ti veda un dottore?»

«No, davvero, voglio andare a casa. Come vanno le cose in ufficio?»

«C'è il caos, naturalmente, e ci sono poliziotti dappertutto.»

«Dovrei venire a dare una mano.»

«No» disse Fran in fretta. «Davvero, Dee, non potresti far niente ed è meglio che tu stia a casa.» L'abbracciò di nuovo e domandò: «Davvero stai bene? Dio, se penso a come dev'essere stato orribile».

«Sì, lo è stato» confermò Deanna con un sospiro. «Non riesco ancora a crederci. Chi poteva odiarla tanto?»

“Solo un centinaio di persone” pensò Fran. «Senti, non voglio che tu ti preoccupi del programma e di nient'altro. Oggi abbiamo mandato in onda una replica e Cassie ha spostato tutti gli appuntamenti alla settimana prossima.»

«Ma non ce n'è bisogno» protestò lei.

«Invece sì» intervenne Finn, «visto che ho intenzione di portarti allo chalet per qualche giorno. A meno che tu non preferisca restare in ospedale ancora un po'.»

«Ma è assurdo» cercò di protestare lei. «Solo perché stiamo per sposarci non puoi pretendere di regolare tutta la mia vita!»

«Bene, visto che è in buone mani posso andarmene» disse Fran soddisfatta. Diede un bacio sulla guancia a Finn e sussurrò: «Devo parlarti». Poi guardò di nuovo l'amica e le sorrise. «Non preoccuparti di niente, capito? E abbi cura di te.»

Deanna si appoggiò ai cuscini con una smorfia e Finn accompagnò Fran alla porta. «Che cos'è che non vuoi farle sapere?» domandò quando furono in corridoio.

«Il suo ufficio è stato devastato» disse Fran sottovoce. «Qualcuno ha rovesciato i mobili, ha rotto i vetri, ha strappato tutti i suoi elenchi e i giornali con gli abiti da sposa. E poi ha scritto con l'inchiostro rosso su tutte le pareti “Ti amo”, ripetuto decine di volte. E io non voglio che lei lo veda.»

«La terrò lontana in tutti i modi» promise Finn.

«Lo so, ma sono spaventata. Chiunque abbia ucciso Angela è fissato con Deanna e non credo che la lascerà in pace tanto presto.»

Dopo un breve riposo, Jenner si presentò di nuovo alla porta della camera d'albergo di Gardner. «Sarà meglio che questa volta risponda alle nostre domande» brontolò Finn.

«É difficile parlare quando si è sotto l'effetto dei sedativi» osservò il tenente. «Sua moglie è stata assassinata e lui aveva tutto il diritto di crollare.»

«Da come la vedo io, più aspetta a parlarci meglio sarà che si procuri un alibi. Angela Perkins era una donna ricca. Indovini un po' chi eredita tutto?»

«Be', se l'ha uccisa lui sarebbe uno stupido a non avere un alibi. Ma vorrei pregarla di una cosa, Riley. Osservi tutto, ma stia da parte e lasci che sia io a condurre l'indagine.»

«Sbirri e reporter hanno molto in comune» sogghignò lui.

«Una collaborazione di questo genere non è insolita.»

«No. Ma questo non cambia gli ordini.»

Bussò alla porta e questa volta fu Dan Gardner in persona ad aprire.

Aveva la faccia grigiastra, gli occhi arrossati e i capelli arruffati. «Signor Gardner, sono il tenente Jenner. Le ho telefonato poco fa...»

L'altro li guardò socchiudendo gli occhi, poi esclamò: «Un momento! Che ci fa Riley qui?».

«Ricerche» sogghignò lui.

«Non parlo con i giornalisti. Specialmente con questo qui.»

«Ma davvero?» ringhiò Finn mettendo un piede nella porta per impedirgli di richiuderla. «E invece io dico che ti conviene parlarci adesso, mentre c'è un poliziotto a difenderti. La prossima volta potrei non essere tanto gentile.»

«Senta, signor Gardner» intervenne Jenner, «lei non è certo obbligato a parlare in presenza del signor Riley. Ma se non lo fa adesso probabilmente lui ritornerà un mucchio di volte, e allora perché non ci togliamo il pensiero? Oltre tutto è molto più comodo qui che non alla centrale, non le pare?»

Gardner scrollò le spalle e li fece entrare nella suite. Le tende erano ancora tirate e l'aria buia sapeva di fumo stantio. Lui si lasciò cadere sul divano e accese avidamente una sigaretta.

«Che cosa può dirci dei movimenti di sua moglie ieri?» esordì Jenner.

«Prima di farsi assassinare, vuoi dire?» Con una smorfia amara, Gardner andò al bar e si versò una generosa dose di whisky che tracannò d'un fiato.

«Se avessimo un'idea dei luoghi in cui è andata e delle persone che ha visto, sarebbe un aiuto.»

«Be', si è svegliata alle dieci e ha fatto salire in camera la massaggiatrice e il parrucchiere. Poi ha fatto un'intervista per il Chicago Tribune e infine è scesa per il pranzo. Nel pomeriggio aveva altri appuntamenti, sempre qui nella nostra suite.»

«Tu dov'eri?» domandò Finn.

L'altro gli rivolse un'occhiata malevola. «Andavo e venivo, ma ho cercato di stare lontano perché Angela non vuole distrazioni quando tratta con i giornalisti. Doveva cenare con una giornalista di Première, poi mi ha detto che aveva ancora un appuntamento la sera tardi e che non sapeva quanto sarebbe durato, e mi ha suggerito di andare a cena da solo.»

«E lei lo ha fatto?»

«Sì. Sono sceso nel grill room dell'albergo, ho mangiato una bistecca, ho bevuto un paio di bicchieri e ho ascoltato un po' di musica.»

«C'era qualcuno con lei?»

«No, non avevo voglia di compagnia. Senta, ma lei sta controllando i movimenti di Angela o i miei?»

«Tutti e due» disse Jenner tranquillamente. «Quando ha visto sua moglie per l'ultima volta?»

«Verso le sette, mentre si preparava per la cena.»

«E le ha detto che più tardi avrebbe incontrato Deanna Reynolds alla CBC?»

«No, ma se lo avesse fatto l'avrei dissuasa. Lo sanno tutti che Deanna Reynolds odiava mia moglie, era invidiosa del suo successo e faceva di tutto per distruggerla. Sono sicuro che è stata lei a ucciderla, o a farla uccidere.»

«Interessante» disse Finn. «È questa la linea di difesa che adotterai?»

Jenner si schiarì la voce e intervenne di nuovo. «Che lei sappia, la signorina Reynolds aveva mai fatto minacce esplicite a sua moglie?»

«L'aveva assalita, non lo sa? E prima di allora aveva cercato di farle del male in tutti i modi. Voleva togliere di mezzo Angela e adesso c'è riuscita. Più chiaro di così!»

«Signor Gardner, a che ora è rientrato ieri sera?»

«Saranno state le dodici e mezzo, forse l'una.»

«Non ha visto o parlato con nessuno che possa confermarlo?»

«Tenente, mia moglie è morta, e da quel che ho saputo c'era una sola persona con lei, una persona che aveva tutte le ragioni per desiderare la sua fine. Perciò non accetto che lei mi chieda di fornire un alibi!»

«Ma ce l'hai?» disse Finn.

«Adesso esageri, Riley. Credi davvero di poter stornare i sospetti da Deanna gettandoli su di me?»

«Non hai risposto alla domanda» ribatté lui.

«Forse la cameriera ricorda di avermi servito, o forse mi ha visto il portiere di notte. Ma che alibi ha Deanna?»

«Temo che questo non sia pertinente» fece Jenner paziente.

«Lei ha idea di come sua moglie possa essere entrata nell'edificio della CBC?»

«Ci ha lavorato per un bel po'» replicò Gardner seccamente.

«Avrà ben saputo come entrare!»

«Adesso c'è un sistema di sicurezza che all'epoca di sua moglie non c'era» insistette il tenente.

«E allora sarà stata Deanna a farla entrare, e poi l'ha uccisa. Immagina come saliranno i suoi indici di gradimento, eh, Riley?»

«Chiunque abbia assassinato sua moglie non ne trarrà certo giovamento» disse Jenner gettando un'occhiata a Finn e notando con piacere che manteneva la calma. Decisamente, come compagno non era affatto male. «La signora Perkins aveva un'agenda?»

«Era la sua segretaria a occuparsi di tutti gli appuntamenti, ma Angela aveva sempre una piccola agenda nella borsa.»

«Le dispiace se adesso diamo un'occhiata in camera da letto?»

«Fate un po' quel che volete» sospirò lui passandosi una mano sugli occhi.

La prima cosa che fece Finn in camera fu aprire le tende per far entrare un po' di luce. Il ripiano del cassetto era carico di boccette e flaconi, in mezzo ai quali stava una coppa di champagne con l'orlo macchiato di rossetto rosa. Sul bracciolo di una poltroncina era appoggiata una vestaglia di seta a fiori, il cui orlo sfiorava un paio di pantofole uguali.

«Non mi aveva parlato di un'agendina nella borsa di Angela» osservò Finn.

«E infatti non c'era. C'erano cipria e rossetto, le chiavi dell'albergo, sigarette e accendino, un fazzoletto di seta, un portafoglio con la carta di identità e trecento dollari in contanti. Ma niente agenda.»

«Interessante. Immagino che questo sia suo, no?» proseguì Finn indicando il bicchiere di champagne. «Ce n'è un altro in soggiorno, sul bar, ma quello ha una traccia di rossetto rosso scuro.»

«Lei è un ottimo osservatore, signor Riley. Sentiamo se il servizio in camera può dirci chi era la compagna di bisboccia di Angela.»

Carla Mendez era la maggiore di cinque fratelli e non aveva mai avuto grandi emozioni. Adesso, a trentatré anni, aveva un lavoro stabile anche se un po' noioso, tre

bambini e un marito quasi sempre disoccupato. Era una donna piccola, robusta, con i capelli crespi e due occhi neri circondati da sottili rughe. Ma in quel momento i suoi occhi erano vivi e brillanti e scrutavano con interesse i due interlocutori. I poliziotti non le piacevano, ma le fossette che accompagnavano il sorriso di Finn Riley l'avevano conquistata. E adesso voleva intervistare proprio lei!

Quello prometteva di essere il giorno più eccitante della sua vita.

«A che ora è andata a preparare il letto nella suite della signora Perkins?» domandò Finn.

«Alle dieci. Era stata lei a pregarmi di non disturbarla prima, perché aveva degli ospiti. Di solito non mi piace lavorare fino a tardi, ma lei era molto gentile. Disordinata, però. Tra lei e suo marito usavano sei o sette asciugamani ogni giorno e lasciavano mozziconi di sigarette dappertutto. Sa, mettendo in ordine le camere della gente si diventa osservatori.»

«Oh, ne sono certo. C'era anche suo marito mentre lei preparava il letto?»

«No, non l'ho visto. Ma ho sentito lei e l'altra donna in salotto. Litigavano come cane e gatto.» Si sistemò il grembiule e soggiunse pudica: «Non che origliassi, ma gridavano talmente... E poi, quando ho saputo che la signora Perkins era stata assassinata, ho detto a Gino, mio marito si chiama Gino, gli ho detto che l'avevo sentita litigare con un'altra donna due ore prima di morire. Lui mi ha detto che forse dovevo parlarne con il direttore, ma io non volevo avere dei guai».

«Così non l'ha detto a nessuno?»

«No. E quando siete arrivati voi e mi avete chiesto della camera 2034 ho pensato che lo sapeste già. E invece magari non sapevate niente!»

Finn evitò di rispondere. «Che cosa può dirci dell'altra donna?» disse invece.

«Be', non l'ho vista, ma l'ho sentita, eccome. Diceva: "Sono stufa marcia dei tuoi giochetti. Angela, e in un modo o nell'altro devono finire!". Poi la signora Perkins si è messa a ridere e ho riconosciuto la risata perché la vedevo sempre alla televisione, ed era una risata cattiva, capisce cosa intendo? E ha detto una cosa tipo: "Vedrai che continuerai, carina, perché la posta in gioco è troppo alta". Si sono insultate per un po', poi l'altra donna ha detto: "Ti ammazzerei volentieri, ma forse farò qualcosa di meglio!" e se n'è andata sbattendo la porta. E allora io ho finito in fretta e furia e sono uscita dalla porta che dà direttamente sul corridoio.»

«Sa, signora Mendez, lei dovrebbe venire a lavorare con me» disse Finn. «È un'acuta osservatrice.»

Carla si gonfiò di orgoglio e lui continuò: «Non è che per caso ha visto la donna mentre usciva?».

«No, perché non sono uscita subito dalla camera e lei doveva già essere entrata in ascensore. Poi sono andata a casa, e la mattina dopo ho saputo che la signora Perkins era stata assassinata. Credevo che fosse successo qui in albergo, ma poi la televisione ha detto che era successo negli studi dove Deanna Reynolds fa la sua trasmissione.

La signorina Reynolds mi piace molto» dichiarò candidamente. «Ha un così bel sorriso!»

Sulla porta dello chalet, Deanna cercava di sfruttare quel sorriso per convincere Finn. «Va' tranquillo all'emporio, ti dico. Io starò benissimo, e poi ho Cronkite con

me!»

«Ma a me piace preoccuparmi per te» sogghignò lui.

«Preoccupati pure, ma va' a comprarmi la tavoletta di cioccolata che mi hai promesso!»

«Toblerone senza mandorle» recitò lui obbediente. Poi la baciò e disse: «Perché non fai un sonnellino, intanto?».

«Tu va' all'emporio. In premio, magari ti lascerò fare quel sonnellino con me.»

«Ottima idea. Non ci metterò molto.»

Deanna sapeva che sarebbe tornato il più presto possibile, perché non voleva lasciarla sola. E non poteva dargli torto, dal momento che era stata sola con l'assassino di Angela per chissà quanto prima di rinvenire.

Tutti si preoccupavano per lei, tutti le dicevano di riprendere le forze prima di ricominciare a lavorare, ma lei aveva un disperato bisogno di tornare alla normalità.

Fece una tazza di te di cui non sentiva il bisogno, poi passeggiò per la casa. Attizzò il fuoco. Sedette sul divano. Non c'era un solo giornale in tutto lo chalet, Finn diceva che c'erano stati dei problemi con l'antenna e perciò il televisore era muto dal momento in cui erano arrivati, tre giorni prima. E lei si annoiava da morire.

«Vieni, Cronkite, facciamo le valigie. È ora di tornare a Chicago» disse avviandosi su per le scale. E in quel momento sentì una macchina che si avvicinava.

Non poteva essere lui, pensò. Era troppo presto! Come aveva fatto ad andare e tornare in dieci minuti? Andò ad aprire ridendo, ma quando vide la macchina marrone con i parafranghi ammaccati il suo sorriso si spense. Avrebbe dovuto essere contenta che Jenner si desse tanto da fare con le indagini, ma vederlo allo chalet le riportava alla mente tutto il terrore di quella notte.

Jenner sorrise deliziato per l'accoglienza entusiastica di Cronkite che uggiolando di gioia si era avventato su di lui e adesso gli porgeva la zampa. «Buono, bello, buono. Sei proprio un bravo cane.»

Gli strinse la zampona pelosa e guardò Deanna. «Vedo che la protezione non le manca, signorina Reynolds.»

«Già. Ho paura che non sia molto feroce. È piuttosto lontano da Chicago, tenente.» Jenner si guardò intorno e sorrise. «Bel posticino. Mi dispiace disturbarla anche qui, ma volevo farle alcune domande sul caso Perkins.»

«Entri, tenente. Ho appena fatto il tè: ne vuole una tazza?»

Lui sedette sul divano. «Ottimo, grazie. Il signor Riley non c'è?»

«È andato all'emporio a fare qualche spesa, ma tornerà da un momento all'altro.»

«Belle, le sue tazze. Sono Wedgwood?»

«Dresda» rispose laconica Deanna. «Non sarà venuto fin qui per ammirare le mie porcellane...»

«Mi piacciono le cose belle, anche se non posso permettermele» spiegò lui tranquillamente. «Senta, signorina Reynolds, non voglio farle ripetere tutta la sua deposizione, ma ci sono un paio di cosette che vorrei rivedere con lei. Per esempio, non le è sembrato strano che Angela Perkins volesse incontrarla a un'ora così tarda?»

«Angela amava pretendere delle cose insolite.»

«E lei l'ha accontentata volentieri?»

«No, per niente, tanto che a tutta prima non volevo proprio andarci. Non è un

segreto per nessuno che non eravamo in buoni rapporti e io immaginavo che avremmo finito per litigare. Ma siccome di solito non sfuggo le difficoltà, ho deciso di affrontarla.»

«Eravate rivali, e non vi piacevate. È così?»

«È così. Ma io ero pronta a discutere lealmente con lei e speravo addirittura che potessimo lasciarci amichevolmente. In un modo o nell'altro non vedevo l'ora di liberarmi di lei, questo non posso negarlo. Però non volevo certo la sua morte.»

«Il marito della vittima, Dan Gardner, pensa che lei la odiasse tanto da ucciderla, o da farla uccidere.»

«Sicché io avrei assoldato un killer e lo avrei pagato per uccidere Angela, darmi una botta in testa e registrare la scena? Devo avere proprio una gran fantasia! E quale sarebbe stato il movente, sentiamo? Far salire i miei indici di ascolto?»

«Non ho detto che condivido la tesi del signor Gardner» disse Jenner con calma. «Ma mi dica una cosa: ha per caso fatto visita alla signora Perkins al suo albergo, la sera in cui è morta?»

«E perché avrei dovuto? Dovevamo incontrarci allo studio!»

«Avrebbe potuto diventare impaziente...» Jenner andava a tentoni, anche perché nella suite e sulla seconda coppa di champagne non erano state trovate le impronte di Deanna.

«Se anche non avessi voluto aspettare, sapevo che Angela era impegnata per tutta la sera. Me lo aveva detto lei stessa.»

«E sa per caso con chi?»

«Non gliel'ho chiesto. Non mi interessava per niente.»

«Sapeva che aveva dei nemici?»

«Sapevo che non era molto benvola, perché poteva essere dura e vendicativa. Ma sapeva anche essere gentile e generosa.»

«Non credo che l'abbia trovata molto gentile quando fece in modo che lei la sorprendesse con il dottor Pike in circostanze piuttosto imbarazzanti.»

«Ormai quella è una storia vecchia.»

«Ma lei era innamorata di quell'uomo.»

«Stavo per innamorarmi» corresse Deanna. «C'è una bella differenza.»

Si massaggiò le tempie dove pulsava l'inizio di un'emicrania. «Non posso negare che quella vicenda mi abbia fatto soffrire e che abbia cambiato i miei sentimenti verso tutti e due.»

«Tuttavia il dottor Pike ha cercato di continuare la vostra relazione per un certo periodo, non è vero?»

«Sì.»

«Veniamo ai biglietti che lei ha ricevuto regolarmente per un paio d'anni. Non le è mai venuto in mente che potesse essere lui a mandarli?»

«Chi, Marshall? Oh, no. Non è il suo stile.» Deanna chiuse gli occhi e ricordò il rapporto dell'investigatore corredato dalle terribili fotografie di Marshall con quella donna. Si riscosse e ripeté: «No, non credo proprio.»

«Ha avuto altre relazioni oltre a quella con il dottor Pike? Magari con qualcuno che potrebbe essere stato tanto turbato dall'annuncio del suo fidanzamento da fare irruzione nel suo ufficio e in casa del signor Riley?»

«No, non c'è stato ness... Che intende dire parlando di irruzione? Quando è successo?»

Stupito, Jenner smise di prendere appunti e la guardò. Il suo viso era diventato bianco come la cera e lui capì che Riley non gliel'aveva detto.

«La sera in cui Angela Perkins è stata uccisa qualcuno è entrato in casa del signor Riley.»

Deanna si lasciò cadere su una sedia, con le gambe tremanti.

«Nessuno me l'ha detto... ma lo farà lei. Voglio sapere tutto, nei minimi dettagli.»

Jenner le raccontò l'accaduto immaginando che al ritorno di Riley ci sarebbe stato un bel litigio.

«Dunque lei pensa che chi mandava i biglietti e ha devastato la casa di Finn e il mio ufficio, sia la stessa persona che ha ucciso Angela.» Il tono di Deanna era tranquillo, ma gli occhi erano colmi di terrore.

«Sì. È più che verosimile che si tratti della stessa persona.»

«E allora perché non ha ucciso me? Se era tanto in collera, perché ha ucciso Angela e non me?»

«Non era in collera con lei, e invece Angela intralciava la sua carriera» spiegò Jenner.

«Oh, mio Dio. Dunque ha ucciso per me... perché pensava di aiutarmi!»

«Non ne siamo sicuri» cominciò il tenente.

Ma lei era già balzata in piedi. «Oh, Dio, potrebbe uccidere Finn.

Dovete fare qualcosa!» In quel momento sentì il rumore delle ruote sulla ghiaia del viale e corse alla porta, chiamando Finn e gettandosi tra le sue braccia.

Lui la strinse a sé, poi levò gli occhi su Jenner che stava in piedi sulla soglia. «Che diavolo le ha fatto?» bofonchiò.

«Ti chiedo scusa» disse Finn poco dopo. Jenner li aveva lasciati soli dopo aver gettato la sua bomba.

«E di che? Di aver permesso che io lo scoprissi da Jenner, o di non esserti fidato di me tanto da dirmelo subito?»

«Non era una questione di fiducia, Deanna. Sei appena uscita dall'ospedale!»

«E tu non volevi compromettere il mio delicato equilibrio mentale, è così? Ecco perché il televisore è stranamente fuori uso, ecco perché in casa non ci sono giornali!»

«Be', sì» ammise lui. «Pensavo che fosse meglio aspettare.»

«Non avevi nessun diritto di tenermelo nascosto!» gridò lei correndo su per le scale.

«Dannazione, Deanna, se dobbiamo litigare facciamolo almeno guardandoci in faccia» esclamò lui bloccandola sul pianerottolo.

«Posso benissimo litigare facendo le valigie.»

«Se vuoi che torniamo a Chicago, d'accordo. Ma prima sistemiamo questa faccenda.»

«Non torniamo. Vado da sola» replicò lei gettando una sacca sul letto. «E torno a casa mia. Poi passerò a ritirare quanto ho lasciato da te.»

«Tu non vai da nessuna parte» fece lui minaccioso.

«E invece sì. Tu mi hai mentito. Finn. Se Jenner non fosse venuto fin qui non avrei mai saputo delle irruzioni, né che avevate interrogato Dan Gardner e la cameriera dell'albergo.»

«E magari ti saresti fatta finalmente una notte di sonno tranquillo!»

«Resta il fatto che mi hai mentito. E io non posso mantenere un rapporto che non è basato sull'onestà.»

«Vuoi l'onestà? Benissimo, l'avrai.» Finn chiuse la porta e tornò con calma verso di lei. «Io farei qualsiasi cosa per proteggerti, questo è un fatto. E non lascerò che tu mi abbandoni così, e questo è un altro fatto. Se vuoi andartene, sii onesta anche tu e non usare la faccenda della fiducia come scusa.»

«E va bene» disse lei continuando a gettare indumenti nella valigia per nascondergli le lacrime che minacciavano di traboccare. «Ho fatto un errore acconsentendo a sposarti. Devo concentrarmi sulla mia carriera e non lo posso fare se devo pensare a far funzionare un matrimonio e una famiglia. Mi ero convinta di potercela fare, ma mi sbagliavo. E siccome non voglio sposarti, non mi sembra leale continuare a stare con te.»

«Guardami, Deanna» disse lui costringendola a girarsi. «Come pensavo. Stai mentendo.»

«So che non vuoi crederci, ma è vero!»

«Cristo, Deanna, sai bene che quel che pensi ti si legge in faccia. Perché fai una cosa simile?»

«Non voglio ferirti più del necessario. Finn» disse lei rigida.

«Lasciami andare.»

«Nemmeno per sogno.»

«Non ti voglio. Non ti voglio più!» esclamò lei con voce spezzata.

«Non è chiaro?»

«No.» Lui la strinse a sé e la baciò, e immediatamente il corpo di lei prese a tremare contro il suo, vinto.

«Questa non è una soluzione» sussurrò.

«Vuoi che ti chieda scusa di nuovo? E va bene, ti chiedo scusa. Ma pur di proteggerti rifarei la stessa cosa decine di volte!»

«Ma non capisci? Non ho bisogno di protezione, io! Lui non farà mai del male a me, ma sa il cielo a chi altri potrebbe farlo per causa mia!»

«A me» disse Finn con calma. «Allora è per questo. Tu credi che potrebbe far del male a me e il modo migliore per impedirlo è di mollarmi, vero? E di far sapere a tutti che abbiamo rotto il fidanzamento!»

Le labbra di lei tremavano. «Non ne voglio discutere con te.»

«E hai perfettamente ragione, non vale la pena di discuterne» ringhiò lui prendendo la valigia e rovesciandone il contenuto sul letto. «Non tentare mai più uno scherzo del genere. E non azzardarti a usare i miei sentimenti contro di me!»

«Cercherà di ucciderti» piagnucolò lei. «Lo so.»

«Sicché hai mentito per proteggermi, proprio come ho fatto io. Così siamo pari. Adesso come la mettiamo? Cosa vuoi fare?»

«Io... io voglio che tu la smetta di controllarmi come se stessi per andare in pezzi.»

«D'accordo.»

«E voglio che tu mi prometta di non tenermi mai più all'oscuro di quel che succede.»

«D'accordo. Ma lo stesso vale per te.»

Lei lo guardò. «Sei ancora in collera.»

«Certo che lo sono. È normale, quando la donna che amo cerca di tagliarmi fuori.»

«Ma mi vuoi ancora?»

«Dio, certo che ti voglio!»

«Da quando è successo non hai più fatto l'amore con me. Mi hai accarezzata, confortata, ma niente di più.»

«Be', volevo darti un po' di tempo perché potessi riprenderti.»

«Non ne ho bisogno!» gridò lei. «Non ho bisogno di delicatezza. Non adesso!» E lo tirò giù sul letto, strappandogli freneticamente i vestiti di dosso.

A quel punto, lui capitolò. Le sfilò la camicia, cercando la sua pelle nuda, e percorse il corpo di lei con la bocca, con le mani, avidamente, come se volesse divorarla.

“Più in fretta, più in fretta” pregò Deanna in cuor suo. Poi gli affondò le unghie nella schiena mentre il primo orgasmo la scuoteva.

Finn entrò in lei e continuò a spingere sempre più forte, finché non la sentì irrigidirsi nuovamente e fremere contro di lui. E, mentre esplodeva dentro di lei, la sentì gridare il suo nome.

CAPITOLO 24

L'ufficio di Marshall Pike sembrava uno di quegli eleganti soggiorni delle agenzie immobiliari arredati unicamente per invogliare i probabili compratori. Si sarebbe detto che nessuno si fosse mai seduto sul divano di broccato, né avesse mai calpestato il prezioso tappeto Aubusson.

Anche la scrivania sembrava finta, perfettamente lucida, con un'impeccabile cartella di cuoio scuro disposta proprio al centro. E il ficus accanto alla finestra, con le sue foglie accuratamente spolverate, sembrava di plastica anche se non lo era.

«Sarei felice di collaborare con la polizia» disse Pike soavemente, tirando le maniche della giacca sui polsini adorni di gemelli d'oro.

«Ma non hanno ritenuto necessario interrogarmi. E non ho niente da dire a un rappresentante della stampa.»

«Come le ho detto, non sono qui in veste di rappresentante della stampa» ribatté Finn. «Lei non è obbligato a parlare con me, dottor Pike, ma se non lo fa... Ebbene, i miei colleghi potrebbero ricordare una certa faccenda successa un paio di anni fa tra lei e Angela Perkins. Non immagina che cosa può attirare l'attenzione della polizia, se è presentata in un certo modo.»

Quell'uomo andava a tentoni, pensò Marshall. Non c'era assolutamente niente che potesse collegarlo con Angela, tranne quel momentaneo smarrimento di giudizio. Ma non poteva permettersi alcuna forma di pubblicità negativa. Avrebbe risposto ad alcune domande, decise. Dopo tutto, era un esperto dei modi di comunicare e non si sarebbe certo lasciato intimidire da un giornalista.

«E va bene. Dato che il mio ultimo paziente ha cancellato l'appuntamento, sono libero fino alle sette. Credo di poterle dedicare dieci minuti.»

«Basteranno. Mi dica, quando ha saputo della morte di Angela?»

«La mattina dopo, dal notiziario. La cosa mi ha sconvolto perché ho sentito che è stata Deanna a trovarla. Come lei saprà, Deanna e io abbiamo avuto una relazione, e naturalmente sono molto preoccupato per lei. Ho cercato di mettermi in contatto, di offrirle il mio aiuto...»

«Non ne ha nessun bisogno» disse Finn seccamente.

«Difende il suo territorio, signor Riley?»

«Esattamente.»

«Vede, nella mia professione è essenziale essere leali. E io ammetto lealmente che un tempo Deanna significava molto per me.»

Finn aveva notato che più brevi e concise erano le domande, più lunghe erano le risposte di Pike. «Davvero?» disse.

«È passato molto tempo e adesso Deanna è fidanzata con lei. Ciononostante le sono affezionato e sono pronto a offrirle il mio sostegno, specialmente in circostanze così drammatiche.»

«Che mi dice di Angela? Era affezionato anche a lei?»

«No» disse Pike, stranamente conciso.

«Eppure è stata la sua relazione con Angela che ha messo fine a quella con

Deanna.»

«Tra noi non c'era stata nessuna relazione, solo una momentanea perdita di controllo. Capii quasi subito che Angela aveva organizzato la faccenda per i suoi scopi personali.»

«E quali erano?»

«Credo che volesse causare un dispiacere a Deanna e ci riuscì perfettamente. Deanna non accettò la sua offerta di lavoro a New York, ma diede egualmente un taglio netto ai suoi rapporti con me.»

«E lei la ritenne un'offesa?»

«Mi ritenni offeso dal fatto che Deanna rifiutasse di vedere l'incidente per quello che era, e cioè meno di niente. Si era trattato solo di una reazione fisica, ma non c'era niente di serio.»

«Certe persone sono più emotive riguardo al sesso di altre» commentò Finn. «E Deanna lo è.»

«Davvero?» replicò secco Pike. «Ma comunque non capisco come il mio passo falso di allora possa essere collegato all'indagine attuale.»

«Nessuno ha detto che lo sia» disse Finn soavemente. «Ma, visto che ne ha parlato, perché non mi dice dov'era la notte dell'omicidio, tra le undici e l'una?»

«Ero a casa, da solo.» Marshall si appoggiò allo schienale della sedia, perfettamente rilassato. «Lei converrà con me che se avessi pianificato un omicidio avrei avuto la semplice accortezza di procurarmi un alibi, non è vero? Ho cenato da solo, ho studiato alcuni casi per un paio d'ore, poi sono andato a letto.»

«Ha parlato con qualcuno, ha ricevuto qualche telefonata?»

«Avevo inserito la segreteria telefonica perché quando lavoro non amo essere interrotto. Mi suggerisce forse di sentire il mio avvocato, signor Riley?»

«Solo se pensa che sia necessario. Quando ha visto Angela Perkins l'ultima volta?»

«Non l'ho più vista dopo che è andata a New York» disse Marshall trionfante. «Circa due anni fa.»

«E da allora non ha più avuto contatti con lei?»

«E perché avrei dovuto? Tra noi non c'era niente, gliel'ho detto.»

«Anche tra lei e Deanna non c'era più niente, eppure ha continuato a cercarla per un bel po'.»

«Ho smesso da tempo» replicò Marshall. «Sarà più di un anno.»

«Ma le ha mandato dei biglietti, le ha fatto delle telefonate.»

«No, almeno fino a qualche giorno fa. Ma lei non ha risposto alle mie telefonate e quindi ne deduco che non vuole il mio aiuto.» Pike si alzò e sistemò di nuovo le maniche della giacca.

«Adesso, se vuole scusarmi, ho un appuntamento alle sette e devo ancora andare a casa a cambiarmi. È stato un colloquio molto interessante, mi creda. Porti i miei migliori saluti a Deanna.»

«Non penso che lo farò. Ma ho ancora una domanda da farle, da reporter a psicologo.»

Marshall fece un sorrisetto pieno di degnazione. «E come potrei rifiutarmi di rispondere?»

«Si tratta delle ossessioni» disse Finn, cercando sul volto dell'altro una traccia di

emozione, un sussulto, qualcosa che lo tradisse. «Se un uomo o una donna avesse una fissazione per qualcuno, che durasse da due o tre anni, se questa persona avesse delle fantasie che è troppo timida per realizzare e nel corso del tempo arrivasse a sentirsi tradita dall'oggetto dei suoi desideri, che cosa proverebbe? Amore o odio?»

«É una domanda difficile, signor Riley. Posso dirle che amore e odio sono strettamente collegati, proprio come dicono i poeti. Uno dei due sentimenti può prendere il sopravvento sull'altro, ma entrambi possono essere pericolosi. Sta per caso pensando di fare una trasmissione sull'argomento?»

«Potrebbe essere. Come profano, mi domando una cosa: una persona che ha questo tipo di ossessione è capace di nascondersela? Di comportarsi giornalmente come se niente fosse, salvo poi prendere il fucile e fare una strage nel supermercato sotto casa?»

«Be', sì, può capitare. La gente è bravissima a mostrare agli altri solo quello che vuole e quasi tutti vedono solo quello che vogliono vedere. Ma d'altra parte, se la razza umana fosse meno complicata lei e io dovremmo cercarci un altro mestiere.»

«Questo è vero. La ringrazio, dottor Pike.»

Percorrendo il corridoio, Finn si domandò se Pike era il tipo da far saltare la faccia di una donna e poi andarsene tranquillamente a dormire. Aveva un notevole sangue freddo, questo era certo: e il suo istinto di reporter gli diceva che stava nascondendo qualcosa. Si trattava di scoprire che cosa.

Marshall aspettò finché non sentì il ronzio dell'ascensore, poi sollevò il ricevitore e fece un numero. La voce registrata di Finn lo informò che Deanna non era in casa e lui riagganciò con un'imprecazione. Al diavolo Riley, e al diavolo Angela. Doveva vedere Deanna, subito.

«Non avresti dovuto riprendere il lavoro così presto» esclamò Jeff corrugando la fronte. L'ufficio di Deanna odorava ancora di vernice e sulla scrivania erano rimasti dei lunghi graffi. La polizia aveva tolto i sigilli solo quarantott'ore prima e non c'era stato il tempo di sostituire tutti i mobili danneggiati.

«Ma come, non sei contento di vedermi?»

«Certo, ma non vorrei vederti qui. Sei sopravvissuta a un incubo, Dee, ed è passata solo una settimana!»

«Ho già avuto una discussione a questo proposito con Finn.»

«Non avrebbe dovuto permetterti di venire» sentenziò lui.

Deanna rimangiò la rispostaccia che le era venuta alle labbra. Il povero Jeff non c'entrava e lei non aveva il diritto di assalirlo.

«Finn non può permettermi proprio niente» replicò.

«Anzi, se vuoi saperlo, lui sarebbe d'accordo con te, ma io faccio ciò che voglio!» Osservò la neve che cadeva a grossi fiocchi candidi e aggiunse: «Ho bisogno di tenermi occupata, Jeff. La morte di Angela è stata orribile, ma nascondere la testa sotto la sabbia non cambia la realtà dei fatti. E ho bisogno dei miei amici». Gli tese una mano e Jeff si avvicinò per prenderla.

«Anche per voi dev'essere stato difficile» riprese lei. «La polizia vi ha tartassati molto?»

«Già» rispose lui con una smorfia. «Quel tenente Jenner è un vero bulldozer! “Dov'era la sera del delitto?”» scimmiettò.

«Dovevi vedere Simon! Sai come si agita quando è sotto pressione: si torceva le mani, sudava... Si è talmente agitato che Fran ha dovuto farlo sdraiare e dargli un bicchiere d'acqua!»

«E che altro mi sono persa?» chiese lei con un sorrisetto. «So solo qualcosa, ma non i dettagli della distruzione del mio ufficio, per esempio.» Lo vide irrigidirsi e aggiunse in fretta: «Mi manca molto il mio albero di Natale!».

«Te ne troverò un altro ancora più brutto.»

«Questo è quasi impossibile! Raccontami, Jeff.»

Lui esitò brevemente. «Era abbastanza malconcio, ma si trattava solo di danni superficiali e Loren lo ha fatto risistemare appena siamo potuti entrare. Era furioso, non con te, naturalmente, ma per il fatto che qualcuno fosse potuto entrare e...e fare ciò che ha fatto.»

«Gli telefonerò per ringraziarlo.»

«Deanna, mi dispiace tanto che tu abbia dovuto passare tutto questo. Vorrei poter dire che mi dispiace anche per Angela, ma non sarebbe vero. Voleva farti del male e ha fatto di tutto per rovinarti. Adesso lei non può più farti niente; e io non posso dire che mi dispiace. Immagino che ti sembrerò un mostro, vero?»

«Be', no. Angela non ispirava molta simpatia.»

«Tu sì, invece.»

«Oh, Dio mio, siete voi!» In piedi sulla soglia. Cassie abbassò la mano che reggeva un pesante fermacarte di cristallo. «Sono solo le otto, ho sentito dei rumori e ho creduto che fosse di nuovo entrato qualcuno.»

Sforzandosi di sorridere, Deanna andò a sedersi alla scrivania. «Ho pensato di recuperare un po' del tempo perduto, così sono venuta un po' più presto» disse.

«Sei sicura di stare bene?»

«No. Ma preferisco stare qui che a casa.»

E come sperava la routine del lavoro le fornì un po' di conforto. Verso metà mattina gli appuntamenti erano stati presi di nuovo e nuove idee erano state fissate sulla carta. I telefoni avevano ricominciato a squillare e molti dei colleghi del telegiornale erano saliti a salutarla.

«Benny chiede se non ti lasceresti intervistare in ricordo dei vecchi tempi» disse Roger.

Lei corrugò la fronte. «Digli che voglio pensarci, ti dispiace?»

«Certo. Ma, Deanna, se decidi di accettare, ti sarei grato se facessi l'intervista con me. Si parla di nuovi tagli al bilancio e un po' di pubblicità positiva non mi farebbe male.»

«Si parla sempre di tagli al bilancio» replicò lei lievemente seccata per le pretese di Roger. «E va bene, d'accordo. Dammi tempo un paio di giorni.»

«Sei un vero tesoro! Sono contento che tu sia tornata. E se hai bisogno di qualcuno con cui sfogarti, sono qui.»

«Siamo sicuri che il mio sfogo resterebbe tra noi?»

Lui ebbe la decenza di arrossire. «Naturalmente!»

«Scusami, Roger, ma sono ancora un po' sottosopra. Dirò a Cassie di fissare

l'intervista per dopodomani, va bene?»

Quando l'altro fu uscito, si appoggiò allo schienale e chiuse gli occhi. «Che ambiente terribile» pensò. Da morta, Angela era un argomento ancora più attuale che quando era in vita... E lei stessa era diventata l'argomento del giorno. Le repliche di Un'ora con Deanna avevano registrato degli indici di ascolto stratosferici; per somma ironia Angela aveva dato alla sua rivale proprio l'enorme successo che sperava di toglierle.

«Deanna?» disse una voce. Lei sobbalzò violentemente e Simon si scusò imbarazzato. «Mi dispiace di averti spaventata. Si vede che non mi hai sentito.»

«Scusami tu. I miei nervi non sono saldi come credevo.» Vide Simon frugarsi in tasca alla ricerca di una sigaretta e osservò:

«Credevo avessi smesso».

«Già, lo credevo anch'io. Sono venuto a chiederti una cosa. Cassie mi ha detto che vuoi riprendere a registrare lunedì prossimo, vero?»

«Sì. C'è qualche problema?»

«No, è solo che... forse non ha importanza, ma io pensavo che, date le circostanze...»

«Che vuoi dire, Simon?» esclamò lei cercando di frenare l'impazienza.

«Il set» sbottò lui. «Probabilmente preferiresti cambiare le poltrone.»

«Oh, mio Dio!» Deanna impallidì e si portò la mano alla bocca, rivedendo in un lampo la figura di Angela sulla poltroncina bianca.

«Non ci avevo pensato!»

Simon le batté goffamente sulla spalla. «Scusa, sono un idiota. Non avrei dovuto dirti niente.»

«Oh, Simon, ti ringrazio di averlo fatto. Non so se avrei sopportato... Cambia tutto, per favore. Le poltrone, il tavolino, la disposizione delle piante, tutto quanto. E grazie!»

Lui prese un appunto sul suo blocco e sospirò. «Sai, non immaginavo che questa faccenda mi sconvolgesse tanto. Ho lavorato con lei per anni e non posso dire che le volessi bene, ma la conoscevo. E adesso è morta. Non riesco a crederci.»

«Neanch'io.»

«Senti, mi dispiace, non dovrei parlartene, ma non riesco a non pensarci. Il funerale è stasera, e...»

«A New York?»

«No, qui a Chicago. Lei voleva restare qui, dove ha avuto il suo primo grande successo. Credo che dovrei andarci.»

«Già. Spiega i dettagli a Cassie, per favore. Ci voglio andare anch'io.»

«Continuo a credere che sia una stupidaggine» esclamò Finn guardando il nevischio che cadeva sul parabrezza.

«Te l'ho detto, non eri obbligato a venire con me» replicò lei.

Davanti all'edificio dell'agenzia di pompe funebri c'era una folla di giornalisti e lui proseguì lungo l'isolato per parcheggiare lontano dall'ingresso. «Cerchiamo un'entrata laterale» disse. «Là davanti ci sono troppi giornalisti.»

«Scusami» mormorò lei. «Mi dispiace di averti trascinato fin qui, ma sentivo di

doverlo fare.» D'improvviso si aggrappò alla sua mano e aggiunse: «Forse il suo assassino è là dentro, e io sono terrorizzata all'idea che magari lo conosco e guardandolo in faccia capirò che è lui, ma devo entrare. Lo capisci?».

«Non lo so. Io detesto i funerali!»

Stupita dalla sua veemenza, Deanna lo guardò e vide nei suoi occhi qualcosa di più simile alla paura che non all'irritazione.

«Non lo sapevo.»

«Non vado a un funerale da quando... da anni. A che servono, poi? Chi è morto è morto, e i fiori e la musica e tutto quanto non lo riporteranno certo in vita!»

«No, ma dovrebbero confortare chi resta» disse lei prendendolo per mano.

«E va bene, vediamo di fare in fretta.»

Si avviarono verso la camera ardente in un aroma misto di profumi femminili, fiori e candele accese. La moquette era ricoperta di petali di rose rosse e nell'aria risuonavano gli echi di un quartetto per archi. Deanna tremava e Finn la strinse contro di sé. «Possiamo benissimo voltare i tacchi e andarcene» disse. «Non ci obbliga nessuno.»

Ma lei scosse la testa e continuò a camminare.

La sala era affollata fino all'inverosimile, ma nessuno piangeva. Le numerose telecamere inquadravano volti seri e pallidi, registravano voci basse e discrete.

Sul coperchio della lucida bara di mogano c'era una fotografia di Angela in una cornice dorata. Finn pensò a quello che la bara celava e rabbrivì. «Andiamocene di qui» mormorò.

«No» bisbigliò lei. E lui vide sulla sua faccia ciò che mancava nei volti di tutti gli altri; un sincero, profondo dolore.

«Quali che fossero le sue ragioni, è stata generosa con me» disse Deanna con voce tremante. «E io non posso dimenticarlo.»

«Spero solo che Dan Gardner abbia la decenza di non avvicinarsi a noi» ringhiò lui. «Sta usandola anche da morta per farsi pubblicità, e questo è orribile.»

«Credo che lei lo avrebbe capito» commentò Deanna.

«Che scena interessante, vero?» disse Loren Bach raggiungendoli. Baciò Deanna sulla guancia e soggiunse: «Non credevo di vederti qui. Forse non sarei dovuto venire neanch'io, ma sentivo che era mio dovere». Guardò verso Gardner e disse sprezzante: «Si dice che abbia intenzione di mandare in onda questo servizio insieme con lo special che Angela aveva girato per il mese di maggio. E che chiederà agli sponsor altri cinquemila dollari al minuto. Il bello è che li otterrà, anche».

«A volte il cattivo gusto paga ancora di più» commentò Deanna. «Ci saranno almeno trecento persone, non credi?»

«Già. E magari a una decina di loro dispiace persino che sia morta.»

Lei gli rivolse un'occhiata carica di rimprovero.

«Mi vergogno di ammetterlo, ma io sono una di quelle persone» disse Loren. Poi si schiarì la gola e aggiunse sarcastico: «Sai, non riesco a decidere se Angela meritava una carogna come Gardner o no».

«Di sicuro non meritava te» disse lei sentendo che le lacrime stavano per traboccare. «Noi ce ne andiamo, Loren. Perché non vieni con noi?»

«No, devo restare fino alla fine. Ma voi non datevi pensiero e andate pure.»

Quando furono di nuovo in corridoio, Deanna si strinse a Finn e osservò: «Non avevo idea che Loren l'amasse ancora».

«Già, nemmeno io. Sicura di star bene?»

«Sì, sto molto meglio.» La paura se n'era andata e la morsa allo stomaco si stava affievolendo. «Sono contenta di essere venuta.»

Si volse verso l'uscita e vide Kate Lowell, alta e sottile nel suo cappotto nero. «Ciao, Kate. Ce ne stavamo andando.»

«Anch'io» disse l'altra. «Decisamente, questo non è il mio genere di riunione.» Sorrise a fatica e continuò: «Era una strega e io la detestavo con tutta l'anima. Ma nemmeno lei meritava di finire in quel modo. Senti, Deanna, ho bisogno di bere qualcosa e voglio parlare con te. Perché non troviamo un bar? Ci faremo un whisky e vi racconterò qualcosa che forse vi interesserà».

CAPITOLO 25

«A Hollywood, terra di illusioni» disse Kate sollevando il suo bicchiere di whisky.

«Hai fatto parecchia strada per il funerale di una persona che non ti piaceva» osservò Deanna.

«Sarei venuta dall'altro capo del mondo, giusto per assicurarmi che fosse morta davvero. Non credo che Angela ti piacesse più che a me, ma trovarla dev'essere stato un brutto colpo. Pare che non fosse un bello spettacolo.»

«In effetti non lo era.»

«Vorrei averla trovata io. Tu sei sempre stata un cuore tenero, anche dopo quello che ti aveva fatto.» Vide lo sguardo stupito di Deanna e continuò: «Sì, so tutto. Angela amava vantarsi delle sue crudeltà e ti detestava. Avrebbe fatto qualsiasi cosa per liberarsi di te».

«Questa non è una novità» disse Finn.

«No, infatti. È solo il preludio a quello che sto per dirvi. Non ti sorprenderà sapere che ha affrontato un mucchio di spese per scavare nel tuo passato. Dee. Poi tu ne hai fatto l'argomento di una tua trasmissione e hai finito per vincere un Emmy, e così la cosa si è ritorta contro di lei come accadeva per molti dei suoi progetti. Lei li chiamava così i suoi ricatti.» Tamburellò nervosamente con le unghie sul piano del tavolo. «Rob Winters era uno dei suoi progetti e così Marshall Pike, ma ce ne sono molti altri. Nomi che ti stupirebbero. Si serviva di un investigatore privato di Chicago, che si chiama Beeker.»

«Stai dicendo che Angela ricattava la gente?» esclamò Deanna. «Che manteneva il segreto su certe informazioni in cambio di denaro?»

«Solo occasionalmente. Di solito scambiava i segreti con i favori. “Fammi un piccolo favore, cara, e io terrò per me quello che so.” Angela si faceva un dovere di scoprire gli scheletri negli armadi degli altri e una volta che prendeva all'amo la vittima non la mollava più. Aveva preso all'amo anche me.»

«E adesso è morta» commentò Finn.

Kate fece un cenno di assenso.

«Già. E sai la cosa buffa? Adesso che non può più farmi niente, ho deciso di fare quello di cui lei mi ha minacciata per anni. Esco allo scoperto. L'ho deciso la sera in cui è stata uccisa, dopo averla vista.» Notò l'orrore negli occhi di Deanna e precisò: «Non allo studio, al suo albergo. Abbiamo litigato, e dal momento che nell'altra stanza c'era una cameriera immagino che la polizia lo sappia già». Guardò Finn e continuò: «Vedo dalla tua faccia che ho ragione. Però non l'ho uccisa io, e sta a voi decidere se credermi o no».

«Perché lo stai dicendo a noi? Perché non vai direttamente alla polizia?»

«Perché sono un'attrice e mi riservo il privilegio di scegliere il mio pubblico. Io ti sono sempre rimasta amica. Dee» disse stringendole rapidamente una mano, «e penso che tu abbia il diritto di sapere tutta la storia per prima. Ti sei mai domandata perché ho cambiato idea quando mi hai chiesto di partecipare al tuo show e perché in seguito non sono mai più stata disponibile?»

«Sì, ma adesso so la risposta. Angela ti ricattava e il favore che ti chiedeva era di boicottare la mia trasmissione.»

«Sì, questo era uno dei favori. Io ero in una posizione particolare, due anni fa. Avevo recitato in due film di grande successo e la gente mi adorava. Avevo sempre voluto diventare un'attrice, anzi, una star. E i critici mi definivano la star della nuova generazione. Il film in cui avevo recitato con Rob, poi, era stato un trionfo e la mia immagine era stata decisa. La brava ragazza, l'eroina, la donna che vorreste vedere al fianco di vostro figlio. È così che la gente mi vuole e questo è ciò che io do alla gente. So di avere anche un certo talento, ma l'immagine è altrettanto importante.»

Fece un sorriso simile a una smorfia e riprese: «Credete davvero che i produttori, i registi, gli sceneggiatori avrebbero continuato a subissare il mio agente di proposte se avessero saputo che la loro eroina, la ragazza che aveva vinto un Oscar nella parte di una madre appassionata, era rimasta incinta a diciassette anni e aveva dato via la sua bambina senza volerla nemmeno vedere?».

Rise amaramente vedendo la faccia di Deanna e disse: «Vedo che cominci a capire. Anche in questi tempi così aperti, quanti spettatori scucirebbero dieci dollari per vedermi recitare la parte della madre coraggiosa, sapendo il resto?».

«Non vedo perché dovrebbe riguardarli. Tu hai fatto una scelta che dev'essere stata terribile, ed eri quasi una bambina tu stessa.»

«È ancora così ingenua?» sorrise Kate guardando Finn. «In certe cose sì, ma un po' lo sei stata anche tu. Capisco che un annuncio del genere avrebbe scatenato il finimondo, ma credo che alla fine te la saresti cavata.»

«Forse sì. Ma avevo paura e soprattutto provavo una grande vergogna. E Angela lo sapeva. Dapprima fu molto comprensiva e mi disse che capiva bene come doveva essere stato difficile per me, povera ragazza, vedersi la vita rovinata per un piccolo errore.» Kate si asciugò furtivamente una lacrima. «Ma poi cambiò. Certo, lei mi capiva, ma certi pezzi grossi di Hollywood sarebbero stati altrettanto comprensivi? E il pubblico, me lo avrebbe perdonato? E così mi ebbe in pugno.»

«Ma, Kate, all'epoca avevi solo diciassette anni...»

Lei guardò Deanna negli occhi. «Ero abbastanza grande da mettere al mondo una figlia e da decidere di rinunciare a lei. Adesso spero di essere abbastanza forte da affrontare le conseguenze, contrariamente a com'ero qualche anno fa. Non posso dire di essere ansiosa di farlo nemmeno adesso, ma voglio rivelare il mio segreto prima che la polizia scopra l'archivio di Beeker e il suo contenuto. E ho scelto di farlo durante il tuo programma.»

Deanna batté le palpebre. «Ma perché?»

«Perché mi fido di te. Tu sei piena di calore umano e di comprensione, e io avrò bisogno di entrambi perché so che non sarà una cosa facile. Dovrò parlare della mia vita privata, dei miei dispiaceri e del mio dolore. Voglio farlo con qualcuno che rispetto e che amo, come te.»

Deanna si chinò verso di lei e le strinse una mano. «Sistemerò le cose in modo che possiamo registrare lunedì mattina» disse con semplicità.

Quando arrivarono a casa aveva smesso di piovere. Cronkite cominciò ad abbaiare prima ancora che Finn inserisse la chiave nella serratura, dando loro un rumoroso

benvenuto. Sarebbe potuto essere un piacevole ritorno a casa, ma c'era a ricordare quanto era successo l'odore della vernice e l'abbaiare del cane echeggiava nelle stanze che erano state svuotate di molti degli oggetti distrutti.

«Mi sento responsabile per tutto questo» mormorò Deanna, chinandosi a carezzare Cronkite. «Erano cose tue, a cui tenevi.»

«Ma erano solo oggetti e quelli si possono sostituire.» Finn si inginocchiò accanto a lei e la prese tra le braccia. «L'unica cosa insostituibile sei tu» disse affondando il volto nei suoi capelli.

«La prima volta che ti ho vista ho capito che niente nella mia vita sarebbe mai stato più importante di te. Quello che sento per te è talmente forte che quasi mi spaventa. Ma è tutta la mia vita.»

«Sì, lo capisco» sussurrò lei prendendogli il volto tra le mani e baciandolo. «Perché anch'io provo la stessa cosa.»

Si alzò e disse: «Ti devo parlare. Finn. Possiamo salire in camera?».

La camera da letto era stata risistemata per prima e gli oggetti rimasti intatti erano stati messi lì. Sopra il letto, dove era stato posto il messaggio disperato del suo persecutore, c'era adesso il dipinto che Finn aveva comprato in quella galleria. E i vividi sprazzi di colore davano alla stanza un'atmosfera più allegra.

«Sei sconvolta per quello che ti ha detto Kate, vero?»

«Sì, ma non è questo che volevo dirti. Finn, io ti amo moltissimo.»

«L'abbiamo già stabilito» sorrise lui teneramente.

«Ma il fatto che io ti ami non significa che voglio intrufolarmi a forza in ogni angolo della tua vita.»

«Smetti di essere così ragionevole e di' quello che hai da dire» fece lui impaziente.

«E va bene. Che cosa sapeva Angela di te?»

Finn la guardò confuso. «Non capisco.»

«Non fare così!» esclamò lei sfilandosi il cappotto e gettandolo sul letto. «Se non vuoi che io lo sappia, dillo e basta. Capiro.»

«Un momento, un momento. Cosa credi che ti nasconda?»

«Non lo so! Ma se ritieni che io non abbia il diritto di saperlo, accetterò. Ricorda soltanto che una volta che la polizia decida di interrogare questo Beeker, il tuo segreto verrà alla luce.»

«Se ho capito bene, tu credi che Angela mi stesse ricattando. È così?»

«Ho detto che non voglio sapere niente che tu non intenda dirmi» replicò lei prendendo una stampella dall'armadio.

«Ehi, siediti e smettila di agitarti. Dimmi perché credi che lei mi ricattasse.»

«Quella sera andai a incontrare Angela perché mi aveva detto che sapeva qualcosa su di te. Qualcosa che poteva danneggiarti.»

«Sicché ti aveva attirata nello studio minacciando ritorsioni su di me?»

«Non in maniera chiara, ma comunque niente di ciò che mi avesse detto avrebbe potuto cambiare il mio amore per te. Sono andata anche per farglielo capire una volta per tutte.»

«Ma perché non ne hai parlato con me?»

«Perché volevo cavarmela da sola» replicò lei. «Ma tu stai evitando di rispondermi. Che cosa mi avrebbe detto, Finn? Tu lo sai, vero?»

«Non ne ho la più pallida idea. Non sono gay, non mi drogo, non ho mai rubato niente, eccetto un album di fumetti quando avevo dodici anni, ma nessuno poté provarlo.»

«Non è divertente.»

«E va bene, scusami. Non mi stava ricattando, Deanna. Avevamo avuto una relazione, ma questo non era un segreto. Non era la prima donna con cui ero andato a letto, ma non ho abitudini sessuali imbarazzanti che voglio nascondere. Non ho figli segreti e non ho mai ammazzato nessuno.» Finn s'interruppe bruscamente e impallidì. «Oh, mio Dio... mio Dio!»

Lei saltò su dalla sedia e gli corse vicino. «Finn, mi dispiace. Non avrei mai dovuto tirar fuori questa storia!»

«Forse so di che cosa voleva parlarti... Ma perché?» sussurrò lui.

«Di che cosa si tratta?» domandò Deanna piano, tenendolo stretto a sé.

«É una storia che risale ai tempi del college. Il mio migliore amico si chiamava Pete Whitney. Ci eravamo innamorati della stessa ragazza e una sera ci picchiammo a sangue per decidere chi doveva averla. Poi pensammo di mandarla al diavolo e ci ubriacammo. Quella è stata l'ultima volta che ho bevuto tanto da perdere i sensi» disse in tono neutro. «E da allora ho deciso che le parole sono armi migliori dei pugni. Fu Pete a darmi questa» continuò estraendo da sotto la camicia la croce celtica che portava sempre al collo. «Era il mio amico più intimo, la cosa più simile a una famiglia che avessi mai avuto.

«Dimenticammo la ragazza e aprimmo un'altra bottiglia. Pete mi prendeva in giro, diceva che un irlandese come me poteva bere fino all'infinito senza risentirne. Io avevo un occhio nero e non vedevo quasi niente, così gli diedi le chiavi della macchina, gli dissi di tornare al campus, mi sedetti accanto a lui e mi addormentai. Avevamo vent'anni ed eravamo incoscienti. L'idea di salire in macchina ubriachi persi fradici sembrava perfettamente normale perché a vent'anni si crede che si vivrà in eterno. Ma per Pete non fu così.

«Mi risvegliai in ospedale con una commozione cerebrale, la clavicola rotta e un braccio fratturato. Pete aveva preso una curva troppo velocemente andando a finire contro un palo della luce. Eravamo stati sbalzati fuori dalla macchina, ma io fui l'unico a sopravvivere. Lui era morto sul colpo.»

«Oh, Finn!» esclamò lei stringendolo fra le braccia.

«La macchina era mia, perciò pensarono che al volante ci fossi io e mi incriminarono per guida in stato di ubriachezza e omicidio colposo. Mandarono a chiamare mio padre, ma quando lui arrivò alcuni clienti del bar avevano già testimoniato di aver visto Pete prendere le chiavi e sedersi al volante. Non che questo cambiasse la mia responsabilità morale, naturalmente.» Strinse la mano intorno alla croce d'argento. «Non volevo nascondertelo. Deanna, semplicemente è una cosa a cui non pensavo da tempo. Mi è venuta in mente stasera al funerale di Angela. Non ero più stato a un funerale dopo quello di Pete. Sua madre mi ha sempre ritenuto colpevole della sua morte e io non posso darle torto.»

«Ma non guidavi tu!»

«Questo non cambia niente. Mio padre diede alla famiglia di Pete una grossa somma di denaro e con questo ritenne di aver sistemato tutto. Ma certo non cambiò il

fatto che io ero ancora vivo e lui no.»

Deanna mise la mano su quella di lui stretta intorno alla croce. «Finn, mi dispiace tanto...»

«Anche a me» sospirò lui. «Angela potrebbe aver scoperto questo episodio e forse aveva intenzione di dimostrare chissà come che il denaro dei Riley aveva influenzato la polizia. Chi lo sa? Ma non poteva pensare di ricattarmi per una cosa del genere. Sapeva bene che se ci avesse provato le avrei detto di andare al diavolo.»

«Bisognerà dirlo alla polizia.»

«Sì, certo. Lo faremo domani. Ma dimmi un po': se Angela ti avesse rivelato qualcosa di grave sul mio conto, mi avresti protetto?»

Lei lo guardò negli occhi. «Naturalmente sì. Perché?»

«Per saperlo. Grazie.»

Poco lontano da lì, qualcuno piangeva amaramente. La forma raggomitolata sul letto era illuminata soltanto da tre candele che gettavano luci e ombre sulle fotografie di Deanna, sull'orecchino spaiato, sul ricciolo di capelli legato da un nastro dorato.

Angela era morta, ma questo non bastava. Anche se era stato un atto d'amore per Deanna, non bastava. Bisognava dimostrarle con quanta intensità era amata, e c'era un unico modo.

Finn avrebbe preferito fare l'intervista da solo e così avrebbe voluto fare anche Jenner. Ma poiché nessuno dei due sapeva come liberarsi dell'altro, finirono per andare insieme nell'ufficio di Beeker. «Le sto facendo un favore a permetterle di seguirmi, Riley» puntualizzò il tenente.

«E io le ricordo che non avrebbe saputo di Beeker se non fosse stato per Deanna che ha insistito per informarla.»

«Che cosa pensa del fatto che lei partecipa alle indagini?» Silenzio. «Non lo sa, eh? Lei sta correndo un bel rischio, Riley. Quanto alla faccenda di Kate Lowell, come reporter lei non sarà d'accordo, ma io ritengo che abbia diritto alla sua privacy. E mi dispiace per lei. Era solo una bambina, dopo tutto.»

«Lei è un cuore tenero, tenente.»

«Nemmeno per sogno. Non si può essere un cuore tenero e fare il poliziotto!» Ma Finn aveva ragione e, poiché ammetterlo lo imbarazzava, Jenner divenne aggressivo. «La Lowell potrebbe benissimo essere l'assassina di Angela Perkins.»

Finn aspettò che parcheggiasse, poi lo incitò: «Sentiamo perché».

«Kate litiga con Angela al suo albergo. È stufa marcia di pagare per qualcosa che è successo quando lei aveva ancora i denti da latte. Sente la cameriera nella stanza accanto, perciò se ne va, ma poi segue Angela alla CBC e la uccide. Quando arriva Deanna, decide di sfruttare l'occasione e inventa la messa in scena. È nell'ambiente del cinema da anni, perciò sa sicuramente come mettere in funzione una telecamera.»

«Già» disse Finn. «E poi decide di nascondere il movente rivelando al pubblico proprio quello per cui ha ucciso Angela. Meglio far sapere al mondo che è una ragazza madre, ma non un'assassina!»

«Non funziona, eh?»

«Direi di no. Se Beeker ha in archivio metà di quello che pensiamo, prima di

mezzogiorno avremo altri dieci sospettati.»

Entrarono nell'edificio dove l'investigatore privato aveva i suoi uffici. L'atrio era spazioso, il corridoio ricoperto di folta moquette, i quadri alle pareti autentici e molto buoni. Li ricevette un'elegante ragazza bruna che vedendo la tessera di Jenner si irrigidì lievemente. «Il signor Beeker è in riunione, tenente. Potrebbe esserle utile uno dei suoi soci?»

«Temo di no. Aspetteremo, ma se fossi in lei lo avviserei che siamo qui.»

«Posso chiedere di che cosa si tratta, intanto?»

«Di un omicidio.»

La ragazza corse ad avvertire il principale e due minuti dopo ricomparve annunciando che il signor Beeker si era liberato.

Clarence Beeker somigliava al suo ufficio: elegante, discreto e riservato. I capelli brizzolati sulle tempie gli davano un'aria distinta da gentiluomo inglese. «Posso vedere i vostri documenti?» domandò con voce ben modulata.

Inforcò un paio di occhiali dalla montatura di metallo, poi commentò: «Naturalmente avevo riconosciuto il signor Riley e, dal momento che lei ha portato un giornalista con sé, tenente, immagino che la sua non sia una visita ufficiale».

«Invece lo è. Il signor Riley è qui in veste di incaricato del sindaco» mentì Jenner con assoluta disinvoltura.

«In questo caso sedetevi e ditemi come posso esservi utile.»

«Sto indagando sull'omicidio di Angela Perkins e so che era una sua cliente.»

«Infatti. È stato un brutto colpo per me sapere della sua morte.»

«Abbiamo alcune informazioni secondo le quali ricattava un certo numero di persone.»

«Ricatto è una parola sgradevole da attribuire a una donna tanto affascinante» commentò Beeker.

«Ma è un buon motivo per un omicidio» intervenne Finn.

«Lei faceva indagini per la signorina Perkins, sì o no?»

«Mi ha incaricato di seguire un certo numero di casi. Data la sua professione, la signorina Perkins doveva essere al corrente dei dettagli e delle abitudini delle persone che intervistava. Ma il mio lavoro si fermava qui e io non avevo alcun controllo sull'uso che lei poteva fare delle informazioni ricevute da me.»

«E nessuna responsabilità, immagino.»

«Infatti, nessuna. La mia agenzia è molto rinomata per la discrezione e l'efficienza. Noi non infrangiamo la legge, tenente, ma se i nostri clienti non fanno altrettanto è affar loro, non nostro.»

«Anche se si fanno sparare in faccia è affar loro, immagino» disse Jenner asciutto. «Vorremmo una copia di tutti i rapporti che ha fornito alla signorina Perkins negli ultimi anni.»

«Temo che sia impossibile, a meno che lei non abbia un mandato» rispose l'altro con calma.

«Le ricordo che la sua cliente non c'è più» disse Jenner.

«Questo lo so, ma rimane il signor Gardner. Era mio cliente anche prima della morte di sua moglie e continua a esserlo. Di conseguenza, tutti i documenti che riguardavano la signorina Perkins sono adesso di proprietà del signor Gardner che ne

è l'erede e l'esecutore testamentario. Sono certo che capirete la mia posizione.»

«E io sono certo che capirà la mia» disse Finn bruscamente.

«Nonostante il mio incarico temporaneo, io rimango un reporter e ho il dovere di informare il pubblico. Mi domando se gli altri suoi clienti apprezzerrebbero la natura delle indagini che svolgeva per Angela Perkins.»

«Non mi piacciono le sue minacce, signor Riley!»

«Oh, lo credo. Ma vede, lei non mi lascia scelta.» Finn diede un'occhiata all'orologio e aggiunse: «Se mi sbrigo faccio in tempo a preparare un piccolo servizio per l'edizione della sera».

A denti stretti Beeker alzò il ricevitore del telefono e disse alla segretaria di portargli una copia di tutto l'incartamento Perkins. «Ci vorrà qualche minuto» annunciò freddamente.

«Non abbiamo fretta» replicò Jenner. «E già che ci siamo, perché non ci dice dov'era la sera in cui Angela Perkins è stata uccisa?»

«Ero a casa, con mia moglie e mia madre. Abbiamo giocato a bridge fino a mezzanotte e loro sono pronte a confermarlo. Posso offrirvi un caffè mentre aspettiamo i documenti?»

CAPITOLO 26

Marshall Pike aspettava nel parcheggio della CBC da più di un'ora quando finalmente Deanna uscì. Per due anni si era accontentato di guardarla sullo schermo del televisore e vederla di persona gli fece salire il cuore in gola.

«Deanna!» chiamò uscendo dalla macchina.

Lei si voltò, ma quando lo riconobbe il suo sorriso si spense immediatamente. «Marshall. Che cosa vuoi?»

«Non hai risposto alle mie telefonate» disse lui, maledicendosi perché il suo tono era petulante.

«Parlare con te non mi interessa.»

«Ma devi farlo!» Marshall le mise una mano sul braccio e l'autista uscì di scatto dalla macchina nera di Deanna.

«Richiama il tuo gorilla. Potrai ben dedicarmi cinque minuti, no?»

«Va tutto bene, Tim» disse lei scostandosi. «Sta' tranquillo, non ti farò aspettare a lungo.»

Soffiava un vento freddo, e non solo per quello Deanna sperava di fare il più in fretta possibile. «Immagino che tu voglia parlarmi di Angela» disse asciutta.

«Dev'essere stato terribile per te. Trovarla, intendo dire.»

«Sì, lo è stato.»

«Io potrei aiutarti.»

«Professionalmente?» chiese Deanna inarcando un sopracciglio. «No, grazie, non ne ho bisogno. Dimmi che cosa vuoi e facciamola finita.»

Pike la guardò avidamente. Era bellissima con le guance arrossate dal vento, gli occhi limpidi, le labbra morbide... «Vieni a cena con me, nel ristorante francese che ti piaceva tanto.»

«Marshall, per favore» disse lei in tono compassionevole, «non è proprio il caso.»

«E allora dammi il mio dossier.» Deanna lo guardò stupita e lui insistette: «Non fare finta di non capire. So che Angela ti aveva dato una copia del rapporto che il suo investigatore aveva scritto su di me. Me lo disse lei stessa. Finora non te l'avevo chiesto perché speravo che le cose tra noi potessero tornare come prima, ma date le circostanze adesso ne ho bisogno».

«Non ce l'ho.»

«Tu stai mentendo! Angela te lo ha dato, lo so!»

«Sì, me lo ha dato, ma io l'ho distrutto. Non mi interessava.»

Pike l'afferrò per le braccia. «Non ti credo!»

«Non m'importa un accidente di che cosa credi, non ce l'ho. Ma non capisci che non avevo nessuna ragione di conservarlo? Tu non significavi nulla per me!»

«Carogna!» esclamò lui spingendola verso la sua macchina.

Ma in quel momento si sentì afferrare da due braccia robuste e andò lungo disteso per terra.

«Lascialo stare, Tiro» disse Deanna fermando l'autista prima che lo prendesse a pugni.

«Lei sta bene, signorina Reynolds?»

«Sì, grazie.»

«Ehi, Dee, tutto bene?» esclamò Joe attraversando il parcheggio di corsa.

«Sì, certo.» Deanna si premette le mani sulle tempie e pensò: “Avrò sicuramente un servizio nel telegiornale della notte”.

«Stavo giusto arrivando quando ho visto questo tizio che t'infastidiva... Guarda guarda, è lo strizzacervelli!» Con la sua manona Joe afferrò Marshall per il bavero della giacca prima che lui potesse rifugiarsi in macchina. «Aspetta un momento, amico. Dee, vuoi che chiami la polizia o preferisci che gl'insegni come si trattano le signore?»

«Lascialo andare, Joe.»

«Sicura?»

«Sì. Lascialo.»

«La signora ha deciso di essere gentile con te» sibilò Joe dandogli una spinta. «Ma se ti pesco un'altra volta qui, non ti andrà così bene.»

Marshall salì in macchina, mise la sicura alla portiera e se ne andò in gran fretta.

«Peccato che tu non mi abbia dato il permesso di prenderlo a pugni» sospirò Joe seguendolo con lo sguardo. Poi accennò alla telecamera che portava sulla spalla e aggiunse: «Mi ha fatto talmente arrabbiare che non ho fatto neanche una ripresa!».

“Meno male” pensò lei sollevata. «Immagino che sia inutile pregarti di non farne parola in redazione, vero?»

«Proprio inutile» confermò lui con un sogghigno. «Una notizia come questa è troppo interessante!»

Deanna sperava che Finn non fosse ancora arrivato, in modo da non dovergli parlare subito dell'accaduto; ma fu lui ad aprirle la porta e a salutarla con un bacio.

«Ciao. Sono venuto a casa più presto del previsto» disse. Aveva passato il pomeriggio con Jenner a leggere i documenti avuti da Beeker. «Così ho preparato la cena.»

Con aria sorniona lei annusò l'aria ed esclamò: «Che buon profumo!».

«É una nuova ricetta. Ehi, che succede?»

«Che vuoi dire?»

«Sei turbata per qualcosa.»

Deanna fece una smorfia. «Accidenti, Finn, non sai che noi donne amiamo credere di avere almeno un po' di mistero?»

«Kansas, vuoi dirmi che cosa è successo?»

«Ne parliamo dopo, va bene? Adesso mangiamo, muoio di fame.»

Lui le bloccò il passo. «Coraggio, sputa fuori.»

«Prometti di non arrabbiarti?»

«Va bene» cedette Finn guidandola su per la scala. Sedettero sul pianerottolo, con Cronkite ai loro piedi, e lui domandò: «Si tratta di Angela?».

«Non proprio. Marshall mi ha praticamente teso un agguato nel parcheggio della CBC. Era sottosopra. Sai che non ho mai risposto alle sue telefonate, no? Be', era arrabbiato per questo e per il dossier che Angela mi aveva dato su di lui. Ricordi che te ne ho parlato? Marshall era convinto che ce l'avessi ancora e, con le indagini in

corso, naturalmente è preoccupato.»

«Naturalmente» sottolineò lui in tono soave.

Deanna scrollò le spalle. Tanto valeva dirgli tutto perché lo avrebbe saputo comunque da qualcun altro. «Abbiamo avuto...be', un piccolo diverbio.»

Negli occhi di Finn si accese una luce omicida. «Ti ha messo le mani addosso?»

Deanna cercò di minimizzare. «Per così dire. E stata più una specie di spinta. Ma c'erano Tim e Joe, e non è successo niente. Davvero.»

«Sicché ti ha messo le mani addosso. E magari ti ha anche minacciata!»

«Non la chiamerei una minaccia.» Ma Finn era già scattato in piedi e stava prendendo il cappotto dall'attaccapanni dell'ingresso. «Ehi!» esclamò lei, «avevi promesso che non ti saresti arrabbiato!»

«Mentivo.»

Deanna si infilò il cappotto a sua volta. «Ma insomma, che cosa vuoi fare?»

«Semplice. Vado a dirgli di tenere le mani lontane dalla mia donna.»

«La tua donna?» strillò lei balzandogli davanti e bloccandolo con le due mani sul petto. «Non tirar fuori queste idiozie maschiliste con me, Finn Riley!»

Lui la guardò gelido. «Tu sei la mia donna: questo non è un insulto ma un semplice fatto. E chiunque ti maltratti avrà a che fare con me. Sono stato chiaro?»

«Sì... no. Aspetta un momento. Finn, parliamone con calma.»

«Ne parleremo quando sarò tornato.»

Lei lo rincorse fino alla macchina. «Allora vengo con te.»

«Torna dentro. Deanna!»

«Nemmeno per sogno» replicò lei aprendo la portiera e sedendogli accanto. «Se il mio uomo deve coprirsi di ridicolo, voglio esserci anch'io. Sono chiara?»

Per tutto il tragitto Deanna cercò di dissuaderlo, ma Finn non le badò. Da buon reporter aveva la mente focalizzata unicamente sul suo obiettivo e non sentiva ragioni.

«Non vale proprio la pena che tu gli faccia una scenata» ripeté lei per la decima volta mentre Finn marciava verso la porta di Marshall.

«Non ho intenzione di fare una scenata. Voglio solo parlargli, e lui mi ascolterà. Dopo di che, sono certo che non si farà mai più vedere.»

Deanna vide gli occhi di Finn ridursi a due sottili fessure di acciaio quando la porta si aprì. Per un attimo ebbe la folle tentazione di mettersi tra i due uomini, ma Finn non balzò alla gola dell'altro come lei temeva e si limitò a entrare con passo sicuro.

«Non credo di averla invitata» disse Marshall passandosi un dito nel colletto inamidato della camicia da sera. «E sto per uscire.»

«Faremo in un attimo, le assicuro, anche perché non credo che Deanna si senta a proprio agio qui.»

«Deanna è la benvenuta in casa mia, ma temo di non poter dire altrettanto.»

«Lei non ha capito che Deanna e io siamo una cosa sola. Se lei minaccia Deanna, minaccia me. E io non amo essere minacciato, dottor Pike.»

«La mia conversazione con Deanna era personale.»

«Si sbaglia, dottore. E l'avverto: se si avvicina di nuovo a lei, se osa metterle un

dito addosso, io la faccio a pezzi.»

«Se lei farà irruzione nel mio appartamento, infrangerà la legge!»

«Oh, non tema, ho altri mezzi per colpirla. Il dossier di Angela su di lei era molto interessante.»

Lo sguardo di Marshall si spostò su Deanna. «Ma lei non ce l'ha. Lo ha distrutto!»

«Infatti, Deanna non ce l'ha. Ma non sappiamo che cosa ho in mano io, vero?»

«Lei non oserà...»

«No, e lei che non deve osare. Stia alla larga da Deanna, Pike, o la spezzerò in due!»

«Bastardo!» Marshall si avventò su di lui che scansò facilmente il pugno e ricambiò con un colpo di taglio al diaframma.

Marshall si accasciò con un gemito e Finn si piegò su di lui. «Allora mi sono spiegato? Non si avvicini più a Deanna, non la chiami, non le scriva. Capito?»

L'altro annuì, sconvolto, e Finn prese Deanna sottobraccio. «Possiamo andare.»

Le gambe di lei sembravano di gelatina. «Buon Dio, Finn» gemette mentre si avviavano verso la macchina. «Buon Dio!»

«Vuol dire che riscaldiamo la cena» scherzò lui mettendosi al volante.

«Ma non possiamo... non possiamo lasciarlo là così!»

«Certo che possiamo. L'unica cosa che ho ferito è il suo orgoglio.»

«Ma tu... tu lo hai colpito!»

«Be', sì» disse lui di buon umore. «Non è il mio stile, ma dal momento che aveva cominciato lui...»

Deanna si premette le mani sulla bocca. Non riusciva a capire la propria reazione. Finn era stato straordinario: aveva ridotto Marshall a un budino tremolante e poi lo aveva colpito con precisione, senza pronunciare nemmeno una sillaba.

«Fermati» sussurrò con voce roca. «Adesso, subito.»

Lui obbedì, convinto che Deanna stesse per sentirsi male e maledicendosi per non averla fatta restare a casa. «Senti, mi dispiace che tu abbia dovuto assistere a questo spettacolo, ma...»

Non fece in tempo a finire la frase perché lei gli si gettò addosso avidamente e incollò la bocca ardente sulla sua. Stupito ed eccitato, Finn sentì il cuore di Deanna battere come un tamburo contro il suo petto e le mani, le mani di lei che frugavano, cercavano, accarezzavano. Quando infine si staccarono erano entrambi senza fiato.

«Non so che cosa mi è preso. Non approvo assolutamente l'impiego della violenza» disse lei ansimando, «ma ti desidero talmente che mi sembra di esplodere. Andiamo a casa, svelto.»

«Volentieri» sogghignò lui rimettendo in moto. «Sai una cosa? Sono pazzo di te.»

Marshall prese un analgesico, bevve un whisky e poi, pieno di vergogna e di furia, decise di uscire comunque e di raggiungere la sua amica all'opera. Non pensava di godersi la musica e la compagnia.

Invece entrambe ebbero su di lui un effetto calmante e quando tornò a casa era molto più sollevato. Canticchiando l'ouverture dell'opera scese dalla macchina pensando che avrebbe preso un altro analgesico e fatto una buona nottata di sonno. Era una persona civile, lui. Calma e rispettabile.

Non si sarebbe fatto intimidire da un gradasso come quel Riley.

Se Deanna aveva ancora il suo dossier, avrebbe aspettato che lui fosse fuori città per lavoro e poi l'avrebbe convinta a ridarglielo.

E magari avrebbero parlato con calma e avrebbero seppellito finalmente il passato.

Sorridendo, prese le chiavi di casa e in quel momento gli parve di sentire un movimento dietro di sé. Si voltò ed ebbe il tempo di vedere e di capire. Ma non di gridare.

Deanna si era appena addormentata. Finn era disteso accanto a lei e la guardava dormire, pensando a come lo aveva assalito appena tornati a casa. Sorrise, ancora eccitato, e si disse che non l'avrebbe svegliata benché fosse molto tentato. Era felice che dormisse finalmente tranquilla dopo tante notti passate a rigirarsi nel letto e quando il telefono squillò si lasciò sfuggire un'imprecazione.

«Finn? Sono Joe.»

«Joe. Immagino tu sappia che è l'una di notte.»

«Sì, ma ho una notizia per te. Stavo tornando a casa e avevo la radio sintonizzata sul canale della polizia. Così ho saputo che c'è stato un omicidio a Lincoln Park.»

«Ma io non mi interesso di cronaca nera.»

«Sì, ma ho pensato che la cosa ti interessasse. Ho controllato e ho scoperto che si tratta di Pike, lo psicologo che aveva assalito Deanna oggi pomeriggio. Qualcuno lo ha fatto fuori.»

«Come?»

«Allo stesso modo di Angela, gli ha sparato in piena faccia. Il mio amico poliziotto non mi ha voluto dire molto, ma pare che l'assassino lo abbia beccato davanti a casa mentre usciva dalla macchina. Un vicino ha sentito lo sparo verso mezzanotte e ha chiamato la polizia. Ti chiamo dal furgone dell'unità mobile perché stiamo girando per il notiziario del mattino.»

«Grazie, Joe.»

«Ma figurati. Ho pensato che Dee la prenderà meglio se sarai tu a dirglielo.»

«Già. Tienimi informato.»

«É successo qualcosa, vero?» disse lei non appena Finn ebbe riappeso.

«Dimmelo, per favore.»

«E va bene. Marshall Pike è stato assassinato.»

«Gli hanno sparato, vero? Come ad Angela.»

«Così pare.»

Lei emise un grido soffocato. «Dobbiamo parlare alla polizia di quanto è successo oggi pomeriggio nel parcheggio. C'è sicuramente un nesso.»

«Può darsi. Ma se anche fosse, che puoi farci?»

«Non lo so» rispose lei vestendosi in tutta fretta. «Non sono stata io a premere il grilletto, ma sono la causa della sua morte e devo fare qualcosa!»

«D'accordo» si arrese lui stringendola fra le braccia. «Andiamo a parlare con Jenner.»

Deanna non riusciva a stare ferma e mentre Finn terminava di vestirsi scese al pianterreno. Vide la busta prima di arrivare al pianerottolo, sul pavimento dell'ingresso a qualche centimetro dalla porta. Come un automa, si avvicinò, si chinò

e la prese tremando.

Finn le arrivò alle spalle mentre l'apriva, le prese il foglio di mano con un'imprecazione, e lesse:

Non ti farà mai più del male.

Quando uscirono di casa poco dopo qualcuno li guardava nascosto nell'ombra con il cuore gonfio d'amore e di desiderio.

Uccidere per lei non era niente ed era palese che sarebbe stato necessario farlo di nuovo. Solo così, finalmente, Deanna avrebbe capito.

CAPITOLO 27

Nella cabina di regia Jeff dava ordini in tono deciso. «Camera Tre, su Dee. Camera Due, fa' uno zoom. Panoramica. Di nuovo su Dee, va' con la musica. Applausi.» Si alzò in piedi e applaudì anche lui insieme con il pubblico.

Sul nuovo set dai colori vivaci Deanna si guardò intorno commossa. «É bello essere di nuovo qui» disse. «Prima di cominciare, voglio ringraziare tutte le persone che mi hanno scritto o telefonato in questi giorni. La vostra solidarietà mi è stata di grande aiuto in un momento difficile.»

Non avrebbe dedicato altre parole al passato, decise. Sorrise e riprese: «Adesso voglio presentarvi una donna famosa, che con i suoi film ci ha regalato tante ore di magia. Newsweek l'ha definita “colei che accende lo schermo con un lampo del suo sorriso”. E il pubblico ha confermato questo giudizio mantenendola in cima alla lista delle attrici più popolari per oltre due anni. Signore e signori, Kate Lowell».

Scoppiò un altro applauso, poi apparve Kate, sicura, bellissima e regale. Ma quando Deanna prese la sua mano la sentì gelata e allora abbracciò l'amica. «Non fare niente per cui non ti senti pronta» le sussurrò all'orecchio. «Nessuno ti costringe.»

«Dee, sono felice che tu mi sia vicina. Sediamoci, perché le gambe non mi reggono.»

Per i primi dieci minuti Deanna chiacchierò con la sua ospite e le lasciò raccontare una serie di aneddoti divertenti su Hollywood. A quel punto era certa che Kate avesse cambiato idea.

«Mi piace interpretare dei personaggi forti» disse Kate incrociando le sue famose gambe. «E oggi, per fortuna, le parti di questo genere sono sempre più frequenti. Non è raro trovare copioni scritti per donne di carattere, che hanno delle convinzioni e sono pronte a lottare per difenderle, e io sono felice di poterli recitare. Mi sembra di rifarmi in qualche modo, perché non sempre, in passato, ho avuto la possibilità di lottare per ciò che volevo.»

«E ti gratifica farlo attraverso i tuoi personaggi, non è così?» domandò Deanna.

«Io cerco di riconoscermi nei miei personaggi il più possibile. E ho molto amato Tess, la madre di Inganni, che sacrificava tutto, rischiava tutto per amore del suo bambino. L'ho amata proprio perché io non ho potuto fare altrettanto, e ho purtroppo sacrificato la mia bambina quando l'ho data in adozione dieci anni fa.»

«Oh, accidenti» disse Jeff sgranando gli occhi. «Camera Due. fissa su Kate. Accidenti!» Poi guardò la faccia di Deanna e capì che lei sapeva. Meno male, pensò con un sospiro di sollievo.

«Immagino che una gravidanza non prevista faccia paura a qualsiasi donna, in qualunque circostanza» disse Deanna con calma, soprattutto per ricordarlo al pubblico. «Quanti anni avevi?»

«Diciassette. Tu hai conosciuto i miei genitori, Dee, e sai che erano aperti e comprensivi. Avevo appena cominciato a fare l'indossatrice e mi pareva di avere il mondo ai miei piedi. Poi, di colpo, scoprii di essere incinta.»

«E il padre chi era? Ne vuoi parlare?»

«Il padre era un ragazzo dolce e caro, terrorizzato quanto me. Quando gli avevo detto del bambino era rimasto senza parole. Eravamo a Los Angeles, sulla spiaggia...» Sorrise tristemente al ricordo. «Era rimasto lì, immobile, poi si era offerto di sposarmi.»

«Per molte ragazze questa sarebbe stata l'unica soluzione. Tu non lo pensasti?»

«Non sarebbe stato giusto né per il ragazzo né per me, e soprattutto non lo era per il bambino. Ricordi quanto parlavamo di quello che avremmo voluto fare da grandi?»

«Sì, lo ricordo bene» sorrise Deanna prendendo la mano di Kate. «Tu avevi le idee molto chiare.»

«Volevo diventare un'attrice. Avevo cominciato come modella, ma volevo conquistare Hollywood a tutti i costi. E una gravidanza non me lo avrebbe permesso. Inoltre ero troppo giovane e sapevo di non poter dedicare tutte le cure necessarie a un bambino.»

«Pensasti all'aborto? Ne parlasti con il padre e con i tuoi genitori?»

«Sì. Non fu facile, ma i miei non mi negarono il loro aiuto. Li avevo delusi e addolorati, ma mi rimasero vicini. E forse, proprio grazie al loro sostegno, decisi di avere il bambino e di darlo in adozione. Ma fino al momento in cui non dovetti farlo davvero non capii quanto sarebbe stato difficile.»

«Sai da chi è stato adottato?»

«No» disse Kate asciugandosi una lacrima. «Avevo fatto un patto preciso: mi ero impegnata ad affidare mia figlia a una coppia che l'avrebbe sicuramente amata e protetta più di quanto non potessi fare io. E dal momento in cui decisi, non fu più la mia bambina ma la loro. Adesso ha dieci anni, quasi undici.» Guardò la telecamera con gli occhi colmi di lacrime. «Io spero tanto che sia felice.»

«Migliaia di donne si trovano ad affrontare quello che hai affrontato tu, Kate. E io credo che una delle ragioni per cui impersoni così mirabilmente donne forti e appassionate sia perché tu stessa hai sofferto tanto. Ti sei mai pentita della tua scelta?»

«Una parte di me si rammaricherà sempre di non aver potuto essere la madre di quella bambina. Ma so di aver preso la decisione giusta per lei e per tutti.»

«Torneremo da voi tra un momento, dopo l'intervallo pubblicitario» disse Deanna rivolta alla telecamera. Poi si chinò verso Kate e sussurrò: «Stai bene?».

«Non so. Non credevo che fosse tanto difficile. Immaginati la stampa domani!»

«Supererai questo momento, ne sono sicura.»

Kate si chinò e afferrò la mano di Deanna. «Non sai che cos'ha significato il tuo aiuto per me. Per un momento mi è sembrato di parlare con te sola, come ai vecchi tempi.»

«Allora cerca di mantenerti in contatto con me, vuoi?» sorrise Deanna con calore.

«Certo, lo farò. Puoi starne sicura.»

«Tu lo sapevi, eh?» brontolò Fran in camerino. «Perché non me l'hai detto? A me, la tua migliore amica, la tua produttrice?»

«Perché non mi pareva giusto parlarne finché non lo avesse fatto Kate. Dimmi come ha reagito il pubblico, Fran.»

«È stato uno shock per tutti, naturalmente, ma direi che il sessantacinque per cento era dalla sua parte, un dieci per cento circa non si è ripreso dal trauma, e il resto è un po' deluso che la sua eroina non sia la creatura perfetta che pensava.»

«Press'a poco come avevo previsto.» Deanna guardò l'immagine dell'amica nello specchio e domandò: «Tu da che parte stai?».

«Dalla sua, al cento per cento. Dev'essere stato terribile, povera bambina. Come mai si è decisa a renderlo di dominio pubblico?»

«Per via di Angela» cominciò Deanna. Poi le raccontò tutto.

«Accidenti» sibilò Fran quando lei ebbe finito. «Sapevo che Angela era una carogna, ma non credevo che si fosse abbassata fino al ricatto. A questo punto la lista dei possibili sospetti diventa chilometrica. Ehi, non pensi che Kate...»

«No» disse Deanna. Non che non ci avesse pensato. «Non credo che abbia ucciso Angela, ma soprattutto non è possibile che abbia ucciso Marshall. Non lo conosceva neanche.»

«Già. Vorrei tanto che la polizia arrivasse a un risultato e mettesse al fresco questo pazzo. Non mi piace affatto che tu riceva ancora i suoi biglietti, ma sono contenta che Finn non voglia allontanarsi da Chicago finché questa storia non sarà finita.»

«E tu come lo sai?»

«Be', perché...» Fran s'interruppe e diede un'occhiata all'orologio.

«Ma che faccio qui a perdere tempo con tutte le cose che ho da fare?»

«Fran» disse Deanna alzandosi, «come sai che Finn non andrà fuori città finché non sia tutto finito? Io sapevo che doveva partire per Roma dopo Natale!»

«Io... ehm, devo aver fatto confusione.»

«Non dire scemenze. Allora, ti decidi a rispondermi o no?»

«E va bene, me l'ha detto lui!»

«Capisco» disse lei asciutta.

«No, non capisci proprio niente. Come pretendi che Finn se ne vada felicemente all'altro capo del mondo con questa preoccupazione? Ti ama, dannazione!»

«Già, così pare» brontolò lei a denti stretti. Poi si avvicinò alla porta. «Scusa, ma ho da fare anch'io.» E si allontanò.

Disgustata con se stessa, Fran prese il telefono per avvertire Finn.

Finn depose il ricevitore e guardò Barlow James con una smorfia.

«Sarai contento di sapere che arrivano i rinforzi. Deanna sta salendo.»

«Bene, così finalmente sistemeremo la questione.»

«È già sistemata, Barlow. Io non ho intenzione di allontanarmi da casa finché la polizia non avrà arrestato quel folle.»

«Senti, io capisco la tua preoccupazione per Deanna e la condivido, ma stai esagerando.»

«Ma davvero? E io che credevo di aver reagito così bene a due omicidi e al fatto che la mia futura moglie rischia di essere la terza vittima!»

«Quel che volevo dire è che Deanna potrebbe procurarsi una protezione adeguata. Non voglio offenderti, ma tu sei un giornalista, non una guardia del corpo. E non sei nemmeno un detective. Lascia che la polizia faccia il suo lavoro e tu pensa al tuo. Hai delle responsabilità verso la tua trasmissione e verso le persone che lavorano con

te. E hai un contratto che prevede le trasferte ogni volta che si rendono necessarie!»

«E allora denunciarmi» replicò Finn con aria di sfida. E in quel momento la porta del suo ufficio si spalancò. Camminando con passo deciso e piena di collera, Deanna si avvicinò alla scrivania e ci batté sopra i pugni. «Non lo accetto!» esclamò.

«Tu non c'entri. Deanna. La scelta è solo mia.»

«Ma tu non avevi nemmeno intenzione di dirmelo. Avresti trovato chissà quali scuse, mi avresti mentito, accidenti a te!»

«Bene, adesso non è più necessario. Non sei contenta? Di' un po', com'è andata stamattina?»

«Piantala!» gridò lei. «Barlow, tu puoi ordinargli di partire, non è vero?»

«Pensavo di sì e sono venuto da New York apposta, ma a quanto pare mi sbagliavo. Senti, io scendo in redazione. Se hai più fortuna di me, fammelo sapere.»

Quando la porta si fu richiusa dietro di lui, Finn guardò Deanna e dichiarò: «Non mi farai cambiare idea, quindi tanto vale che ci rinunci».

«Io voglio che tu parta» disse lei. «Non voglio che la nostra vita cambi a causa di questa faccenda. Per me è molto importante.»

«Anche tu sei importante.»

«E allora fallo per me.»

«No.»

«Così rischi che annullino il tuo programma!»

«Oh, non credo. Non possono essere così sciocchi da mandare all'aria una trasmissione che ha successo e che richiama ogni settimana migliaia di spettatori! Ma supponiamo che lo facciano solo perché io non voglio partire: e con ciò? Vuoi dire che resterò disoccupato e dovrai mantenermi tu. Magari mi piacerà talmente che mi metterò in pensione e mi darò al giardinaggio!»

«Non è il momento di scherzare, Finn.»

«Ma nemmeno di farne una tragedia. Io resto, Deanna. Oltre tutto, se andassi in Europa non potrei continuare le indagini.»

«È questo che stai facendo, allora! Ecco perché martedì scorso è andata in onda una replica della tua trasmissione... perché tu lavori con Jenner!»

«A lui va bene. Perché tu te la prendi tanto?»

«Perché detesto tutta questa faccenda. Detesto essere terrorizzata in questo modo, sobbalzare ogni volta che si aprono le porte dell'ascensore, vedere le nostre vite messe sottosopra!»

«È esattamente quello che provo io» disse lui tendendole la mano. Quando lei gli fu tra le braccia, soggiunse: «Ho paura anch'io, Deanna. Da morire».

«Ma non me l'hai mai detto.»

«Il mio stupido orgoglio maschile. Ma adesso te lo dico, ho paura, e partecipare alle indagini è l'unico modo per averne un po' di meno.»

«E va bene. Ma almeno promettimi che non correrai rischi inutili!»

«Te lo prometto. Non mi succederà niente.»

Più tardi Finn scese in archivio. Gli frullava un'idea per la testa, la sensazione che qualcosa gli fosse sfuggito. Trovò la cassetta del febbraio 1992 e la mise in macchina. Non sapeva la data esatta, ma era certo che il telegiornale avesse mandato

in onda un servizio sull'omicidio di Lew McNeil. E in effetti trovò un reportage del corrispondente di New York e altri tre o quattro servizi minori nei giorni successivi. Prese qualche appunto, rimise a posto la cassetta e andò in redazione a parlare con Joe.

«Ricordi il febbraio del '92, l'omicidio di Lew McNeil?»

«Certo che lo ricordo.»

«Sai per caso dove fu colpito?»

Joe scartò una tavoletta di cioccolata e ne prese un morso.

«Davanti a casa sua, mi pare. Sembra che stesse pulendo il parabrezza della macchina.»

«No, intendo anatomicamente. Al petto, al ventre, alla testa?»

«Ah! Non te lo so dire. Quando arrivammo sul posto erano passate alcune ore e la polizia aveva già portato via tutto. Mi dispiace, ma adesso devo andare.» Joe si avviò per le scale, poi tornò sui suoi passi. «Ehi, un momento, adesso ricordo. Deve avermelo detto qualcuno: Lew era stato colpito in faccia. Una brutta fine.»

«Già, proprio brutta» disse Finn provando un'amara soddisfazione.

Aveva visto giusto.

Jenner bevve l'ultimo sorso di caffè e studiò le fotografie attaccate al pannello di sughero. Angela Perkins e Marshall Pike, o almeno quel che restava di loro. Era ancora irritato con Finn che non lo aveva messo al corrente della sua visita a Pike e ripensò al loro ultimo incontro, la notte dopo che lo psicologo era stato ucciso.

«Abbiamo stabilito che l'assassino conosce bene la signorina Reynolds» disse Jenner enumerando i fatti sulle dita. «Sapeva della sua passata relazione con Pike e della discussione nel parcheggio. Inoltre deve conoscere gli studi, tanto che è stato in grado di far partire la telecamera dopo l'omicidio di Angela Perkins.»

«Fin qui ci siamo» annuì Finn.

«I biglietti sono comparsi sotto la porta di casa, sulla scrivania di Deanna in ufficio, nella sua macchina, nell'appartamento dove abitava prima. Dev'essere qualcuno che lavora alla CBC. O potrebbe essere qualcuno..»

Finn scosse la testa. «É una possibilità remota, direi. Io credo che sia un uomo. Solitario, frustrato. Vive da solo, ma tramite il teleschermo Deanna entra ogni giorno nel suo salotto, gli parla, gli sorride. Quando c'è lei, lui non si sente più solo... Ma con le altre donne non ci sa fare perché gli fanno un po' paura. É un tipo timido, molto preciso e meticoloso.»

«Lei ci ha pensato parecchio!» disse Jenner.

«Ci può scommettere. E penso che non abbia ucciso in un accesso d'ira, ma lo abbia programmato a freddo. Però ha messo a soqquadro la mia casa e l'ufficio di Deanna, e ha scritto dappertutto il suo grido di dolore. Perché? Che cos'è cambiato dall'inizio?»

«Che Deanna si è messa con lei.»

«No, Jenner, che si è fidanzata con me. L'annuncio ufficiale era appena stato dato quando lui ha devastato casa mia e ha ucciso Angela.»

«Vuoi dire che l'ha uccisa perché era irritato con Deanna?»

«L'ha uccisa, come ha ucciso Pike, perché è innamorato di Deanna. Quale modo migliore per dimostrarle la propria devozione che togliere di mezzo le persone che la turbano o la infastidiscono? L'uomo ha distrutto in particolare le riviste con i vestiti da sposa, i giornali che parlavano del fidanzamento, le fotografie di Deanna con me. Era furente perché lei aveva annunciato pubblicamente di preferire un altro uomo a lui!»

«Sì, è possibile. Ma perché non se l'è presa con lei, Riley?»

Finn si passò la mano sul braccio sinistro dove portava ancora la cicatrice di quella ferita di Greektown. Ormai era quasi sicuro che a colpirlo non fosse stata una pallottola di rimbalzo.

«Perché non ho fatto del male a Deanna. E invece Marshall gliene aveva fatto, non solo assalendola in quel modo nel parcheggio, ma cadendo nella trappola di Angela due anni fa.»

«Avrei dovuto andare a parlargli» disse Jenner. «Forse sapeva qualcosa. Forse aveva ricevuto delle minacce.»

«Ne dubito. Era il tipo che sarebbe corso subito alla polizia, o per lo meno me lo avrebbe detto quando sono andato da lui.»

«Non ha fatto in tempo perché lei lo stava prendendo a botte» disse il tenente secco.

«Non l'ho preso a botte. L'ho colpito una volta sola, come lui aveva tentato di fare con me. Ma non mi riferisco a quell'episodio, bensì ad alcuni giorni fa, quand'ero andato nel suo studio.»

Jenner sollevò la testa di scatto. «Lei è andato a interrogarlo?»

«Dovevo verificare una teoria.»

«Che non ha ritenuto necessario dividere con me! Senta, Riley, io l'ho lasciata prendere parte a questa indagine perché capivo le sue ragioni. Ma se lei mi scavalca, la butto fuori!»

«Io continuerò a fare quel che devo, tenente. Con lei o senza di lei.»

No, pensò a questo punto Jenner. Non avrebbe permesso a Riley di agire per conto proprio. Anche se gli era simpatico. Si alzò per riempirsi nuovamente la tazza di caffè e in quel momento lo vide arrivare. «Lupus in fabula» disse. «Però le posso dedicare solo cinque minuti.»

«Ce ne vorrà qualcuno di più» ribatté Finn osservando le due fotografie sulla parete. «Temo che debba attaccarne un'altra accanto a quelle due.»

Venti minuti dopo, Jenner terminava la sua telefonata con Beeker. «Ci mandano l'incartamento per fax» disse. «E adesso sentiamo, Riley, chi sapeva che McNeil passava informazioni ad Angela?»

«Tutto il personale di Deanna e probabilmente anche quelli della redazione del telegiornale. Quindi dev'essere uno dell'ambiente, mi pare chiaro. tre persone sono morte perché in un modo o nell'altro avevano fatto del male a Deanna, e lui lo ha saputo!»

«Non posso confermare né smentire la sua tesi.»

«Senta, tenente, io non sono qui come reporter e non sono a caccia di uno scoop!»

«Lo so bene. Se l'avessi pensato anche solo per un momento, lei non avrebbe messo piede qui dentro. Ma temo che lei sia troppo abituato a fare a modo suo per essere in grado di collaborare ancora con me.»

Finn batté un pugno sul tavolo. «Se pensa di potersi liberare di me, si sbaglia! Non voglio farle pressioni, ma sa anche lei che mi basterebbe una telefonata per far correre nel suo ufficio decine di giornalisti, che si accamperebbero qui giorno e notte e comincerebbero a parlare dell'inefficienza della polizia, di un pluriomicida libero per le strade di Chicago e così via. E come la prenderebbero il suo capo e il sindaco, eh?»

Jenner lo guardò con tutta calma. «Non mi piace essere minacciato.»

«Nemmeno a me. Ma io farò ben di più che minacciarla se lei cercherà di tagliarmi fuori.»

Jenner rifletté un momento. Non poteva permettersi una campagna di stampa sfavorevole. E poi, capiva le ragioni di Riley. «Senta, facciamo così. Diamo per scontato che McNeil sia stato vittima della stessa mano, ma teniamolo per noi. Va bene?»

«Gliel'ho detto, non sono interessato a fare uno scoop.»

«Meglio così. Allora, accettando questa teoria, ne consegue che c'è un certo numero di persone che sapeva ciò che McNeil stava facendo e che quindi poteva avere un movente per ucciderlo. Mi parli di queste persone, cominciando da Loren Bach.»

E per dimostrare la sua buona volontà, Jenner aprì il dossier su Bach avuto da Beeker.

Cassie entrò nell'ufficio di Deanna e si fermò trattenendo il fiato.

In piedi su uno sgabello, con la sarta inginocchiata ai suoi piedi. Deanna misurava l'abito da sposa.

«Aspetta, non ti muovere, vado a prendere la cinepresa!»

«Ha ragione la signorina, non si muova» borbottò la sarta attraverso gli spilli che stringeva tra le labbra.

«La futura sposa» recitò Cassie riprendendo la scena, «ha scelto una creazione in...»

«Seta italiana, con il corpino in pizzo irlandese ricamato con perle di fiume» suggerì la sarta.

«E ci dica, come si sente, signorina Reynolds?»

Deanna strabuzzò gli occhi. «Terrorizzata, ma molto felice.»

Cassie fece un giro attorno allo sgabello, poi indietreggiò.

«Ecco fatto. Questo andrà nella mia biblioteca privata insieme con gli altri.»

Il sorriso di Deanna si spense. «Hai molte cassette?»

«Oh, un po' di scenette girate dietro le quinte. Simon che si strappa i suoi quattro capelli, Jeff che arrossisce e si aggiusta gli occhiali, Margaret che lancia i suoi aeroplanini di carta, tu che corri verso l'ascensore...»

Sotto il corpino di pizzo, il cuore di Deanna batteva all'impazzata.

«Non ho mai notato che girassi sempre con la cinepresa.»

«Sai com'è. Non si può mai sapere quali momenti storici ti passano sotto gli

occhi.»

Deanna ricordò la cassetta che si era trovata sulla scrivania, con le scene della sua vita. Cassie entrava da lei decine di volte al giorno. Sapeva ogni dettaglio dei suoi orari e delle sue giornate. Ed era uscita per qualche tempo con uno degli operatori.

«Spegni quell'arnese, Cassie.»

«Un minuto solo.»

«Spegnilo!»

Perplessa, l'altra obbedì. «Scusami, mi sono lasciata trascinare dall'entusiasmo.»

«Scusami tu. Sono un po' nervosa.»

«Perché non vai a casa un po' più presto?» propose Cassie sfiorandole una mano. Deanna fece uno sforzo per non sobbalzare. «Posso risistemare i tuoi appuntamenti del pomeriggio, così ti riposi un po'.»

«Buona idea» mormorò lei. «Ho un mucchio di cose da fare.» Poi vide entrare qualcuno e sorrise con calore. «Salve, Jeff.»

Cassie si girò verso il regista. «É magnifica, non trovi?» disse con entusiasmo.

«Davvero magnifica.» Poi vide la cinepresa e domandò: «Stavi immortalando questo momento storico?».

«Sì, anche perché è davvero una giornata speciale. Figurati che Deanna ha acconsentito ad andare a casa più presto del solito!»

«Buona idea. Deanna, ero venuto a dirti che Finn ha chiamato e ha detto che aveva una riunione e che vi vedrete a casa. Dice che pensa di essere di ritorno per le quattro.»

«Grazie, Jeff. Magari riuscirò addirittura ad arrivare prima di lui!»

«No, se non sta ferma» protestò la sarta.

Ma erano solo le tre e mezzo quando Deanna prese la cartella e pregò Cassie di avvisare Tim.

«Già fatto. Ti aspetta di sotto.»

«Grazie, Cassie, e scusami per poco fa.»

«Non preoccuparti. Va' a riposare, va bene? Ci vediamo domani.»

Deanna entrò in ascensore pensando a come poteva impiegare la serata. Avrebbero potuto cucinare qualcosa di molto semplice e mangiare tardi, molto tardi. E poi, lei poteva fare qualche pacchetto natalizio, o rivedere con Finn le ultime idee che le erano venute per la trasmissione. Sì, una serata tranquilla non le dispiaceva affatto.

Ne aveva proprio bisogno.

«Salve, Tim» disse entrando nella limousine. Allungò la mano e prese la bottiglia di succo di frutta che era sempre pronta nel piccolo frigorifero, e così facendo guardò distrattamente la nuca dell'autista. Nonostante l'interno della macchina fosse ben riscaldato, Tim era infagottato nel cappotto e aveva il bavero alzato.

Deanna bevve il suo succo, poi aprì la cartella e cominciò a rivedere la corrispondenza che Cassie le aveva preparato. Ma alla terza lettera le parole cominciarono a ballarle davanti agli occhi. Non c'era ragione di essere così stanca, così assonnata a quell'ora del pomeriggio. Si strofinò gli occhi, ma era inutile. Gli occhi le bruciavano e le girava la testa.

Perché era così stanca? pensò allarmata. E aveva tanto caldo. Cercò di togliersi il

cappotto e le lettere scivolarono a terra.

«Tim...» disse chinandosi in avanti per raccoglierle. Lui non rispose. «Tim, c'è qualcosa che non va... Non mi sento bene!» E scivolò senza forze sul tappeto della macchina, piombando nel buio.

CAPITOLO 28

Deanna sognava di nuotare tra spesse nuvole tinte di rosso e orlate da una luce accecante. Poi si svegliò con una terribile sensazione di nausea, e per combatterla tenne gli occhi chiusi respirando a fondo.

Quando il peggio fu passato aprì gli occhi. Ricordava di essersi sentita male in macchina, mentre Tim la stava accompagnando a casa; ma adesso non era a casa. Che fosse in ospedale?

La stanza era poco illuminata, ma lei distinse una tappezzeria con un delicato disegno di violette e sentì il fruscio di un grande ventilatore sul soffitto. Su un cassettone erano allineati flaconi e boccette di cosmetici e in un angolo c'era un piccolo albero di Natale dalle decorazioni argentate.

Cercò di mettersi a sedere e la nausea l'assalì di nuovo. Tentò di portarsi le mani alla faccia per asciugare il sudore che le imperlava la fronte, ma non ne ebbe la forza. Si guardò nuovamente intorno e vide che la stanza non aveva porte né finestre.

Era una specie di cubo senz'aria, simile a una bara.

Con un grido si alzò dal letto barcollando, si avvicinò alla parete e fece scorrere le dita sulla tappezzeria cercando un'apertura, ma non ne trovò alcuna. Era in trappola.

Fu allora che vide la grande fotografia appesa sopra il letto e per un momento fissò sconvolta il proprio viso sorridente. Poi fece scorrere lo sguardo sulle altre pareti e vide altre sue fotografie.

Istantanee, foto pubblicitarie, copertine di riviste.

«Oh, mio Dio» sussurrò sconvolta. Su un tavolo in un angolo della stanza, sopra una tovaglia inamidata illuminata da un candelabro d'argento, erano allineati piccoli tesori: un orecchino che lei aveva perso qualche mese prima, un rossetto, una sciarpa che Simon le aveva regalato l'anno prima per Natale, un paio di guanti che lei credeva di aver dimenticato chissà dove, un memorandum scritto da lei a Jeff, una ciocca dei suoi capelli legati con un nastro dorato, e altre fotografie sue, in comici d'argento. «Una specie di santuario» pensò orripilata.

Nell'altro angolo della stanza c'era un televisore e ai quattro angoli del soffitto erano sospese delle telecamere che la fissavano con i loro occhi rossi. Deanna tornò barcollando verso il letto. «Mi stai guardando, lo so» disse cercando di combattere il terrore. «Ma non puoi tenermi qui. Mi cercheranno e mi troveranno presto.»

Sollevò il polso per guardare l'ora, ma si accorse che l'orologio non c'era più. «Tim» disse con voce ferma, «devi lasciarmi andare. Cercherò di aiutarti, te lo prometto, ma lasciami andare. Vieni dentro, parliamone. Vedremo che cosa si può fare.»

E allora, come se non avesse aspettato altro, una sezione della parete si aprì. Deanna balzò verso l'apertura, lottando contro la nausea, ed esclamò: «Tim!». Poi si fermò confusa.

«Benvenuta a casa, Deanna» la salutò Jeff raggiante. Reggeva un vassoio d'argento su cui c'erano un piatto di tagliatelle, un bicchiere di vino e un vasetto con una rosa rossa. «Spero che la tua camera ti piaccia» disse deponendo il vassoio sul cassettone.

«Mi ci è voluto parecchio per prepararla, perché volevo che ti sentissi completamente a tuo agio. So che non ci sono finestre, ma così è più sicuro. Nessuno ci disturberà.»

«Jeff, non puoi tenermi qui» replicò lei con calma.

«Ma certo che posso. Ho programmato tutto, sono anni che ci lavoro. Perché non ti siedi? Forse sei ancora un po' confusa per via del sonnifero, ma adesso devi mangiare qualcosa.»

Fece un passo verso di lei, ma non la toccò. «Più tardi, quando avrai capito, ti sentirai molto più tranquilla. Adesso cerca di rilassarti, va bene? Non ti riposi mai, sei sempre sotto stress. E se cerchi di ribellarti, sarò costretto a...» Estrasse dalla tasca una siringa e gliela mostrò. «Ma non voglio. Comunque non puoi andartene, perciò è inutile che ci provi.»

Sorrise e avvicinò al letto un tavolino e una sedia. «Adesso devi mangiare. Mi hai sempre preoccupato quando ti vedevo saltare i pasti, ma d'ora in poi avrò cura di te. Coraggio, siediti.»

Lei pensò di lottare, di saltargli alla gola, ma era troppo debole. E poi conosceva Jeff e sapeva quanto poteva essere testardo. No, era meglio cercare di farlo ragionare.

«Va bene, ma mentre mangio tu parlami e spiegami tutto» gl'impose con il suo sorriso più accattivante.

«Certo. Credevo che fossi molto arrabbiata...»

«Non sono arrabbiata, sono spaventata.»

«Sai bene che non ti farei mai del male» disse lui stringendo timidamente la sua mano. «Però non provare a scappare, perché io sono molto forte e potrei ferirti senza volere. È meglio che ti adatti, Deanna.»

Con le gambe tremanti, lei obbedì e sedette. «Non è giusto che tu mi tenga prigioniera» disse in tono suadente.

«Ti sbagli» replicò lui tranquillamente. «È per il tuo bene. Io penso sempre a te, Deanna, e voglio solo la tua felicità. Più tardi potremo viaggiare insieme, andare magari nel sud della Francia. So che ti piacerà.» La accarezzò lievemente sulla spalla e lei rabbrivì.

«Vedi, Deanna, io ti amo tanto.»

«Perché non me l'hai mai detto? Avremmo potuto parlarne.»

«Non potevo. Dapprima credevo che fosse per via della mia timidezza, ma poi ho capito che era giusto così. Era destino che le cose andassero in questo modo, capisci?»

Si chinò verso di lei spingendo gli occhiali sul naso nel gesto che un tempo l'aveva intenerito. «C'erano delle esperienze che dovevi fare prima che potessimo stare insieme. Lo capisco, Deanna, anche se mi ha fatto soffrire, e non posso certo biasimare Finn dal momento che ti amo anch'io. Sai, non dimenticherò mai la prima volta che ti ho vista alla televisione. Guardavi dritto verso di me, dentro di me. Ero quasi spaventato perché vedi, prima ero sempre stato solo. Ero figlio unico, e... Ma tu non mangi. Devi mangiare, Deanna!»

Obbediente, lei prese la forchetta. Era chiaro che Jeff aveva voglia di parlare e forse l'unica via di scampo era farlo sfogare.

«Hai sempre vissuto qui?» domandò.

«Sì, sono cresciuto in questa casa. Sai, mia madre non obbediva mai alle regole,

voleva sempre fare di testa sua, e naturalmente zio Matthew era costretto a punirla. Lui era più vecchio ed era il capofamiglia. La chiudevano in questa camera per farle capire che c'erano delle cose che non si dovevano fare... Ma lei non imparò mai. A un certo punto scappò di casa e rimase incinta. Poi, quando io avevo sei anni, si ammalò e la portarono via. E io rimasi con zio Matthew. Non avevo nessun altro.» Il suo volto si era fatto serio, severo, quasi vecchio.

Deanna inghiottì a fatica un boccone di pasta. «Mi dispiace per tua madre, Jeff» disse gentilmente.

«Oh, non importa, tanto lei non mi amava. Nessuno mi amava tranne zio Matthew. Ma tu non bevi! É solo vino, il tuo preferito. Puoi berlo, sai? Non ci ho messo niente. Non ce n'era bisogno, perché adesso sei qui con me.» E il suo volto infantile si illuminò di gioia.

«E poi che successe a tua madre?»

«Divenne pazza e morì. Ma io ero felice qui, con mio zio. Era un grand'uomo, sai? Forte e molto buono. Ma anch'io ero buono e lui non doveva punirmi quasi mai. Lui era fiero di me perché studiavo molto e non stavo mai con gli altri ragazzi che pensavano solo a correre in macchina e a litigare con i loro genitori. Io avevo del rispetto per lui. Zio Matthew diceva che non avrei mai avuto bisogno di nessuno se non di lui... Poi, quando è morto, ho conosciuto te e ho capito che aveva ragione.»

«Jeff, pensi che tuo zio approverebbe il fatto che mi tieni prigioniera?»

«Oh, sì. Mi parla sempre, qui» e si toccò la tempia, «e mi ha detto di essere paziente e di aspettare il momento giusto. E il momento è arrivato! Ricordi quando ti ho scritto il primo biglietto? Be', avevo sognato zio Matthew proprio la notte prima e mi aveva detto che dovevo corteggiarti come fa un gentiluomo e proteggerti. La gente non sa più fare queste cose.»

«É per questo che hai ucciso Angela, Jeff? Per proteggermi?»

«Lo avevo programmato da molti mesi. Forse non sai che le avevo fatto credere che avrei preso il posto di Lew.»

«Davvero? Di Lew McNeil?»

«Sì. Dopo che l'avevo ucciso, io avevo...»

La forchetta le cadde di mano e tintinnò sul piatto. «Tu hai ucciso Lew?» esclamò Deanna sconvolta.

«Naturalmente. Ti aveva tradita e doveva essere punito. Stavo per uccidere anche Simon, ma poi ho capito che Lew si era servito di lui e non era stata colpa sua.»

«No, infatti» disse in fretta lei. «Io voglio molto bene a Simon e non voglio che tu gli faccia del male.»

«É quello che ho pensato anch'io.» Jeff si illuminò e riprese:

«Vedi, Deanna, ti conosco bene. So tutto di te: le persone a cui vuoi bene, quello che ti piace, le tue preferenze in fatto di cibo e di colori. É come se io fossi nella tua testa». Scosse il capo e aggiunse: «Sapevo che tu volevi liberarti di Angela, ma sapevo che non le avresti mai fatto personalmente del male. Sei troppo gentile, troppo buona». Le sfiorò timidamente una mano e continuò: «Così le diedi appuntamento nel parcheggio della CBC e la feci entrare nello studio. Le avevo detto che avevo copiato un elenco delle tue idee e che volevo venderglielo, ma lei non mi aveva detto che aspettava te». Fece il broncio come un bambino deluso e disse in

tono querulo: «Mi aveva mentito anche lei!».

«E così l'hai uccisa.»

«Ero arrabbiato con te» disse Jeff abbassando gli occhi.

Deanna afferrò la forchetta con l'idea di usarla come arma contro di lui. L'effetto del sonnifero stava svanendo e lei si sentiva più forte. Ma quando lui rialzò la testa, la luce febbrile nel suo sguardo la fece rabbrivire e lei depose la forchetta.

«Sapevo che non avrei dovuto farlo, ma ero così arrabbiato con te che avevo quasi voglia di ucciderti. Potevo capire che tu andassi a letto con Finn. Zio Matthew mi aveva spiegato che la carne è debole e che il sesso può perdere anche le persone migliori. Ma tu volevi sposarlo e questo io non lo sopportavo! Quando si aprì la porta dello studio capii subito che eri tu, perché avverti la tua presenza anche al buio. E così ti colpì. Poi ti misi sulla sedia e accesi la telecamera perché tu vedessi che cosa avevo fatto ad Angela. Ero già stato di sopra, nel tuo ufficio... Ti chiedo scusa, non avrei dovuto distruggerlo in quel modo. E nemmeno la casa di Finn.»

«Jeff, hai mai parlato con qualcuno di quello che provi?»

«Solo con zio Matthew, quando sento la sua voce nella testa. E lui mi ha sempre detto che tu avresti capito e saresti venuta a vivere con me. Così, quando quel verme ti ha assalita nel parcheggio, ho subito saputo che cosa fare.»

«Vuoi dire Marshall?»

«Sì, lui. Joe mi aveva raccontato quello che ti aveva fatto. Così l'ho aspettato davanti a casa sua e l'ho ucciso come avevo ucciso gli altri. Era una cosa simbolica: la mia visione che distrugge la loro. È quasi sacro, non capisci?»

«Uccidere non ha niente di sacro, Jeff!»

«Oh, tu sei troppo buona. Se perdoni le persone che ti hanno fatto del male, te ne faranno ancora. Devi difenderti!»

Ricordava ancora il cane che veniva di tanto in tanto nel loro giardino e scavava nelle aiuole di fiori di zio Matthew. Lui aveva pianto quando il cane era morto avvelenato, ma poi zio Matthew gli aveva spiegato che era giusto difendere le proprie cose dagli intrusi. Si alzò e andò ad aprire il primo tiretto del cassetto, poi le porse una lista con un sorriso raggianti. «Ci ho pensato bene, come vedi. Tu e io facciamo sempre degli elenchi e programiamo tutto con attenzione, non è vero?»

LEW MCNEIL
ANGELA PERKINS
MARSHALL PIKE
DAN GARDNER
JAMIE THOMAS
FINN RILEY?

«Finn!» gemette lei.

«Non è ancora sicuro. L'ho messo in fondo alla lista nel caso che ti faccia del male. L'ho quasi ucciso una volta, ma poi ho capito che volevo farlo solo perché ero geloso. E quando ho visto come soffrivi sono stato contento di aver dato retta a zio Matthew e di averlo solo ferito.»

«È stato a Greektown, non è vero?» mormorò lei con voce tremante. «Tu gli hai

sparato.»

«Te l'ho detto, è stato un errore.»

«Mio Dio...» gemette lei orripilata. Poi gli prese una mano e disse appassionatamente: «Promettimi che non gli farai mai niente, Jeff. È importante per me che Finn sia al sicuro!».

«Ma sono io l'uomo giusto per te» protestò lui in tono petulante.

«Promettilo, Jeff, o io sarò molto infelice. Tu non vuoi questo, vero? E so che non infrangeresti mai una promessa che mi fai.»

«E va bene, se proprio vuoi...» Per dimostrarle la sua buona volontà Jeff prese una penna e cancellò il nome di Finn.

«Grazie. E cancella anche Dan Gardner.»

«No» disse lui aspro, ripiegando l'elenco. «Lui ti ha fatto del male, ha aiutato Angela a rovinarti. Dev'essere punito.»

«Ma ormai non importa. Come non mi importa di Jamie Thomas. È successo tanti anni fa!»

«A me importa» ribatté Jeff ostinato. «L'avrei ucciso per primo, ma lui si nascondeva in Europa e così ho dovuto essere paziente. Ma adesso è tornato e andrò presto da lui.»

«Davvero, Jeff, non mi importa di nessuno di loro. Non devi far loro del male per causa mia.»

Lui fece il broncio e distolse lo sguardo. «Non voglio più parlarne» dichiarò.

«Ma io sì.»

«Devi pensare anche a quello che voglio io!» esclamò lui richiudendo con violenza il tiretto del cassetto.

«Sì, certo, capisco. Ma se tu vai a New York per uccidere Dan Gardner o Jamie Thomas, io resterò qui da sola. E ho paura di restare sola!»

«Oh, non preoccuparti» disse lui con gentilezza, «non lo farò subito.»

«Non mi lasceresti uscire un po'? Ho bisogno d'aria» tentò lei.

«Non posso, è troppo presto. Dovrai restare qui almeno tre mesi.»

«Ma non puoi tenermi qui dentro così a lungo!» esclamò lei terrorizzata.

«Starai benissimo, vedrai. Hai dei libri, la televisione, io ti affitterò dei film e cucinerò per te. Ti ho anche comprato dei vestiti, guarda!» E aprì un pannello scorrevole che celava un armadio pieno di abiti e camicette. «Nei cassetti ci sono pullover e biancheria. E qui» disse aprendo un altro pannello nascosto, «c'è il bagno.»

Arrossì abbassando gli occhi e disse: «Non ci sono telecamere. Non potrei mai spiarti nel bagno. Ci sono tutti i tuoi cosmetici preferiti e sali da bagno e oli profumati. Hai tutto quel che ti serve».

«Ma io non voglio essere chiusa qui dentro!» esclamò lei senza riuscire a celare l'irritazione.

«Mi dispiace, ma questa è l'unica cosa che non ti posso dare per adesso. Più tardi, quando avrai capito, sarà diverso, ma qualsiasi altra cosa tu voglia te la procurerò. Quando dovrò andare via tu sarai al sicuro, perché la camera è insonorizzata e se anche venisse qualcuno non ti troverà mai. Dall'altra parte, la porta è nascosta da una libreria che ho disegnato io stesso, così nessuno può capire che qui c'è un'altra

camera. E quando io sarò impegnato in un'altra parte della casa potrò vederti con le telecamere. Così, se avrai bisogno di me lo saprò subito.»

«Ma gli altri mi cercheranno, Jeff, e prima o poi mi troveranno. E non capiranno le tue ragioni. É meglio che tu mi lasci andare!»

«Oh, no, devo tenerti qui. Vuoi guardare la televisione? No? Be', quando vuoi puoi guardare tutti i canali, e ci sono anche dei video e tutte le cassette che ho girato su di te. E ci sono degli album di ritagli, e lo stereo con i tuoi dischi preferiti. Oh, nel bagno c'è un piccolo frigorifero con delle bevande.»

«Jeff» disse lei parlando con molta calma, «tu ti sei dato un gran disturbo e io capisco che lo hai fatto per me. Ma stai facendo una cosa sbagliata. Tu mi tieni prigioniera!»

«Ma no, no! Tu non capisci... Sei come la principessa delle favole, Dee, sei vittima di un incantesimo! Quando ti sveglierai capirai tutto e allora saremo felici!»

«Io non sono sotto un incantesimo e non sono una principessa» ribatté lei severa. «Sono un essere umano, con il diritto di fare le mie scelte. E tu non puoi rinchiudermi e poi aspettarti la mia gratitudine perché hai comprato il mio profumo preferito!»

«Sapevo che all'inizio ti saresti arrabbiata, ma vedrai che poi ti calmerai.»

«Nemmeno per idea!» Lei gli si gettò contro e lo colpì sullo zigomo mentre lui ritirava il vassoio. I piatti caddero sul pavimento e con un urlo Deanna si precipitò a raccogliere una scheggia.

Jeff la immobilizzò sul pavimento, stringendole il polso. Ed era talmente forte, molto più di quanto sembrasse, che dopo una lotta di qualche secondo lei fu costretta a lasciare l'arma improvvisata.

Allora lui la sollevò e la distese sul letto, premendo il corpo sopra il suo. Quando Deanna sentì l'erezione di lui contro la coscia, il suo terrore raddoppiò.

«No!» gridò cercando di respingerlo. «No!»

«Ti desidero tanto. Deanna» balbettò lui tempestandola di baci bavosi. «Ti prego, lascia almeno che ti tocchi...»

«No!» gemette lei. Doveva riprendere il controllo, pensò. Doveva farlo ragionare. «Così non saresti meglio di Jamie Thomas, Jeff. Mi faresti male. Me ne stai già facendo!»

Il volto infantile di lui si contorse e le lacrime traboccarono dai suoi occhi. «Oh, Dio, Deanna, ti chiedo scusa. Ma ti desidero da così tanto tempo che ho perso la testa! Non faremo l'amore finché tu non sarai pronta, te lo prometto. Non avere paura di me.»

«Ma io ho paura» disse lei. «Mi hai chiusa qui dentro e mi hai detto che nessuno può trovarmi. E se ti succedesse qualcosa? Potrei morire qui e nessuno lo saprebbe!»

«Non mi succederà niente. Deanna. Ho pianificato tutto, puoi stare tranquilla. Ti amo tanto e so che in fondo mi ami anche tu. Me lo hai dimostrato in tanti modi, sorridendomi, guardandomi al di là del tavolo durante le riunioni, accarezzandomi la mano... Non so dirti che cosa significa questo per me!»

«Tu ti sbagli, Jeff. Io non ti amo affatto.»

«É troppo presto, ma prima o poi lo capirai. Adesso, però, devi riposare.» E tenendola ferma prese la siringa dalla tasca.

«No... non farlo!» pregò lei. «Hai detto tu che non posso andare da nessuna parte!»

«Ma hai bisogno di riposo» insistette lui. E le infilò la siringa nel braccio. Rimase a guardarla, tremando di desiderio, finché lei non smise di lottare e si abbandonò sul cuscino, e dovette fare un enorme sforzo per non toccarla.

Doveva aspettare finché non fosse pronta, pensò. Le sistemò il cuscino sotto la testa e la baciò castamente sulla fronte. «Non è magnifica, zio Matthew? Non è perfetta? Anche tu l'avresti amata, ne sono sicuro!»

Ma zio Matthew non gli parlava e lui capì che cedere alla libidine era stato un errore. Si sarebbe punito, pensò. Pane e acqua per due giorni. Ripulì la stanza e uscì facendo scorrere il pannello segreto.

«Sarebbe meglio che lei portasse a casa la signorina Reynolds» disse Jenner in ascensore. «É meglio che non ci sia quando interrogherò di nuovo i suoi collaboratori.»

«Cercherò di convincerla, ma sarà difficile» disse Finn.

«Le dica che se fa troppe storie sarò costretto a portare tutti alla centrale. Questo non le piacerà di certo.»

«Ci provi lei» propose Finn con un sogghigno. «Salve, Cassie. Deanna è in ufficio?»

«No» disse la segretaria stupefatta. «Che ci fai tu qui?»

«Signorina Drew, vorremmo farle qualche altra domanda. Potrebbe riunire lo staff della signorina Reynolds, per favore?»

«Non so chi ci sia ancora. Ma, Finn, Deanna è andata a casa subito dopo che tu avevi telefonato!»

«E quando avrei telefonato? te lo ha detto lei?»

«Be', ero con lei quando è arrivata la chiamata. L'ha presa Jeff.»

Finn strinse le labbra. C'era qualcosa che non quadrava. «Ha detto di aver parlato con me?»

«Sì. Non capisco. C'è qualcosa che non va?» Poi la confusione fu sostituita dalla paura. «É successo qualcosa a Deanna?»

Per tutta risposta, Finn prese il telefono e fece il numero di casa, ma dopo tre squilli rispose la segreteria telefonica.

«Ormai dovrebbe essere arrivata. É partita più di un'ora fa» disse Cassie.

«Che cosa le ha detto Jeff?»

«Che tu avevi chiamato e che l'avresti raggiunta a casa.»

«Come mai non hai risposto tu?»

«Io ero nel suo ufficio, e... non ho sentito il telefono.»

«E adesso Jeff dov'è?»

«Non lo so.»

Finn corse lungo il corridoio ed entrò precipitosamente nell'ufficio di Simon. «Dov'è Jeff?»

«Non si sentiva bene ed è andato a casa. Perché? Che succede?»

Cassie aveva raggiunto Finn in corridoio. «Alle tre ho chiamato io stessa Tim e gli ho detto che Deanna voleva andare a casa prima del solito» disse. «Vuoi che lo cerchi?»

«Sì, chiamalo subito.»

«Riley, ho mandato una macchina di pattuglia a casa sua per controllare» intervenne Jenner.

Un minuto dopo, Cassie disse che Tim non rispondeva al telefono della macchina e che a casa sua era inserita la segreteria.

«Mi dia l'indirizzo» disse Jenner. Poi uscì di furia.

CAPITOLO 29

«É qui dentro. Io sento!» esclamò Finn davanti alla casetta dove abitava Jeff.

«Freni la sua impazienza» disse Jenner. «Non sprecherò il mio tempo dicendole di tornare a casa, ma la esorto a lasciare che parli io con Jeff Hyatt.»

Si avvicinò alla porta incorniciata di luci colorate e decorata da una ghirlanda natalizia di bacche dorate. Premette il campanello e all'interno risuonò un melodioso carillon.

Jeff li aveva sorvegliati dalla finestra del piano superiore e scese le scale per aprire la porta con aria perplessa. «Ehi, Finn. Come mai sei qui? É successo qualcosa?»

«Dov'è?» ringhiò lui trattenendosi a stento dal saltargli alla gola.

«Voglio sapere dov'è!»

Il sorriso di Jeff si spense. «Ma che succede? C'è qualcosa che non va?»

«Signor Hyatt, dovrei farle qualche domanda» intervenne Jenner facendo un passo avanti.

«Ma certo» fece lui massaggiandosi le tempio. «Entrate. Vi dispiace se ci sediamo? Ho un mal di testa spaventoso.»

«Mi dica, lei ha riferito un messaggio alla signorina Reynolds, verso le tre di oggi pomeriggio?»

«Sì, certo. Perché?» disse Jeff precedendoli nel soggiorno.

«Le hai detto che avevo chiamato io?» domandò Finn.

L'altro lo guardò stupito. «Be', no. É stato il tuo assistente a dire di avvisare Dee che avevi una riunione e che non saresti passato a prenderla ma saresti andato a casa presto.»

«Dunque non ha parlato direttamente con il signor Riley» puntualizzò Jenner.

«No. Mi è sembrato un po' strano che la telefonata arrivasse nel mio ufficio, ma quando sono andato ad avvertire Deanna ho visto che lei e Cassie erano impegnate e ho pensato che Cassie non avesse sentito il suo telefono. Deanna stava misurando l'abito da sposa» spiegò con un sorriso.

«Perché è venuto a casa così presto?»

«Per via di questo mal di testa. Non riesco a concentrarmi e quando mi prende così non c'è niente da fare... Ma perché tutte queste domande? Non è mica un delitto riferire un messaggio telefonico!»

«A che ora ha lasciato l'ufficio?»

«Subito dopo aver parlato con Deanna. Prima sono passato in farmacia a comprare dell'aspirina e poi sono venuto a sdraiarmi un po'.» La sua voce si spense e lui si lasciò cadere sul divano come se le gambe non lo reggessero. «É successo qualcosa a Dee? É ferita?»

«Nessuno l'ha più vista dopo che ha lasciato l'ufficio.»

«Oh, Gesù, mio Dio. Avete parlato con Tim? Non l'ha accompagnata a casa?»

«Non riusciamo a trovare nemmeno lui» disse Finn.

Jeff si passò le mani sulla faccia. «Oh, Gesù!... Credi che il messaggio non fosse del tuo assistente? Non gli ho fatto domande perché davo per scontato che fosse lui.»

I suoi occhi erano colmi di emozione che poteva facilmente passare per paura.

«Non ci ho badato. Pensavo solo a venire a casa al più presto. Ho detto solo: certo, l'avviserò. E così ho fatto.»

«Non ti credo» ruggì Finn. «Tu sei una persona precisa, o almeno così ti descrive Deanna. Con tutto quello che è successo negli ultimi tempi, come mai hai riferito un messaggio sospetto come quello?»

«Pensavo che venisse da te» ribatté Jeff.

«Allora non ti dispiacerà se perquisiamo la casa» disse Finn volgendosi verso il poliziotto. «Da cima a fondo.»

«Che cosa pensate di trovare?» esclamò Jeff con un risolino.

«Fate, fate pure. Guardate in ogni stanza.»

«Appreziamo la sua collaborazione, signor Hyatt. E preferiremmo che lei ci accompagnasse.»

«Ma certo.» Jeff guardò Finn e aggiunse: «Capisco quello che provi, e non posso biasimarti».

Finn e Jenner guardarono con cura dappertutto, aprendo gli armadi e i cassetti, e scesero anche in garage. Finn aveva notato i mobili di poco prezzo di Jeff, i suoi abiti discreti ma certo non eleganti.

Come regista di una trasmissione di successo, Jeff doveva guadagnare piuttosto bene. Come mai non spendeva nulla per sé?

«Magari Deanna fosse qui» disse Jeff mentre i due passavano davanti alla libreria che nascondeva la stanza segreta. «Almeno sapremmo che è al sicuro! Ma possiamo ottenere la collaborazione della stampa di tutto il paese, no? I giornali pubblicheranno la sua fotografia e vedrete che la troveremo. Tutti conoscono la faccia di Deanna.»

Guardò Finn e soggiunse:

«Chiunque l'abbia rapita, non può tenerla rinchiusa per sempre!».

«Io la troverò» disse Finn a denti stretti, fissando Jeff negli occhi. Poi salì in macchina e se ne andò.

Lui aspettò che anche Jenner se ne andasse, poi si richiuse la porta dietro le spalle e salì le scale sorridendo compiaciuto. Forse sarebbero tornati, pensò, ma lui li avrebbe beffati di nuovo. E alla fine lui e la sua principessa sarebbero potuti vivere insieme per sempre.

In camera, accese il monitor e si sedette per contemplare Deanna. Lei dormiva, immobile come una bambola, e quella vista lo fece piangere di gioia.

Jenner raggiunse Finn a casa sua. «Controlleremo Hyatt e O'Malley accuratamente» disse. «Ma nel frattempo non guasterebbe che la storia venisse resa di dominio pubblico.»

«Lo sarà, non tema. Hyatt sembrava innocente come un agnello, vero?»

«Già» disse il tenente annusando l'odore di neve nell'aria fredda. Mancavano tre giorni a Natale. Chissà se sarebbe stato davvero un giorno di festa.

«Però quella casa mi ha dato da pensare» riprese Finn.

«Niente fuori posto. Non un quadro appeso storto, non un granello di polvere. Libri, riviste, mobili, tutto allineato con precisione geometrica. Ossessivo.»

«L'ho notato. Ma un uomo può essere ossessivamente ordinato senza per questo essere un criminale.»

«E dov'era l'albero di Natale? Aveva la ghirlanda, le luci, ma niente albero. Perché?»

«Magari è uno di quei tradizionalisti che lo fanno soltanto la vigilia.» Ma in effetti, l'assenza dell'albero era interessante.

«E un'altra cosa. Dice di essere andato a casa presto per sdraiarsi e infatti il copriletto in camera sua era lievemente spiegazzato. Ma allora perché aveva le scarpe? E le stringhe erano allacciate con il nodo doppio. Uno così ordinato non si sdraia sul letto con le scarpe!»

Quel particolare gli era sfuggito, pensò Jenner. «Riley, lei è decisamente un ottimo osservatore. Continui così.»

Incapace di restare a casa da solo, Finn tornò alla CBC, ma evitò la redazione e preferì rifugiarsi nel suo ufficio. Si preparò una tazza di caffè nero corretto con una buona dose di whisky e sedette davanti al computer. Stava per cominciare a scrivere quando Fran lo chiamò dalla soglia. Aveva gli occhi arrossati e gonfi di pianto. «Finn, mio Dio. Finn, è terribile! Avevo portato le bambine dal pediatra... Non c'ero neanche!» singhiozzò.

«Non avresti cambiato nulla.»

«E chi lo sa? Come è accaduto? Ho sentito una decina di versioni.»

«Non lo sappiamo con esattezza. Se n'è andata presto ed è scesa nel parcheggio dove c'era la macchina con l'autista. Da allora è svanita e anche l'autista è scomparso.»

«Ma qual è la verità, secondo te?»

«La verità è che è stata rapita dalla stessa persona che le mandava quei biglietti e che ha ucciso Lew, Angela e Marshall Pike. E quella persona potrebbe essere O'Malley.»

«Tim?! Non può essere!»

«Non si può mai sapere, Fran. Comunque, se mai ricomparisse, sarà meglio che ci spieghi un bel po' di cose. Sempre che non sia morto.»

La vide impallidire e disse: «Scusami, Fran, ma sono fuori di me. Ho cercato di ragionare freddamente, di mettere insieme tutti gli elementi per capire meglio. E sono arrivato alla conclusione che a rapirla è stato Jeff».

Fran sgranò gli occhi. «Sei pazzo! Jeff adora Deanna ed è innocuo come un bambino. Non le farebbe mai del male!»

«È quello che spero, ma scommetto di aver visto giusto. Mi serve tutto quanto hai su di lui, Fran. Scheda personale, curriculum, tutto quello che puoi rintracciare. Mi aiuterai, vero?»

«Dammi dieci minuti» disse Fran.

Fu di ritorno anche prima con un voluminoso dossier e una scatola di floppy disk. «Ecco tutti i dati personali, la domanda d'impiego, la dichiarazione dei redditi. Tiene tutto meticolosamente in ordine. Ho trovato anche tutte le agende degli anni scorsi. Conserva anche quelle.»

Finn inserì un dischetto nel suo computer. «Questo è il suo dossier personale

compilato dalla CBC. Forse quello che stiamo facendo non è molto legale» osservò lei.

«Non potrebbe importarmene di meno. La sua domanda di assunzione è dell'aprile ottantanove. Quando è andata in onda la prima trasmissione di Deanna?»

«Circa un mese prima. Ma questo non prova niente.»

«Forse no, ma è un primo elemento. Qui dice che ha sempre abitato nella stessa casa. Come poteva permettersela quando lavorava come galoppino in una radio?»

«L'ha ereditata da suo zio che era il suo unico parente. A proposito, Finn, ho dovuto telefonare ai genitori di Deanna. Arrivano con il primo volo di domani mattina.»

«Dio mio! Avrei dovuto pensarci io!» Ma lui non aveva mai avuto una famiglia e non era abituato a pensare che esistessero cose come i legami familiari. «Per favore, vedi se nelle agende di Hyatt c'è la data esatta della morte di Lew McNeil, nel febbraio novantadue» disse a denti stretti.

Fran sfogliò l'agenda esaminando le annotazioni di Jeff. «Mi ricordo che quel giorno nevicava e noi avevamo paura che il pubblico fosse scarso. Era una delle prime volte che Jeff curava la regia e aveva una riunione con Simon alle dieci.»

«Avrebbe potuto benissimo fare in tempo.»

«Ma sant'Iddio, pensi che sarebbe potuto andare a New York, uccidere Lew, tornare a Chicago e presentarsi in studio a dirigere una trasmissione, il tutto prima di pranzo?»

Oh, certo che avrebbe potuto, pensò Finn. «Il delitto è stato commesso verso le sette, ora locale. Tra Chicago e New York c'è un'ora di differenza, quindi lui poteva andare e venire, magari con un volo charter... Non ci sono ricevute o altro in quel dossier?»

«Credo che i documenti personali li tenga a casa» disse Fran. «In questo caso dovrò tornare a casa sua. Domani mattina, quando si presenta al lavoro, fa' in modo di trattenerlo per un paio d'ore. D'accordo?»

«D'accordo» disse Fran. E se ne andò.

Chiusa tra quelle quattro pareti, Deanna aveva perso la nozione del tempo e non sapeva più se era mattina o sera. Ma doveva conservare le forze e perciò, benché avesse ancora la nausea per via del sedativo, cercò di mangiare la colazione che Jeff le aveva lasciato.

Poi cercò inutilmente di trovare un'apertura nella parete, aiutandosi con il cucchiaino, e rinunciò solo quando le sue dita erano ormai indolenzite. L'unico risultato fu quello di rovinare in qualche punto la tappezzeria a fiorellini.

Non sapeva da quanto tempo Jeff era andato via, se veramente se n'era andato. Poi ricordò la televisione e si precipitò ad accenderla. Era ancora mattina, si disse facendo una carrellata sui programmi. Ma la sua trasmissione era già finita.

E Finn, dov'era? Che cosa faceva? La stava cercando? Si alzò e andò in bagno sperando che Jeff le avesse detto la verità sull'assenza di telecamere, poi si spogliò e si mise sotto la doccia. Jeff aveva pensato a tutto, constatò trovando la sua marca di shampoo, le sue creme e il suo talco. Li usò, un po' confortata da quei gesti familiari, poi tornò in camera da letto e scelse un pullover e un paio di pantaloni tra quelli che

Jeff le aveva comprato, scelse anche della biancheria e andò a vestirsi in bagno. E infine, passeggiando in su e in giù, cominciò a formulare un piano di fuga.

Dopo aver parlato con Fran al telefono della macchina, Finn parcheggiò a un isolato di distanza dalla casa di Jeff e fece il resto del tragitto a piedi. Sapeva che lui era in ufficio e aveva a disposizione le doppie chiavi che Fran aveva sottratto dal cassetto di Jeff alla CBC. Entrò e richiuse con il chiavistello, poi cominciò a frugare partendo dal piano di sopra.

Cercò accuratamente sperando di trovare un tagliando, una carta d'imbarco, un segno qualunque che Jeff fosse andato a New York il giorno della morte di Lew. Con quella prova in mano, la polizia lo avrebbe interrogato e sarebbe riuscita a strappargli la verità sul nascondiglio di Deanna. Cercò qualche traccia che Hyatt avesse un'altra casa da qualche parte, un magazzino, una stanza d'affitto in cui potesse tenerla prigioniera, ma non trovò niente.

Deluso, passò dallo studio alla camera da letto, ma anche lì non trovò nulla, se non la prova che Jeff Hyatt conduceva una vita tranquilla, riservata e persino troppo modesta.

Passò in rassegna il centinaio di videocassette accuratamente etichettate nello scaffale accanto al televisore: film, telefilm, notiziari. Giocherellò con il telecomando, poi decise che più tardi, se gli fosse rimasto del tempo, magari ne avrebbe guardata qualcuna per vedere se c'era qualcosa di personale. Depose il telecomando, senza sospettare che il solo gesto di premere un pulsante avrebbe portato Deanna sullo schermo e gli avrebbe fatto scoprire la sua prigione, e aprì l'armadio.

Fu assalito dall'odore di naftalina. I pantaloni erano appesi con la piega impeccabilmente stirata, le giacche erano protette da sacchetti di plastica, ogni paio di scarpe aveva la sua forma di legno. Sul ripiano dei cappelli c'era un album di fotografie che conteneva solo decine di istantanee di un uomo anziano, dal volto severo e dalle labbra sottili perennemente imbronciate, a volte solo e a volte con Jeff. Zio Matthew nel giorno del settantacinquesimo compleanno, giugno 1983. Zio Matthew e Jeff, Pasqua 1977. Zio Matthew, novembre 1988, dicevano le didascalie. Nessun altro, né una ragazza sorridente, né un bambino né un cucciolo... Con un brivido, Finn rimise a posto l'album e aprì i tiretti del cassettone. Solo biancheria, accuratamente stirata e piegata; niente nascosto sotto i boxer di cotone bianco o le canottiere, nessun documento incollato sul fondo dei cassetti, nessun pacchetto negli angoli. Nel tavolino da notte c'erano una guida TV con i programmi scelti sottolineati in giallo, un blocco, una matita e un fazzoletto piegato in quattro.

Finalmente, dopo più di un'ora, trovò sotto il cuscino la prima cosa interessante: un diario rilegato in pelle, chiuso con un lucchetto.

Stava prendendo il temperino dalla tasca quando sentì una chiave entrare nella serratura dell'ingresso. «Maledizione!» esclamò a denti stretti. Scartò immediatamente l'idea di nascondersi nell'armadio e andò in punta di piedi sul pianerottolo proprio mentre Jeff si dirigeva fischiando verso la cucina.

“Non sembri molto preoccupato, brutto figlio di buona donna” sibilò tra sé scendendo il primo gradino.

Jeff non vedeva l'ora di rivedere Deanna. Sapeva di aver rischiato a lasciare l'ufficio, ma c'era una tale confusione che nessuno avrebbe notato la sua assenza. Riempì di latte un bicchiere, mise alcuni biscotti su un piatto e dispose il tutto su un vassoio con una rosa rossa. Deanna sarebbe stata sicuramente più riposata e più disponibile. E ben presto avrebbe capito che nessuno poteva prendersi miglior cura di lei.

Dal pianerottolo Finn udì i suoi passi, il tintinnio del piattino, uno scatto. Poi più nulla.

Scese cautamente le scale, andò dal soggiorno alla cucina. Sul tavolo c'erano la scatola dei biscotti e la bottiglia del latte. Ma Jeff era svanito.

«Sei bellissima» sorrise Jeff, al sicuro nella stanza insonorizzata. «Ti piacciono i vestiti?»

«Sì, grazie. Ho fatto una doccia e ho visto che mi hai procurato tutti i miei cosmetici. E che hai anche fatto ricamare le mie iniziali sugli asciugamani. Non ti dovevi disturbare tanto, Jeff.»

«L'ho fatto con gioia. Tieni, ti ho portato i biscotti che ti piacciono» disse lui raggiante.

Lei si sforzò di mantenere la calma e ne prese uno. «Magnifici. Sei stato via molto tempo...»

«Sono tornato appena ho potuto, e la settimana prossima darò le dimissioni. Ho messo via una bella somma di denaro e non ho più bisogno di lavorare. Così non dovrò più lasciarti.»

«Mi sono sentita tanto sola. Starai sempre con me, vero? Siediti qui, vicino a me» disse lei battendo la mano sul letto con fare invitante. «Se adesso mi spieghi di nuovo tutto, credo di essere pronta a capire.»

«Allora non sei arrabbiata?» chiese lui tremando di emozione.

«No. Sono solo un po' spaventata.» Deanna gli mise una mano sul braccio e domandò: «Dimmi, Jeff, perché hai deciso di fare questo? Come hai saputo che era arrivato il momento giusto?».

«Volevo farlo prima che ti sposassi. E quando sono entrato da te ieri e ti ho vista con quell'abito ho capito. Era un segno.»

«Ma hai corso un rischio terribile. Tim mi aspettava di sotto.»

«Ero io. L'ho tolto di mezzo, poi ho indossato il suo cappotto e il suo berretto.»

«Ma come hai fatto? Jeff... Tim è morto?»

«Non l'ho ucciso come gli altri» spiegò lui con il tono di un bambino volenteroso. «Non ce n'era ragione, lui non ti aveva fatto niente, e poi mi piaceva. Ma dovevo toglierlo di mezzo, capisci? Così ho fatto in fretta e lui non ha sofferto. Poi l'ho messo nel bagagliaio della macchina e, dopo averti portata qui, ho portato la limousine in un parcheggio in centro. Devi capire, Deanna!» esclamò quando la vide impallidire.

«Sto cercando di farlo, ma è difficile. Non hai... non hai fatto del male a Finn, vero?»

«Ti ho promesso che non lo avrei fatto!»

«Lo so, ma... dimmi, Jeff, mi stanno cercando, non è vero?»

«Non ti troveranno!» ribatté lui bruscamente alzandosi dal letto.

«Possono cercare finché vogliono, ma non ti troveranno mai e alla fine dovranno smettere!»

«Non ti alterare, Jeff. Sai che io sono curiosa e amo fare domande su tutto.»

«Non ti mancherà il tuo lavoro, vedrai» disse lui visibilmente ansioso. «Io sarò il tuo pubblico. Potrei ascoltarti per ore e ore... E l'ho anche fatto, ma guardandoti in televisione. Adesso sarà molto meglio, perché ti ho qui in carne e ossa!»

Il cuore di Deanna batteva contro le costole mentre gli lisciava una guancia. «Tu mi desideri, vero, Jeff?»

«Tu sei tutto quello che io desidero, Deanna» ansimò lui arrossendo.

«Non sono mai stato con un'altra donna, non come Pike o come Riley. Io ho sempre aspettato solo te!»

Suo malgrado lei si sentì piena di compassione per lui. «Vuoi toccarmi?» sussurrò prendendo la sua mano e posandosela sul seno.

«Così?»

Accarezzandola, Jeff tremava come una foglia. «Sei... sei così morbida...»

«Se ti permetto di toccarmi, mi farai uscire?»

Lui scattò all'indietro come se lei lo avesse schiaffeggiato.

«Tu stai cercando di fregarmi!»

«Ma no, Jeff. È solo che non mi piace essere rinchiusa, mi terrorizza. Voglio solo uscire cinque minuti, prendere un po' d'aria... Questo mi farebbe felice. Tu vuoi che io sia felice, no?»

Lui strinse le labbra in una linea ostinata. «Non è ancora il momento» disse. «Non sei pronta.»

«Tu sai quanto mi piace aver qualcosa da fare» insistette lei avvicinandosi e facendogli scivolare le braccia intorno alla vita. «Stare qui in ozio per tante ore mi fa star male. So che hai fatto tanto per me, e che vuoi solo il mio bene.» Gli si strinse contro e sentì la siringa nella sua tasca. «Non potresti venirmi incontro? Così saremmo ancora più felici insieme.»

«Ma noi lo siamo già» replicò lui abbassando la testa per baciarla.

Lei gl'infilò la mano nella tasca e prese la siringa, ma il suo lieve ansito la tradì. E mentre cercava di infilargli l'ago nel braccio lui la gettò sul pavimento e la immobilizzò.

Cercando Jeff, Finn arrivò alla libreria. E finalmente capì quello che gli era sfuggito durante la prima visita con Jenner: le dimensioni del corridoio erano sbagliate. Date le misure esterne della casa, non era possibile che quella fosse una parete di fondo.

La libreria nascondeva una stanza segreta!

Deanna era lì dentro, e non era da sola. Finn respinse l'impulso di gettarsi contro gli scaffali e cominciò a cercare il meccanismo di apertura. Deanna stava perdendo le forze. Jeff l'aveva bloccata a terra e la siringa le era sfuggita di mano, il volto di lui era distorto in una smorfia di furia e di dolore.

«Mi hai mentito!» gridò disperato. «E adesso dovrò punirti!»

Le sue mani si strinsero intorno alla gola di lei.

Deanna lo graffiò selvaggiamente e quando lui cominciò a sanguinare e si portò una mano alla faccia, stupefatto, lei ne approfittò per liberarsi. Si gettò sulla siringa e poi si alzò in piedi, benché lui le avesse afferrato una caviglia per trattenerla.

«Io ti amavo, ti amavo tanto! Ma adesso dovrò farti del male, per insegnarti a comportarti come si deve. Ti rinchiuderò qui e starai a pane e acqua finché non avrai imparato» delirò Jeff cercando di trascinarla verso il letto.

Con uno sforzo, lei alzò la mano e gli affondò la siringa nel braccio.

Finn era così concentrato nel tentativo di trovare il meccanismo che non sentì le sirene che si avvicinavano. «É qui, lo so» borbottò facendo scorrere le dita sui ripiani. «Deve esserci...»

Finalmente trovò un pomolo, lo girò, e il pannello si aprì silenziosamente.

Deanna stava accanto al letto con una siringa stretta in mano.

E Jeff, con gli occhi velati, strisciava sul materasso verso di lei. «Ti amo tanto» rantolò prima di perdere conoscenza.

«Gesù, Deanna!» gridò Finn precipitandosi dentro la camera.

«Finn...» gemette lei. Poi gli si accasciò contro la spalla.

«Ti ha ferita? Ti ha fatto del male?»

«No, non mi ha fatto niente. Voleva solo avermi tutta per sé.»

Lui sollevò il suo corpo tremante e la portò lungo il corridoio fin sugli scalini dell'ingresso. Proprio in quel momento Jenner frenò rumorosamente davanti alla casa, seguito da due macchine della polizia.

Sorrise vedendo Finn che stringeva Deanna tra le braccia e commentò:

«Vedo che ancora una volta ha fatto tutto da solo, Riley». La scena non era quella che aveva temuto di vedere dopo la telefonata frenetica di Fran e il suo sollievo era evidente.

«É un piacere rivederla, signorina Reynolds. Buon Natale.»

«Ehi» disse Finn dalla soglia del camerino.

«Ehi» sorrise Deanna. «Non ci eravamo già salutati stamattina? Credevo che dovessi prendere un aereo!»

«Ho chiamato l'aeroporto e ho saputo che il volo ha un ritardo di due ore. Ho tutto il tempo che voglio.»

«Non sarà un trucco, eh?» chiese lei sospettosa.

«No. Prometto che prenderò l'aereo, andrò a Roma e farò il mio lavoro come si deve.» Si chinò a baciarla. «Ma volevo tentare ancora una volta di convincerti a venire con me.»

«Ho anch'io un lavoro da fare, sai?» replicò lei osservandosi allo specchio. «Come sto?»

«L'aspetto è magnifico» disse lui fissandola negli occhi. «Ma tu, stai bene?»

«Sì, Finn. Grazie a Dio, è tutto finito.»

«Non so quanto tempo mi ci vorrà per dimenticare come ti ho trovata, chiusa là dentro con quel degenerato. Ho ancora una tale voglia di ucciderlo!» esclamò lui

stringendola a sé.

«È un povero malato. Finn. Ha avuto un'infanzia spaventosa e ha usato la televisione come l'unica via di fuga. E un bel giorno ha visto me... Non è stata colpa sua se si è fatto delle illusioni. Io non sono mai stata una persona reale, per lui. Non ero che una visione, un sogno, e nella sua povera mente contorta Jeff ha cercato di adattare il sogno alla sua realtà. Non posso fare a meno di compatirlo.»

«Deanna, hai cinque minuti» disse Fran dal corridoio.

«Vuoi che parta domani e resti per la tua conferenza stampa?» propose Finn in tono insinuante.

Lei sorrise. «Va' a prendere il tuo aereo. Bada solo di tornare in tempo per il matrimonio!»

«Tre aprile» recitò lui con un sogghigno. «Ci sarò.» Si chinò ancora su di lei per un ultimo bacio, ma Marcie lo fermò. «Ah, no. Non vorrai di nuovo rovinarle tutto il trucco!»

«Ti chiamo appena possibile.» Finn la salutò con un cenno della mano.

Deanna si avviò lungo il corridoio, poi si fermò e tornò indietro. «Al diavolo il trucco» borbottò incollando la bocca a quella di lui.

Infine, sorridendo, salì sul set. Il regista fece partire la sigla e lei sedette sulla sua poltroncina. «Buongiorno a tutti» disse. «Sono felice di essere di nuovo con voi.»

FINE